gonzaga

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.304 | venerdì 8 novembre 2002 | euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90 | www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

gonzaga
La Celeste Galeria
Il Museo dei Duchi di Mantova
Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
2 Settembre - 8 Dicembre 2002

La fantasia sfrenata del ministro Castelli. «Quando guardo la tv mi sento un provinciale: coppie gay,

sorelle inseminate dai fratelli, menage a tre in cui c'è la donna con l'uomo che poi va con un terzo la cui sessualità è ambigua». Seminario sulla comunicazione, Lega Nord, La Padania, 29 ottobre.

Fiat precipita nel vuoto di governo

È fallito il vertice a Palazzo Chigi: nessuna speranza per gli ottomila lavoratori
Sindacati uniti: ritirate la cassa integrazione. Proteste e blocchi a Termini e ad Arese

Prima che sia troppo tardi

Rinaldo Gianola

Dopo oltre un mese dalla deflagrazione della più grave crisi che ha colpito la Fiat, ieri è emersa con chiarezza qual è la finalità del piano dell'azienda. Dal prossimo primo dicembre vuole allontanare 8100 lavoratori che, contrariamente alle illusioni che qualcuno si era fatto, non rientreranno in fabbrica tra un anno o più. Queste migliaia di dipendenti perderanno definitivamente il loro posto di lavoro alla Fiat.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA La Fiat non offre garanzie agli 8100 dipendenti per i quali ha chiesto la cassa integrazione straordinaria e la mobilità. Il vertice di ieri a Palazzoi Chigi si è chiuso con un fallimento. La Fiat mantiene il suo piano finalizzato solo a licenziare migliaia di lavoratori, i sindacati uniti si oppongono mentre il governo non sa che cosa fare e promette una nuova convocazione la prossima settimana.

La notizia ha scatenato la protesta nelle fabbriche del gruppo. Gli operai dell'Alfa Romeo di Arese hanno occupato la Stazione Centrale di Milano. Blocchi stradali e manifestazioni a Termini Imerese dove sale la tensione sociale. Oggi sciopero unitario a Termini, mentre si astengono dal lavoro i metalmeccanici Fiom. Epifani, Pezzotta e Angeletti si incontreranno lunedì per decidere un programma di azioni comuni.

ALLE PAGINE 2 e 3

Pera

Ecco lo Statuto del Legittimo Pianista

Nando Dalla Chiesa

Siamo venuti fortunosamente in possesso del nuovo regolamento del Senato (ormai noto come lo «Statuto del legittimo pianista») approvato di recente dal presidente Pera. Lo pubblichiamo integralmente.

1) Il voto è strettamente personale, nelle forme e nei limiti fissati dal presente Regolamento.

2) È severamente vietato ai senatori di votare per i colleghi presenti i quali stiano già votando per se stessi.

3) È altresì severamente vietato ai senatori di votare per i colleghi presenti qualora essi non lo desiderino.

4) È consentito ai senatori di votare per i colleghi presenti in aula i quali siano impegnati nel disbrigo della propria corrispondenza, privata o istituzionale, scritta o telematica. A documentare la presenza in aula degli interessati vale il principio dell'autocertificazione.

SEGUE A PAGINA 35

Idee sulla globalizzazione

Social Forum a Firenze, 30mila riformisti in piazza

Foto di Fabrizio Giovannozzi

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

FIRENZE Il Forum Europeo, di fatto, si è aperto ieri. Finite le cerimonie e le celebrazioni si è passati alla fase dello studio, della discussione. Per noi giornalisti e per molti opinionisti è stato un brusco risveglio. Non possiamo più parlare dei tumulti, delle minacce di tumulti, delle battaglie a coltello per la leadership, delle minacce di battaglia per la leadership, dello scontro tra correnti. Erano argomenti facili, no? Svaniti. Adesso si fatica.

SEGUE A PAGINA 6

Memoria

Signor Presidente non Sono d'Accordo

Nicola Tranfaglia

Mi dispiace ma questa volta, anzitutto come studioso di Storia (ma anche come cittadino italiano) non riesco ad essere d'accordo con il discorso che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha fatto per ricordare il 4 novembre 1918, data conclusiva della prima guerra mondiale in cui l'Italia uscì vittoriosa.
Il Presidente ha detto che c'è in Italia ormai una memoria condivisa e ha specificato di averlo sentito a Cefalonia come ad El Alamein. A Cefalonia dove migliaia di italiani furono uccisi dai nazisti dopo l'armistizio del settembre 1943 perché non vollero arrendersi e combattere con la Wermacht. A El Alamein dove soldati e ufficiali italiani caddero durante una battaglia decisiva contro le truppe inglesi.
Ora, nessuno discute il rispetto che dobbiamo a tutti i caduti nella seconda guerra mondiale, sia se combattessero dalla parte dell'Asse sia contro i nazisti e i fascisti di Salò.

SEGUE A PAGINA 34

Crisi Tv

Lettera dal Disastro Rai

Carmine Donzelli

Pubblichiamo la lettera che il consigliere di amministrazione Rai Carmine Donzelli ha inviato ai presidenti di Camera e Senato.

La situazione determinatasi nel Consiglio di amministrazione della Rai ha toccato, con la sua ultima riunione, un punto paradossale. L'organo di governo dell'azienda concessionaria del servizio pubblico televisivo, a distanza ormai di otto mesi dal suo insediamento, si rivela incapace di designare i dirigenti destinati a governare settori decisivi della vita aziendale, paralizzato com'è dai veti incrociati dei componenti della sua presunta maggioranza interna, tanto da dover rinunciare a porre in votazione le stesse proposte avanzate dal Direttore generale.

SEGUE A PAGINA 35

Finanziaria impazzita, Tremonti vacilla

La maggioranza si accapiglia sulla pornotax. Sanità pubblica, un altro colpo

ROMA «Ma chi me l'ha fatto fare a diventare ministro in un Paese così povero?». Nella frase pronunciata da Giulio Tremonti alla fine dell'incontro (più uno scontro, in realtà) con i presidenti delle Regioni, è riassunto benissimo il fallimento della politica del ministro dell'Economia e della sua Finanziaria. Ieri un altro bollettino di disastri. I presidenti delle Regioni abbandonano per protesta contro i tagli la Conferenza Stato-Regioni. I litigi della maggioranza sulla cosidetta pornotax proposta dall'onorevole Falsitta. L'accantonamento della riduzione dell'Irpef e degli sgravi per l'editoria. Per non parlare del vero e proprio «pizzo» introdotto da un emendamento del Polo per i medici che vogliono il doppio lavoro: 5mila euro l'anno per operare «in privato». Un nuovo colpo alla sanità pubblica.

ALLE PAGINE 4 e 5

Immigrazione

Bossi attacca Pisanu e insulta la Caritas per la circolare sui ricorsi

BRAMBILLA A PAGINA 9

Cirami

Promulgata la legge della vergogna Scalfaro: norme per interesse privato

VASILE A PAGINA 10

Mediaset gioca col morto

Questa scritta è comparsa ieri sul televideo di Canale 5.
È un invito a giocare al lotto la bomba e i morti di Bali.

Dialoghi surreali in tv

Rai del Mattino, Linea al Canarino

Sergio Sergi

Tratto da Unomattina (Raiuno) giovedì 7 novembre 2002

Giurato: Adesso passiamo la linea a San Giuliano di Puglia. Caro Gaudenzi, hai due minuti, gestiscili come credi.

Gaudenzi: Grazie. Oggi (cammina tra le tende) abbiamo qui il sociologo di Telefono Azzurro. Ci dica: quali sono i problemi psicologici che devono affrontare i bambini?

Psicologo: Ecco, i danni del terremoto non sono solo quelli materiali. Ma anche...

Giurato: Scusa Gaudenzi, dobbiamo chiudere. Grazie di tutto.

SEGUE A PAGINA 34

fronte del video Maria Novella Oppo

Delusi e prescritti

Dove sono finite le orde barbariche che dovevano distruggere Firenze, i suoi monumenti e l'intera civiltà occidentale? I tg non riescono a nascondere la delusione per il disastro evitato e sfumano sulla normalità di una presenza del tutto straordinaria. Il Tg3 mostra infatti ragazzi venuti da tutto il mondo che si organizzano per dormire, girano per la città, si preparano a partecipare a centinaia di dibattiti sulle condizioni della Terra com'è e come potrebbe essere. Firenze si sveglia il mattino dopo la nuova alluvione e si scopre intatta, anzi forse più bella, piena di idee diverse. Come ha detto alle telecamere Roberto Benigni, la bellezza non solo salverà se stessa, ma il mondo. È la certezza di un poeta che risponde all'odio di una anziana signora incattivita dalla cattività. Un odio al quale si è accodato il partito della civiltà superiore, quello dei politici che non rispettano neppure il proprio voto, figurarsi quello dei comuni cittadini. In questi giorni perfino la parola «pianista», che definisce una delle più straordinarie attività umane, è diventata sinonimo di squallore. L'inciviltà delle immagini fa strage di parole innocenti, mentre i colpevoli, se ricchi e potenti, diventano prescritti.

MONDADORI
IMBUTI
Il meglio di
CORRADO GUZZANTI
LIBRO + VIDEO CASSETTA
www.mondadori.com/libri

Aldo Varano

La reazione di migliaia di lavoratori e cittadini alle preoccupanti notizie provenienti dalla capitale Oggi sciopero unitario

Il sindaco di Forza Italia: rischio ordine pubblico Gli operai della Fiat: che cosa potevamo aspettarci da un ministro della Lega?

Termini Imerese: il governo ci ha tradito

Blocchi stradali dopo il fallimento del vertice a Roma. «La mafia ci avrebbe trattato meglio»

TERMINI IMERESE La città è bloccata. Non si entra e non si esce. Sono bloccate l'autostrada, la Statale, la ferrovia. L'Isola è spaccata a metà. Niente treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia Occidentale col resto d'Italia. Da Catania e da Messina non si può raggiungere Palermo. In più, alla zona industriale ci sono un blocco all'altezza dell'ingresso 1 della Fiat, e una barricata di fronte ai cancelli della Bienne Sud, stabilimento dell'indotto: una doppia chiusura per la vecchia strada che costeggia il mare. Davanti alla Biemme brucia un cassonetto, continuamente alimentato da cartone compresso imbevuto d'olio. Siccome il traffico era stato incanalato dalle grandi arterie verso Termini per aggirare i blocchi attraverso il paese, gli operai hanno costruito una barricata anche all'esterno della stazione ferroviaria paralizzando così l'ultimo varco. File d'auto di parecchi chilometri si sono formate in entrata e uscita. Passano solo le autombulanze, i malati, le macchine delle forze dell'ordine. Soltanto a notte alta c'è stato un allentamento delle interruzioni per poter meglio preparare lo sciopero che si svolgerà oggi.

I disagi e i focolai di tensione si sono pericolosamente accumulati per tutto il pomeriggio di ieri. I segnali fatti arrivare in tutte queste settimane (a partire dalle rassicuranti telefonate di Berlusconi al sindaco, con l'assicurazione che a Termini non si sarebbe chiuso) hanno moltiplicato l'urto devastante del contraccolpo che ora rischia di innescare processi che non sarà semplice controllare. Del resto, ancora sui giornali di ieri troneggiava la dichiarazione del sindaco di Forza Italia di Termini: «Resterò a fianco degli operai qualunque azione di protesta vorranno attuare. Ma ora è facile immaginare che ci saranno grandi problemi di ordine pubblico». Qui nessuno ha dubbi: la chiusura dello stabilimento per un anno, al di là delle rassicurazioni, significa cancellare definitivamente la fabbrica.

La reazione è stata immediata. Alle 13 e 18, pochissimi minuti dopo la telefonata con le notizie, hanno iniziato a trillare i fischietti dei delegati del primo turno. Qualche minuto e le tute ardesia hanno cominciato a sciamare dall'interno dello stabilimento verso l'uscita iniziando lo sciopero. Ai cancelli erano arrivate da poco le donne del Coordinamento dopo il presidio mattutino di piazza Duomo, mentre giungevano le macchine degli operai del secondo turno. La decisione non l'ha presa nessuno ma in realtà è stata immediata: si entra, si timbra il cartellino, poi fuori per cominciare la lotta. I commenti e i gesti sono diventati via via più disperati, carichi d'amarezza. «Ora basta a fare le femminucce: dobbiamo bloccare tutto a tempo indeterminato», urlava Pasquale, dell'Automotive Systems (indotto). E Giovanni: «Questa era la fine che dovevo fare dopo 26 anni che c'ho lasciato il sangue? Chi mi vuole a cinquant'anni? La mafia ci avrebbe trattato meglio, non ci avrebbe buttato sulla strada come stanno facendo loro». Combattive le donne: «Non siamo isolani, siamo isolati», dice Assunta. «È come in Molise: un terremoto catastrofico. Come mangiamo? A casa mia entrava solo lo stipendio di mio marito». Si sfoga: «Che ci dovevamo aspettare noi siciliani da un governo dove c'è la Lega? L'avete sentito Maroni? Ci dice di stare buoni che la fabbrica riapre. Intanto ride. Non gli pare vero che licenziano tutti. La nostra fabbrica gli stava in gola, di traverso. Sono quelli che gridavano Forza Etna nella speranza che il vulcano ci ammazzasse tutti».

Già alle due del pomeriggio è diventato difficile spostarsi anche dalla zona industriale al paese e viceversa. Il cronista, di ritorno dalla stazione dove sui binari sono sedute le donne del Coordinamento femminile, accompagna un operaio in tuta: «Stiamo facendo tutto questo per scrupolo di coscienza, ma serve? Loro hanno già deciso e quando decidono non li smuove niente. Siamo numero per loro. Se ne fottono. Ha visto la Cirami? Andrà a finire male», dice in un soffio.

Termini ha alle spalle settimane di ansia ma si può dire che soltanto ieri ha percepito con lucidità che cambia la sua storia e si modifica il futuro di tutti i suoi cittadini. Bisogna rifare i conti della propria vita. Fino ieri il pessimismo era stato attenuato da punture d'ottimismo. Nei capannelli sempre più agitati si faceva l'elenco delle ragioni che avrebbero impedito al governo e alla Fiat di chiudere: Fini che dichiara la chiusura inaccettabile; Berlusconi che assicura al telefono un giorno si e l'altro no che non si chiude; 61 parlamentari su 61 seggi offerti per il trionfo del Polo, una fetta decisiva del potere della Casa delle libertà e del Cavaliere in Italia; Palermo a Forza Italia, come Catania e Messina; la Regione, agli azzurri; Micciché, La Loggia, Dell'Utri, Cuffaro e tutti gli altri boss politici siciliani a fare il coro da curva sud: state tranquilli, Termini non si tocca. Insomma, non c'è soltanto l'amaro del fallimento di una intera fase storica iniziata oltre trenta anni fa inseguendo la speranza della fabbrica. I cittadini di Termini si sentono presi in giro, utilizzati come cose, usati e buttati via come pezze vecchie. Perché la verità è - l'ha ricordato da Roma Giuseppe Lumia - che Termini chiude senza che le istituzioni siciliane abbiano tentato una trattativa, muore senza che abbiano lottato per sopravvivere. E oggi tutto il palermitano si fermerà per uno sciopero di Cgil-Cisl-Uil.

Non siamo isolani, siamo isolati Questo è come un terremoto Che cosa sarà di noi?

Lavoratori dell'Alfa di Arese ieri hanno bloccato la stazione Centrale di Milano Bruno/Ap

Crescono la rabbia e la tensione E c'è chi chiede di procedere all'occupazione della fabbrica

Arese occupa la stazione Centrale

Assemblea sui binari, poi in Regione dove l'assessore leghista spera che Maroni faccia qualcosa

Giovanni Laccabò

MILANO L'assemblea l'hanno tenuta sui binari sotto un cielo grigiastro e freddo, bloccando la stazione Centrale dalle 10 alle 11,30, poi l'hanno conclusa sotto il Pirellone mentre la delegazione guidata dal neosegretario Fiom di Milano Maurizio Zipponi ha incontrato l'assessore leghista alle Attività produtive Massimo Zanello. L'ennesima protesta dei lavoratori di Arese, sempre più esasperati dall'incubo del 2 dicembre che darebbe il via alle mobilità chiudendo la storica fabbrica, stavolta ha anche spaccato il Carroccio: di là il ministro Maroni che a *Porta a porta* spalleggia la Fiat, di qua la Lega Nord che con Fi malgoverna la Lombardia e che ora se non difende Arese rischia un'altra emoraggia elettorale. Zipponi, quello che aveva detto all'assemblea lo ha ripetuto all'assessore papale papale: «La Regione denunci che il ministro Maroni, assecondando il piano Fiat, è corresponsabile della chiusura di Arese». Poi il sindacalista ha esposto le linee su cui è attestata la lotta per sopravvivere: «Nessuna differenza di destino tra Arese e Mirafiori e gli altri stabilimenti, perché è solo questione di tempo: se Arese chiude, poi toccherà a Termini e a ruota a Cassino e agli altri». Infine «è indispensabile l'intervento pubblico, una nuova società che stacchi il debito della famiglia Agnelli dal nuovo piano industriale: come in Germania e in Francia, lo Stato non sostituisce l'imprenditore ma sostiene un settore strategico: la Regione indichi quanti soldi è disposta a stanziare per un piano industriale convincente, la produzione di nuovi prodotti a basso impatto ambientale, ossia l'emergenza Fiat in Lombardia».

Zanello ha detto che risponderà entro la settimana prossima, dopo aver incontrato la Fiat, l'immobiliare proprietaria delle aree e il consorzio per la reindustrializzazione. Alla censura dei sindacati a Maroni, l'assessore ha replicato corretto: «Io qui svolgo una funzione istituzionale, non di partito». La giunta del Pirellone peraltro deve muoversi non può sbandare, deve seguire i binari costruiti con tenacia anche dai Ds, da anni impegnati su Arese: «La Regione sia più attiva nella trattativa», incalza la consigliera regionale diessina Maria Chiara Bisogni criticando Formigoni che ieri ha disertato l'incontro con Fiat: «È meglio partecipare e rivendicare al tavolo il ruolo di comprimari del negoziato». Giunta e presidente sono impegnati dal consiglio regionale «ad un ruolo politico particolarmente impegnativo perché - spiega Bisogni - alle spalle c'è l'accordo del '94 che prevede il mantenimento di 4mila dipendenti, accordo disatteso: si è persa l'auto sportiva e quella ecologica non è mai decollata veramente, e infine non si parla mai della Meccanica e quindi della sorte dei lavoratori che producono il motore 6 cilindri, ora in esaurimento perché sarà sostituito dal nuovo motore prodotto in *joint venture* con Gm». Il Pirellone ha l'obbligo politico - che comporta una cogestione della trattativa con Fiat da parte della Regione con il governo - di rinegoziare il ruolo produttivo di Arese: «Ecco perché non tranquillizza che l'assessore Zanello intenda consultare il consorzio e la proprietà dell'area, interessati semmai al destino di eventuali esuberi, mentre urge un piano che garantisca i posti di lavoro nell'ambito delle produzioni Fiat e Alfa».

Dunque la lotta può pagare. Ieri persino la Lega Nord, smentendo in pieno il suo ministro, è stata costretta a dichiarare che «Arese non si deve chiudere». Una giornata di lotta con gli striscioni anche di molte altre fabbriche colpite dalla crisi e i colori della Fiom e dei cobas mescolati a qualche sparuta bandiera di Cisl e Uil. Zipponi e Renzo Cannavesi dello Slai cobas a sostenere insieme il ritiro del piano e la necessità di una forte unità. Ma vanno segnalati i forti disagi per i passeggeri, irritati anche perché sopresi dal blocco e ignari della sua durata, evento che ripropone l'eterno tema delle forme di lotta che penalizzano chi non c'entra. Durante l'occupazione dei binari nessun treno si è mosso dalla stazione tranne uno in entrata al quale, su richiesta delle Ferrovie, è stato concesso il transito perché «proveniente dal Sud», ma si trattava del Pendolino da Roma, accolto da proteste, le stesse che poi si sono levate anche nei confronti della Rai che continua a snobbare la lotta. Lotta che prosegue venerdì 15: sciopero e corteo davanti all'Assolombarda.

Davanti alla latitanza della maggioranza il gruppo della Quercia al Senato ha presentato una mozione per tutelare l'occupazione

Angius: Berlusconi esiga un nuovo piano industriale

Nedo Canetti

ROMA Da giorni, ad inizio di ogni seduta, i senatori dell'Ulivo e di Rifondazione chiedono, con insistenza, che il governo venga a Palazzo Madama a riferire sulla crisi della Fiat e sulle iniziative che intende assumere, in merito. I presidenti di turno, Marcello Pera compreso, promettono che, a breve potranno fornire una risposta ,ma la risposta non arriva mai.

Il gruppo ds, di fronte a questa persistente latitanza, ha ieri rotto gli indugi, presentando una mozione, firmata da 24 senatori (primo firmatario, il presidente, Gavino Angius) e chiedendo che venga immediatamente messa all'ordine del giorno. I parlamentari della Quercia chiedono che il governo si impegni a chiedere all'azienda la presentazione di un nuovo piano industriale, in sostituzione di quello, bocciato proprio ieri dai sindacati, quale premessa e condizione per ogni intervento pubblico, in particolare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. La seconda richiesta dei senatori diessini riguarda la definizione dell'assetto societario, per il quale -sostengono- è necessario un ruolo attivo dell'esecutivo, attraverso una seria ricapitalizzazione, alla quale concorra, in primo luogo, la proprietà e che coinvolga le banche creditrici, soggetti industriali e finanziari privati, nazionali e stranieri, ma senza escludere la presenza di soggetti pubblici. Obiettivo, assicurare il mantenimento del ciclo completo della produzione dell'auto in Italia e di rafforzare la parte italiana nell'ambito delle alleanze internazionali, a partire dalla verifica dell'accordo con la General Motors.

Per l'immediato, si richiedono provvedimenti per salvaguardare l'occupazione e contrastare il rischio di chiusura di Arese e Termini Imerese, con il ricorso a contratti di solidarietà e ad un diverso utilizzo degli orari di lavoro, anche modificando, se necessario, la normativa vigente, in modo da affrontare la crisi del settore, senza bloccare l'attività produttiva degli stabilimenti e senza prevedere l'espulsione di lavoratori. Le misure (ammortizzatori sociali ed altre) per i ds, di salvaguardia dei livelli occupazionali, vanno assunte anche nell'indotto. Altre proposte riguardano l'utilizzo, nel rispetto delle norme comunitarie, degli strumenti di agevolazione fiscale e di incentivi a sostegno degli investimenti, quelli, in particolare, destinati alla ricerca e alla innovazione tecnologica, con riferimento soprattutto alle nuove tecnologie a basso consumo energetico e alla sperimentazione di nuovi motori ad idrogeno; possibili interventi sui fattori competitivi che penalizzano attualmente l'industria automobilistica nazionale, rispetto alle concorrenti, come i prezzi dell'energia, la pressione fiscale sul mercato automobilistico ed ogni altro costo pubblico che rappresenti fonte di gap competitivo.

Si chiede, infine, di adottare misure per definire un nuovo piano della mobilità, nel cui quadro privilegiare provvedimenti per la riduzione e la sostituzione dei veicoli inquinanti attualmente in circolazione.

Storace: questa non è «cassa», sono licenziamenti

ROMA *Per il presidente della Regione Lazio Francesco Storace «le notizie sulla riunione di stamane sulla vertenza Fiat sono allarmanti e rendono ancora più giustificata la protesta delle Regioni, che anche per questo hanno rifiutato di fare la parte degli uditori del piano industriale».*
Ieri infatti i presidenti si sono rifiutati di partecipare alla Conferenza Stato-Regioni, dove li aspettava un incontro con i vertici Fiat, in attesa di risposte concrete sugli emendamenti alla Finanziaria.
Storace sottolinea che «si parla di rientro dalla cassa integrazione per solo il 50 per cento dei lavoratori: «Ma questa non è - sottolinea il governatore del Lazio - cassa integrazione, sono licenziamenti veri e propri».
«A ciò si aggiunga - prosegue Storace - quel che accade su una Finanziaria che ogni giorno, oggi compreso, scarica sulle Regioni costi aggiuntivi. È veramente difficile governare in questa maniera e vorrei che l'onorevole Fini prendesse un'iniziativa di apertura di discussione seria con il sistema delle Regioni. «L'inerzia, l'ineluttabilità, l'assenza di confronto - conclude Storace - cominciano a diventare insostenibili».
Insomma, anche Storace è totalmente allineato con la protesta degli altri governatori, delusi dalla maggioranza.

Felicia Masocco

> L'incontro a Palazzo Chigi si chiude con un fallimento: l'azienda vuole solo cacciare gli operai
> Il governo è assente, il sindacato non ci sta

> Il settore auto perde quest'anno 2 miliardi di euro, il titolo crolla in Borsa dopo il "no" di Epifani, Pezzotta e Angeletti alla scelta dei tagli

Nessuna speranza dopo la cassa integrazione

La Fiat non dà garanzie ai lavoratori. Il piano è questo: licenziamenti di massa

ROMA La Fiat licenzia, per circa quattromila dipendenti è certo, per altrettanti il «forse» è appeso al filo dell'andamento del mercato, cioè se e quando il gruppo torinese tornerà ad essere competitivo. È questo il dato drammaticamente più evidente emerso ieri - ed è ufficiale - nell'incontro a Palazzo Chigi tra governo, vertici aziendali e sindacali. Quasi quattro ore di spiegazioni, di illustrazione di lucidi da parte del Lingotto, di domande senza risposta da parte dei sindacati, di silenzio imbarazzante da parte del governo. Il piano presentato è quello noto, di tagli senza sviluppo, e per la prima volta con chiarezza è stato detto che finora si era cercato di «oscurare»: il 50% dei 7600 lavoratori destinati alla cassa integrazione a zero ore non rientrerà in azienda; sull'altra metà non ci sono garanzie. A tutti si aggiungono i 500 lavoratori che secondo il piano dell'azienda dovranno andare in mobilità (altri 3.400 lavoratori in mobilità già ci sono. E nessuna garanzia è stata data sulla riapertura degli stabilimenti dopo un anno di stop: il ministro Maroni che solo l'altro ieri aveva dispensato favole e ottimismo è stato clamorosamente smentito, «non si possono dare assicurazioni» è stato costretto ad ammettere lui stesso. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, a capo della «delegazione» governativa (Maroni, Marzano, Buttiglione e Sacconi, assente Tremonti) alla fine della riunione ha posto il suo sigillo: il governo prende tempo per riflettere. Una valutazione nei prossimi giorni, quando convocherà nuovamente le parti.

Il quadro tracciato dall'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, è andato oltre le attese più pessimistiche. Non solo si chiamano i licenziamenti con il loro nome, ma pesa sul tavolo della crisi l'annuncio del disavanzo per fine anno: la perdita netta è stimata intorno ai 2 miliardi di euro. Un elemento che insieme alla bocciatura del piano da parte dei sindacati ha fatto di nuovo precipitare i titoli del Lingotto che a Piazza Affari hanno registrato un calo del 6,89%. Fiat ha poi annunciato un aumento degli investimenti previsti, portandoli da 2,5 a 2,6 milioni di euro l'anno; oltre a una produzione di auto che dovrebbe attestarsi nel 2003 allo stesso livello di quest'anno (1.900.000 vetture di cui 1.150.000 in Italia). Rassicurazioni che lasciano il tempo trovano e comunque, a giudizio di Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, del tutto inefficaci al fine della fuoriuscita dalla crisi.

«Riteniamo di avere dato un contributo importante alle richieste del governo», ha spiegato dopo l'incontro il direttore generale di Fiat Spa, Alessandro Barberis, per il quale «il piano consente all' azienda di riequilibrare i suoi conti e di coniugare, allo stesso tempo, lo sviluppo con le ristrutturazioni». «Il punto del lavoro - ha detto Barberis - è un pezzo del piano: ovviamente sono misure dolorose, che rattristano, ma sono strade necessarie per riequilibrare i conti».

Non la pensano così gli operai di tutto il gruppo che ieri da Arese a Termini Imerese, Cassino e Mirafiori hanno protestato duramente ed oggi torneranno a farlo. Cgil, Cisl e Uil si sono ricompattate, da loro l'ultimatum del ritiro delle lettere di cassaintegrazione, altrimenti non ci sarà negoziato. Ed è forte, oltre che unitaria, la richiesta di un intervento del governo a farsi pienamente carico di una situazione che riguarda il futuro del settore auto nel nostro paese. Finora il governo è stato splendidamente assente, «abbiamo scoperto che non aveva nulla da dirci», ha polemicamente osservato dopo l'incontro il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini.

«D'ora in poi l'esecutivo parteciperà direttamente al negoziato», ha garantito il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Sempre meglio che niente. Ma intanto alzano la voce anche le Regioni che ieri hanno disertato l'incontro con l'azienda per protestare contro l'esclusione dalla trattativa.

Al Senato i Ds, primo firmatario Gavino Angius, hanno presentato una mozione affinché il governo chieda all'azienda un nuovo piano industriale in assenza del quale nessun aiuto pubblico deve essere concesso. «L'incontro a Palazzo Chigi lascia inalterata la situazione ed è grave perché il problema della Fiat ha bisogno di soluzioni in tempi stretti», è il commento del responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano. E attacca il governo: «Da una posizione altalenante di non condivisione del piano dell'azienda, è passato con Maroni, alla sua accettazione. Oggi si riserva di esprimere un'opinione. E intanto il tempo passa e la tensione tra i lavoratori aumenta».

Fresco a gennaio lascerà il cda di General Electric

MILANO *Paolo Fresco, presidente del gruppo Fiat, lascerà il Cda di General Electric insieme al presidente di Sun Microsystems, Scott McNeally, dal prossimo primo gennaio. Lo ha reso noto il gruppo statunitense in una nota in cui si delinea il nuovo profilo della «governance» a partire dal prossimo anno basato su una maggiore indipendenza del direttivo e sul rispetto delle normative sul conflitto di interessi. «Paolo Fresco e Scott McNealy - si legge in una nota del presidente Jeff Immelt - hanno preso la difficile decisione di non ripresentarsi alle elezioni del "board" dei direttori e si dimetteranno dal Consiglio a dicembre».*

Due operai dell'Alfa di Arese (Dal Zennaro/Ansa) e a destra i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Piaggio in lotta, per la Fiom si annuncia un'altra emergenza A rischio lavoro e produzione

PONTEDERA *Sciopero di tre ore e manifestazione, organizzati da Cgil, Cisl e Uil, alla vigilia della cassa integrazione (dall' 11 novembre) per due settimane, (altre sono già previste entro la fine dell' anno), per 2500 dei 3300 addetti della Piaggio di Pontedera. Per il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi, «la situazione della Piaggio ha analogie con quella della Fiat: una grande azienda che dal territorio ha avuto molto e che adesso licenzia». «Per evitarlo - ha aggiunto Cremaschi - è necessario un piano industriale che preveda investimenti per garantire tecnologia e innovazione e la salvaguardia dei posti di lavoro».*
Secondo il deputato ds Marco Filippeschi «la situazione della Piaggio è grave e i riflessi sull'indotto sono già pesanti, ma in questa situazione il governo si dimostra latitante». Alla manifestazione è intervenuto anche il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, che ha sottolineato come «in un momento di grave crisi per la Piaggio, che ha messo 2500 operai in cassa integrazione, debba arrivare dalla proprietà un piano industriale di rilancio che difenda l'occupazione e l'indotto».

Sindacati uniti: ritirate le lettere

Cgil, Cisl e Uil bocciano il progetto del Lingotto. Lunedì vertice confederale

ROMA Di fronte ai licenziamenti di massa in Fiat Cgil, Cisl e Uil danno dimostrazione di unità. Condividono il giudizio negativo e senza appello sul piano che l'azienda ieri è tornata ad illustrare, chiedono con una sola voce di fermare le procedure per la cassa integrazione in modo da poter fare un negoziato vero e serio, chiedono un nuovo piano industriale e risorse. Le confederazioni sindacali e con loro le categorie Fiom, Fim e Uilm concordando anche nel non escludere, se fosse necessario, un intervento diretto dello Stato nel capitale Fiat. Uno sciopero unitario è già in campo, è quello generale dei metalmeccanici (4 ore venerdì prossimo, 8 ore nel gruppo Fiat e nell'indotto); per altre iniziative di mobilitazione, oltre che per fare il punto sullo stato dell'arte è in programma un vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil e quelli di Fiom, Fim e Uilm, molto probabilmente si terrà nel tardo pomeriggio di lunedì.

L'unità di analisi e di intenti, le convergenze dei sindacati sulla Fiat in una fase per il resto attraversata da profonde lacerazioni raccontano da sole la gravità di quel che sta accadendo. «Ci hanno presentato lo stesso piano della primavera scorsa, un piano di puro galleggiamento del tutto inadatto alla svolta necessaria, ad arrestare il declino della Fiat, ad offrire una prospettiva alla crisi occupazionale e agli investimenti in Italia», ha spiegato Guglielmo Epifani nella conferenza stampa unitaria al termine dell'incontro con azienda e governo.

Il piano è lo stesso, ma ci sono due aggravanti: affermando come si è fatto che per il 50% dei 7.600 esuberi il rientro non è previsto e che per il restante 50% le sorti sono legate all'andamento del mercato «si dice per la prima volta che si può parlare di licenziamenti», aggiunge il segretario della Cgil. Il secondo dato «che accresce la preoccupazione dei sindacati è la pesante perdita di esercizio per quest'anno», 2 miliardi di euro. La richiesta della Cgil al governo è dunque di far cambiare il piano, affinché «non solo si possa avere una disponibilità finanziaria in grado di far fronte alla crisi, ma si possa accelerare il lancio di nuovi modelli». Ma condizione necessaria - per Corso d'Italia come per Cisl e Uil - è «che al primo dicembre nessun lavoratore vada in cassa integrazione». Il governo ieri ha taciuto, ha preso tempo per «riflettere»: «Attendiamo la sua risposta - ha concluso Epifani - vedremo se ci sarà esito positivo oppure se il governo condivide un piano che non garantisce ripresa, sviluppo, difesa dei livelli occupazionali».

Non meno netta la bocciatura degli altri due leader sindacali, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Il giudizio è negativo e largamente unitario - ha affermato il segretario della Cisl -. Rimangono grosse differenze, ma su Fiat c'è convergenza. Ed è essenziale che ci sia». Anche Pezzotta si sofferma sulla «chiarezza» usata nel descrivere le sorti degli esuberi e anche lui ha respinto il piano industriale perché «non dà l'idea di come si può uscire dalle difficoltà». La Cisl chiede dunque «uno sforzo maggiore della proprietà che deve mettere risorse nuove e presentare un piano che non sia solo di razionalizzazione e aggiustamento: pensiamo che lo debba ai lavoratori e al Paese». Ridurre le perdite «per poi cedere l'azienda a condizioni migliori di quelle che si possono immaginare oggi», a questo si punta per il leader Uil, «è un piano che non garantisce la sopravvivenza dell'azienda». «la Fiat è una grande azienda privata, l'importante per noi è che continui a restare grande». Lo Stato faccia la sua parte, insomma. In questa situazione, ha concluso Angeletti, non esistono scenari e obiettivi differenti. Tutto quanto è accaduto in termini di diverse opinioni è storia del passato». Almeno sulla Fiat

fe.m.

segue dalla prima

Prima che sia troppo tardi

Non ci sono garanzie sul rientro, nemmeno una straccio di impegno a riaprire Termini Imerese, Arese o a far tornare in fabbrica gli "esuberi" di Mirafiori. Questo non è un piano di ristrutturazione che, con la collaborazione del sindacato e delle istituzioni, può portare, anche con sacrifici sociali, al risanamento e al rilancio della più importante industria italiana. Questo è semplicemente un piano di licenziamenti di massa.

La filosofia che ispira il progetto della Fiat, come avevamo già rilevato nelle passate settimane, è esclusivamente finanziaria. Non si pone il problema di un accordo con il sindacato, non pensa a coinvolgere i lavoratori e gli enti locali in una prospettiva concreta di sviluppo e di mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali.

La Fiat guarda a una scadenza: il 2004, quando dovrà negoziare con la General Motors la cessione dell'80% della Fiat Auto. Per arrivare ai primi mesi del 2004 nelle migliori condizioni, il Lingotto ha assoluto bisogno di alleggerire il conto economico del costo degli oltre 8100 dipendenti, un'operazione che dovrebbe consentire al gruppo di presentare a fine 2003 un bilancio più dignitoso. Incapace, almeno per ora, di recuperare margini di profitto e di competitività con l'affermazione di prodotti di successo sul mercato (in ottobre le vendite della casa torinese sono state inferiori del 21% rispetto a un anno prima e appare consolatoria l'affermazione di Umberto Agnelli sul leggero miglioramento della quota di mercato al 29%: ma dieci anni fa era il doppio, che cosa è successo nel frattempo?), l'azienda mira esclusivamente alla compressione dei costi, all'esclusione di migliaia di lavoratori dal ciclo produttivo. Ma questa operazione di macelleria sociale, ammesso che l'azienda riesca a realizzarla, potrebbe anche non produrre il risultato sperato dalla Fiat che, al contrario, ha bisogno come il pane di progettare e vendere auto di qualità e di successo, con la piena collaborazione del mondo del lavoro. Altrimenti non si va da nessuna parte.

La Fiat è un'industria nazionale, crea ricchezza e reddito, occupa decine di migliaia di lavoratori, migliaia di famiglie dipendono dalla produzione delle sue fabbriche. Nessuno come i dipendenti della Fiat desidera il successo della Fiat. Ma com'è possibile immaginare un futuro se al Lingotto hanno deciso di scegliere definitivamente la linea D'Amato, cioè quella sciagurata politica che, condivisa dal governo Berlusconi, punta a uno sviluppo di bassa qualità, basato esclusivamente sulla contrazione dei costi e la riduzione dei diritti della gente che lavora, come se la cancellazione dell'articolo 18 fosse la panacea per un sistema imprenditoriale capace di investire nelle squadre di calcio o nelle barche, ma non nella ricerca e nell'innovazione dei processi e dei prodotti. Abbiano già perso l'informatica, la chimica, la siderurgia, la farmaceutica, vogliamo perdere pure l'auto?

Di fronte all'attacco della Fiat i sindacati confederali sembrano avere ritrovato una minima condizione di unità (in effetti questo non è il momento migliore per dimostrare chi fa lo sciopero più bello e orgoglioso) che potrebbe risultare determinante nelle prossime settimane per strappare all'azienda e al governo un nuovo piano industriale. Il ritiro delle lettere della cassa integrazione e delle procedure di mobilità è la condizione pregiudiziale per poter trattare. Certo, davanti a una crisi così drammatica, mentre la tensione sale nelle fabbriche e gli operai si apprestano a decidere iniziative più radicali, ci vorrebbe un governo responsabile, capace di attivare tutti gli strumenti di politica industriale e anche finanziari per garantire l'occupazione, la produzione e lo sviluppo dell'industria italiana dell'auto. In questa prospettiva si potrebbe anche valutare la possibilità di una presenza momentanea e di garanzia del capitale pubblico nella Fiat. Non una statalizzazione della Fiat, che non sta nè in cielo nè in terra, ma un passaggio necessario per favorire il salvataggio della Fiat, la tutela dei centri produttivi a partire da Termini Imerese e Arese, e l'ingresso nell'assetto azionario del Lingotto di nuovi capitali privati italiani. Non si tratta di un'invenzione: è un progetto al quale nelle ultime settimane hanno lavorato banchieri europei e che potrebbe trovare, con le opportune garanzie, l'appoggio delle forze sindacali e dell'opposizione.

Prima che sia troppo tardi, ci vorrebbe una svolta. Certo fino ad oggi Berlusconi e il suo governo hanno dimostrato una povertà di proposte da lasciare allibiti. Il centro-destra è passato dalle minacce di statalizzazione a una serie irripetibile di nefandezze contro l'azienda, la famiglia Agnelli e il sindacato fatte uscire sui giornali come "soffiate", dalla proposta di Baldassarri di riciclare gli operai nelle corsie degli ospedali alle disarmanti affermazioni di ieri del ministro Maroni: «Non ci sono garanzie sul rientro dei cassintegrati». Decisi a tutto sulla Cirami e sul salvataggio dell'onorevole Previti, Berlusconi e i suoi hanno perso la loro creatività davanti al dramma sociale della Fiat.

Rinaldo Gianola

Edoardo Novella

> Dopo i tagli alla spesa, ecco un altro colpo alla Sanità pubblica. Basta con l'esclusività, ora anche i dirigenti sanitari potranno mantenere il doppio lavoro

> La «tangente» dovrà essere versata al Servizio sanitario nazionale. Livia Turco: un provvedimento vergognoso, così si privilegiano i baroni

Ora il governo chiede il «pizzo» ai medici

Un emendamento del Polo apre la strada alla sanità privata: liberi di operare in clinica per 5000 euro l'anno

ROMA Il governo scassa un altro pezzo del sistema sanitario nazionale. Con un emendamento presentato ieri in coda alla Finanziaria da Angelino Alfano di Forza Italia, si vuole cancellare in un colpo solo il rapporto esclusivo di lavoro che lega i medici alle strutture pubbliche. Come? Bastano 5000 euro all'anno, da versare proprio al servizio nazionale. E, voilà, si è di nuovo liberi di esercitare contemporaneamente, senza vincoli e senza controlli, sia negli ospedali pubblici che nelle aziende private. Un brusco ritorno al passato, alle lobby dei baroni della medicina e alla promiscuità tra interessi pubblici e privati.

A nulla è valso il parere contrario dei medici e delle regioni. Palazzo Chigi batte la strada del blitz, evita il dibattito nelle commissioni di merito, e fa rispuntare dal cilindro la questione sotto forma di emendamento. Una specie di "cauzione", quella dei 5000 euro, benedetta anche dal ministro Sirchia. Ma la "libertà di scelta", con cui il governo ammanta il provvedimento, c'entra ben poco. «Che razza di libertà è mai - si chiede l'on. Bindi della Margherita - quella che si compra a scapito della qualità e dell'efficienza delle strutture nelle quali si dovrebbe esercitare la propria missione istituzionale?».

In realtà il provvedimento è una mina messa sotto la qualità delle cure prestate ai cittadini. Perché il sistema di esclusiva, varato appunto nella riforma Bindi, garantiva che la professionalità dei medici si formasse all'interno delle strutture pubbliche. E, soprattutto, ci rimanesse, a tutto vantaggio dei malati. L'emendamento invece rende possibile di nuovo il via vai tra ospedali e cliniche. I dirigenti, che erano tassativamente legati a un rapporto di esclusività con la loro struttura pubblica, potranno mantenere l'incarico e magari assumerne uno analogo - e concorrenziale - in una privata. Con evidenti conflitti d'interesse giocati sul mercato della salute.

«È un provvedimento vergognoso - commenta Livia Turco dei Democratici di Sinistra - questa non è flessibilità di scelta, ma semplice affermazione di nuove logiche di profitto. Un conto è parlare di reversibilità del rapporto esclusivo, altra è distruggerlo». Ma c'è anche un altro aspetto: «Così si privilegiano gli interessi di pochi professionisti, a danno di più del 90% dei medici del Ssn che hanno scelto l'esclusività nel servizio pubblico. In questi anni i medici italiani avevano capito che le strutture pubbliche valorizzavano le loro competenze, e si erano impegnati ricambiando i cittadini con un'opera di grande valore ». Ora molto rischia di essere messo in discussione. Altro effetto dirompente si avrebbe per la programmazione del lavoro ospedaliero. Perché si andrebbero a modificare i contratti dei medici dall'oggi al domani. Chi volesse potrebbe far domanda per entrare nel "doppio regime" senza che le regioni, cui spetta l'esclusiva responsabilità delle scelte organizzative dei servizi sanitari, possano opporsi. Ed infatti la reazione dei governatori, già sul piede di guerra contro il governo, non si è fatta attendere. Enzo Ghigo, presidente della Conferenza Regioni (significativamente di Forza Italia), in testa: «Chiederemo di annullare il provvedimento». Duro anche il commento di Vasco Errani, vicepresidente della Conferenza e governatore dell'Emilia-Romagna: «Il Governo aveva sospeso il progetto di riforma della dirigenza medica per le obiezioni espresse dalle regioni, a tutt'oggi senza una risposta. Adesso invece lo ripresenta sotto forma di emendamento alla Finanziaria con contenuti sostanzialmente identici. È un atto grave sia nei rapporti tra Stato e Regioni che per gli effetti che produrrà: rischia di destabilizzare il sistema nel delicato rapporto fra il servizio sanitario e la dirigenza medica». Dalla Margherita Pierluigi Castagnetti bolla l'emendamento dei 5000 euro come «pornografia fiscale». Mentre per Marida Bolognesi dei Ds «quella che si profila è una sanità "all'americana": un sistema doppio, con i ricchi che si rivolgono ai centri d'eccellenza e i poveri che dovranno accontentarsi di ospedali pubblici dequalificati. La nuova libertà di cui parla il governo è quella di guadagnare quanto più possibile sul mercato della sanità. Altro che tutela del sistema e delle professionalità!».

Oggi le contromosse dell'opposizione, ma con un punto fermo: il provvedimento del governo, così com'è, è inemendabile.

Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia Riccardo De Luca

Come è

- **Rapporto esclusivo** Il medico che sceglie il rapporto esclusivo deve svolgere la libera professione all'interno della struttura dove lavora, se quest'ultima è dotata di locali adatti, oppure all'esterno, in cliniche o studio privato, utilizzando il bollettario dell'azienda. In cambio riceve un'indennità ed è favorito negli avanzamenti di carriera. Questa scelta è però irreversibile
- **L'extra moenia** In alternativa si può optare per la "extra moenia": il medico rinuncia all'esclusività e svolge lo stesso numero di ore dei colleghi esclusivisti ma gestisce senza vincoli la sua libera professione esterna. La maggior parte dei medici ha optato per la prima strada.

Come sarebbe

- **Se il Parlamento** decidesse di approvare in via definitiva l'emendamento presentato ieri dal governo, sarebbe possibile ritornare al vecchio regime,
  5000 euro A ciascun medico basterebbe versare al sistema sanitario nazionale la quota di 5000 euro all'anno per annullare l'esclusività con la struttura pubblica e poter lavorare anche "extra moenia".
- **Sirchia d'accordo** Ma il provvedimento fortemente voluto dal ministro della salute Sirchia, si scontra contro l'opposizione delle regioni.
  A queste infatti spetta l'esclusiva responsabilità delle scelte organizzative dei servizi sanitari .

l'intervista

Rosy Bindi

ex ministro della Salute

L'esponente della Margherita: una ragione in più per le dimissioni del ministro. «Emendamenti in gran segreto senza confronto democratico»

«Fanno i loro colpi di notte come i ladri»

Maristella Iervasi

ROMA «Questa maggioranza non ha il coraggio di confrontarsi con il paese, con i cittadini, con i medici e con l'opposizione e ricorre allo scippo notturno delle riforme del centrosinistra». Parla Rosy Bindi, ex ministro della Sanità. «Il governo continua ad operare con la mentalità del condono. Con questo emendamento si fa pagare con un odioso pizzo un'elemosina al sistema sanitario - sottolinea la deputata della Margherita -. Crescono ogni giorno di più le ragioni per le dimissioni di questo ministro».

Un emendamendo alla Finanziaria sulla dirigenza medica. Un suo giudizio.

«Ci troviamo di fronte ad uno scippo notturno di riforma, delle riforme del centrosinistra. Questo emendamento è stato messo a segno di nascosto e in gran segreto, come i ladri di notte. Ancora una volta questa maggioranza non ha il coraggio di confrontarsi con i Paese, con cittadini, con i medici e l'opposizione e tenta di notte di emendare la Finaziaria e introdurre cambiamenti strutturali nel Sistema sanitario nazionale».

Si cancella un pezzo della riforma del centrosinistra, ma qualora il Parlamento deciderà di approvarlo, quali effetti produrrà? E che segnali si mandano in questo modo ai cittadini e ai medici?

«È una restaurazione dei privilegi corporativi che offende la dignità della professione medica, indebolisce l'efficienza del sistema sanitario ed espone i pazienti e i cittadini ad una mancanza di trasparenza e moralità del Sistema sanitario. Il risultato è davvero paradossale: per lavorare in privato, nella clinica o nel proprio studio i medici dovranno pagare cinquemila euro alla propria azienda».

Una tassa di cinquemila euro per l'appunto, perchè?

«Anche con questo emendamento si continua con la mentalità del condono: si fa pagare con un odioso pizzo un'elemosina al sistema sanitario. I medici pagano la loro libertà professionale e il sistema sanitario si priva della risorsa professionale dei medici in cambio di un'elemosina. È il prezzo, o meglio il "pizzo" per la libertà di esercitare, senza vincoli e senza controlli».

Ma che credibilità ha questa proposta di governo considerando che le Regioni ancora oggi contrastano duramente questa ipostesi?

«Questo ministro non si rende conto che per fare un favore al peggiore sindacato di categoria, organico al centrodestra, scontenta Regioni, direttori generali, cittadini e medici seri che oramai la riforma del centrosinistra l'avevano accettata. Considerandola positiva, perchè moralizzatrice e innovatrice del sistema sanitario. Certo, forse la nostra riforma ha bisogno di esere meglio accompagnata, ha bisogno di risorse, ma certamente non possiamo tornare indietro».

A suo parere, che idea di legalità dimostra questo governo al Paese?

«La giustizia come la sanità: una sanità per i ricchi e una per i poveri. Si comparano i condoni e le impunità e anche l'esercizio della professione».

Cosa succederà adesso? E cosa farà l'Ulivo?

«Presenteremo una pioggia copiosa di contro-emendamenti. E faremo come centrosinistra una lunga battaglia in Parlamento. Ma un'altra cosa vorrei dire».

Prego, la dica.

«Ogni giorno che passa aumentano le ragioni per chiedere le dimissioni di questo ministro della Salute».

i medici

«Pronti a scendere subito in piazza»

ROMA Valanga di no all'emendamento del governo sul regime contrattuale dei medici. «È indecente e vergognoso - afferma Serafino Zucchelli, segretario dell'Anao, il maggior sindacato dei medici - che si voglia far pagare una «tangente» annuale di 5000 euro a coloro che scelgono di svolgere la libera professione anche fuori dalle strutture pubbliche». Ed è «stupefacente» che il Governo che aveva ritirato il progetto di riforma perché non aveva trovato il consenso dei medici «riproponga il provvedimento approfittando di uno strumento improprio, quale la Finanziaria».

Per Armando Masucci, presidente della Federmedici della Uil Flp, «così si introduce il concetto di medici prigionieri che pagano un riscatto e di tassa sulla libertà professionale, totalmente contrastante con la politica di riduzione delle tasse proclamata in campagna elettorale».

Per l'Anci-Federsanità «il provvedimento è sconcertante. Il governo è voluto andare avanti senza il concerto della conferenza Stato-Regioni. Si tratta di un processo che tende a trasformare le Regioni e i Comuni in liquidatori del Servizio sanitario nazionale, arrecando danni ai cittadini e ai malati».

«Sicuramente non è questo che gli ospedalieri si aspettavano - afferma il Coas medici dirigenti (Sindacato medici ospedalieri) - contro questa assurdità siamo pronti anche a scendere in piazza».

Un sì con riserva viene invece da Intesa medica, l'intersindacale che riunisce i primari dell'Anpo, la Cimo Asm e la Cisl medici «Pur di avere la libertà, i medici sono anche disposti a pagare ulteriori costi economici» ha affermato Stefano Biasioli, presidente Nazionale della Cimo.

ARCI FSE

FORTEZZA DA BASSO

Venerdì 8 novembre

>Seminario FORUM CULTURA:
La cultura non è una merce
Sala Teatrino, ore 14.00 - 17.00
Partecipano: Coline Serrau, Jaques Ralite, Roger Smith, Bernard Myet, Moni Ovadia, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo e molti altri artisti.
Coordinano: Luciana Castellina, Marc Le Glutin

>Ritornare alla normalita' dopo il terremoto
Incontro con Fabio Mangani, responsabile ProcivArci Toscana, di ritorno dal Molise
Stand dell'Arci, ore 12.30

>Assemblea "Movimenti e Partiti Politici"
Sala Leopolda, ore 18.00 - 21.00
Con Fausto Bertinotti, Elio Di Rupo, Hans-Christian Strobele, Olivier Besancenot, Rosi Bindi, Vittorio Agnoletto, Bernard Cassen, Chris Nineham.
Coordina Tom Benetollo.

TENDA ARCI A PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Venerdì 8 novembre

>Ore 11:30 Musica con i Regolo Verde ed i MIR
>Ore 13:00 Conferenza: La marcia mondiale delle donne, e presentazione del libro "Donne in movimento".
>Ore 14:30 Workshop: "La sinistra in Europa e la questione immigrazione"
>Ore 17:30 Dibattito su "Comunicazione indipendente" Quinta Parete, Bifo, Orfeo TV – Bo, Teletovaglie Performance presentata da Rekombinat
>Ore 22:00 Rony Micro Band Gruppo Percussionisti diretti da E.Bonafè

Sabato 9 novembre

>Ore 11:00 "Cultura e globalizzazione – la cultura non è una merce", personalità dello spettacolo coordina Luciana Castellina.
>Ore 12:30 "La torre delle radici – il canto delle mille lingue"
>Ore 14:30 spettacolo per bambini "Fiabe per sempre"
>Ore 16:00 diretta dalla manifestazione di Novaradio
>Ore 21:00 Iniziativa culturale "Poesia contro la guerra"

Domenica 10 novembre

>Ore 12:00 Musica con i Plaza de Suite
>Ore 13:00 Conferenza "Teatri in movimento"
>Ore 15:00 "Pane e olio – Storie con tutto un altro sapore".
>Ore 16:00 Spettacolo teatrale "In cima"
>Ore 18:00 Conclusione e saluti, musica con i Bizantina

www.arci.it arci

La tenda è anche Info Point del FSE per avere informazioni sullo svolgimento del Forum e sull'ospitalità

Assalto dei peones del centrodestra, il Fenomeno in difficoltà: ritirate gli emendamenti Oggi resa dei conti al Consiglio dei ministri

L'onorevole Falsitta sconfitto sulla porno tax, mentre la maggioranza delude i Governatori che protestano Accantonato il taglio dell'Irpef

Finanziaria, rottura tra governo e Regioni

Tremonti si lamenta: ma chi me l'ha fatto fare, diventare ministro in un Paese così povero

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ma chi me l'ha fatto fare a fare il ministro in un Paese così povero». Così Giulio Tremonti mette fine ad un incontro-scontro con i presidenti delle Regioni. I quali ieri si sono rifiutati di partecipare alla Conferenza Stato-Regioni in attesa di risposte concrete sugli emendamenti alla Finanziaria, un testo che mette a dura prova i bilanci degli enti e mette a rischio i servizi per i cittadini. Oggi, dopo il consiglio dei ministri, ci sarà un altro incontro. Ma in pochi si attendono novità di rilievo. Intanto l'aula della Camera mette definitivamente la parola fine alla pornotax voluta dal ragionier Vittorio Falsitta, che finisce vittima di tutti (maggioranza e opposizione) per motivi diversi. «Ha vinto lo Stato laico», commenta con sollievo Luciano Violante. Ma intanto in Forza Italia (spaccata) si apre l'ennesima frattura.

Al tavolo Tremonti-Regioni il clima è apocalittico. Accanto al ministro siede il ragioniere dello Stato Vittorio Grilli, che si limita a suggerire qualche risposta. Secondo il titolare dell'Economia su parecchi punti i presidenti regionali hanno torto, anche se chiedono il rispetto di patti sottoscritti dal governo (?). Ma «anche se riconoscessi che avete qualche ragione - dice estenuato al tavolo - non potrei comunque accontentarvi». La coperta è troppo corta. Alla fine il re è nudo. Devono essere stati momenti interminabili, finiti con il tentativo maldestro di addossare alle Regioni la responsabilità dello sforamento sulla spesa sanitaria. Ma dall'altra parte è una levata di scudi. «Il governo non ha ancora ripartito le somme per la sanità, come si era impegnato a fare l'8 agosto del 2001», dichiara Vito D'Ambrosio (Marche). Invece per il salotto di Bruno Vespa il ministro si prepara una versione di facciata. «Abbiamo discusso su come ripianare il debito del periodo 1995-99 della sanità - racconta alle telecamere - Ci siamo impegnati a restituire fino alla disponibilità di cassa». «Non giochiamo a bussolotti - replica a distanza Vasco Errani (Emilia Romagna) - Quell'impegno era stato preso l'8 agosto e ancora non si è visto niente». Insomma, la verità è capovolta: quella tranche doveva arrivare prima, non è una concessione di oggi. Non solo. Il governo si è impegnato con i sindacati ad aumentare le retribuzioni del pubblico impiego, ma non ha trasferito agli enti le maggiorazioni relative. Eppure il patto di stabilità prevede che chi decide aumenti si assume le responsabilità di spesa. Per finire, l'ultima mossa di ieri mattina. Il relatore di maggioranza Angelino Alfano ha presentato un emendamento che prevede una «tassa» di 5mila euro l'anno da versare alla Asl per i medici che del servizio sanitario nazionale che scelgono di svolgere anche attività privata. Il fatto è che la misura (definita da Rosi Bindi «un pizzo») ha un effetto perverso (costringe le Regioni a rivedere i piani di attività dei medici) e arriva a costare di più di quanto potrebbe incassare. Sarebbe davvero troppo.

Anche se i giochi per le Regioni sembrano chiudersi, la situazione è in realtà parecchio fluida. Ieri si è rimasti a bocce ferme su molti punti importanti: accantonati gli articoli sulla riduzione dell'Irpef, accantonata la proroga del 36% sulle ristrutturazioni, accantonati gli sgravi per l'editoria. Nella maggioranza si moltiplicano i vertici per mettere a punto equilibri difficili da trovare. Sugli incentivi alle imprese per il Mezzogiorno «pende» la richiesta della Lega di ampliare la platea (quindi togliere al Sud). Già sono partiti gli altolà di Confindustria (tornata ieri ad alzare la voce), Cisl e Uil. Ma il capogruppo leghista Alessandro Cè è sicuro: «Tremonti ci ascolterà. Qui siamo alla dittatura di Confindustria. È il parlamento che rappresenta i cittadini, non D'Amato». Sul fronte opposto c'è l'Udc, che privilegia l'intesa trovata sul maxi-emendamento. Tra il Carroccio ed il gruppo di Luca Volontè c'è un'altra partita aperta: quella sulle fondazioni bancarie.

Quanto all'Ulivo, ieri i capigruppo hanno ribadito la loro totale bocciatura della Finanziaria, che ritengono inutile e dannosa. Per Luciano Violante (ds) la manovra «affronta con misure solo congiunturali (i concordati), i minori gettiti di carattere permanente, come la riforma fiscale», che peraltro «è solo apparente perché non contiene nulla per gli incapienti, penalizza i redditi più bassi, non compensa la mancata restituzione del fiscal drag e l'inflazione». Inoltre il documento è fitto di partite di giro: si dà ai poveri togliendo ai poveri. Quanto al Mezzogiorno, le risorse stanziate sono inferiori al passato e ripristinano passaggi burocratici che rallentano i meccanismi di spesa (reintroducendo il silenzio diniego). (vedi www.nens.it). Quanto basta per andare in piazza il 23 novembre a Milano e Bari.

Il segretario dei Ds Piero Fassino con Vincenzo Visco alla Camera

economia

Fassino: è arrivata l'ora di un intervento pubblico

Raul Wittenberg

ROMA I Ds rilanciano l'iniziativa contro la politica neoliberista del centro destra che punta a ridurre le tutele e l'intervento pubblico. Dopo un anno e mezzo di vita in cui questo governo ha ridotto le tutele sociali annunciando che così avrebbe fatto crescere il paese, ci troviamo con il più basso tasso di crescita degli ultimi 10 anni.

Tanto è vero che «tutte le critiche sollevate da più parti verso la finanziaria, richiamano l'esigenza di un maggiore intervento pubblico». Ieri a Montecitorio era il segretario dei Ds Piero Fassino a formulare queste osservazioni, sostenendo altresì la necessità di introdurre nuovi parametri del patto di stabilità europeo, «arricchendoli con variabili di crescita e occupazionali, senza però allentare quelli già esistenti perchè questo sarebbe un male per l'Italia».

Fassino parlava presentando alla stampa la nuova rivista di approfondimento «Lavoro Welfare» con cui i Ds intendono proporre alla discussione nell'Ulivo alcuni temi programmatici: rilancio del ruolo pubblico nell'economia senza nostalgie per lo Stato imprenditore, rinnovo degli strumenti di tutela nel lavoro che cambia, adeguamento dello stato sociale ad un mondo del lavoro sempre più mobile e flessibile. Al fianco di Fassino,il responsabile del dipartimento Lavoro dei Ds Cesare Damiano, l'ex ministro degli Affari Sociali Livia Turco e Mimmo Lucà che a Via Nazionale segue le associazioni del volontariato. La rivista si rivolge anche al mondo imprenditoriale ma nel primo numero dedicato alle proposte programmatice sul lavoro, fra i molti intervenuti non c'è neppure un imprenditore. Nei prossimi numeri, ha assicurato Fassino, non mancherà il contributo della Confindustria. Il welfare sarà al centro delle riflessioni, e sulle ultime proposte del ministro del Lavoro Maroni relative alle pensioni (estensione del contributivo pro-rata ed effettiva liberalizzazione dell'età pensionabile senza sottostare al consenso del datore di lavoro) il Ds probabilmente non erigeranno barricate. Però Damiano - che non ritiene necessario intervenire ed è contro l'obbligo di trasferire il Tfr nei Fondi integrativi - non si fida, aspetta la formulazione definitiva della proposta.

«Un paese moderno non si governa senza politiche pubbliche forti e, dunque, con politiche fiscali coerenti» ha detto Fassino rinnovando al governo l'appuntamento ad aprile, quando i dati della trimestrale di costringeranno il governo a riconoscere «di aver reso più fragile la nostra economia». «Nessuno ha nostalgia del panettone di Stato - afferma il segretario dei Ds - ma ciò non significa che non siano necessarie forti politiche pubbliche per sviluppare la ricerca, realizzare le infrastrutture, sostenere la scuola». Ed oggi «stiamo pagando i guasti della politica di Tremonti, ossessivamente centrata su una riduzione delle tasse.

Riduzione che - osserva il leader della Quercia - è un traguardo giusto se serve a rilanciare lo sviluppo, ma se invece si traduce in una riduzione di servizi essenziali ai cittadini, il costo supera di gran lunga il beneficio della riduzione».

Sono quasi trentamila le persone prenotate

Tutto esaurito alla Fortezza da Basso. Hanno superato quota 28 mila le adesioni al Social forum europeo, un numero che supera anche le nostre più ottimistiche previsioni, commentano gli organizzatori.

«La campagna di intimidazione e di allarmismo lanciata dal governo e da molti mezzi di informazione non ha ottenuto lo scopo che si prefiggeva. È grande il desiderio e la volontà delle donne e degli uomini di incontrarsi per discutere sui temi del liberismo, delle guerra e dei diritti».

«Un'altra Europa -sottolineano i promotori dell'Fse- è davvero possibile, lo dimostra la tranquillità con la quale si stanno svolgendo le attività previste e la pazienza di chi vuole accreditarsi che attende in fila con una coda che dal Palaffari di Piazza Adua raggiunge la stazione di Santa Maria Novella.

La Fallaci a Firenze gira sotto scorta

Alla fine ha deciso di non venire, di fare quattro passi per la «sua Firenze deturpata» scortata dai Carabinieri. Però in compenso alla Fortezza da Basso, sede dello European Social Forum, il fantasma di Oriana Fallaci è stato presente tutta la giornata di ieri. Nei commenti della gente innanzitutto: troppo recente infatti l'ennesima trovata mediatica della scrittrice, ancora una volta abile a sfruttare le colonne di un quotidiano nazionale per riversare sul mondo la propria rabbiosa invettiva. E poi nel nervosismo dei moltissimi cronisti presenti alla Fortezza, messi in stato d'allarme in serata quando incontrollata è circolata l'indiscrezione di una sua "epifania", questa volta non mediatica, nella sede del Social Forum. Ma alla fine, come detto, Oriana Fallaci ha preferito restare a distanza, probabilmente timorosa dell'accoglienza che a lei avrebbero potuto riservare «quelle false colombe pacifiste» così duramente attaccate due giorni prima.

La più grande riunione politica della storia

Più di trentamila persone ai seminari della Fortezza da Basso: parlano di fame, guerra, povertà

Segue dalla prima

Per capirci qualcosa bisogna sapere ad esempio cosa sono gli accordi Gats, che vuol dire politica di inclusione sociale, come funzionano la banca mondiale e il Wto, bisogna conoscere le cifre che riguardano i bilanci degli Stati, le spese militari, le spese sociali, avere un'idea su chi ha firmato, e perché, gli accordi economici tra Usa e America latina o tra Usa e Africa (l'Alca e l'Agoa), e cosa comportano questi accordi in termini di impoverimento del Sud, bisogna avere un' infarinatura sulla storia delle religioni, dei sindacati, dei regimi autoritari latino-americani, sulle lotte dei campesinos e sui bilanci partecipati.

È dura. Quel che lascia esterrefatti quelli che non hanno assistito ai precedenti forum mondiali di Porto Alegre, è la quantità inaudita di ragazzi - ma anche di adulti, di cinquantenni soprattutto - che son venuti qui, a quanto pare, non per scrivere con lo spray sulla facciata di S.M. Novella, ma per ascoltate e parlare su questi complicatissimi argomenti. Le cifre non possono essere gonfiate, sono quelle, i nomi sono registrati: trentamila nomi, trentamila delegati accreditati. Una quantità inaudita. Non c'era mai stata finora una riunione politica così grande nella storia della politica mondiale. Quasi il doppio di Porto Alegre, circa cento volte di più di un normale convegno internazionale o di un congresso solenne di partito o di sindacato. È probabile che domani aumentino ancora, perché gli arrivi non sono finiti. Il pieno poi si raggiungerà sabato per la manifestazione pacifista. Gli stranieri sono moltissimi, almeno il 30 per cento del totale. vengono da tutta l'Europa, anche dall'Est.La Fortezza da Basso è il luogo ideale per questo forum: è bellissima, grande, comoda. Potremmo dire persino "moderna", anche se fu costruita nel '500, mezzo millennio fa, dal geniale architetto Sangallo - la tirò su in soli 12 mesi - su ordine dei Medici che avevano appena ripreso il potere in città ma si fidavano poco di quei tempi infidi - di contestazioni e di instabilità politica - e volevano avere un posto sicuro dove rifugiarsi in caso di "incidenti"...

Dentro la fortezza sono state allestite cinque aule gigantesche, più un'altra ventina di aule piccole. Le sale grandi hanno tra i due e i tremila posti a sedere, ma in alcuni momenti, quando sono stipate, ci si sta anche in quattro o cinquemila. In fondo alle sale sono sistemati dei tavolini eccessivamente austeri, che fanno da palco, e un buon impianto di amplificazione. Niente maxischermi, finalmente: bandita la Tv. Qui conta quel che si dice, non quel che si vede. Le parole, le idee: non la faccia. E infatti è eccellente il sistema delle traduzioni, senza il quale il forum non potrebbe svolgersi perché nella Fortezza si parlano almeno quattro lingue, e cioè inglese, francese, spagnolo e italiano, più le lingue meno diffuse - come il greco, il russo, il polacco, il ceco - che per essere tradotte in italiano hanno bisogno della doppia traduzione (e cioè si passa per l'inglese).

L'ultimo grande convegno politico che si è tenuto nella Fortezza da Basso (il nome vero è Fortezza di San Giovanni Battista) è stato - esattamente tre anni fa - quello solenne e grandioso sulla terza via della sinistra mondiale. Il summit del nuovo riformismo, che univa socialisti europei e democratici americani. C'erano Clinton, D'Alema, Jospin, il brasiliano Cardoso, e poi c'erano Blair e Shroeder. Sembrava l'inizio di una nuova era gloriosa, con la sinistra destinata a governare per anni e anni in tutto l'Occidente. E invece gloria non ci fu: solo Blair e Shroeder oggi sono ancora al potere; gli altri, tutti battuti. E il Forum si è aperto all'indomani della sconfitta più bruciante, simbolica, del riformismo mondiale: quella in America, col trionfo di Bush, della sua ideologia liberista-liberista, della sua lobby petrolifera, della sua strategia di militarizzazione e di unipolarismo.

Il forum - osserva una delle relatrici all'assemblea su pace e guerra, una greca - si apre anche in una data che una volta era famosa: sette novembre. Ricordate? Lenin, Trotskj, il palazzo d'Inverno, la rivoluzione russa. Quando la signora Stylou fa notare la coincidenza, nella sala esplode un grande applauso. Nostaglici? Stalinisti? No, tranquilli: il movimento no-global è abbastanza più avanti del vecchio comunismo internazionale. È vaccinato. Anche se si intenerisce ai simboli di una volta, agli slogan, alle canzoni. La signora Stylou infatti cita il sette novembre non perché diede vita ai soviet ma perché segnò la fine della Grande guerra. È un punto di vista.

La prima giornata dei dibattiti è stata abbastanza segnata dai temi della guerra. Come era naturale, con l'attacco all'Iraq alle porte e con la devastante vittoria elettorale della destra americana. Nell'assemblea su pace e giustizia, presieduto da Tonio Dell'Olio, di Pax Christi, è stata proposta l'apertura di una battaglia per il disarmo unilaterale dell' Europa. Lidia Menapace ha detto che è un' idea da seguire, che non è utopismo, perché oggi in Europa ci sono le condizioni eccezionali - politiche, culturali e soprattutto economiche - che permetterebbero per la prima volta nella storia un progetto così ambizioso. Oltretutto l'Europa ha la fortuna di avere poco petrolio, che è l'oggetto principale delle guerre moderne. Il disarmo cambierebbe la struttura degli Stati, delle politiche e dei sistemi economici, perché comporterebbe uno spostamento di risorse gigantesco. Basta questa cifra per capire: oggi, in Occidente, a ogni 16 dollari spesi per le armi corrispondono 16 cents spesi per aiutare lo sviluppo o per la difesa dell'ambiente. Se si decidesse di invertire queste due cifre si cambierebbe l'equilibrio economico e sociale del mondo.

Una delle più affollate conferenze di ieri è stata dedicata all'informazione. Due-tremila persone in sala. La relazione più interessante è stata quella di Roberto Savio, un signore che da molti anni si occupa dei problemi dell'informazione per i forum sociali. Savio ha detto che faremmo bene a smetterla di lamentarci per la pessima qualità dell'informazione e di pensare che non ci sia via d'uscita. Il sistema dell'informazione - ha detto - non è un sistema di comunicazione ma è un grande affare commerciale. È in mano agli editori, e gli editori sono gente alla quale interessa poco comunicare: interessa far soldi. Se però noi riusciamo a diventare un «pezzo di mercato» - ha detto Savio - allora salta tutto. Diventa impossibile discriminarci, diventiamo protagonisti, decidiamo noi. Oggi non siamo appetibili per il mercato, e allora è normale che l'informazione si occupi solo di altro. Però è vicina a una crisi gravissima. All'informazione oggi interessano solo gli eventi, non i processi. La globalizzazione invece è fatta di processi. Quindi resta fuori dall'informazione. Questo produrrà la crisi, e anzi già la produce, visto che ogni anno il mercato mondiale dei giornali si riduce quasi dell'1 per cento. Il movimento saprà inserirsi nella crisi e trovare il suo spazio, e invertire i rapporti di potere? È questa la scommessa. Se ce la fa vince.

Ieri sera si è tenuto anche un seminario - ma non molto intimo, c'erano migliaia di persone - sui rapporti tra partiti e movimenti. E poi una conferenza su partiti e istituzioni. Alla conferenza c'era il presidente della Regione, Martini, che ha avuto una clamorosa accoglienza. Al seminario c'erano Bertinotti, Salvi, Pecoraro e Agnoletto. Sono stati tutti molto applauditi, ma per Agnoletto c'è stato un vero e proprio tripudio. Lui ha concluso il suo discorso citando un grande sindaco di Firenze, il democristiano La Pira, e ha ricordato che La Pira, nel '68, si rivolse agli studenti poeticamente - la Pira era poetico - e disse loro: «Voi siete come le rondini, le rondini volano quando c'è un cambiamento di stagione. Arrivano in primavera. Ecco: sta cambiando la stagione, sta arrivando la primavera». Agnoletto ha detto che anche i ragazzi che hanno riempito oggi Firenze sono come le rondini di La Pira.

Piero Sansonetti

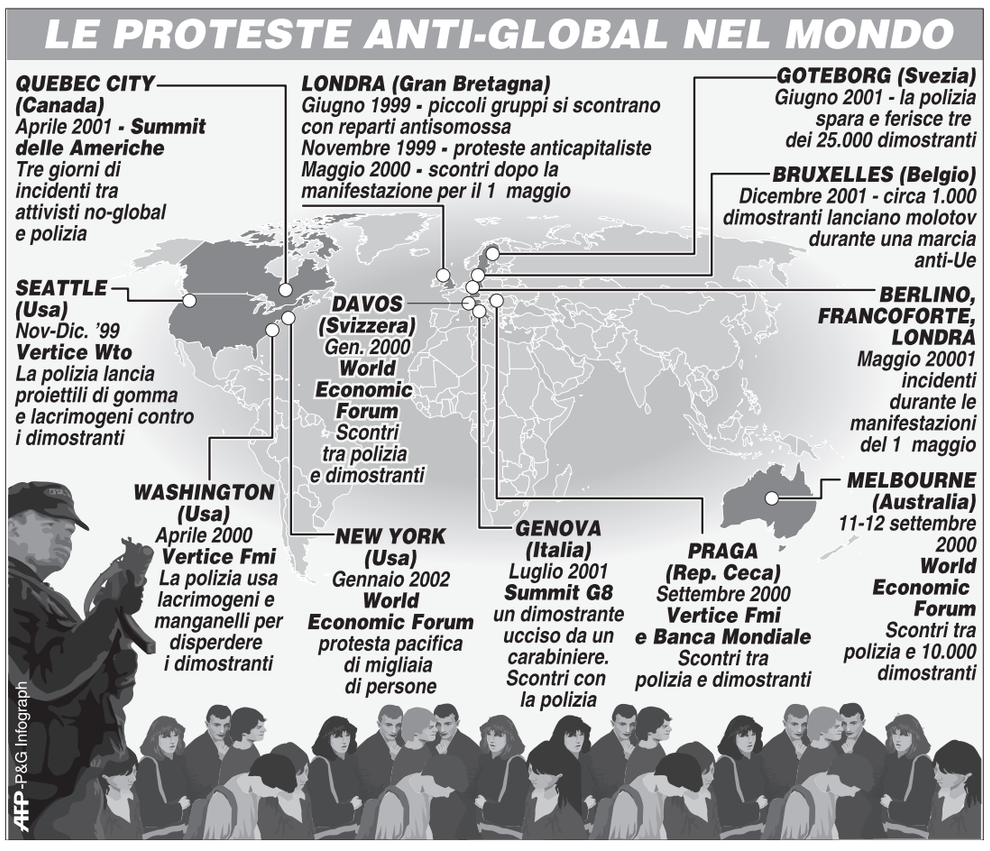
Giovani durante i lavori della sessione di ieri del Social Forum — Foto di Riccardo De Luca

DALL' INVIATO **Massimo Solani**

FIRENZE Non è riuscita ad arrivare alla Fortezza da Basso. Costance Etche, la coordinatrice europea dei "Sans papier" il movimento che oltr' alpe rappresenta gli immigrati senza permesso di soggiorno, avrebbe dovuto partecipare come relatrice ad una delle molte conferenze in programma, ma è stata infatti respinta alla frontiera italiana. Un provvedimento questo che ha scatenato le proteste dei rappresentanti dell'Esf, nuovamente critici con i controlli alle dogane disposti dal governo Berlusconi per bloccare all'ingresso presunti manifestanti violenti ed evitare di conseguenza che a Firenze possa ripetersi quanto successo a Genova nel luglio dello scorso anno. «A Costance Etche non è stato permesso di entrare in Italia perché "ospite indesiderabile" - ha commentato Ugo Brown, coordinatore europeo del Forum -. È paradossale che proprio a chi rappresenta gli immigrati privi di permessi venga rifiutato l'ingresso».

Secondo i dati resi noti dai legali del Social Forum, inoltre, ad oggi sarebbero circa 60 le persone respinte alle frontiere. Un numero ben diverso dalle cifre (circa 1500) minacciate dal ministro dell'Interno Beppe Pisanu nella puntata di due giorni fa di «Porta a Porta». Fra i fermati anche due ragazzi svizzeri, David Bohner e Annina Wurz, che nella mattina di mercoledì sono stati arrestati nella stazione di Domodossola mentre a bordo di un treno cercavano di raggiungere il capoluogo toscano. I due, stando alla versione ufficiale, dopo i controlli di rito avrebbero reagito violentemente al tentativo della polizia di reimbarcarli su un convoglio diretto in Svizzera. Una ricostruzione dei fatti ben diversa da quella raccontata ieri ai legali del Social Forum da alcuni testimoni, secondo cui i due ragazzi sarebbero in realtà stati spinti con la forza nel secondo treno e poi ammanettati dopo che avevano protestato per conoscere il motivo del loro reimpatrio. Alla base della decisione degli agenti, hanno raccontato i compagni di viaggio dei due giovani svizzeri, ci sarebbe stata la scoperta di alcuni volantini e manifesti del coordinamento contro il Worl Economic Forum che si terrà a Davos nel dicembre del prossimo anno; materiale che i due avrebbero dovuto usare per il work-shop al quale i rappresentanti del Forum fiorentino li avevano invitati. Dopo una notte passata in carcere, poi, i due giovani sono stati scarcerati perché il tribunale di Verbania, rifiutando di procedere per direttissima, non ne ha convalidato il fermo in quanto «nella vicenda in esame non risulta dal verbale d'arresto nè dalle allegate relazioni di servizio che il respingimento dei due cittadini svizzeri sia avvenuto nel rispetto delle forme di legge e comunque con modalità tali da rendere i medesimi edotti della materia pubblicistica della funzione esercitata nei loro confronti; ritenuto pertanto - prosegue l'ordinanza del tribunale di Verbania - che alla luce del descritto contesto la condotta degli imputati non possa assolutamente ritenersi di gravità ed univocità tali da giustificare il provvedimento restrittivo adottato».

A Firenze, inoltre, non sono riusciti ad arrivare nemmeno due cittadini tedeschi che due giorni fa si sono visti sbarrare la strada e sono stati costretti a fare retromarcia alla frontiera del Brennero. Le autorità italiane li ritengono «socialmente pericolosi», per aver dormito nella scuola Diaz di Genova nella notte dell'assalto fra il 21 ed il 22 luglio, e di essere poi stati trasferiti in stato di fermo alla caserma di Bolzaneto. Su di loro, tuttavia non pende alcun procedimento penale. E proprio alla luce di vicende come queste, i legali del Social Forum hanno presentato ieri una diffida al ministero dell'Interno sottolineando come la norma in base alla quale vengono eseguiti i provvedimenti di allontanamento «non consente di impedire ai cittadini comunitari (e a quelli svizzeri) di restare in territorio italiano. Appare utile ricordare - prosegue il documento - che l'applicazione dell'articolo 2 della Convenzione di Shengen non legittima siffatti provvedimenti e comportamenti in quanto consente soltanto che alle frontiere "interne" siano eseguiti controlli normalmente non consentiti. A tutela di tutti coloro i quali si sono iscritti al F.S.E. o che comunque vogliono partecipare allo stesso - spiegano i legali - dobbiamo fare presente con estrema decisione e forza che tali provvedimenti devono essere considerati palesemente illegittimi».



la proposta

Una consultazione popolare nel 2004

FIRENZE Un'altra Europa potrebbe partire con la nuova Costituzione europea. Quella però che avrà il via libera direttamente dai cittadini. Non quella che sarà varata nel chiuso delle stanze della politica dall'organismo guidato dall'ex presidente francese Valery Giscard d'Estaing. Al Social forum, in corso a Firenze si pensa di lanciare una proposta, che dovrebbe far parte del documento finale, con cui si prevede una sorta di consultazione popolare da effettuarsi in coincidenza con le prossime elezioni per il rinnovo del parlamento europeo nel 2004. L'idea è quella di usare lo stesso stratagemma pensato dai catalani alle scorse politiche spagnole. Una cabina elettorale dei movimenti accanto quelle destinate a raccogliere il voto delle europee. Il meccanismo è stato usato dai catalani per fare un referendum sulla cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Ora potrebbe servire a far esprimere il popolo europeo sulla convenzione di Giscard. Non solo, sempre da Firenze, per fare alcuni esempi, sarà lanciata una campagna europea contro le privatizzazioni, per il riconoscimento dei diritti agli immigrati e il precariato, che potranno avere maggiore forza, se come sembra, nascerà un partito europeo dei movimenti. La proposta concreta senza essere stata attribuita ad una sigla in particolare è emersa ieri ed ha trovato spazio nel bilancio della prima mattinata di dibattiti. **osv. sab.**

clicca su

- www.unita.it
- www.fse-esf.org
- www.ondarossa.info
- www.indymedia.it

Respinta alla frontiera la portavoce dei «Sans papier»

Gli ingressi vietati sono 60, molti meno dei 1500 annunciati dal ministro dell'Interno Pisanu

Gli anarchici invadono i negozi per dire grazie

Hanno «invaso» i pochi negozi rimasti aperti nel centro storico di Firenze per dire grazie ai proprietari «per la loro fiducia, ben riposta». Un gruppo di anarchici sta trascorrendo così il pomeriggio a Firenze.

«Vogliamo spiegare alla gente che non siamo pericolosi - spiegano - noi vogliamo un mondo diverso e migliore, non c'è nulla da aver paura». E davanti ad ogni negozio aperto sono applausi e ringraziamenti a commesse e proprietari stupiti.

Capelli lunghi bianchi, aria da figlio dei fiori, bandiera anarchica sulle spalle, così il leader del piccolo gruppo improvvisato di anarchici si è presentato in diversi negozi della città, stringendo la mano a proprietari e commesse. «Grazie per la fiducia - ha detto - grazie per essere rimasti aperti». E ancora applausi, nei bar, nei caffè, nei negozi di abbigliamento, tra lo sguardo stupito di camerieri, cassiere e negozianti. E un invito: «Rimanete aperti anche sabato, perché non c'è nulla da temere».

Il contadino Bovè accolto come un idolo

Rischia 14 mesi di carcere, ma non ne vuol sapere di interrompre le sue eclatanti azioni di protesta contro gli organismi geneticamente modificati. Per questo Josè Bovè, il contadino francese portavoce della Confederation paysanne, al Social forum europeo è accolto come un vero e proprio idolo.

La sua conferenza alla Stazione Leopolda è seguita da alcune migliaia di persone, nello spazio della Fortezza dedicato alla sovranità alimentare sono molte le dimostrazioni di solidarietà.

«Dopo la seconda guerra mondiale, finora nessuno che facesse parte di una confederazione di agricoltori o di un sindacato di lavoratori - attacca - ha rischiato di essere incarcerato. Si sta minando un diritto sindacale e quindi bisogna riconoscere che siamo punto e a capo, che viviamo nella stessa situazione di quando si è combattuto per ottenere il dirito di sciopero o per le quaranta ore di lavoro».

Quei giochi pericolosi di guerra e liberismo

Il sogno del Dr Barghouti: non violenza e democrazia

Antonella Marrone

FIRENZE Mustafà Barghouti è arrivato a Firenze per parlare di pace e di guerra, certo, della Palestina e di Israele, ma anche della società civile palestinese, quella che sta pagando come ogni popolazione in guerra, il prezzo delle armi. Mustafà Barghouti è medico impegnato, un riformatore tessitore del dialogo, lo dipingono gli esperti, e presidente di tutte le associazioni non governative palestinesi. Con uno solo sogno nel cuore, però: vedere la nascita di un libero stato di Palestina. «Crediamo che le organizzazioni internazionali debbano avere un ruolo maggiore nel piano di pace per la Palestina, ma sono ancora troppo schiacciate dalla politica degli Stati Uniti, non sono ancora indipendenti».

Come raggiungere la pace, come bloccare la guerra. Barghouti non ha dubbi: l'Europa può essere molto importante, ma non ha ancora abbastanza potere: «L'Europa può essere spinta in questa direzione con l'aiuto di un movimento di solidarietà. Siamo molto incoraggiati da manifestazioni come questo forum». Qual è il ruolo delle organizzazioni non governative in Palestina? «Cruciale. Molto importante per tre ragioni: per sostenere la battaglia nazionale nella giusta direzione, usando il giusto messaggio, soprattutto per sostenere una resistenza non violenta, Poi nel sostenere la popolazione alla sopravvivenza dal punto di vista dell'educazione, della salute e anche economicamente. Infine sono importanti per la democratizzazione della società palestinese. Per questo abbiamo creato un nuovo movimento, Palestinian National Iniziative, un'avanguardia che prepara il terreno per la democrazia e le riforme mentre è ancora in corso la battaglia».

Che cosa può fare il movimento per aiutare il processo di pace? Capire, studiare la situazione e fare pressione sulla politica e sull'economia. «Certo, scendere in strada, manifestare, ma anche boicottare i prodotti israeliani e creare una forte mobilitazione, come fu fatto per il Sudafrica, contro la politica di Israele e non contro Israele. Con una campagna chiara: non un boicottaggio senza fine, non un boicottaggio contro gli israeliani, ma coro l'occupazione. Perché a noi non interessa una campagna contro Israele, ma una campagna contro l'occupazione, anti-apartheid». Barghouti è molto preciso, nei desideri e nelle condanne, è l'uomo del dialogo, ma non risparmia nessuno: «Sharon? Sharon è un grande male per Israele, ma anche Peres, perché Peres lo ha coperto, ha avallato la sua politica. Credo che Peres sia stato un opportunista, che abbia ferito sia Israele che noi abbracciando il governo di unità nazionale e coprendo la politica razzista di Israele».

Arafat ha promesso le elezioni in Palestina. Che cosa può cambiare nelle relazioni con gli altri stati? «Se avremo le elezioni potremmo avere più persone nuove e in gamba, nel parlamento, che aiutino il progresso del sistema. Noi vogliamo le elezioni, abbiamo bisogno delle elezioni e combatteremo per averle. Questo ci garantirebbe anche un apporto maggiore da parte della politica internazionale. E avremmo maggiori possibilità di successo per la pace. Israele vuole la pace con un paese che non è democratico perché vuole imporre un accordo che, poi, non possa essere ratificato da un voto popolare. Ma la risposta migliore è quella di pretendere la libera scelta dei palestinesi, che, come gli israeliani, possano giudicare un accordo. Solo allora avremo una vera pace, perché con una scelta democratica Israele avrà anche rispetto delle domande e delle necessità del popolo palestinese».

Pochi dubbi, insomma, gli accordi raggiunti sino ad oggi, sono inutili, poco veritieri: infatti la pace non c'è, niente è stato rispettato,dice il dottor Barghouti, e un premio Nobel non dà la pace anche se l'idea di una (finta) pace può dare un premio Nobel. «È una grande falsificazione storica, questa pace. L'Intifada è lì a dimostrarlo. La pace e l'apartheid non possono convivere. O l'una o l'altra. La pace va con lo stato. Niente stato niente pace». Pressione, pressione popolare su Israele, questo in sostanza chiede Mustafà Barghouti. «Ho molti amici israeliani che lavorano per la pace, con organizzazioni umanitare e per i diritti civili, o che si sono rifiutati di indossare la divisa. Quello che serve veramente è la pressione della comunità internazionale. Credetemi, è l'unica cosa che può salvare Israele da se stesso, che può salvarlo dall'abuso del suo potere e da un brutto futuro».

E il futuro della Palestina? «Sono stanco di guerre e tutti noi vorremmo una buona felice soluzione. Ma so che non è molto vicino il tempo della pace, serviranno ancora anni di battaglie e le faremo. Ma alla fine vinceremo e saremo liberi, saremo lo stato indipendente della Palestina».

Walden Bello: tutte le colpe di Wto e Banca Mondiale

FIRENZE Walden Bello nonostante tutto è pieno di ottimismo. Nonostante la vittoria di Bush: «Non è una situazione nuova quella che vede sia il senato, sia la camera in mano ai repubblicani. Già nel 2000 aveva conquistato il senato che, poi, aveva perso per la defezione di un repubblicano. Ora Bush potrebbe avere più potere per una guerra in Iraq. Ma il punto è un altro, è la debolezza dei democratici: sulla guerra, sugli scandali di Wall Street e sui programmi economici: ormai è difficile distinguere fra i due schieramenti».

Economista, filippino, direttore esecutivo di Focus on the Global South, istituto di ricerca e analisi di Bangkok, Walden Bello ha scritto molti libri che hanno "colpito nel segno": il movimento per un'altra globalizzazione (ieri dalla sala Cavaniglia della Fortezza è stato chiesto a gran voce di ritoccare il termine no global e di utilizzare etichette più realistiche) ne ha fatto uno dei suoi numi tutelari.

«Stiamo vivendo una situazione piuttosto fluida in termini di economia mondiale. Potremmo dire che si tratta di una crisi multipla del sistema di capitalismo globale».

Quali e quante sono queste crisi in atto?

«La crisi di sovrapproduzione ci dice che il modo in cui si è sovrainvestito ha creato una grande capacità cui, però, non corrisponde una reale domanda. Questo per una globale disuguaglianza. Si producono beni in sovrabbondanza ma non c'è nessuno che li possa o voglia comprare. Si ha così una crisi di profitti dell'industria globalizzata. A questo il capitale finanziario risponde con la speculazione. Poiché i profitti del capitale finanziario dipendono automaticamente dalla produttività dell'economia reale, lo sviluppo portato avanti dalla finanza è, alla fine collassato. Prova ne è la perdita di 7 miliardi di dollari di titoli nel crollo del mercato azionario negli Usa.

La seconda crisi è una crisi di legittimazione delle istituzioni del governo globale, come il Wto e la Banca Mondiale. Non sono più credibili, hanno deluso e continuano a deludere molte persone. Le loro soluzioni, quelle che hanno imposto in molti paesi in via di sviluppo, come libero mercato, hanno creato disastri ovunque.

La terza crisi è quella delle rappresentanze della democrazia. Generalmente il capitalismo si riproduce entro un sistema liberale e democratico. Sfortunatamente (dipende dai punti di vista, è chiaro) quello che succede è che molte politiche sono state sbalzate via dalla forza del mercato che le ha sovvertite. Si sono create le condizioni per cui sia negli Nord che nel Sud del mondo, dai paesi più ricchi a quelli in via di sviluppo, la percezione più diffusa è che le democrazie rappresentative, a dispetto delle elezioni democratiche, siano corrotte e che il sistema da democratico sia diventato plutocratico. Questo è sempre stato molto evidente negli Usa, ma ora si può vedere anche in Europa. L'Italia è un bell' esempio: un paese in cui uno tra gli uomini più ricchi del paese è anche primo ministro, tenendo nelle sue mani un enorme potere politico e un enorme potere economico.

Ultima è la crisi di espansione. Gli Usa stanno movendo le loro forze militari ovunque. Potrebbe sembrare un segno di forza. Ma non credo che lo sia. Ogni spostamento degli Stati Uniti, ha un costo. È un'avventura imperialista, ma espandendosi il sistema è entrato anche in crisi. Ci sono costi reali, ma anche costi in termini di legittimazione. Non c'è stata nessuna vittoria, certo non in Afghanistan, e anche la guerra in Iraq non si sa come potrebbe andare. Anche se si sono concentrati sul Medio Oriente, il collasso economico esiste, in Brasile, in Ecuador, in Venezuela ci sono grandi rivolte verso il sistema liberista e così, cresce la spesa militare, ma diminuisce l'egemonia sul mondo perché gli Stati Uniti non trovano più una legittimazione». Cadono - o sembrano cadere - i templi del libero mercato, mentre la società civile globale prende "d'assalto" i palazzi della politica, torna ad essere protagonista. Prova ne sono gli incontri di Potro Alegre e questo Forum a Firenze. «Questo popolo di Porto Alegre, come è stato definito, è l'unica carta che resta alla società civile per impedire che si ricada, come accadde negli anni Trenta, nel vuoto dell'intelligenza, nell'instabilità e nell'incertezza esistenziale, che sono state il terreno di coltura per nazismo e fascismo. Non voglio essere pessimista. Non voglio pensare che il mondo stia tornando a quella fase. Ma bisogna fare in fretta. I sintomi, le crisi, ci sono tutte».

a.m.

La notte in tenda e il mondo è un po' migliore

Nel campeggio allestito a Prato oltre 200 ragazzi discutono di politica e non si accorgono dell'arrivo del freddo

Silvia Gambi

PRATO Le guance rosse per il freddo, le sciarpe colorate che coprono il viso, una tazza di caffè calda in mano: finisce così la prima giornata dei no global ospitati nella tendopoli di Prato. Seduti sulle panche mentre mangiano il pasto preparato dalla Protezione civile, i ragazzi, nella maggioranza dei casi under 25, parlano con semplicità dei grandi problemi del mondo. Tutto sembra coinvolgerli direttamente, solo il freddo li lascia indifferenti, anche se la temperatura è scesa di diversi gradi. In molti devono ancora smaltire lunghi viaggi in treno o in pullman; quasi tutti raccontano di aver dovuto svuotare gli zaini alle frontiere e di aver perso tempo in fila, ma adesso sono arrivati, accolti con festa dai loro ospiti di Prato. È qui che dormiranno, in una grande tendopoli costruita alla periferia est, realizzata appositamente per ospitare i ragazzi del Forum. Cinque grosse tende per dare un'accoglienza dignitosa, gestite dalla Protezione civile e dal Prato Social forum in perfetta sintonia, con la collaborazione di tante altre associazioni di volontariato pratesi. I ragazzi arrivano da tutta Europa, per lo più rappresentanti delle sinistre giovanili di Slovenia, Germania, Francia, Belgio e naturalmente italiani: una comune matrice politica, ma tante idee e tante differenze. Qualcuno sta ad ascoltare silenziosamente chi ne sa più di loro. Christophe arriva da Strasburgo e continua a snocciolare dati sull' economia mondiale davanti ai compagni inorriditi. «È la mancanza di una informazione corretta che lascia fuori dal dibattito una grande fetta della gente», commenta. Chi riesce a capire annuisce con la testa. Gli altri stanno comunque ad ascoltare, per stare vicini, intorno al gruppo. Molti dei ragazzi presenti erano anche a Genova l'anno scorso, ma non ne parlano volentieri. «Questa volta non sarà la stessa cosa - dice Hans, che arriva da Postdam - Qua siamo venuti per progettare un mondo migliore. La manifestazione sarà una grande festa conclusiva». La voglia dei ragazzi è proprio quella di costruire qualcosa. «Siamo venuti per organizzare una rete che colleghi gli studenti europei che credono nel movimento - spiega Miguel, un attivista che arriva da Madrid - Vogliamo che questo sia un punto di partenza, un'occasione di confronto, ma anche un momento per fare dei progetti comuni». Per questo in molti sono infastiditi da chi parla soltanto della sicurezza: «Noi vogliamo solo progettare un'Europa diversa e un mondo diverso». Grandi idee, grandi sogni in testa a persone che non si scoraggiano. Ieri erano arrivati solo in 200, ma per oggi è previsto invece il tutto esaurito, visto che molti arriveranno in occasione proprio della manifestazione. C'è allegria all'interno del campo, i poliziotti nemmeno si notano e all'entrata si è accolti dai volontari che con un sorriso accompagnano i ragazzi alla registrazione. «Saremo noi - dice uno degli organizzatori - a garantire il controllo e la tutela del campo. Abbiamo fatto dei turni e ci alterneremo ogni notte fino a domenica». Ma in realtà ognuno è responsabile di se stesso, anche perchè molti volontari sono praticamente coetanei dei no global. Si prepara un pasto caldo per tutti, un internazionale piatto di pasta al pomodoro. Ed è una consolazione per i ragazzi, che per fare la doccia hanno dovuto attraversare il campo, per raggiungere i bagni. Scomodità che non appaiono tali a chi viene da fuori e vede per la prima volta Firenze. Perchè anche le bellezze della città, che pure ha accolto il movimento tra mille angosce, sono un argomento di conversazione della serata. «È importante esser qui», sorride Hanna, anche lei di Postdam. Arriva presto l'ora di andare a dormire, per affrontare una giornata che si presenta intensa. Dalle tende si sente arrivare la musica di chitarre e tamburi. Poi cala il silenzio sulla tendopoli di Prato; i ragazzi si chiudono nelle tende armati di sacco a pelo. I volontari si preparano a sorvegliare il campo: per loro saranno delle lunghe notti, ma tutti sono convinti che non accadrà niente. Fuori dall'entrata resta solo aperto il baracchino di un uomo che vende panini: lui i no global è venuto a cercarli.

Nelle due immagini a sinistra i giovani dormono nel palasport di Firenze, e quelli di Prato fanno colazione

clicca su

- www.comune.firenze.it
- www.ataf.net
- www.firenzesocialforum.net
- www.globalnoglobal.it

Cambierà il percorso del corteo, oggi si decide

Ci saranno variazioni nel percorso del corteo di sabato. Le varie ipotesi sul nuovo itinerario sono state discusse ieri nel corso di un incontro tra due rappresentanti del Social Forum, Bruno Paladini e Stefano Kovac, con il prefetto di Firenze Achille Serra alla luce del crescente numero di partecipanti in vista della manifestazione contro la guerra che sabato chiuderà il meeting. Una decisione definitiva in proposito sarà presa oggi.

Nel corso dell' incontro si è parlato anche alcuni problemi logistici legali al clima rigido di questi giorni. È stato risolto con il Comune di Firenze il problema del riscaldamento all' ippodrono del Visarno, dove sono alloggiati alcuni partecipanti al forum, mentre deve essere ancora risolto il problema di 350 austriaci alloggiati all' ex ospedale Banti di Pratolino, sulle colline di Fi, senza riscaldamento e ad un' altitudine a rischio nevicate.

Domenici al Forum con moglie e figlia

Anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, insieme alla moglie e alla figlia tredicenne, ieri sera, ha visitato gli stand del Social Forum.

Ha salutato il padre di Carlo Giuliani, si è intrattenuto a parlare con alcuni ragazzi degli stand, accompagnato da due degli organizzatori, Alfio Nicotra e Raffaella Bolini.

«È esattamente quello che pensavo», ha risposto il sindaco a chi gli chiedeva come trovava il meeting, precisando di aver voluto «ricambiare la visita ricevuta ieri in Palazzo Vecchio dalle delegazioni presenti al Forum». Domenici è andato anche al Visarno, dove a cura del Comune è stato allestito un tendone esterno per accogliere i nuovi arrivi. Al Visarno, il sindaco ha parlato brevemente anche con due rappresentanti dei Disubbiedienti, Casarini e Fratoianni, assicurando loro che sarebbero arrivate stufe e coperte per far fronte al freddo improvviso.

Pressioni per boicottare il Social Forum

Un libraio racconta come le associazioni di categoria hanno spinto i negozianti alla chiusura

Marco Bucciantini

FIRENZE «Ho subìto pressioni dirette e indirette perché chiudessi il negozio nei giorni del Social forum». Con una Email al sito del comitato Firenze città aperta Marco Manetti, titolare della libreria antiquaria Gonnelli, «una delle più antiche d'Italia», denuncia la «campagna intimidatoria di alcune associazioni di categoria che istigavano al boicottaggio del Social forum».

Dopo le parole di Dario Fo, che martedì scorso si disse a conoscenza di alcuni sedicenti poliziotti che giravano le botteghe di Firenze e consigliavano la chiusura per i probabili danneggiamenti (cosa del tutto confermata da tre esercenti di via Guicciardini) arriva ora il j'accuse del libraio antiquario. Preciso, inequivoco: «Pochi giorni fa la Confcommercio ha consegnato agli esercenti un questionario. Domande del tipo il Social forum è una risorsa o un danno per la città? Rimarrete aperti?». Quindi pressioni subliminali, celate dietro a domande di routine che presupponevano la possibilità di chiudere, davanti ad una manifestazione che è (può essere, è indicato nelle domande) un danno per la città: «Oltretutto i questionari non erano anonimi, c'era il timbro e la firma di chi li compilava».

Un questionario che vale per puro sondaggio - magari da sfruttare "politicamente" - non ha bisogno di sapere chi - risponde - cosa. D'altronde la Confcommercio è da settimane impegnata a dipingere il meeting a tinte forti, sventolando numeri ad uso e consumo: solo mercoledì aveva diffuso il dato - tutto da dimostrare - che voleva nove esercenti su dieci chiusi nella giornata di domani, quando ci sarà il corteo contro la guerra. Numeri che rivelano un atteggiamento politico: il presidente dell'associazione, Paolo Soderi, è corteggiato dalla destra cittadina, che vede in lui il Guazzaloca d'oltreappennino (entrambi sono macellai). Si contestano alla Confcommercio anche i volantini che pubblicizzavano presso i commercianti l'assemblea dell'associazione che poi indicò saggio chiudere il giorno della manifestazione.

I numeri reali sembrano differenti. Ieri la Confesercenti, in seguito ad una ricognizione quartiere per quartiere, ha fornito tutt'altro quadro: in questi due primi giorni del Social forum i negozi chiusi «sono circa il 2% sul totale di 15mila attività commerciali presenti in città, pressoché concentrate nel "quadrilatero d'oro" del centro storico, dove 63 esercizi hanno tirato giù i bandoni e una decina si sono "messi" in ferie».

Al di là delle nude cifre, Manetti svela il disagio per altri meccanismi oscuri: «Con questo clima di paura diffusa e per ora del tutto ingiustificata qualcuno ci guadagna. Di certo fabbri e falegnami...» dice riferendosi alle placche che alcuni negozi hanno applicato sulle insegne e alle inferriate che talvolta ingabbiano le botteghe. Si parla di 200 euro il metro quadro per le blindature. Ancor più dolente la «proposta, arrivata per telefono sette giorni prima dell'apertura del forum, fatta da una compagnia di assicurazioni: mi assicurava contro furti, incendi e atti vandalici». Non è certo l'unico negoziante ad aver avuto queste "tempestive" proposte nei giorni a ridosso del forum. «Questo è sciacalaggio» dice il libraio. Ma la tenaglia annunci catastrofici sommati alla proposta di polizze in alcuni casi ha funzionato.

Soderi rifiuta ogni accusa di pressioni: «Mai indotto nessuno alla chiusura» ma intanto - per ricordare come l'assalto sia dietro l'angolo - ha istituito il numero verde, 800-854060, «per ogni necessità, anche improvvisa, dei negozianti».

Frattanto alcune vetrine del centro storico, dopo aver preso atto dell'assoluta mancanza di episodi vandalici, hanno rialzato le serrande, anche perché il danno economico derivante da quattro giorni di chiusura è notevole, e le cifre che girano parlano di centinaia di milioni di euro per tutto il commercio.

Da appuntare le parole del proprietario del ristorante "Il Toscano", in via Guelfa, additato da alcuni quotidiano come la prima vittima dei no global, che vi avrebbero mangiato a sbafo: «Non è assolutamnte vero, nessuno mi ha minacciato, i ragazzi che sono venuti hanno regolarmente pagato». Questo è il clima, montato ad arte. Così spuntano anche biglietti di questo tenore, lasciati dalle guardie giurate dell'Argo (corpo privato di vigilanza) alle fessure delle porte di commercianti e artigiani abbonati: «Nel caso in cui il suo contratto preveda l'apertura dei bandoni Le chiediamo gentilmente di effettuarla Lei al suo arrivo perché effettivamente più stanno chiusi meglio è per tutti. Siamo certi della sua comprensione e per la sua collaborazione nel tutelare con noi l'incolumità di tutti». In sostanza, è il servizio di "pubblicità": la guardia passa dal negozio poche ore prima dell'apertura ufficiale e solleva la serranda perché i passanti possono intanto ammirare le vetrine.

Quello che è, senza questa volta passare per troppi giri di parole, un deciso invito a tenere i bandoni ben serrati, è giustificato così dalle guardie giurate: «Le sollecitazioni venivano dai clienti. Ci chiamavano pregandoci di non aprire in anticipo, rinunciavano al servizio. Così abbiamo reso pubblica questa possibilità». E qualche consiglio lo sprecate per i prossimi giorni? «Qualcuno ci chiede cosa è meglio fare, se restare aperti o chiudere. Noi non possiamo non illustrare i rischi...».

Una giovane danza davanti alla Fortezza da Basso — Foto di Andrea Sabbadini

diario/1

Un altro mondo è possibile

Sergio Givone

Stupore e incredulità sono dipinti sui volti dei ragazzi che fra un seminario e l'altro alla Fortezza sciamano per le vie del centro e osservano i negozi blindati con assi e lastre di zinco. «Ma non siamo venuti mica per questo», dice uno. E un altro: «Qui dentro c'è roba nata morta, ecco perché la chiudono nelle casse». Gli fa eco la dichiarazione di Anchoret, scozzese, vent'anni: «Non vogliamo contestare, ma confrontarci e educarci». Bello, quell'«educarci». Sarà pure una deformazione anglofona, ma c'è tutto lì dentro: desiderio di imparare, di capire, e di vivere meglio, come appunto chi ha capito qualcosa del mondo in cui vive.

Perciò vanno alla Fortezza da Basso. Dove si sottopongono tranquillamente a un tour de force di tutto rispetto. L'agenda è fitta di conferenze, discussioni, tavole rotonde. Nessuna università, nessun centro di ricerca oserebbe proporre un ritmo di lavoro tanto intenso. Ma loro ci vanno. Forse guidati più da un bisogno di verità che da un bisogno di utopia.

«Mi sa che non ce l'hanno raccontata giusta», è il sospetto. Infatti. E dire che era una storia ben costruita e tutt'altro che campata in aria. Quale storia? Quella secondo cui questo mondo è il risultato di processi fatali e a senso unico, che nessuno può illudersi di governare. Storia credibile. Alla politica non si è forse sostituita l'economia con le sue leggi di ferro e fondamentalmente prive di scopo? Apparati anonimi dominano il mondo. Pensare che a questi apparati stia a cuore per esempio il problema della devastazione ecologica o della fame nel mondo, se non addirittura della scomparsa delle culture minoritarie, è da anime belle. Da ingenui deplorare il fatto che siano i dannati della terra a pagare per i privilegiati. E poi, non sono i filosofi a insegnare che l'uomo, l'umanità dell'uomo, è ormai al tramonto?

Eppure da qualche parte ci dev'essere un errore - questo credono, ed è difficile dargli torto, i ragazzi del Social Forum. E la cosa interessante è che l'errore ce lo fa vedere con chiarezza proprio la globalizzazione. Nel mondo globalizzato tutto è legato a tutto. Se l'onda lunga che muove dal centro lambisce le periferie, dalle periferie prima o poi è destinata a tornare rigonfia di tutti i venti e di tutte le tempeste. Perciò un mondo «altro» da questo, mondo irresponsabile e suicida, deve essere possibile. Non lo fosse, dovremmo pensare che impossibile è già questo mondo così com'è.

diario/2

Un campus di giovani pensanti

Lidia Ravera

Una città deserta e fiorita di zaini, la sensazione è di camminare in un campus, libera università mondiale degli attenti, degli intelligenti. Non c'è uno solo che alzi la voce, che gridi, che rida forte. Risuonano lingue diverse - vince l'inglese, come quando si viaggia. Where are you from? Camminano per le strade in piccoli gruppi. Parlando. Pensando. La maggioranza è di giovani, ma ci sono anche teste grigie. Io sono arrivata al Social Forum con una macchina del sindacato pensionati della Cgil. C'è un incontro intergenerazionale, con un'organizzazione di studenti. «Politica del vivere/ vivibilità della politica» Bei titoli. «L'autoderminazione delle donne fra divieti, integralismi religiosi, nuove tecniche di riproduzione». E i globetrotter della nuova politica si spostano da un punto all'altro della fortezza: vogliono sentire tutto, vogliono capire tutto. Vogliono ascoltare José Bové, leader contadino che parla del passato e Bernard Cassen, direttore di Le Monde Diplomatique, fondatore di Attac, che propone una tassa sulle transazioni economiche per garantire un futuro in cui il gap fra ricchi e poveri sia ridotto. Faccia meno male. Vogliano ascoltare più che parlare, questi rivoluzionari dell'evoluzione. Sono - a guardarli bene - molto più seri della loro età. Quasi, direi, preoccupati. Sanno di non aver tempo per sognare. Negli ultimi 30 anni lo spazio per l'utopia si è ridotto, si sono ridotti i margini d'attesa, le illusioni. Il grande giardino d'infanzia dell'ideologia ha chiuso i battenti, non ci si può più gingillare con l'entusiasmo d'essere ragazzi, d'essere antologicamente i migliori. E che questo basti. Oggi, se hai 20 anni, ti si stende davanti un futuro incerto, crudele e lunghissimo. Se lo sviluppo non cambia direzione, se non si capisce alla svelta e non si ripara il danno, il rischio di invecchiare in una terra da incubo è forte. È forte il rischio di vedere più di metà del mondo morire di fame, di sete, di povertà. Qui a Firenze la musica c'è, c'è l'allegria di esserci, l'orgia emotiva del riconoscersi e il senso d'appartenenza che è uno psicofarmaco potente. Attorno al falò si può ballare, se capita si canta. Ma tutto è sotto il segno dell'ansia. Bisogna fare in fretta. Le gioiose antenne della giovinezza per prime hanno captato il senso di morte che aleggia sul pianeta. Ed è bello vedere come si attrezzano, gli adulti di domani, a reagire, a spingere chi ancora fa finta che i problemi siano altri (quali?). A mettere in agenda questi: l'impero americano, la globalizzazione, gli squilibri e i loro terribili effetti collaterali. È bello. Dà fiducia. E permette (quindi), finalmente, di ridere della campagna denigratoria preventiva con cui si è cercato di scoraggiare questo straordinario gruppo di studio e di lavoro sulle sorti dell'umanità e sui doveri dei più forti.

All'insopportabile primadonna Fallaci Oriana, qui, nessuno ha tempo di rispondere.

> Confcommercio: saranno chiusi 9 negozi su dieci ma per Confesercenti solo il 2% ha serrato i battenti

> Un sondaggio che assomiglia ad una schedatura. Voci di pasti non pagati ma la trattoria il Toscano smentisce

Gerardo, dalle carceri di Videla al Chiapas

Storie di no global/2. Ha scelto il pacifismo in Argentina, a Firenze coordina 350 traduttori

FIRENZE La sua battaglia dura da oltre cinquant'anni. Praticamente da quando è nato. Ha combattuto la dittatura argentina, ha sperimentato la durezza delle sue carceri, ha lottato per la liberazione di tutti i prigionieri, per la difesa del popolo zapatista. Poi ha sposato la causa no global. Porto Alegre, Genova, di nuovo Porto Alegre. E ora Firenze.

Gerardo Barrero è nato nel 1945 in Francia, dove nel 1939 si era trasferito il padre, esponente della resistenza comunista e per questo incarcerato dai nazisti. Poi, nel 1951, tutta la famiglia Barrero si trasferì in Argentina e per Gerardo iniziò un'esistenza totalmente nuova. Una vita vissuta costantemente in prima linea, trascorsa tra Buenos Aires e Cordoba.

«Quando avevo 10 anni - spiega dopo aver sorseggiato un caffè in uno dei bar equo solidali della Fortezza - vidi la fine del primo governo peronista, mentre a 16 mi sono trovato di fronte al primo colpo di stato da parte delle forze militari. Fu in quella occasione che iniziarono formalmente le prime manifestazioni di piazza e io vi partecipai da subito». Quello, però, non era che l'inizio. «I militari presero formalmente il potere nel '66 dando luogo a un lungo periodo di lotte sociali e democratiche tra cui un indimenticabile 68 studentesco e operaio. Io a quell'epoca studiavo ingegneria all'università. Ricordo che cacciarono tutti i professori di sinistra e noi manifestavamo in piazza. Il momento più critico fu però il '73: guerriglie e repressioni sfociate nel sangue da parte delle squadracce di destra organizzate dal governo».

In quel contesto, Gerardo fu preso e rinchiuso in carcere. Era il 1975 e meno di un anno dopo il secondo governo peronista fu spodestato dai militari, che stabilirono la dittatura di Videla. «Io sono stato fortunato ad essere finito in carcere, perché di quelli che sono finiti nei campi di concentramento non ne è sopravvissuto neppure uno. Decine di migliaia di giovani furono sequestrati, torturati e assassinati. In carcere era meno dura, ma ogni sei mesi ammazzavano qualcuno».

La sua liberazione avvenne nel 1978 dopo la fine dei Mondiali di calcio vinti proprio dall'Argentina. «Fui scarcerato su richiesta del governo francese, paese in cui mi trasferì. Da lì ho proseguito la lotta per liberare i miei 5mila compagni di carcere. Tanti erano discendenti di italiani e spagnoli. Attivammo quei governi per la loro liberazione. Ssono usciti tutti».

Non per questo, però, si esaurisce la battaglia di Gerardo. Anzi. Cambia, però, nel metodo. «Con l'avvento del subcomandante Marcos nel '94 - dice - è cambiato radicalemnte il metodo della protesta rispetto ai tempi di Che Guevara. Dalla violenza proletaria al pacifismo. Mi sono impegnato a fianco degli zapatisti poi, nel '95, sono entrato nel movimento per la resistenza contro la privatizzazione dei servizi pubblici. Nel '97, invece, ho partecipato alla creazione di Attac Francia e da lì il mio lavoro all'interno del movimento dei movimenti non è mai venuto meno».

Dalla Francia raggiunge dunque Porto Alegre, per entrambe le manifestazioni mondiali, e Genova in occasione del G8. Dovunque è stato ha partecipato attivamente ai lavori. Così è anche a Firenze. «Mi occupo di coordinatore tutti gli interpreti volontari che seguono il forum. Ce ne sono 350 ed è la prima volta che accade una cosa del genere. Per questo li chiamiamo "la Babele"». È arrivato a Firenze giovedì scorso, se ne andrà mercoledì 13. «Dopo la fine dei lavori del forum si riunirà tutto il movimento sociale e cominceremo la preparazione in vista del terzo raduno mondiale di Porto Alegre». Nel frattempo è ospite in casa di una famiglia di fiorentini. «Tutti gli interpreti che coordino saranno ospitati da famiglie della città. Un segnale di grande solidarietà da parte di Firenze che, credo, sarà ricambiato dalla possibilità di vivere a contatto reale, dialogare e confrontarsi con rappresentanti di culture diverse».

clicca su

- www.attac.org
- www.retelilliput.org
- www.unimondo.org
- www.peacelink.it

Il ministero dell'Interno concede sei mesi agli immigrati che denunciano il datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzarli e li condanna alla clandestinità

La Bossi-Fini non prevede alcuno sconto, altrimenti entreranno tutti, sbraitano i leghisti. E accusano: colpa dei buonisti, colpa della Caritas

L'ira di Bossi sul ministro Pisanu

«La circolare sulla proroga ai clandestini è illegale». Sempre più rovente il clima nel governo

Carlo Brambilla

MILANO «Questa circolare è del tutto abusiva e illegale: un errore clamoroso». Per il Bossi di Governo ogni giorno ha davvero la sua pena. La circolare «abusiva, illegale ed erronea» in questione non è stata diramata dal Kgb, ma dal ministero degli Interni. L'atto del Viminale, preso di mira dal leader del Carroccio, concede un permesso di sei mesi agli immigrati che avviano una causa di lavoro contro il datore che non intende regolarizzarli. Apriti cielo. Per Bossi si tratta di «un errore clamoroso», offensivo della sua (e di Fini) legge sull'immigrazione. Insomma lo scenario sarebbe questo: Bossi fa la legge e, quatto quatto, il ministro Pisanu gliela smonta. E il movente di tanto efferato «leggicidio»? Risponde, indignato, il ministro delle Riforme: «Più che altro credo che dietro ci siano le pressioni di quelle organizzazioni che avevano costruito un'industria fiorente sui clandestini e che con la nuova legge rischiano ora di perdere, dopo il loro Dio, anche il "dio denaro" al quale si sono recentemente convertite».

Ancora una volta l'indice è puntato sulla Caritas. Quindi ricapitolando la contorta requisitoria bossiana: Pisanu avrebbe ceduto alle «pressioni» della Caritas e di altri istituti simili creando le condizioni, come si legge sulla Padania, per «un rischioso colpo di coda del buonismo». Ed ecco il risultato del buonismo di ritorno: «Con un atto amministrativo, viene favorita la permanenza dei clandestini, stimolati a denunciare i loro datori di lavoro, al fine di avere altri sei mesi di tempo». Conclusione (contradditoriamente buonista) di Bossi: «Non sono interessato a fare polemiche, ma la legge è legge e non è ammesso neppure a un ministero o a chi per esso, agire contro le leggi».

La verità è che la Bossi-Fini non funziona: nè in senso «buonista», nè «cattivista». I casi di lavoratori immigrati che pretendono legittimamente la regolarizzazione, in quanto lavoratori, si stanno moltiplicando a dismisura. Lo aveva denunciato l'opposizione, lo avevano ammesso il sottosegrtario agli Interni, Alfredo Mantovano, e lo stesso Gianfranco Fini. Insomma c'è un clamoroso problema di giustizia aperto.

«Bossi urla perchè lui è contro la regolarizzazione, punto e basta», commenta il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi, che aggiunge: «Comunque è ormai assodato che quando la maggioranza si trova alle prese coi problemi reali degli immigrati litiga e si divide. Ora assistiamo sconcertati a questo attacco di un ministro a un altro ministro colpevole di aver diramato una circolare che in qualche modo affronta un'emergenza. Un provvedimento sostanzialmente corretto. Peccato che arrivi quasi fuori tempo massimo, a soli tre giorni dalla scadenza delle regolarizzazioni. E moltissimi immigrati non hanno potuto attivare la procedura e sono già stati espulsi». Incalza Livia Turco: «Non si era mai visto un ministro sconfessare una circolare di un altro ministro, fra l'altro rigorosamente attuativa di una legge che porta il nome del primo».

Bossi sbraita e il capogruppo di An alla Camera, Ignazio la Russa, cerca di tranquillizzarlo con la classica pacca sulle spalle: «Non c'è niente di illegale. Anche se ha ragione Bossi quando dice che nella gerarchia delle fonti una circolare non può mai superare una legge. Quel che conta però è il contenuto. E non può essere messo in discussione il fatto che sia giusto che un cittadino extracomunitario, che è nelle condizioni di essere regolarizzato, debba essere regolarizzato. Altrimenti non deve lavorare. E ha tutto il diritto di chiedere il risarcimento al datore di lavoro che lo vuole sfruttare senza pagare i contributi». Sul fronte politico La Russa esclude rotture con la Lega: «Sono sicuro che anche Bossi vuole tutelare chi lavora». Ma sul fronte leghista c'è molta agitazione. La sostanza è che la Lega si sta mobilitando per il ritiro della circolare che «puzza tanto di ennesima sanatoria», come sostiene il senatore del Carroccio, Antonio Vanzo: «Sì, bisogna assolutamente che il ministero degli Interni la ritiri per evitare di dare adito a confusioni. Denunciare un datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzare un lavoratore non è previsto dalla Bossi-Fini, altrimenti sarebbe un'ennesima sanatoria incondizionata».

Replica secca di Giuseppe Fioroni, responsabile Solidarietà della Margherita: «Dire che denunciare un datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzare un lavoratore non è previsto dalla Bossi-Fini è una sciocchezza perchè il lavoro in nero resta un reato anche senza la Bossi-Fini, e resta un comportamento illegale anche nell'era del Governo Berlusconi che della depenalizzazione ha fatto la stella polare della sua azione politica. Resta comunque la sensazione di un'armata Brancaleone in cui una legge che si chiama Bossi-Fini viene prima smentita da Fini e poi pure da Bossi. È drammaticamente grottesco».

Un'assemblea di immigrati a Roma — Roberto Canò

Grrr...(catalogo dei cattivisti)

«Rischiosi colpi di coda del buonismo. Una strana circolare concederebbe sei mesi ai clendestini che aprono una causa di lavoro».
LA PADANIA, pagina 1, giovedì 7 novembre.

«Ecco i criminali mondialisti all'opera per aprire ai clandestini. Segano le sbarre di confine a Trieste». Titolo con foto di tute bianche.
LA PADANIA, pagina 1, giovedì 7 novembre.

«Il problema del sovraffollamento delle carceri non può essere risolto con l'indulto».
On. Carolina Lussana della Lega.
LA PADANIA, pagina 3, giovedì 7 novembre.

«Firenze si prepara al peggio."Sembra di essere a Sarajevo"».
LA PADANIA, pagina 5, giovedì 7 novembre.

«Dalla Francia con la lupara. No global fermati un po' ovunque».
LA PADANIA, pagina 5, giovedì 7 novembre.

«Clandestini facevano man bassa».
LA PADANIA, pagina 12, giovedì 7 novembre.

l'intervista

Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Perché un ministro contraddice il lavoro di un altro ministro? Se poi si vuol discutere anche delle circolari....

«Un ministro non discute il lavoro di un altro ministro»

Natalia Lombardo

ROMA «Bossi vuole ritirare la circolare di Pisanu? Non può mettere in discussione le azioni di un altro ministro». Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera, è irritato dall'ennesima uscita del leader del Carroccio. Un «amico» con cui è un po' difficile convivere..., tanto che il deputato centrista sogna un «dono» dall'alto: quale? Il «dono dell'ubiquità per Berlusconi».

Sulla Finanziaria l'Udc ha posto molti problemi, trovandosi spesso in contrasto con la Lega. Un rapporto difficile?

«L'Udc ha ha fatto delle sottolineature in blu, se non in rosso, alla prima versione della Finanziaria. Gran parte dei problemi posti sono stati tenuti in considerazione nel maxi-emendamento: uno sviluppo più equilibrato nel paese che valorizzasse le potenzialità del Sud, è stato accolto. Si è dimostrato che la nostra sensibilità non è frutto di follia, ma di un confronto con il mondo associativo italiano».

La vostra insistenza viene vista come un elemento di disturbo?

«A volte ho questa sensazione, ma alla fine i problemi di merito che abbiamo sollevato sono stati riassunti come posizioni della maggioranza, non perché li proponeva l'Udc, ma perché erano di buon senso: l'Europa, l'immigrazione, il patto per l'Italia, l'attenzione allo sviluppo del Sud nella Finanziaria».

Bossi non è competente. Nella circolare di Pisanu si rispecchia il dibattito del Consiglio dei ministri

Bossi vorrebbe far annullare la circolare degli Interni sulla proroga per la richiesta del permesso di soggiorno per gli immigrati. Che ne pensa?

«Non vedo proprio perché contraddire l'operato di un altro ministro. Bossi non è competente, in questo caso, quindi non può discutere quello che ha deciso un altro ministro. E credo che Pisanu, firmando quella circolare, abbia riassunto il dibattito nel consiglio dei ministri. Poi, se Bossi vuole discutere anche delle circolari lo faccia nel consiglio dei ministri. Certo sarebbe meglio parlare del merito dei provvedimenti, ma se vogliamo far durare le riunioni intere giornate sulle circolari, facciamolo...».

Non perde occasione di attaccare il «democristianume»....

«In questo primo anno e mezzo ci sono state delle dichiarazioni negative, da parte della Lega, diciamo delle difficoltà giornalistiche... In realtà nelle scelte del governo e della maggioranza siamo soddisfatti che gran parte delle nostre ragioni siano state comprese. Poi, come accade nella vita, ci sono grandi amici che, per spigolosità di carattere, litigano sempre ma restano grandi amici».

Bossi abbaia ma non morde?

«Diciamo che è sempre un grande, faticoso, ma bel lavoro confrontare le nostre ragioni con quelle degli altri. Certo con la Lega è più faticoso, ma fa parte della cultura politica e della volontà di dialogo con la società italiana, che noi abbiamo in maniera diversa».

I maligni pensano che l'Udc voglia più visibilità.

«Le nostre battaglie sono state sempre molto leali e lineari. Non abbiamo mai fatto imboscate, ma ci siamo sempre confrontati prima».

La Casa delle Libertà è in un momento di sofferenza?

«Non tanto adesso. C'è stato, semmai, come ha detto anche il presidente del Consiglio, nel momento di black out nel dialogo con le parti sociali. Adesso però è ripreso».

Il ministro Buttiglione insiste sulla necessità di un riassetto nel governo, un rimpasto. Lei stesso era critico verso alcuni ministri tecnici. Lo pensa ancora?

«Sui ministri non dico nulla. Buttiglione ha posto, con coerenza insieme a tutto l'Udc, la volontà di proporre una riflessione sull'azione di governo nel suo complesso, dopo la Finanziaria. A settembre anche An chiedeva una riflessione. Se i leader della coalizione, e in primis Berlusconi, riterranno che sia utile anche per il governo della CdL, sarebbe una buona scelta, anche per affrontare il grave momento economico e le calamità naturali».

Cosa si aspetta l'Udc adesso?

«A dicembre abbiamo il congresso, un momento importante. Ne emergerà una posizione di assoluta lealtà verso questa maggioranza, ma anche l'occasione per riflettere nella coalizione, senza drammi, su questione di metodo e di contenuti».

Siete temuti?

«Sì, per me è motivo di grande orgoglio, perché da alcuni siamo più rispettati rispetto a mesi fa. Non Berlusconi, ma altri pensavano che un partito di ispirazione democristiana somigliasse ai momenti meno felici di quella storia, a quando una parte della Dc era condizionata dal Pci e dal Psi. Noi siamo consapevoli del passato ma guardiamo al futuro con serenità, non con tracotanza».

Appena è nata l'Udc sono scattati gli attacchi alla Dc...

«Battute sfortunate, rettificate da chi le ha fatte, mentre Berlusconi ha dato un riconoscimento all'Udc e alla storia democristiana».

A dicembre il congresso, occasione per discutere, senza drammi, di coalizione, metodi e contenuti

Il premier è una garanzia di convivenza?

«Berlusconi dovrebbe avere il dono dell'ubiquità... Come ministro degli Esteri sta facendo un'opera di ricucitura dei rapporti internazionali di grande valore. Certo se fosse ubiquo sarebbe più presente in Italia».

Tremonti è in bilico ma Bossi minaccia di andarsene...

«Tremonti è stato più debole quando si è chiuso il rapporto con le parti sociali, non adesso. Ma non si può addossare la colpa a lui: l'economia mondiale è in crisi, c'è stato l'11 settembre, il crollo delle borse, e le calamità naturali. Tutto ciò ha sfiduciato i cittadini, è logico che l'opposizione attacchi. Ma la riduzione delle tasse è nel programma della CdL, va rispettato. Bossi? Una volta vede Tremonti come un totem, il giorno dopo, se vuole emergere di più, sembra che lo voglia scaricare».

Strombazzata come trasmissione obiettiva, il «nuovo modo di informare» di Rai2 si concretizza in una partigianeria senza precedenti. Con ospiti messi a disagio...

Excalibur di Socci, un appassionato invito alla violenza

Silvia Garambois

Dopo Santoro, Socci. Dal giornalista "di sinistra" al militante di destra: Antonio Socci ha messo in scena - per parlare del Social Forum di Firenze - un "uno contro tutti", un processo a Vittorio Agnoletto, parafulmine di tutte le accuse, gli improperi, le offese e i sospetti degli altri ospiti. E pensare che la trasmissione era stata annunciata con una sola parola d'ordine: niente faziosità. Un proposito dubbio fin da quando era stato reso pubblico l'elenco dei collaboratori, con i corsivi di Andrea Marcenaro e Angelo Buttafuoco, che sono le penne più acute e arrabbiate del "Foglio" di Giuliano Ferrara.

L'editorialista e vicedirettore del "Giornale", volato alla vicedirezione del Tg2, ieri sera ha debuttato con il nuovo programma di informazione di Raidue, "Excalibur" (ovvero, la spada nella roccia). Socci aveva promesso soprattutto sorprese, e la prima l'ha riservata per il lancio del Tg2: ospite d'onore non più Bertinotti - atteso per i collegamenti con il Social Forum di Firenze - ma Roberto Benigni, "in forma strepitosa", per parlare del suo rapporto con la Madonna.

Poi, il programma: attesissimo soprattutto perché l'ombra di Santoro, seppur negata ("Non mi confronto con lui, ma con cinquant'anni di tv", ha dichiarato Socci) accompagna "Excalibur" fin dalla sigla iniziale. Il colore di fondo è passato dal rosso di "Sciuscià" al nero. L'ombra del giornalista allontanato dagli schermi si allunga anche sull'Auditel: il direttore di Raidue ha già messo le mani avanti, "Ci interessa la qualità", ha affermato.

Via al programma. Seconda sorpresa: quindici minuti (d'orologio) sulla Madonna di Medjugorie. Socci, si dice, è molto religioso. Ma la tv è tv! E di notizie, dal paesino della Bosnia, non ce n'era neppure una. "Capelli neri, occhi azzurri, facilità al sorriso e al pianto, la donna statisticamente più amata", interviene Socci, e parte il secondo servizio: il volto della Madonna. Lo scoop è la foto della Madonna di Medjugorie, immortalata alle spalle di una veggente: Giorgio Giojelli, autore del servizio, avverte di non essere in possesso del negativo, e di non poter escludere la manipolazione, ma poi spiega tutte le ragioni per cui ritiene la foto non manipolata. Insomma, non siamo lontani dal programma "Misteri" di Piero Vigorelli...

E' già passata mezz'ora quando arriva a Benigni. "Come si fa a parlare di bellezza della Madonna? Lei è la bellezza. E' come dire Oceano all'Oceano". Poi, viene riproposto il canto del paradiso di Dante che Benigni recitò a San Remo, strappando - allora - applausi e commozione. Ma così, a freddo, la registrazione perde pathos. Benigni incalzato dall'intervistatrice continua a parlare della Madonna, ripreso in mezzo ad una folla, ma la tira in lungo, difficile considerare che sia - come annunciato - "in forma strepitosa". Finalmente, la pubblicità.

Si riprende con Benigni su Firenze e il Social Forum: "Sono contento che si faccia in un luogo così bello. Fa bene a tutti, porta gioia, allegria, movimento". Commento di Socci: "Benigni è ottimista per natura, e poi in questo periodo ha ricevuto da sinistra critiche molto dure". Da quando ha fatto il film con la Medusa di Berlusconi lo stanno tirando per la giacca a destra in tutti i modi. Ed ecco l'annunciata mancanza di faziosità: cosa pensate dell'articolo di Oriana Fallaci?, chiede Socci. Scoppia il putiferio tra Fiamma Nirenstein ("volete bruciare i libri della Fallaci"), Vittorio Agnoletto ("Noi non bruciamo libri, siamo contro ogni censura. La Fallaci ci ha accusato di essere fascisti e nazisti, un articolo che semina violenza"), Daniele Capezzone, protervo e sgradevolissimo. Linea a Firenze, statue e neve. E intervista a Riccardo Mazzoni: è il direttore del "Giornale di Toscana", dorso toscano del "Giornale" (un po' più a destra!), il cui editore di riferimento è Denis Verdini, il "pianista" di Forza Italia. Agnoletto contesta, Socci rilancia: "Ma lei ha letto l'editoriale del Riformista?". Poi il conduttore avverte: "avevamo invitato Domenici e Martini, ma non sono venuti, forse per il freddo". Forse, in questi giorni, hanno altro da fare.

Sono le dieci di sera quando "Excalibur" arriva all'approfondimento giornalistico: servizio sul Social Forum, interviste ad alcuni esponenti dei quattrocento gruppi presenti. Negozi che chiudono, "persino chi vende panini col lampredotto": "Tutta colpa del sindaco, e di Martini direi", spiega una commerciante. Un collage di interviste già viste e riviste nei giorni scorsi.

Excalibur ieri è stato presentato così dal Secolo d'Italia: "E' la spada nella roccia, simbolo mitologico del passaggio tra due regni. Metafora biblica del potere della parola, che può trasformarsi in arma affilata e tagliente. E oggi icona mediatica della fase di transizione". E Antonio Marano, direttore di Raidue, aveva aggiunto: "E' la spada che vuole colpire, incidere, eliminare ogni forma di parzialità nell'informazione".

> Scalfaro: «È fatta per interesse personale Se poi vogliono trovare persone che cadono dalle nuvole, ognuno può scegliersi la caduta che vuole»

> Cossiga: «E' vero che il Quirinale ha interferito con la discussione in Parlamento per mutare la legge in più punti? Un'intromissione inammissibile»

Ciampi firma, Cossiga e Scalfaro attaccano

Legittimo sospetto, da domani è legge. L'Anm: «Da oggi non c'è più certezza giuridica»

Vincenzo Vasile

ROMA Nessun annuncio ufficiale: dal Colle non si usa comunicare la promulgazione delle leggi. Ma ieri mattina si sparge la voce che il presidente avrebbe già firmato: inizia così un giorno di bufera per Carlo Azeglio Ciampi, forse il primo così tempestoso nell'arco della prima metà del suo settennato. Le agenzie di stampa che consultano il Quirinale per avere lumi vengono rinviate agli uffici della Gazzetta ufficiale. Che solo all'una e mezza del pomeriggio confermano: la «Cirami» è arrivata con la firma di Ciampi, sarà pubblicata domani (cioè oggi). Non si tratta di una legge qualsiasi, ma della «Cirami». E così - senza aspettare il comunicato del Quirinale, che con algida testardaggine non vedrà mai la luce - la notizia viene finalmente diffusa. C'è il disco verde di Ciampi, e Cirami sia. È in vigore da domani.

Con una certa voglia di considerare chiusa la «pratica», al Quirinale si cerca, intanto, di voltar pagina ripetendo poche e ufficiose motivazioni della scelta del presidente. Non sono stati trovati palesi «vizi» di costituzionalità nell'articolato della legge trasmesso l'altro giorno dalla presidenza della Camera, dopo la quarta, definitiva «lettura». E la rapidità con cui quest'esame è stato compiuto - martedì pomeriggio l'approvazione a Montecitorio, giovedì quasi alla stessa ora la firma di Ciampi - si giustifica proprio con il fatto che le correzioni via via fatte in Parlamento al testo originario fossero state suggerite proprio dagli uffici del Quirinale. Il risultato del *restyling* (che le opposizioni e una corrente cospicua di giuristi considerano, chi altrettanto incostituzionale, chi impasticciato e contraddittorio) viene giudicato, invece, soddisfacente.

In qualche modo la linea di basso profilo - «silente, ma non assente» - scelta da Ciampi per cercare di attenuare senza clamori gli effetti devastanti della legge Cirami, ha finito, dunque, per legare le mani del presidente. «Dopo tutti quegli emendamenti sollecitati e puntualmente redatti e approvati, Ciampi non poteva non firmare», è il commento in carta carbone che si raccoglie - con un vago sentore ricattatorio - dalle parti del centrodestra.

Di là dagli aspetti tecnici, per la prima volta il Quirinale si trova, però, a fronteggiare un largo moto di opinione pubblica che non ha tardato già ieri a far conoscere delusione e amarezza. Non si tratta solo delle migliaia di firme che Dario Fo e Franca Rame non hanno fatto a tempo a portare al Quirinale, o dell'appello dei costituzionalisti, rimasto senza ascolto. Ma tutto il mondo della magistratura, non solo inquirente (con cui Ciampi ha un rapporto ravvicinato in qualità di presidente del Consiglio superiore) già preannuncia iniziative. «Da oggi non vi è più garanzia ma solo più incertezza giuridica», tuona la giunta dell'Associazione nazionale magistrati. Pur con tutte le correzioni, la Cirami conserva aspetti di «dubbia costituzionalità» e resta la «concreta possibilità di un suo «uso ostruzionistico» per far saltare i processi. È vero che la legge «è stata modificata, accogliendo le vivissime preoccupazione del Quirinale, negli aspetti di palese ed evidente incostituzionalità, che ne avrebbero precluso la promulgazione». Ma «rimane una cattiva legge. Una legge contraddittoria ed oscura in diversi passaggi di difficile interpretazione, di dubbia costituzionalità sotto diversi profili».

Proprio su quest'ultimo aspetto l'Anm mena fendenti, facendo a pezzetti proprio le parti «corrette» della legge: «Da un provvedimento meramente organizzatorio del presidente della Cassazione, quale l'assegnazione alle sezioni, si fanno derivare conseguenze sulla giurisdizione: la sospensione del processo e dei termini di custodia cautelare. Come si può dire rispettato il principio dell'art. 13 della Costituzione che richiede per ogni limitazione della libertà personale uno specifico motivato ed impugnabile provvedimento giurisdizionale?». Di più: «Vi è tuttora la concreta possibilità di un uso ostruzionistico, attraverso la proposizione e reiterazione di domande pretestuose». E infine: «La normativa transitoria sulle conseguenze nei processi in corso, cioè sul punto che ha destato le maggiori discussioni nell'opinione pubblica e nello stesso Parlamento, è confusa, imprecisa e contraddittoria: sarà certamente fonte di discussioni». Con tutto il rispetto per la firma apposta in calce da Carlo Azeglio Ciampi. La prevedibile raffica di ricorsi alla Consulta suonerà dunque come un poderoso scricchiolio nel rapporto tra il Colle e il potere giudiziario.

Ma il Quirinale di Ciampi non trova pace neanche dal versante dei suoi predecessori. Oscar Luigi Scalfaro ha usato gelide e trancianti parole: la legge è stata fatta «sotto una spinta marcata per un interesse personale, preciso e noto a tutti, una corsa ippica con ostacoli. Se poi si vogliono trovare persone che cadono dalle nuvole, ognuno può scegliersi la caduta che vuole». Francesco Cossiga con motivazioni opposte si è spinto fino a chiedere l'*impeachment* di Ciampi con una pepata interrogazione, già pronta - annuncia - per essere trasformata in «denuncia» all'Alta Corte per attentato alla Costituzione, nel caso che Pera la dichiari irricevibile. Scrive Cossiga che il Quirinale non può rivendicare le correzioni della legge Cirami, semplicemente perché non rientra tra i suoi poteri quello legislativo. Chiede se corrisponda al vero che ci sia stata «una continua e impropria, incostituzionale trattativa» tra Palazzo Chigi e gli uffici di Ciampi; se sia vero che «questa interferenza è avvenuta sotto la minaccia dell'esercizio del potere di rinvio o addirittura del rifiuto di promulgazione». Sornione, Cossiga sa bene come un po' tutti i presidenti nella storia del Quirinale abbiano esercitato, in realtà, in via riservata, il loro «potere di consiglio» nei confronti di palazzo Chigi, ma approfitta della rivendicazione semipubblica che Ciampi è stato costretto a farne per giustificare il sì alla promulgazione: sfida gli uffici stampa, aspetta smentite.

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

i girotondi

Delusi dal capo dello Stato «Perché tanta fretta?»

ROMA «Delusi e amareggiati». I girotondini accolgono con incredulità la notizia della firma di Ciampi della legge sul legittimo sospetto. Avevano raccolto 100mila firme da inviare al capo dello Stato per chiedere di non promulgarla, 20mila delle quali raccolte martedì nelle manifestazioni svolte in varie città italiane. Ma non hanno fatto in tempo a farle arrivare al Quirinale. Ora, sul sito www.igirotondi.it, lanciano un'altra raccolta di firme. Si legge nel testo: «Siamo profondamnte delusi ed amareggiati per il fatto che Lei, Presidente Ciampi, abbia posto la sua firma senza tenere conto del milione di cittadini di piazza San Giovanni, dei 100mila che Le avevano chiesto via mail di non avallare questa legge vergognosa e soprattutto dei quasi 300 professori universitari di diritto che hanno firmato l'appello contro il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto perché conterrebbe "numerosi profili di illegittimità costituzionale". Come già era successo con il falso in bilancio, la Sua firma è stata posta con ingiustificata solerzia. Continua la nostra battaglia su tutti i fronti».

Spiega Marina Astrologo, dei Girotondi di Roma: «Molti si aspettavano questa celerità nella firma da parte del presidente Ciampi, forse anche dettata dall'esigenza di dare una ripulita agli aspetti meno accettabili di questo provvedimento. Resta il fatto - aggiunge - che non c'è più un italiano che non si rende conto per quali finalità questa legge sia stata approvata così in fretta». Secondo la madrina dei girotondi romani «il presidente vuole evitare conflitti istituzionali: se il Parlamento, che è sovrano, approva, il capo dello Stato ratifica. Ma così - aggiunge - si è chiusa una porta in faccia a tanti cittadini, non si è voluto ascoltare quello che avremmo voluto dire. Ed è un gesto di chiusura anche rispetto a personalità più titolate di noi che hanno indicato profili di incostituzionalità della nuova legge».

Assicura comunque la Astrologo che la l'azione del movimento non si esaurisce con la Cirami. «Ci sono molti altri fronti aperti, dovremo proseguire nell'opera portata avanti finora, rendendo più efficace e incisiva l'opposizione».

Lauro: le dimissioni arrivano dopo la censura

ROMA *Le dimissioni le aveva annunciate il giorno prima, il senatore di Fi, Salvatore Lauro, durante una seduta del Senato dedicata, in parte, ad una coda della polemica sui pianisti, e le ha confermate ieri, dichiarandole. L'annuncio è arrivato al termine di una giornata, nella quale il parlamentare campano si è reso protagonista di una di serie di «provocazioni», che gli sono valse, alla fine, anche una censura a Palazzo Madama. Sostenendo di essere stato ingiustamente tacciato da «pianista», si è portato in aula, in violazione del Regolamento, una bottiglia di vetro di acqua minerale ed un bicchiere, per testimoniare che era quello l'unico modo che aveva per bere, come gli necessita, ha segnalato, «per motivi di salute». In altre occasioni, ha ricordato, lo aveva fatto uscendo dall'aula, chiedendo a qualche collega di votare al suo posto... Ripreso dai presidenti (prima, Marcello Pera, poi Calderoli) e fatta ritirare la bottiglia, Lauro, per la sua solitaria protesta, ha escogitato un'altra sceneggiata. Ha lasciato platealmente la tesserina elettronica inserita e accesa, come stesse votando, annunciando che, nel mentre, sarebbe andato in bagno. «In un posto così (sarebbe il Senato ndr) non ci sto più», ha allora esclamato, riconfermando, come dicevamo, le dimissioni. Spetterà alla Conferenza dei capigruppo stabilire la data del voto sulle dimissioni.*

n.c.

La Corte Costituzionale discute, in camera di consiglio. E potrebbe anche arrivare a decidere che è una legge superflua. L'esito tra 15 giorni

Inammissibile la Cirami? La Consulta è spaccata

Susanna Ripamonti

MILANO La Corte Costituzionale è divisa sulla questione del «legittimo sospetto». Dopo che le sezioni unite della Cassazione l'avevano investita del problema, avrebbe dovuto dire se la legislazione vigente, prima dell'entrata in vigore della legge Cirami era lacunosa, non prevedendo espressamente il legittimo sospetto come causa di rimessione di un processo. Questa era stata la richiesta avanzata nel maggio scorso dagli avvocati di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti, nel corso dell'udienza della Cassazione che avrebbe dovuto decidere se accogliere o meno la richiesta dei due imputati di trasferire a Brescia i loro processi in corso a Milano. La Suprema Corte ne aveva preso atto e aveva trasmesso il tutto alla Consulta, che il 22 ottobre scorso ha affrontato in udienza pubblica la questione. Ora, passo successivo, si è riunita in camera di Consiglio per avviare la prima fase di discussione e lì sono emerse due diverse scuole di pensiero. I 15 giudici costituzionali si sono divisi sulla linea da adottare: c'è chi ritiene che si debba prender atto che non c'è più la materia del contendere, dato che la legge sopravvenuta ha modificato l'oggetto dei quesiti. E conseguentemente propone di restituire gli atti al mittente perchè valuti se la questione di costituzionalità ha ancora rilevanza.

Ma c'è una seconda possibilità: i giudici di Palazzo della Consulta potrebbero rispondere comunque alle Sezioni Unite, censurando con una pronuncia di inammissibilità la motivazione con cui hanno giudicato rilevante il quesito di legittimità costituzionale posta dalle difese Previti e Berlusconi. In altri termini potrebbero dire alla Cassazione che ha sbagliato e che l'articolo 45 del Codice di procedura penale non necessitava di nessuna correzione. Con questo criticherebbe indirettamente anche il Parlamento, che con inutile zelo è intervenuto su questa materia.

Si tratterebbe di una presa di posizione che inevitabilmente susciterebbe un mare di polemiche e dunque è probabile che la Consulta preferisca restare su un terreno neutro, limitandosi a prender atto della nuova situazione determinata dall'entrata in vigore della Cirami e rinunciando a prendere posizione.

In ogni caso, entro 15 giorni sapremo qual è la linea vincente. Il presidente della Consulta, Cesare Ruperto ha spiegato: «Ancora non siamo entrati nel merito, ma stiamo discutendo sulla preliminarità, vale a dire sull'ammissibilità per poi, eventualmente, passare al merito. Adesso stiamo discutendo la prima fase, cioè quella processuale».

Ruperto ha risposto anche ad un ulteriore domanda: la Consulta potrebbe, autonomamente, sollevare questione di legittimità sulla legge Cirami? «in casi simili non l'abbiamo mai fatto, non so se la Corte può o non può farlo, ma finora non è mai stato fatto».

Il presidente resterà in carica fino al 2 dicembre e poi se ne andrà in pensione. Nei giorni immediatamente successivi la Consulta eleggerà il suo successore e i candidati in pole position sono Carlo Mezzanotte, Riccardo Chieppa e Gustavo Zagrebelski.

Intanto già ieri Alfio Finocchiaro è stato eletto come rappresentante della Cassazione alla Corte Costituzionale. Nato a Caserta il 10 settembre del '35, Finocchiaro è in Cassazione dal 1977. È un grande esperto di diritto di famiglia, argomento sul quale ha scritto parecchi trattati.

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Poveretto, come s'offre

Anche la dura vita del parlamentare di maggioranza, fatta di noiosi dibattiti sul terremoto in Molise e di defatiganti votazioni (anche per conto terzi) sulla Cirami, merita ogni tanto qualche pausa di svago. E, se per i senatori c'è la segreta speranza di vedere un giorno il presidente Pera in mutande, per i deputati c'è Ferdinando Adornato. Dopo aver allietato per anni la sinistra ora si sta dedicando alla destra. L'altro giorno ha regalato ai colleghi spossati dalla maratona sulla Cirami un intermezzo di sano buonumore. Ecco le battute migliori.

1) "(Con la Cirami) il Parlamento interviene a sanare un vuoto legislativo ipotizzato anche dalla Cassazione". Adornato dimentica di citare dove e quando la Cassazione ha ipotizzato quel fantomatico vuoto legislativo sul legittimo sospetto. Forse perchè la cosa non è mai avvenuta.

2) "Dov'è lo stupore se, dopo l'atteggiamento pregiudiziale espresso... dal pool di Milano che ha addirittura elaborato una linea politica di 'resistenza' ai poteri democratici, si decide che non Moretti né Previti, ma la Cassazione giudichi in materia?". Nessun membro del pool ha mai teorizzato la resistenza ai poteri democratici. Borrelli invitò testualmente i cittadini (non i magistrati) a "resistere, resistere, resistere ai guasti di un pericoloso sgretolamento della volontà generale, al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo estremo baluardo della questione morale". Inoltre il pool non giudica, accusa: che cos'hanno mai detto o fatto di sospetto i sei giudici dei due collegi del Tribunale di Milano che da lunghi anni tentano di processare Berlusconi e Previti? Nessuno ha paura della Cassazione, ma la Cirami concede a ogni imputato la possibilità di sospendere il suo processo a ripetizione, in eterno, reiterando "a catena" istanze di rimessione non palesemente stravaganti. Per farsi processare, d'ora in poi, bisognerà volerlo con tutte le forze.

3) "L'opposizione è accecata dal fatto di considerare Previti certamente colpevole". Per la verità è la maggioranza (Previti compreso) che sembra considerare Previti certamente colpevole. Se lo credesse innocente (Previti compreso), non si dannerebbe tanto per risparmiargli la sentenza.

4) "Il pentito Leonardo Marino venne dipinto come un infame mercenario. Stefania Ariosto, invece, la teste-chiave contro Previti, è stata presentata come una sorta di eroina flaubertiana. Eppure il primo si dichiarava correo, la seconda no". E' vero che Marino è stato demonizzato per anni. Ma che c'entra la Ariosto? Marino si dichiarava correo perla semplice ragione che aveva partecipato al delitto Calabresi con i coimputati. La Ariosto con Berlusconi, Previti & C. non ha commesso alcun reato. Marino è un imputato condannato, la Ariosto è una semplice testimone. Per Adornato sarebbe più attendibile, di per sè, l'imputato del testimone. Ma in tutto il mondo è l'inverso. Tantopiù che, in Italia, l'imputato può mentire, il testimone ha l'obbligo di dire la verità.

FORUM SOCIALE EUROPEO
EUROPEAN SOCIAL FORUM
ALTRIMONDI

Workshop

Per una global politics europea

Movimenti, partiti, società

Firenze, venerdì 8 novembre - ore 15
Sms rifredi, via Vittorio Emanuele 313

Relatori
Prof. Mario Caciagli
Università di Firenze e Presidente dell'Istituto Gramsci Toscano
on. Marina Sereni
on. Francesco Martone
on. Pasqualina Napoletano
europarlamentare
Sergio Marelli
Pres. ONG
Mario Gay
Pres. COCIS
Giancarlo Benzi
CGIL
Giampiero Rasimelli
Presidente Forum Terzo Settore

Saranno inoltre presenti
Famiano Crucianelli
Silvana Pisa
Valerio Calzolaio
Roberta Pinotti
Katia Canotti

ALTRI MONDI

> Lettera di 16 parlamentari Ds che avevano invitato Zanda e Donzelli a lasciare il cda «per provocare le dimissioni di un gruppo dirigente fallimentare»

> Il segretario della Quercia allarmato: la situazione nell'azienda ha raggiunto un limite di particolare gravità

Fassino: via Baldassarre. Donzelli: mai più al Cda

Rai, il consigliere d'opposizione scrive a Pera e Casini: siamo alla paralisi per i veti della Destra

Natalia Lombardo

ROMA «Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, si deve dimettere»: lo ha detto chiaramente ieri Piero Fassino, segretario Ds, chiedendo ai presidenti delle Camere di intervenire, perché il Cda che loro hanno nominato «non è messo nella condizione di poter assolvere alla propria funzione». Nella giornata di ieri c'è stata una sequenza di eventi: sedici deputati Ds, una sola voce fra correntone, dalemiani, fassiniani e seguaci di Artemide, hanno firmato in mattinata una lettera appello per chiedere le dimissioni di Donzelli e Zanda, i due consiglieri di opposizione della Rai. Un «gesto forte» per provocare la caduta dell'intero consiglio. In serata Carmine Donzelli ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere, nella quale annuncia che non parteciperà più alle riunioni del Cda finché non avrà visto «i segni tangibili e inequivocabili di una inversione di questo rovinoso stato di cose».

Ieri pomeriggio Piero Fassino, sorpreso e un po' contrariato da questa richiesta trasversale della Quercia, ne ha ripreso la carica e ha centrato l'obiettivo: il vertice di Viale Mazzini deve lasciare il campo. «La situazione della Rai è a un punto limite di particolare gravità», afferma il segretario Ds: dalla crisi degli ascolti alla «mancanza di un asse culturale e di strategia». E la responsabilità più grave «è del presidente Baldassarre», al quale chiede «un passo indietro». Il segretario Ds si appella anche alla Commissione di Vigilanza. Ma preferisce non puntare su Donzelli e Zanda: «Le dimissioni sono un atto individuale. Quello che sicuramente deve dare le dimissioni è il presidente della Rai, che ha la gravissima responsabilità di aver gestito il Cda nel modo più approssimativo e caotico».

L'idea della lettera dei deputati, uscita nelle lunghe ore di esame della Finanziaria alla Camera, è nata da una esasperazione rispetto all'attuale stato di cose in casa Rai. È firmata da Giuseppe Caldarola, Nicola Rossi, Marco Minniti, Giuseppe Giulietti, Fabio Mussi, Carlo Leoni, Salvatore Buglio, Emilio Quartini, Alberto Nigra, Walter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rognoni, Gloria Buffo, Giorgio Bogi, Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri. Tutte le anime della Quercia, insomma (il dalemiano Minniti con Mussi del correntone, o con il liberal Rognoni; il tandem Caldarola, «esecutore materiale» della lettera, e Giulietti, era già unito in questa battaglia). I deputati condannano una Rai «colonizzata da Gasparri, Baldassarre e Saccà», che «uccide l'azienda e cede il passo alle tv di Berlusconi»; dall'esclusione di Biagi e Santoro ai «tanti altri messi all'indice» e tenuti senza lavorare. I sedici chiedono un intervento ai presidenti delle Camere (rispondendo all'appello lanciato da «Articolo21liberidi») e chiedono a Donzelli e Zanda «un gesto di coraggio». «Abbiamo voluto fare un gesto forte che ne provocasse un altro», spiega Caldarola, «cioè la fine di questo vertice Rai». Perché senza i due consiglieri di opposizione il consiglio potrebbe restare in piedi con la sola maggioranza: un assetto politicamente impresentabile nonché fragile.

Piero Fassino ieri pomeriggio ha preso da parte Peppino Caldarola nel Transatlantico per chiedere spiegazioni. «Ci siamo chiariti, ho spiegato a Fassino l'allarme che questa situazione crea in me e negli altri parlamentari che si occupano di informazione, l'isolamento che vivono tutti gli operatori della tv pubblica. La nostra vuole essere una pressione, e non una mossa da interpretare con la chiave di lettura delle componenti interne al partito». Insomma, la Quercia si ricompatta sulla libertà d'informazione e sembra non voler lasciare il passo alla Margherita: «Il punto è che Zanda un gesto importante lo ha fatto, sia pure con qualche furbizia, con la lettera ai presidenti delle Camere, Donzelli no», conclude Caldarola. Questo alle sei, alle otto di sera Donzelli invia la lettera a Pera e Casini. Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, interpreta la lettera dei 16 come «la spia di un diffuso malessere nelle istituzioni e nel paese verso la gestione fallimentare e faziosa della Rai del centrodestra, «denunciata ripetutamente dai consiglieri Donzelli e Zanda». «È da tempo che la Margherita chiede le dimissioni del vertice Rai», commenta Paolo Gentiloni, segnalando però che con l'uscita di due consiglieri di opposizione «ne guadagnerebbero soltanto Baldassarre e Saccà».

Donzelli e Zanda consiglieri di minoranza nel Cda della Rai

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1
Passa con la leggerezza di una piuma la discussione della Finanziaria alla Camera. Invece, si tratta di una demolizione pressoché totale della "creatività" del ministro Tremonti (che più tardi annasperà a Porta a Porta): spariti i condoni, spariscono anche le proroghe degli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie, scompaiono le promesse di tagli alle imposte e all'Irap. Il centrodestra si rimangia anche l'idea di una supertassa sul porno, insomma non resta quasi nulla perché – alla distanza – si è visto che non c'era niente sin dal principio. Ma, come s'è detto, il Tg1 ha svicolato. Invece si butta a capofitto su Berlusconi e Chirac. A tutti fa molto piacere che i rapporti con la Francia siano tornati buoni, buonissimi. Ma vedere Berlusconi che dice a Chirac e a Raffarin "Grazie Jacques, grazie Jean Pierre" ci fa arrossire di vergogna. Invertiamo le parti: Berlusconi e Fini vanno a Parigi e Chirac se ne esce: "Merci Silviò, merci Jeanfrancò". Lo spernacchierebbero dalla Linguadoca alla Normandia.

Tg2
Copertina dedicata a San Giuliano di Puglia, introdotta da Maria Concetta Mattei con involontario umorismo: "Un paese scosso..". Ma la copertina, curata da Francesco Vitale era molto valida. Parlava la moglie del sindaco, che ha perduto la figlia, Antonella. Una donna civilissima e intelligente: "Ho il terrore di tornare alla normalità" ha detto e non c'era bisogno d'altro per capire. Vitale ha evitato le solite domande sceme: come si sente, cosa prova e simili. Non ha sprecato una parola di troppo. Impagabile. Da Firenze, abbiamo visto per la terza volta, dopo Tg1 e Tg3, don Ciotti superstar e Bertinotti, agghindato come un inglese con casale nel "Chiantishire".

Tg3
rima parte del Telegiornale per il governo Berlusconi che ansima. Maroni, che era tanto ottimista, s'è arreso a un piano Fiat che stermina i propri operai. I sindacati ritrovano un po' di unità e gli operai di Arese e Termini Imerese accendono la protesta. Dalla Sicilia, Rosa Riccardi dice allarmata: "Si sono viste scene da guerriglia urbana". La seconda botta che il governo incassa arriva dagli enti locali: nemmeno quelli guidati dal centrodestra digeriscono la Finanziaria che li penalizza. I "governatori" dovevano parlare con Tremonti, ma dopo pochi minuti se ne sono andati sbattendo la porta. Giuseppina Paterniti ha anche svelato un'altra orrendezza governativa: i medici, che optano per il part time, possono addirittura sanare le assenze nelle strutture pubbliche con un "bonus" di 5000 euro l'anno. Insomma, un "riscatto" come quello che un tempo si pagava per non andare in guerra e farsi sostituire da qualche povero contadino. La seconda parte del Tg3 era tutta per Firenze. Le cose filano lisce e qualcosa resterà dopo la festa. In ogni caso, Oriana Fallaci dovrà rimangiarsi quello che ha inutilmente scritto.

Ulivo: sale sul palco Di Pietro, non ancora Moretti

Per il 23, a manifestare contro la Finanziaria il regista non ci sarà per precedenti impegni. Cofferati tra la folla a Milano

ROMA «Informazioni prive di fondamento», si affretta a far sapere l'ufficio stampa dell'Ulivo nel tardo pomeriggio di ieri. Poche ore prima le agenzie di stampa avevano diffuso l'elenco degli oratori che chiuderanno dal palco le manifestazioni che si svolgeranno il 23 novembre a Milano e a Bari. Quelle notizie avevano suscitato un certo imbarazzo tra i membri del comitato organizzatore che, nella sede i piazza Santi Apostoli, sta mettendo a punto la mobilitazione ulivista anti finanziaria.

«L'elenco degli oratori verrà presentato in una conferenza stampa che si terrà la prossima settimana», spiega ancora la nota dell'ufficio stampa dell'Ulivo cercando di smorzare le proteste dei dirigenti dei partiti che. lette le agenzie, si erano affrettati a telefonare per chiedere conto di decisioni che nessuno aveva assunto in modo formale. La scelta di chi parlerà a Milano o a Bari, infatti, è tutt'altro che organizzativa.

È talmente politica che lunedì scorso i segretari avevano deciso di affrontarla direttamente in una apposita riunione. Di non demandarla, cioè, al «tavolo» dei responsabili organizzativi delle diverse forze politiche che sta preparando la mobilitazione del 23 ottobre.

I nodi da affrontare sono diversi. Le parlamentari uliviste, ad esempio, chiedono una maggiore presenza femminile sui palchi e tra gli oratori ufficiali. Mentre è ancora irrisolto il nodo Di Pietro. Il leader dell'«Italia dei valori», nell'intervista che pubblichiamo in questa stessa pagina, dà per scontato che prenderà la parola in piazza Duomo a Milano.

Ma da Santi Apostoli fanno sapere che nulla è stato ancora deciso e che la presenza sul palco dell'ex pm non comporta automaticamente un intervento ufficiale che potrebbe, tra l'altro, far saltare i nervi ai dirigenti dello Sdi, contrari perfino ad estendere a Di Pietro l'invito ad aderire alle manifestazioni anti finanziaria.

L'altro punto interrogativo riguarda Sergio Cofferati. Parteciperà, questo è certo, al corteo di Milano. Ma, a meno che non ci siano fatti nuovi nelle prossime ore, confuso tra la folla, da semplice militante dell'Ulivo. Non si ha notizia, infatti, di richieste ufficiali di salire sul palco rivolte all'ex segretario della Cgil.

Alcune cose sono già state definite, però. Rutelli, Boselli, D'Alema, Francescato, Cossutta parleranno a Bari, mentre Fassino, Mancino o Castagnetti, Diliberto, Pecoraro Scanio e Sbarbati a Milano. Il resto, dicono in piazza Santi Apostoli, verrà definito facendo un bilancio delle adesioni che arriveranno di qui ai prossimi giorni. La piattaforma della manifestazione, infatti, è stata inviata a tutti i movimenti. alle associazioni di categoria (anche a quelle che hanno firmato il Patto per l'Italia e sono rimaste deluse dalla finanziaria), alle diverse organizzazioni della società civile. Esponenti dei girotondi milanesi hanno già fatto sapere che saranno presenti. Moretti, invece, non ci sarà per «precedenti impegni».

La manifestazione di Milano verrà aperta dagli operai di Mirafiori e di Arese e dai rappresentanti del mondo della formazione e della scuola. Quella di Bari dai dipendenti Fiat di Termini Imerese e Menfi e dai lavoratori dell'Ilva di Bari.

All'inizio dei cortei due striscioni con lo slogan «Si deve e si può cambiare». Davanti agli striscioni tre grandi bandiere: quella dell'Europa, dell'Italia e dell'Ulivo. Queste verranno portate a turno, da giovani, operai, esponenti dei movimenti, rappresentanti dei partiti. Alla fine verranno esposte sui palchi di Milano e Bari.

Cinquecento pullman confluiranno a Milano dall'Italia settentrionale. Quattrocento a Bari dal centro e dal sud. «Sta crescendo moltissimo la partecipazione, tutti i comitati dell'Ulivo si sono mobilitati», spiegano da piazza Santi Apostoli.

La piattaforma verrà presentata alle diverse organizzazioni del mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Sono previsti incontri anche con Cgil, Cisl e Uil. La conferenza stampa che presenterà ufficialmente il programma delle due manifestazioni è stata messa in calendario per mercoledì prossimo, 13 novembre. Prima di quella data si svolgerà la riunione dei segretari dei partiti dell'Ulivo. **(n.a)**.

l'intervista

Antonio Di Pietro

leader di Italia dei Valori

A Boselli e Bertinotti dico: «I nostri elettori ci chiedono di essere uniti per vincere. Abbiamo il dovere di farlo»

«Lavoriamo insieme, basta rendite di posizione»

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro ci sarà alla manifestazione del 23 contro la finanziaria del governo. Ha accettato con entusiasmo l'invito dell'Ulivo. Apertura, disponibilità ad aprire «una nuova fase»: in questi termini ha risposto per lettera a Francesco Rutelli.

Senatore sono ormai lontane le vecchie liti. La manifestazione del 23 segna un nuovo inizio?

«Sarò a Milano e parlerò dal palco. L'Italia dei valori sarà anche a Bari. L'importante è che anche dopo il 23 continuiamo a lavorare insieme. Non deve rimanere un fatto episodico. Ci impegneremo per questo. Collaboreremo alla costruzione di una fase programmatica con l'obiettivo di mettere in piedi una coalizione alternativa al centro destra».

Per adesso parlerà da «esterno». Poi cosa accadrà?

«L'allargamento della coalizione agli attuali "esterni" dovrebbe diventare stabile. Idv è disponibile a costruire un nuovo centro sinistra e se si vuole un nuovo soggetto politico aggregante».

A differenza di lei Bertinotti ha declinato l'invito a partecipare alla manifestazione del 23 con la motivazione che non aderisce a una piattaforma fabbricata da altri.

«Ho letto bene il documento che mi è stato inviato: Rutelli ha preso atto del fallimento della politica di Berlusconi e ci ha invitato a costruire una piattaforma programmatica insieme. Non mi pare che l'Ulivo ci abbia invitato a prendere o lasciare qualcosa di predefinito. Se fosse stato così non avremmo accettato. E' facile da capire: il programma di governo di Berlusconi è ad uso personale, bisogna mettersi insieme per costruire un programma alternativo. E' questo il senso del documento. E noi siamo disponibili. Se continuiamo ad esercitarci su pretese di ius primae noctis alla fine rimaniamo con il sesso degli angeli...».

Insomma, alla fine si va "in bianco"?

«Sì. A me non interessa chi ha lanciato per primo l'idea, ma che questa sia condivisibile. E l'idea di rimandare a casa Berlusconi è già un valore aggregante. Noi siamo interessati a portare avanti una battaglia sulla questione morale. Ma non solo. Le nostre parole d'ordine sono solidarietà e diritti soprattutto nei confronti di chi non ha il lavoro e del Mezzogiorno».

Boselli non è contento di questa apertura della manifestazione a lei e ai girotondi. Insieme a Intini ha già lanciato un allarme: questo allargamento dell'Ulivo prima che la coalizione si sia strutturata con regole chiare renderà esplosiva l'assemblea dei parlamentari del 27.

«A mio avviso dovremmo scrivere tutti insieme le regole. Sarebbe la garanzia per andare d'accordo. Vorrei dire ai dirigenti di quel che resta del Psi che capisco il risentimento nei miei confronti. Ma non è colpa mia se in passato ho scoperto le "marachelle" di chi dirigeva quel partito. Ora però vorrei stringere loro la mano. Mi pare che in questo momento sia fuori luogo fare polemiche allo scopo di mantenere una rendita di posizione. Dico solo che puntare su una rendita di posizione serve solo a posizionarsi sul versante dei perdenti. Tutti quanti, compreso Bertinotti, dovremmo fare un passo indietro per farne tre in avanti. Rispetto tutti e mi auguro che tutti coloro che perseguono lo scopo di una politica alternativa a quella illiberale e personale di Berlusconi sentano la necessità di mettersi insieme. Ormai Berlusconi ha scoperto le carte e gli elettori hanno visto quale truffa elettorale ha costruito. Dobbiamo capitalizzare, farne tesoro. Il messaggio che vorrei mandare a Bertinotti e Boselli è il seguente: dovunque vado sento appelli all'unità da parte dei nostri elettori attuali e soprattutto di quelli potenziali che finora non si sono avvicinati a noi perché ci vedono sfilacciati e inconcludenti. Uniti si può vincere. Abbiamo il dovere di stare insieme».

Secondo lei la dovrebbero invitare all'assemblea del 27?

«Se mi chiameranno ci andrò volentieri, altrimenti non ne faccio un dramma. Mi auguro che si passi subito alle riunioni periodiche di programmazione e strutturazione».

Quale percorso vede?

«Dopo la manifestazione occorre passare alla costruzione di un tavolo per il programma al quale invitare le forze politiche e sociali che ci stanno. Non ci si può intrigare su questioni di lana caprina: Ulivo allargato, nuovo Ulivo...La verità è che alle elezioni dobbiamo andare tutti insieme. Chiamiamoci Genoveffa o Vattelappesca. Quando dico "noi" mi riferisco al nucleo centrale dell'attuale tronco del centro sinistra e agli attuali esterni, compresi movimenti e girotondi, che avranno avuto l'umiltà e il coraggio di non avere la puzza sotto il naso. L'Idv sarà fra questi. Per quanto mi riguarda vorrei che la coalizione diventasse un nuovo soggetto politico, ma non ne faccio una questione discriminante. Facessero come vogliono. Quello che deciderà la maggioranza andrà bene. Dico di più: credo sia ineluttabile l'allargamento anche a Bertinotti. L'attuale legge elettorale non perdona. Ogni occasione mancata è tempo perso».

Gianni Marsilli

L'asse Parigi Berlino? È stato un episodio, nulla di preoccupante. Il presidente francese ha rassicurato il nostro premier

Ma sul tavolo dell'incontro anche qualche progetto. La linea ferroviaria Torino-Lione, e le ventisette fregate multimissione da mettere subito in cantiere

Berlusconi con Chirac dimentica Bush

Sintonia sulla mozione Iraq, che rende più difficile la guerra. L'amico George è lontano

ROMA Un vertice italo-francese che «definire cordiale è riduttivo». Silvio Berlusconi respira, non c'è più l'algido Jospin a mettergli i bastoni tra le ruote né una Catherine Tasca a rifiutare di stringergli la mano. Con la consueta eleganza non manca di farlo notare a Chirac e ai giornalisti convocati a Villa Madama: cancellati «i malintesi, esaltati da certe interpretazioni malevole e maliziose, che c'erano stati con precedenti governi di sinistra». La sinistra, ti pareva. Chirac, naturalmente, non l'ha seguito sul terreno delle recriminazioni retroattive con colpevole designato. Se «malinteso» c'è stato (per esempio il veto italiano alla nomina ad ambasciatore francese a Roma di Olivier Schrameck, già capo di gabinetto di Jospin) meglio dimenticare, punto e basta. Berlusconi, che da del tu al mondo ma che non ne è ricambiato, ringrazia: «Grazie Jacques, grazie Jean Pierre (Raffarin, primo ministro, ndr)».

Qualche problema però resta. Per esempio quell'asse un po' troppo esclusivo tra Parigi e Berlino che il nostro presidente del Consiglio ha in gran sospetto, tanto da tentare continuamente di aggirarlo passando per Madrid e Londra. Era accaduto però all'ultimo vertice di Bruxelles che solo un accordo in extremis tra Chirac e Schroeder ne avesse scongiurato il fallimento, e quindi il rinvio alle calende greche dell'allargamento ad est, appuntamento epocale. Berlusconi, molto suscettibile quando viene lasciato fuori dalla porta, ne ha chiesto conto ieri a Chirac. E' stato il presidente francese a raccontarlo ai giornalisti, con divertita condiscendenza, dopo che Berlusconi aveva detto che sul vertice non c'era stata l'ombra di una nuvola: «Ho spiegato a Berlusconi, che me ne aveva chiesto conto, che si è trattato di un caso particolare. Il cancelliere Schroeder si era appena insediato, alla vigilia del vertice. Siamo arrivati a Bruxelles alle 16.30 e di fronte a noi avevamo due possibilità: annullare il vertice sull'allargamento o trovare un accordo subito dal momento che eravamo i paesi con le posizioni più distanti sulla politica agricola». Hanno fatto l'accordo, come noto, e salvato il vertice, ma suscitando in Berlusconi il sospetto dell'ennesimo «malinteso». Tanto che Chirac si è sentito in dovere di tranquillizzare il suo ospite italiano: rapporti privilegiati? «La Francia avrà rapporti privilegiati con tutti i paesi che lo desiderano», quindi anche con l'Italia. Berlusconi ha annuito, finalmente rassicurato.

La «perfetta sintonia» tra i due paesi si è espressa sui temi strategici oggi sul tappeto. Nel senso, volendo essere più maliziosi che malevoli, che l'Italia ha scelto di non disturbare il manovratore. Sull'Iraq innanzitutto, questione sulla quale Chirac è in prima fila sulla scena mondiale. L'approvazione di una risoluzione, ha detto, «è questione di ore». Sarà la prima, poi - in base agli esiti delle ispezioni - ne seguiranno eventualmente altre. Berlusconi, immemore di esser stato dalla parte dell'unica e letale risoluzione che voleva Bush, ha pudicamente ricordato che «l'Italia non è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu», e che comunque è d'accordo con Chirac (com'era stato d'accordo con Bush e poi con Putin: non si capisce quindi su cosa si stia accapigliando tutta questa gente): «L'Italia auspica che nel Consiglio di sicurezza si trovi l'unanimità, ci siamo adoperati per una formula condivisa da tutti».

E' probabile invece che Italia e Francia abbiano trovato vera sintonia sul terreno delle riforme istituzionali europee. Si sa che Chirac vede con favore un rafforzamento del ruolo del Consiglio, mentre altri - i tedeschi in particolare - optano piuttosto per irrobustire la Commissione e il Parlamento. In sintesi, tra l'Europa «intergovernativa» e quella «comunitaria» i francesi preferiscono la prima, ed è lecito supporre che l'esecutivo italiano sia d'accordo. Ma ufficialmente la posizione italiana è, tanto per cambiare, di attesa. La cosa che sta più a cuore di Berlusconi è che la nuova Costituzione europea veda la luce nel corso della presidenza italiana dell'Unione, nel secondo semestre 2003. «E' anche il mio auspicio», ha detto Chirac. A precisa domanda sul Patto di Stabilità Chirac ha risposto: «Sono favorevole, senza alcuna ambiguità...ma la sua applicazione ha bisogno di un adattamento, a seconda che si sia in periodo di recessione o di crescita debole». E' toccato a Berlusconi pronunciarsi: «Neanche un perfezionista come me potrebbe aggiungere qualcosa. Condivido perfettamente». A distinguersi un po' da questa totale unanimità è stato più tardi Carlo Azeglio Ciampi, che ricevendo Chirac ha ricordato: «La crescita non è meno importante della stabilità», e come fosse stato lo stesso Chirac, nel '96 a Dublino, a chiedere che si parlasse di «Patto di stabilità e di crescita».

Il lato strettamente bilaterale della visita (cinque ministri per parte) è stato piuttosto consistente. Si è messo a punto il progetto di linea ferroviaria Torino-Lione (quattro gallerie che si cominceranno a costruire tra due o tre anni). Si è stipulato un accordo per la messa in cantiere di ventisette fregate multimissione, 17 per la Francia e 10 per l'Italia. Si è parlato di giustizia. Chirac ha ricordato, a proposito dei cosiddetti «rifugiati» italiani in Francia, che sulle domande di estradizione opera un gruppo di lavoro congiunto che «decide in funzione dell'anzianità del reato, della gravità dei fatti e della personalità del ricercato, rispettando le norme dell'ordinamento francese e della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo».

Silvio Berlusconi col Presidente francese Jacques Chirac

le avventure di Pegaso, cane leghista

«Sopraffatto da un attacco cardiaco, si è spento all'età di dieci anni Pegaso, mitico cane di salvataggio della Guardia costiera. Di carattere docile e tranquillo, ma allo stesso tempo forte, coraggioso e saggio, il pastore tedesco aveva la tempra del capo branco: una volta era stato persino morso da un bambino e non aveva reagito...

Poco più che cucciolo era stato imbarcato sulla motovedetta CP259 con la quale svolse varie missioni all'estero: in Albania aveva contribuito alla ricerca e ritrovamento di molti clandestini.

Ora Pegaso è sepolto sul Monte Conero con la sua imbracatura addosso».

LA PADANIA, pagina 12, giovedì 7 novembre.

Morto un'eroe a quattro zampe

Onu, se il Consiglio è superiore...

Gaffes del premier, non basta il presidente francese per liberarlo dai suoi pensieri

Marcella Ciarnelli

Altro che Tony o Josè Maria. Altro che George. E il caro Vladimir? Come per i vecchi amori, i matrimoni di lungo corso, quelli ormai sono rapporti scontati. Da rivitalizzare ogni tanto, sì. Ma che poco concedono alla sorpresa. Vuoi mettere, allora, l'intrigante soddisfazione di salutare con enfasi tutta italiana e poco francese, sotto le volte affrescate di una Villa Madama tirata a lucido, Jacques, Jean Marie e Dominique (nel senso di Chirac, Raffarin e de Villepine) esponenti di un governo che storicamente il fenomeno Berlusconi non è che abbia dimostrato di comprenderlo e gradirlo. D'altra parte non fu lo stesso Chirac a definire, un bel po' di anni fa, «tele Coca Cola» l'avventura televisiva in terra di Francia dell'attuale premier? Il giudizio dunque è antico. Difficile scalfirlo nel profondo, nonostante gli sforzi peraltro contraddittori. Certo, e Silvio Berlusconi ci ha tenuto a sottolinearlo subito perché l'attacco ad un governo di sinistra è uno dei suoi sport preferiti, di qualunque paese sia, ora la via della comprensione è più facile perché non c'è più l'ostacolo «di certe interpretazioni malevole e maliziose che c'erano stati con i precedenti governi di sinistra», in questo caso Lionel Josepin e quel ministro della Cultura Tasca che non ci aveva pensato un attimo a definirlo un ospite poco gradito al salone del libro di Parigi.

Altri tempi. Ora in Francia c'è la buona, vecchia, solida destra con cui si può dialogare. C'è Chirac da incontrare seduto, per non evidenziare la differenza d'altezza e per non ricorrere ad una pedana troppo alta a rischio inciampo. Ma gli storici problemi con i cugini d'oltralpe non possono esser cancellati d'un colpo solo, grazie alla scodinzolante accoglienza che il premier italiano ha riservato alla delegazione francese venuta a Roma per partecipare al ventiduesimo incontro bilaterale tra i due Paesi. Ricambiata dalla insolita bonomia di Jacques Chirac che solo apparentemente non ha infierito. Ma la zampata non l'ha risparmiata. Ed ha colto al volo l'occasione per spiattellare che Berlusconi si era arrabbiato, eccome, per la riunione franco-tedesca a margine del vertice Ue di Bruxelles di qualche settimana fa e che aveva segnato la rinascita di un solido e potente asse in Europa. Un treno su cui il premier italiano, a costo di lasciare per strada qualche vecchio amico, ha chiesto di poter salire. Mano tesa di Chirac. E perché no? Basta chiedere «la Francia intende avere relazioni privilegiate con tutti i paesi che lo desiderano». Loro sono lì. Chi vuole accodarsi è il benvenuto. Ma sia chiaro che il gioco lo guidano loro. E gli amici tedeschi. Per questo Berlusconi volerà anche a Berlino.

Quello di ieri è stato per un particolarmente giulivo Berlusconi il «giorno della sintonia completa», quello di un «lungo incontro che definire cordiale è riduttivo». Lontani sono sembrati i tempi in cui a Périgueux per far sorridere Jospin (che non sorrideva) e Chirac (che non lo faceva neanche lui) si era esibito nel suo repertorio di canzoni francesi. O dell'ostentato mancato saluto di Chirac, solo un paio di settimane fa a Bruxelles. Tregua, dunque. Nonostante si sia a lungo parlato di Iraq e della decisione ormai imminente del «consiglio di sicurezza dell'Onu» che per il premier è «superiore» come quello della magistratura. Freud potrebbe scriverci un trattatello sul reiterato lapsus. Come affrontare la questione irachena, allora, un argomento che in questi ultimi mesi ha visto Chirac e Berlusconi su fronti contrapposti. A far scintille. Il primo a battersi, e lo ha ribadito anche ieri, perché «sia data ancora una possibilità alla pace» perché non c'è bisogno «di un'altra guerra». L'inquilino di Palazzo Chigi a cambiare sempre idea a seconda dell'interlocutore. Pronto ad indossare l'elmetto per accontentare Bush che gli ha fatto l'onore di riceverlo a Camp David come uno di famiglia e gli ha dato il coraggio di definire «un non senso» la proposta francese di arrivare ad una seconda risoluzione prima di scatenare il conflitto. Giudizio immediatamente rientrato quando a spiegargli che non era il caso di armarsi e partire era stato l'amico Putin. Che, guarda un po', è a capo di un Paese che siede in Consiglio di sicurezza. E può decidere. Come la Francia, la Cina, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. «Purtroppo l'Italia no» ha dovuto ammettere dispiaciuto Berlusconi che si è andato a scontrare con la dura realtà che non tutto si può comprare. Il governo del mondo non è un posto a teatro. Anche se chi deve convincersene pensa che tutto quanto fa spettacolo.

La Porta di Dino Manetta

Più qualità, più rispetto per gli uomini. Il presidente della Cei indica un preciso percorso «politico» ai credenti che lavorano nell'informazione

Ruini: «Cattolici, non vi fate soggiogare dai media»

Roberto Monteforte

ROMA La Chiesa cattolica italiana non solo rinnova il suo allarme contro il degrado dei mass-media, ma esorta i cattolici italiani a reagire, ad essere protagonisti «nei mezzi di informazione e nella cultura», a non rimanere più «insofferenti spettatori». Il monito è venuto, ieri, dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che con la sua prolusione ha aperto il convegno «Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione» organizzato dall'ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana al hotel Midas a Roma.

La tre giorni di lavori, che si concluderanno domani mattina con l'udienza dal Papa in Vaticano, rappresenta una vera e propria chiamata a raccolta dei cattolici impegnati nelle comunicazioni di massa.

L'iniziativa si inquadra nel percorso indicato dal «progetto culturale» per la società italiana elaborato a Palermo nel 1995 che Ruini ha sviluppato analizzando le trasformazioni culturali e nei comportamenti legate alla «forza pervasiva» del sistema mediatico. Si sono modificati il sistema di trasmissione del sapere, la definizione delle categorie interpretatitive della realtà, gli stessi comportamenti. Effetto dell'epoca di Internet e della multimedialità. Il presidente della Cei ha sottolineato la «frammentazione del senso», l'«approccio parziale alla verità», la «scissione tra aspetti puramente fisici e altri solamente spirituali», le «forme di dissociazione tra esistenza sociale e personale» cui ha contrapposto il modello antropologico cristiano.

La Chiesa non condanna l'innovazione tecnologia, affronta la sfida e si attrezza per «interagire in profondità con il sistema della comunicazione» e annunciare il Vangelo con gli strumenti che il progresso offre. Ha già riorganizzato la sua presenza diretta nel settore mediatico, affina e potenzia i suoi strumenti, dal quotidiano l'«Avvenire» all'agenzia di informazioni «Sir», dal consorzio di oltre 200 radio locali «inBlu» alla televisione satellitare Sat 2000 (Ruini ipotizza uno suo sviluppo nel «digitale»), ai siti Internet. Ma dal presidente della Cei viene anche una forte esortazione ai cristiani «laici». Li invita a non essere spettatori passivi, ma assertori decisi di una comunicazione che sia attenta alla qualità e ai valori cristiani. «È dovere dei credenti - afferma - vivere la fede in un modo profondamente incarnato nella storia e nella cultura del popolo italiano». «Non si serve il Paese - ha ammonito - vivendo la cittadinanza a prescindere dalla fede ma piuttosto offrendo il proprio patrimonio di valori per la costruzione del bene comune». Quindi ha richiamato il «fecondo» contributo che i cattolici «hanno saputo dare allo sviluppo della cultura, delle istituzioni e della vita civile» in Italia. Un contributo che possono dare anche alla definizione dell'«anima» della nuova Europa.

Per realizzare questa presenza Ruini ha indicato tre strade: «una presenza discreta e autorevole all'interno delle varie realtà mediatiche», cui accompagnare un forte impegno «per dare voce alla sensibilità e al punto di vista di tanti che non si riconoscono nei modelli e nei valori prevalentemente trasmessi dai mass media». «Non possono mancare in un sistema democratico e pluralista - ha aggiunto -, anche forme chiare di denuncia e di protesta per il degrado che, purtroppo, sempre più spesso si registra in non poche trasmissioni televisive e radiofoniche, come anche lungo tutto l'arco del sistema comunicativo». Poi vi è il ruolo che deve svolgere il sistema dei mass-media cattolici. La terza strada è quella di creare, nelle comunità ecclesiastiche, la figura nuova dell'operatore o «animatore della cultura e della comunicazione».

I lavori ieri sono proseguiti con l'intervento del sociologo polacco Zigmunt Bauman, oggi la parola è ai politici e agli esperti. Parleranno tra gli altri il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il «Garante» per le Comunicazioni prof Enzo Cheli Cheli.

WORKSHOP
EUROPA: PACE, DIRITTI, DEMOCRAZIA
FIRENZE, VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2002, ORE 16
Assessorato alla cultura del Comune
Sala degli Specchi - via Ghibellina 30
Saranno presenti:
Giovanni Berlinguer, Henri Emmanuelli, Harlem Desir
Olga Zhriler, Giovanni Bellini, Giuseppe Brogi, Gloria Buffo
Valerio Calzolaio, Famiano Crucianelli, Pietro Folena
Filippo Fossati, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi
Nicola Manca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele
Gian Giacomo Migone, Fabio Mussi, Pasqualina Napoletano
Marisa Nicchi, Achille Occhetto, Laura Pennacchi
Luciano Pettinari, Guido Sacconi, Cesare Salvi
Gianni Vattimo, Massimo Villone, Vincenzo Vita
Aprile
www.aprileperlasinistra.it

Lina Tamburrino

Oggi inizia il sedicesimo congresso comunista che culminerà nella sostituzione del segretario generale con Hu Jintao

Nel 1989 l'attuale leader supremo assunse il controllo di un paese che dopo la strage della Tiananmen era spaccato all'interno e isolato dal mondo

Jiang lascia, la Cina è cresciuta

Nei 13 anni in cui ha guidato il partito, il paese si è imposto come potenza mondiale

Aveva preso in mano, nel lontano giugno del 1989, un paese impaurito, spaccato, isolato dal resto del mondo; aveva allargato, nel 1992, la strada verso il «socialismo di mercato»; aveva pianto, nel 1997, ai funerali di Deng Xiaoping, suo artefice e protettore. Ora, a conclusione del sedicesimo congresso del partito comunista che si apre oggi, Jiang Zemin lascerà l'incarico di segretario generale e consegnerà al paese e al resto del mondo una Cina profondamente cambiata rispetto a tredici anni fa. Da potenza provinciale ossessionata dai fantasmi del maoismo e dal mito della sua «diversità» è diventata una potenza molto presente sulla scena mondiale, che conta davvero, una coprotagonista delle nuove relazioni internazionali. Come del resto ha confermato l'incontro di fine ottobre di Jiang con il presidente Bush nel ranch texano.

Deng aveva voluto l'apertura economica per liberare il paese dalla povertà e con il sogno di uguagliare se non addirittura superare le statistiche delle aree capitalistiche più forti. Con la gestione di Jiang Zemin la svolta economica ha preso una connotazione più nazionalistica. Finalmente la Cina riscattava l'umiliazione che l'Occidente le aveva inflitto nell'Ottocento con i «trattati ineguali» e veniva riconosciuta come potenza «alla pari».

Qualcuno potrebbe leggere i 40 miliardi di dollari di investimenti esteri dell'ultimo anno come una moderna forma di colonizzazione. Che però ha permesso alla Cina di diventare per il resto del mondo una sorta di «stato di necessità». Oggi l'Occidente, interessato a proteggere i propri investimenti, è altrettanto interessato alla stabilità interna cinese. E le nuove dinamiche delle relazioni internazionali- il terrorismo, la minaccia delle armi di distruzione di massa, la proliferazione atomica, il massiccio spostamento di popolazioni- esaltano la necessità del coinvolgimento pieno del governo di Pechino.

La leadership, e dunque Jiang Zemin, ha risposto alla crisi del comunismo con la virata sull'economia. In altre parole, lo sviluppo economico per mantenere una egemonia, una legittimazione altrimenti perdute. In realtà è difficile immaginare, a parte il maoismo e i khmer rossi, un potere che miri a consolidarsi sulla povertà e sullo sterminio. Il segretario ha anche modificato il «senso comune» del partito comunista operando un capovolgimento totale dei protagonisti sociali di riferimento. Al posto degli operai e dei contadini, i pilastri della rivoluzione, ha sistemato i nuovi ceti produttivi nati dalle riforme e gli intellettuali-tecnici.

A loro sono state aperte le porte del partito. Con la sua teoria delle tre rappresentanze Jiang Zemin, pur tra le forti critiche della sinistra nostalgica del maoismo, ha cementato quello che il sinologo francese Jean Philippe Béja chiama il nuovo compromesso tra il potere (il partito), gli strati capitalistici emergenti, gli intellettuali non più figure di mediazione tra impero e popolo, ma confinati al ruolo di fornitori di esperienze a disposizione della crescita economica. Questo compromesso è la leva per rispondere al bisogno di stabilità ma è anche la sanzione del carattere più che conservatore della politica cinese. È, per dirla ancora con Béja, la conferma che oggi la Cina vive la «fase ultima del totalitarismo».

Il sedicesimo congresso, con i suoi 2120 delegati, ha davanti una trama già delineata, sulla quale c'è da tempo consenso. Ma non per questo sarà un rituale inutile. Il congresso serve anzi a dare la massima autorevolezza a quella trama.

A sancirla, non come l'invenzione di uno solo, ma come la convinzione di un organismo politico al quale danno la propria adesione quasi 67 milioni di cinesi. E serve naturalmente, il congresso, a indicare i protagonisti della nuova fase. Si rincorrono voci e ipotesi su tentativi dell'entourage di Jiang di lasciare al segretario uscente (che è anche, non dimentichiamolo, capo dello Stato e presidente della commissione militare) un ruolo super partes, simile a quello svolto da Deng Xiaoping fino alla sua morte. Si rincorrono voci e ipotesi sulla possibilità di istituzionalizzare una soluzione del genere creando qualcosa di simile a un Consiglio nazionale per la sicurezza che naturalmente dimezzerebbe poteri, autorità, autorevolezza dei nuovi organismi dirigenti. E innanzitutto del segretario che sarà, pare non ci siano dubbi, il giovane sessantenne Hu Jintao. Non sappiamo se si tratta di voci fondate. Ma se così avvenisse paradossalmente la Cina verrebbe ad assumere connotati simili a quelli dei paesi islamici dove l'ultima parola- si veda la stessa Iran- spetta al vertice supremo del Consiglio religioso.

Hu Jintao è nato nell'Anhui, una delle province nel passato tra le più povere della Cina e tranne una breve parentesi come segretario del Tibet, ha fatto la sua carriera politica interamente con compiti di alto funzionario di partito. Jiang Zemin è stato sindaco di Shanghai e di Shanghai è anche Zhu Rongji il premier che lascerà il suo incarico il prossimo anno. Avremo dunque nel futuro un indebolimento ai massimi vertici di quello che è stato definito il gruppo di Shanghai? Prospettiva da escludere del tutto, anche alla luce delle più recenti decisioni che hanno spostato a Pechino in attesa di «altro incarico» il segretario di partito di Shanghai, la città cinese oggi più strepitosa. Da Chongqing (capitale di una concentrazione urbana che tocca trenta milioni di abitanti) arriva invece il nuovo responsabile del dipartimento organizzativo del partito.

Il potere dunque si salda nelle mani degli esponenti della Cina più ricca e potente completando un processo che si era aperto con il congresso del 1997.

Solo nell'ultimo anno nel grande paese asiatico gli investimenti esteri sono ammontati a quaranta miliardi di dollari

Allestimento di riprese televisive per l'inizio dei lavori del sedicesimo congresso del partito comunista

le contraddizioni

L'economia: miracoli e traumi

A rigor di logica la Cina dovrebbe entrare a fare parte del G7, già G8 in qualche occasione per la presenza della Russia, stando ai dati del prodotto interno lordo, che è ormai più alto di quello dell'Italia. Ma mai come in questo caso il dato aggregato dice poco o niente. Perché il prodotto interno pro-capite cinese non raggiunge nemmeno i mille dollari annui, lontanissimo dunque da quello dei paesi occidentali o industrializzati. I valori più alti si trovano nelle grandi aree urbane dove- secondo gli ultimi dati dell'Ocse- abita solo il 30 per cento della popolazione cinese. Pur crescendo a un tasso che oscilla tra il 7 e l'8 per cento all'anno, la Cina non riesce a creare posti di lavoro sufficienti per assorbire i disoccupati delle aziende in crisi e le nuove leve di forza lavoro. Il peso demografico- sono ormai quasi un miliardo e trecento milioni di persone- è un handicap fortissimo e non solo nel campo della creazione di nuova occupazione. Anche per la previdenza e l'assistenza. Quando le grandi aziende pubbliche erano il centro della vita produttiva e sociale, tutte le spese per la sanità e per la pensione gravavano sul bilancio aziendale. Ora non è più così e l'assistenza deve essere pagata. I progetti per un servizio sanitario nazionale che garantisca gratuitamente almeno alcune prestazioni di base si stanno via via arenando per la carenza di risorse finanziarie pubbliche. Difficoltà dello stesso genere si stanno incontrando per la creazione di un sistema pensionistico nazionale. Molte delle manifestazioni che si sono avute negli ultimi due anni nascevano dalla impossibilità da parte delle aziende in crisi a pagare la prevista pensione ai lavoratori licenziati.

I protagonisti sociali di riferimento del Pc ora sono i tecnici, gli intellettuali, i nuovi ceti produttivi

la mappa politica

Vecchi maoisti e nuovi liberali

Quando Jiang Zemin consegnerà a Hu Jintao lo scettro del comando operando una transizione per cosi dire morbida dal vecchio al nuovo segretario, avremo avuto la conferma che la lotta politica in Cina, almeno quella alla quale eravamo stati abituati nei decenni passati, è stata ampiamente ridimensionata. Nella leadership non ci sono ormai quelle spaccature che portarono alle estromissioni rovinose dal posto di segretario prima di Hu Yaobang poi di Zhao Ziyang. Ma c'è invece un confronto intenso tra vecchia sinistra e nuova sinistra, mentre i liberali sono quanti si battono per una completa democratizzazione alla occidentale. La vecchia sinistra è nostalgica del maoismo, ha criticato Jiang Zemin perché ha aperto le porte agli imprenditori privati, ha condannato l'eccesso di filo-americanismo del segretario. La nuova sinistra guarda con attenzione e simpatia ai movimenti di protesta che si sviluppano nella società, ma non è in grado o non vuole- rappresentare un punto di riferimento politico. In Cina non esiste un sindacato indipendente, il controllo del partito per evitare che forme di dissenso si consolidino è fortissimo (ne fa testo la vicenda della Falun Gong con la richiesta alle varie unità di lavoro, le danwei, di setacciare i dipendenti per scoprire chi fosse seguace della setta), la stampa può occuparsi di tutto tranne che della politica, la società è ricca di fermenti ma non ha strumenti per farsi sentire e contare. Nuova sinistra e liberali sono uniti su un punto: non è affatto vero che in Cina ci sia il mercato, come amano dire i dirigenti. A dominare è un capitalismo burocratico, derivazione diretta e inevitabile del dominio del partito comunista. Per arrivare al mercato c'è da abbattere l'impalcatura burocratica.

Nell 1989 l'attuale leader supremo assunse il controllo di un paese che dopo la strage della Tiananmen era spaccato all'interno e isolato dal mondo

Zemin, «timoniere» per caso

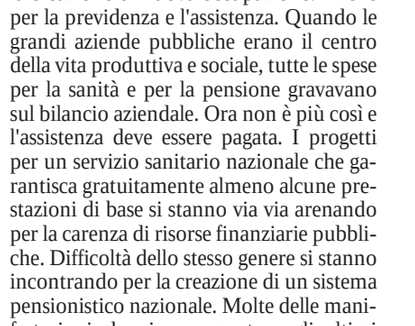
GIANCESARE FLESCA

All'inizio l'avevano considerato un personaggio scialbo, una soluzione transitoria inventata dal genio di Deng Xiaoping per garantirsi una successione indolore. La sua grande dote era la mediazione, e per questo i nemici l'avevano ribattezzato «banderuola». In pochi anni Jiang Zemin si è dimostrato invece un leader di grande respiro, il primo «timoniere» che aveva preso il controllo della barca senza essere passato attraverso gli anni della Lunga Marcia e della guerra, ma anche l'ultimo gerarca e tecnocrate che non avrebbe mai smesso di considerarsi comunista, ideologizzando con teorie ardimentose tutte le aperture economiche della Cina all'Occidente. Lungo 13 anni di regno ha perfino elaborato una teoria, quella delle «Tre rappresentanze», che ha la pretesa di lasciarsi alle spalle il ruolo di contadini e operai come protagonisti della Rivoluzione, sostituendoli con intellettuali e tecnici della «uova classe».

Per quanto riguarda le libertà civili, non ha compiuto molti passi in avanti rispetto ai suoi predecessori. All'editore del New York Times che l'ha intervistato l'anno scorso in pompa magna ha detto: «Se la Cina adottasse la democrazia parlamentare occidentale, l'unico risultato sarebbe che un miliardo e duecentomila cinesi non avrebbero più di che mangiare. Il risultato sarebbe un grande caos, che non gioverebbe alla Cina né al resto del mondo».

In Cina, d'altra parte, comunisti si nasce. Così Jiang nasce da una famiglia borghese nell'agosto del '26, ma viene subito affidato alla famiglia di uno zio che era morto combattendo contro i giapponesi. Questa condizione gli garantisce non solo l'iscrizione al Pcc, ma fa anche una carriera al suo interno. Così, mentre studia ingegneria elettronica all'Università Jiaotong di Shanghai, partecipa ai movimenti giovanili di lotta contro Chiang Kai-Shek, e nel '46 si iscrive al partito. Lo fanno lavorare qualche anno sempre a Shanghai, una città che spesso ritorna nella sua vita, poi nel '55 va a Mosca per farsi le ossa nella fabbrica di auto «Stalin». Ma appena può, così raccontano le biografie ufficiali, legge i classici russi nella loro lingua madre, imparando anche canti e balli dello Stato-guida. Tornato in patria dopo un anno, inizia una meticolosa carriera di tecnocrate dirigendo fabbriche e cooperative intorno a Shanghai, ma fa anche carriera nell' Amministrazione arrivando a diventare ministro dell'Industria elettronica. Si salva dalla furia della Rivoluzione culturale facendosi mandare come ambasciatore per un anno a Bucarest (e lì, manco a dirlo, impara il rumeno), torna in patria quando la situazione è più calma. Gli viene affidato un compito assai delicato: quello di dirigere le nuove «zone economiche speciali», vale a dire le famose isole di capitalismo. Fa molto bene, così nell'85 viene nominato sindaco di Shanghai, ed è ancora lui l'uomo che fa affluire i capitali occidentali su Shanghai: con i tre miliardi di dollari raccolti sui mercati internazionali rimette a nuovo la metropoli, lavorando sulla viabilità, sulla metropolitana, sui collegamenti telefonici e così via. Al vertice assistono ammirati ma anche gelosi alle sue performances.

il ritratto



Nell'89 sbarca di nuovo a Pechino. Dopo i fatti di giugno viene eletto segretario generale del partito, presidente della Repubblica popolare e Capo della commissione militare centrale. Praticamente si ritrova con tutto il potere fra le mani, moderato soltanto dall' influenza che Deng Xiaoping esercita su tutta la nomenklatura. Sarà Deng a spalleggiare la sua lotta contro la corruzione, che fa vittime illustri come la moglie del suo migliore amico. Nella lotta per il potere passa sul cadavere di gerarchi importanti e mette al posto di ogni pedina caduta uno dei suoi, proveniente come lui da Shanghai.

Dopo la morte del suo protettore Deng, è ormai in grado di seguirne le orme teorizzando un'«economia socialista di mercato» e un «socialismo con le caratteristiche cinesi». Molti gli fanno la lotta, soprattutto da sinistra, ma lui continua ad avere la meglio anche perché è l'interlocutore privilegiato dei militari. Qualcuno pensa che dopo avere abbandonato, al congresso che prende il via quest'oggi, la carica di segretario del partito, Jiang lascerà anche quella di capo di Stato, per conservare quella di capo della commissione militare centrale, come aveva fatto a suo tempo Deng Xiaoping. Comunque vada, gli resterà più tempo da dedicare alla famiglia, perché anche lui «tiene famiglia». La moglie Wang Yeping, laureata in lingue e letterature straniere, dirigeva chissà perché un istituto di ricerca elettrica a Shanghai; il primogenito, laureato anche lui in ingegneria elettronica negli Stati Uniti, è adesso vice-presidente dell'Accademia delle Scienze; il figlio più giovane Jiang Miankang, ingegnere elettronico pure lui, adesso lavora per la Siemens. Ci sono i due nipotini ai quali Jiang potrà leggere il suo libro preferito, «Le avventure di Mark Twain». Con loro potrà vedere i classici di Hollywood, di cui è ingordo. E potrà cantare senza problemi d'immagine, come fece col presidente filippino Ramos quando improvvisò con lui un duetto sulle note di «Love me tender». Meglio ancora se canterà di nuovo a piena voce, come fece nel 2000 ad Ankara durante una visita ufficiale l'intramontabile aria di «O sole mio».

Roberto Rezzo

L'opposizione si consola dei risultati negativi nel voto per Camera e Senato con gli esiti delle elezioni per i governatori: ora controlla 4 Stati in più

I capigruppo alla Camera e al Senato Gephardt e Daschle sotto accusa per la batosta subita dal loro partito

Gore: sconfitti perché succubi di Bush

Per l'ex-vice di Clinton i democratici «pagano la linea condiscendente con la Casa Bianca»

NEW YORK È caduta la testa di Dick Gephardt, ex leader della minoranza alla Camera. «Mi rendo conto dell' enorme responsabilità che l'incarico richiede. Sono giunto alla conclusione che i miei amici e colleghi hanno bisogno nei prossimi due anni di un nuovo leader, per riportare in maggioranza il Partito democratico», ha dichiarato ieri Gephardt con volto terreo. La sua personale rielezione non lo ha messo al riparo dalle polemiche per la sconfitta registrata a livello nazionale dal partito. L'ex vice presidente Al Gore ha aspettato che le urne fossero chiuse e che i risultati fossero ormai definitivi per prendere la parola. «L' opposizione, perché sia tale, bisogna farla davvero - ha dichiarato in un'intervista al network Abc - il Partito democratico paga la scelta di una linea moderata e condiscendente con la politica della Casa Bianca». Sul banco degli imputati vi sono proprio Gephardt e Tom Daschle, l'ex leader del Senato, ora senza più speranze di poter correre per le prossime presidenziali. «Come avviene nello sport - ha fatto sapere un dirigente del partito - per il bene della squadra un giocatore deve sapersi rassegnare a sedere in panchina. Gephardt e Daschle avrebbero dovuto farlo da tempo; il risultato nazionale è stato un fischio d'espulsione».

Una nuova generazione sta entrando prepotentemente in campo. I loro nomi ai più ancora non dicono nulla: Sebelius, Blagojevich, Freudenthal, Baldacci, Napoletano. Ma attenzione che le cose sono destinate presto a cambiare, perché sono questi i volti nuovi del Partito democratico, i protagonisti dei pochi successi di una campagna elettorale altrimenti considerata un disastro. Prima di martedì i democratici speravano di controllare il Congresso dall'interno, ora la loro speranza sta nel manipolo di sconosciuti che ha vinto l'incarico di governatore in giro per il Paese, lasciando nella polvere esponenti repubblicani di primo piano in corsa nei loro feudi tradizionali.

John Baldacci ha annunciato di essere diventato governatore del Maine con una spaghettata nel popolare ristorante di famiglia. Le fettuccine Alfredo, annegate nella salsa di formaggio, e le polpette al sugo di pomodoro, preparate ogni giorno in cucina dalla moglie, hanno potuto più dei molti spot televisivi pagati dal suo avversario. Dave Freudenthal, un avvocato che mai aveva ricoperto una carica elettiva, ha lasciato che a gestire la sua campagna fosse la figlia Hillary di 23 anni, dandole completamente carta bianca. Ha così trionfato nel Wyoming, lo Stato del vice presidente Dick Cheney, che non aveva risparmiato la sua presenza ai comizi del candidato repubblicano, finendo col rimediare una magra figura personale. Janet Napoletano, procuratore generale dell'Arizona, figlia di poveri immigrati italiani che ha sposato un miliardario, una madre di famiglia profondamente cattolica ma convinta sostenitrice della libertà di scelta delle donne sulla questione dell'aborto, ha battuto di misura Matt Salmon, una vecchia volpe del Partito repubblicano, che prima ancora del voto era convito di avere la vittoria in tasca. Napoletano ha condotto tutta la campagna elettorale parlando in ogni comizio e incontro sia in inglese che in un fantasioso idioma spagnolo, adattato direttamente dal dialetto del sud Italia che ha imparato da bambina dai nonni. L'intera comunità latino americana è stata dalla sua parte. Rod Blagojevich, un ex pugile, proveniente dalla classe operaia, che anche dopo i successi sul ring e i molti soldi guadagnati, non ha mai dimenticato i sacrifici del padre metalmeccanico, ha strappato il governo dell'Illinois ai repubblicani dopo 25 anni di regno ininterrotto.

Come ha ricordato Terry McAuliff, presidente del Democratic National Committee, il 52 percento degli americani ha oggi un governatore democratico: il partito controllava prima ventuno Stati, ora il numero è salito a venticinque.

La sconfitta di Kathleen Kennedy Townsend, figlia del senatore Robert Kennedy, battuta dal repubblicano Bob Ehrlich nel Maryland, getta infine ombre sul nome e il futuro della dinastia politica che è stata la più celebre e amata d'America. In campagna elettorale si è avventurata su un tema ritenuto pericoloso, quello del controllo della vendita di armi. Lei, che ha avuto il padre ucciso durante una campagna elettorale in California, e nonostante la coppia di cecchini che si aggirava a sparare nei dintorni della capitale, non ha convinto gli americani a rinunciare al diritto di possedere pistole e fucili, così come garantisce loro la Carta Costituzionale. E il risultato è che ora il Maryland ha un governatore repubblicano, una situazione che non si verificava dal 1966.

Usa, pachistano a morte. Rischio attentati

NEW YORK *L'America è in stato di allerta per nuovi possibili attentati terroristici. L'allarme stavolta arriva dal dipartimento di Stato, e pertanto viene preso particolarmente sul serio. Il prossimo 14 novembre è fissata in Virginia l'esecuzione del pachistano Mir Ahmad Kasi, arrestato cinque anni fa e condannato a morte per l'uccisione nel '93 di due agenti della Cia. «Esiste la possibilità di atti di ritorsione contro gli Stati Uniti e contro le loro rappresentanze all'estero in concomitanza all'esecuzione», recita una nota diffusa ieri dal dipartimento di Stato alle forze dell'ordine locali e ai responsabili delle missioni diplomatiche in giro per il mondo. Nel mirino dei terroristi potrebbero cadere anche obiettivi non istituzionali: sono definiti a rischio tutti i luoghi all'estero dove esiste una concentrazione di cittadini stranieri e soprattutto americani. Kasi, noto anche con il nome di Mir Aimal Kansi, è stato condannato per un assalto al quartier generale della Cia a Langley in Virginia, durante il quale morirono Lansing Bennt, un analista di 66 anni, e Frank Darling, un agente di 28 anni. Il giorno successivo all'attentato, Kasi riuscì a fuggire in Pakistan. I servizi americani, in collaborazione con gli agenti di Islamabad, riuscirono a catturarlo nel giugno '97. Ammise ogni responsabilità e dichiarò di aver agito per vendicare le popolazioni islamiche, vittime della politica degli Stati Uniti.*

l'intervista

Robert Shapiro

politologo

Per il docente i democratici non hanno saputo parlare a settori dell'elettorato tradizionalmente vicini a loro

«Repubblicani premiati dall'emergenza terrorismo»

Flaminia Lubin

Il professor Robert Shapiro, a capo del dipartimento di Political Science della Columbia University e autorevole analista politico, commenta per l'*Unità* le elezioni americane.

Secondo lei sono i democratici troppo deboli o è il clan Bush troppo forte?

«Non attribuirei questa vittoria alla forza di Bush. Ma al fatto che negli ultimi anni l'elettorato repubblicano è diventato molto competitivo, cosa che non era prima. I repubblicani sono stati bravi a riuscire, per una ragione o per l'altra, a mobilitare la gente ad andare a votare e a votare per loro. Tra l'altro il clima, l'atmosfera di questo paese, dopo l'11 settembre, aiuta i repubblicani. Il lavoro del presidente nel difendere il paese appare efficace e solido e questo ha dato sicurezza alla nazione che gliene ha riconosciuto i meriti».

La guerra contro l'Iraq, come sotengono alcuni commenatatori, ha qualche cosa a che vedere con queste elezioni?

«No, non è un'eventuale guerra contro l'Iraq che ha contato, ma l'effettiva guerra contro il terrorismo che ha fatto guadagnare consensi».

Una guerra che secondo lei sta avendo successo?

«È vista come una guerra che l'America sta vincendo. Però queste elezioni vanno guardate anche basandosi sui risultati, stato per stato, non solo al livello nazionale. Non mi sorprende che negli Stati del sud, i repubblicani al Senato abbiano vinto. Lì è il cuore dell'America repubblicana».

Parliamo dei democratici e della loro debolezza?

«Non sono convinto che i democratici siano così deboli, in queste elezioni per loro non ci sarebbero stati poi alla fine tutti questi vantaggi. Il loro vero punto debole è stato quello di non essere stati capaci di mobilitare strati di popolazione. Le minoranze per esempio, che di solito sono più propense a favorire i democratici in queste elezioni, pare abbiano scelto i repubblicani».

Gli stessi democratici ammettono di aver bisogno di nuove facce e nuovi candidati...

«Non sono d'accordo, avevano dei candidati eccellenti. La Kennedy nel Maryland è un esempio perfetto di un ottimo candidato che è stato battuto perché i repubblicani hanno mobilitato gli elettori, sono riusciti a spingerli a votare il loro candidato. Ma questo non significa che il loro esponente è meglio di quello democratico. A New York un altro esempio: i cittadini legati ai sindacati che di solito votano per i democratici hanno votato per Pataki. Per quanto riguarda il candidato alla presidenza, lì posso capire che non esiste al momento nessuno di valido, nessuna faccia nuova».

Parliamo di Bush e del suo successo anche economico: il suo partito è riuscito a raccogliere una certa quantità di soldi...

«Tutti e due i partiti hanno raccolto un'enorme quantità di finanziamenti, forse sono le ultime elezioni dove si può guadagnare tanto, così facilmente. Qui non è una questione di soldi. Questa amministrazine ha tenuto la gente concentrata sulla guerra al terrorismo ed altri argomenti vincenti. Cosa che i democratici non sono riusciti a fare. Va detto che l'evento del cecchino ha compresso queste elezioni, perché per settimane i media hanno trasmesso le fasi di questo avvenimento, togliendo spazio alla campagna elettorale democratica che in quei giorni era nella sua fase cruciale e importante».

Bush riesce a tenere alti i consensi come quasi mai era accaduto nella storia americana, quali sono i suoi meriti?

«Il paese non è stato più attaccato dopo l'11 settembre e le minacce ci sono, questo basta a riconoscergli il fatto che sta proteggendo il paese».

L'economia è un fattore importate per gli elettori e adesso le cose non stanno andando bene, eppure non si è penalizzato il governo per questo?

«L'economia è uno degli aspetti più importanti per gli elettori è vero, ma, in questo caso, sparisce di fronte alla paura del terrorismo».

Ora che il Congresso è in mano ai Repubblicani cosa accadrà al livello politico?

«Spingeranno per realizzare il loro programma, come i tagli fiscali. Ciò che mi preoccupa di più è la Corte Suprema: nella scelta di giudici superconservatori ora Bush non ha più ostacoli».

E a proposito della guerra in Iraq?

«La strada verso una guerra ora è ancora più facile».

Vorrei commentare la copertura televisiva di queste elezioni, troppo cauta e attenta. Forse perché si voleva evitare la catastrofe del 2mila?

«Ieri hanno lavorato senza gli exit poll perché il sistema era rotto e quindi hanno dovuto attendere i risultati effettivi. Il punto è come avrebbero dovuto comportarsi se il sistema delle proiezioni avesse funzionato».

Vuole aggiungere qualche cosa?

«Si, un libro appena uscito ha fatto molto discutere. Si intitola *Emerging Democratic Majority*, e parla del fatto che quest'America sta diventando sempre più democratica. Ecco queste elezioni smentiscono il libro e tutti coloro che pensavano che questo fosse il trend del nostro paese».

Iran, pena capitale per intellettuale riformatore

In un discorso pronunciato a giugno Hashem Aghajari disse che bisognava interpretare gli scritti religiosi secondo i tempi

Condannato a morte per aver insultato i dodici Imam sciiti. Condannato a a morte per aver auspicato una riforma del proprio Paese sul modello di quella protestante nel Cristianesimo. Condannato a morte per aver osato esprimersi liberamente. Succede a Teheran, dove un intellettuale e politico riformista, Hashem Aghajari, morirà per aver tenuto un discorso nel quale citava le idee del filosofo Ali Shariati, che propugnavano un adattamento dell'interpretazione degli scritti religiosi secondo i tempi. La gravità della sentenza è solo attutita dal fatto che non sarà eseguita subito, ma solo quando Aghajari avrà finito di scontare un'altra condanna, a otto anni di carcere e 74 frustate, per aver aver insultato «i valori religiosi, il clero e il popolo».

La notizia è stata divulgata ieri dall'avvocato del condannato, Saleh Nikbakht, che dice di aver «sentito» della decisione, ma di non essere stato ancora informato ufficialmente dalla magistratura. Sta di fatto che la sentenza del giudice di Hamadan (città dell'ovest dell'Iran) arriva proprio in un momento particolare per la situazione politica dell'Iran. L'atmosfera del Paese, infatti, sta diventando sempre più tesa a causa dello scontro tra conservatori e riformisti, ed alle divergenze che emergono nello stesso schieramento riformatore, nel quale ad esempio, lo stesso presidente Mohammad Khatami, quando Aghajari tenne il suo discorso a giugno scorso, prese posizione contro di lui.

Aghajari, 45 anni e insegnante di storia, è stato arrestato ad agosto. Nel suo discorso aveva messo in discussione soprattutto il potere temporale degli ayatollah, paragonandolo a quello esercitato dai papi durante il Medioevo. Aghajari fu un rivoluzionario khomeinista, tra l'altro perse una gamba nella guerra con l'Iraq. Della sentenza, ha detto il suo avvocato, è stato informato solo l'altro ieri. «Sono sicuro - ha detto il legale - che la Corte Suprema non approverà questa dura e rude sentenza, che non è appropriata alle accuse». L'esponente riformista potrà presentare appello alla Corte Suprema entro 20 giorni.

Intanto, l'Associazione dei docenti universitari, gli studenti universitari di Teheran e l'organizzazione pubblica riformista in cui milita Aghajari, i Mojaheddin della rivoluzione islamica, continuano a difenderlo. «Sarà l'opinione pubblica a giudicare», avevano detto gli insegnanti. Da parte loro gli studenti hanno subito detto di essere pronti a «sostenere con la massima forza la libertà di espressione». Perché di questo si tratta: la libertà di espressione ha subito un colpo pesante, che limita intellettuali, scrittori e filosofi. Nel 1989 anche Salman Rushdie, autore di *Versetti satanici*, fu condannato a morte. E a questo proposito un ayatollah della città santa sciita Qom è arrivato a dire che Aghajari «è peggio di Salman Rushdie». Ma è sufficiente andare indietro di soli quattro giorni per verificare che la libertà di espressione è davvero in pericolo: un altro riformista, Abbas Abdi, è finito in carcere per aver effettuato un sondaggio secondo il quale il 75 per cento dei cittadini di Teheran vogliono un dialogo aperto con gli Stati Uniti. E tanto per fare un altro esempio, in ottobre, un mullah dissidente, Hassan Yousefi Ashkevari, è stato condannato a sette anni di reclusione perché convinto della necessità di cambiare l'interpretazione della religione secondo i tempi.

f.d.s

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o **sul C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso** (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: ***abbonamenti@unita.it*** oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalla ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471 - Fax 06/69646469**

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Segretario Generale di Camst Marco Minella, unitamente ai dirigenti e soci della cooperativa, esprimono le più vive condoglianze ai familiari di

SILVANO VIGNOLI

per lunghi anni stimato ed apprezzato dirigente della Cooperazione Bolognese e Modenese.

Bologna, 8 novembre 2002

È mancato ai suoi cari il compagno

BRUNO DEPAOLI

addolorati lo annunciano: la moglie Antonia, la figlia Daniela con Gianni e l'adorato Luca, parenti tutti. Funerali sabato 9 novembre ore 9,30 da Ospedale Molinette.

Torino, 6 novembre 2002

Oggi all'Onu previsto il voto sulla risoluzione. I primi obiettivi della Casa Bianca sono il ministero per la sicurezza e la nomina di nuovi giudici

Per il Washington Post le scelte ultraconservatrici influenzeranno l'orientamento del potere giudiziario per una generazione

Bush: sull'Iraq accordo con Chirac e Putin

Il presidente vanta la sua vittoria in casa e all'estero. Ma sull'economia ammette: non va

Bruno Marolo

WASHINGTON George W. Bush dichiara vittoria in patria e all'estero. Nella sua prima conferenza stampa dopo il trionfo elettorale ha annunciato di aver trovato un accordo con Francia e Russia per una nuova risoluzione dell'Onu rivolta all'Iraq. «Ho parlato -ha detto- con Jacques Chirac e Vladimir Putin. Ho fiducia che il Consiglio di sicurezza voterà domani, (*oggi*, *ndr*) una risoluzione severa per disarmare il regime di Saddam Hussein».

Sulla prossima mossa il presidente americano non si è sbilanciato. «La guerra -ha assicurato- non è la mia ultima scelta, non la prima, ma è una possibilità. Lo status quo non è accettabile». Nessun ultimatum sarà invece rivolto alla Corea del Nord, che ha ammesso di avere un programma per la produzione di armi nucleari. «All'inizio -ha annunciato Bush- useremo una strategia diversa. Parleremo con i paesi della regione per convincere la Corea del Nord che la loro produzione di bombe atomiche non è nell'interesse del mondo». Bush ha poi anche detto che se sarà candidato nel 2004, nella sua lista ci sarà anche l'attuale vice-presidente Dick Cheney.

Ora che il suo partito ha la maggioranza assoluta al Congresso, il presidente può permettersi un linguaggio moderato. «Chiedo ai due partiti -ha affermato- di unirsi per realizzare le riforme necessarie. Ho parlato con i leader del partito democratico e li ho assicurati che voglio lavorare con loro». Per la prossima settimana ha invitato a colazione i due capigruppo sconfitti: Tom Daschle, che al Senato diventa il numero uno della minoranza, e Dick Gephard, che ieri ha rinunciato alla guida del gruppo alla Camera e diventerà un deputato qualunque appena sarà stato scelto un successore.

Il presidente promette di non infierire, ma intanto i suoi collaboratori stanno spingendo al galoppo i cavalli di battaglia della destra intransigente. Il rimpasto della squadra che decide la politica economica è già cominciato. Il piano per creare un ministero della sicurezza interna sta per diventare realtà. I giudici conservatori cui il Senato negava la fiducia ora avranno via libera per applicare in senso restrittivo le leggi che autorizzano l'aborto, tutelano l'ambiente e garantiscono i diritti civili.

La rivoluzione di destra comincerà subito, senza aspettare il nuovo Congresso che si insedierà a gennaio. La vedova del senatore democratico Mel Carnahan, che occupava provvisoriamente il seggio del defunto, è stata battuta alle elezioni da un repubblicano che prenderà il suo posto tra pochi giorni. Un altro senatore democratico, Paul Wellstone, morto in un incidente aereo, sarà sostituito fino a gennaio da un indipendente disposto a collaborare con i repubblicani. «Siamo pronti: let's roll», ha esclamato Trent Lott, capogruppo della nuova maggioranza di destra. «Let's Roll» è un grido di battaglia. Lo lanciò l'eroico passeggero che guidò la rivolta su un aereo dirottato l'11 settembre 1001. I repubblicani hanno aspettato più di un anno di ridiventare maggioranza, e ora non daranno quartiere ai vinti.

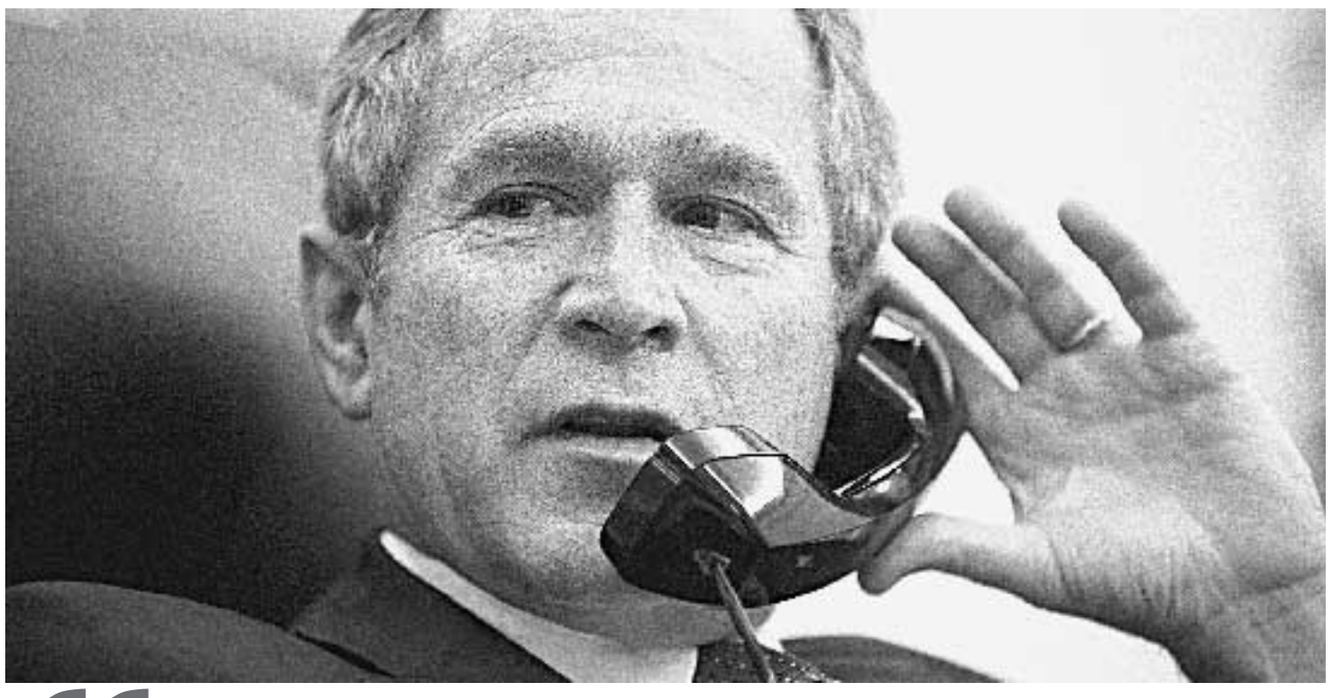
Il primo obiettivo sarà la creazione del ministero per la sicurezza interna. «Le elezioni sono finite -ha esclamato Bush- ma la minaccia del terrorismo continua. È imperativo che la legge per varare il nuovo ministero sia pronta per la firma prima della fine dell'anno». Vuole una struttura che assorba molti dei compiti svolti fino a oggi dal dipartimento di stato, dai ministeri della giustizia e della difesa, dai governatori, e dall' agenzia di controllo sull'immigrazione.

Il nuovo ministro avrà ai suoi ordini la Cia e l'Fbi. A impiegati e funzionari sarà vietato iscriversi ai sindacati. Il Congresso si era opposto a questa condizione, ma ora Bush può contare sul mandato per la posa della prima pietra della «fortezza America».

Sulle sue intenzioni per affrontare la crisi economica Bush non è stato preciso. «Non sono soddisfatto dell'economia», ha ammesso, ma ha rinviato la cura a gennaio, quando potrà contare su una maggioranza più solida al Congresso. La ricetta però si riassume in due parole: meno tasse. Il posto del ministro del tesoro Paul O'Neill non è in pericolo. È in forse Lawrence Lindsey, direttore del consiglio economico nazionale, architetto di una riforma fiscale giudicata timida. Ieri ha negato di pensare alle dimissioni ma ha aggiunto: «Il mio mandato è a disposizione del presidente». Al ministero del Tesoro è stato nominato lunedì un nuovo sottosegretario, James Carter. È un guerriero del darwinismo economico, che ha definito «uno spreco» i programmi per l'istruzione bilingue, chiama «odiosi» i finanziamenti per le scuole pubbliche e promette di smantellare gli ultimi residui dell'assistenza sociale.

Ancora una volta Bush ha suonato la carica contro la magistratura. «Mi piacerebbe -ha detto- vedere confermate le nomine di alcuni giudici scelti da me». Nei mesi scorsi il senato ha bocciato tre suoi candidati, accusati di estremismo e razzismo: Charles Pickering, Priscilla Owen e Michael McConnell. «Ora -scrive il Washington Post- è sicuro che i candidati di Bush saranno insediati di corsa e l'orientamento del potere giudiziario sarà influenzato per una generazione». Alla Corte suprema il giudice Sandra O'Connor, che ha superato l'età della pensione, resiste a denti stretti.

Un successore nominato da Bush darebbe alla destra l'ultimo voto necessario per revocare il diritto di aborto riconosciuto nel 1973.



Se sarò candidato nel 2004 Cheney sarà ancora il mio vice, dice il leader statunitense parlando ai giornalisti

l'intervista

Gore Vidal

scrittore

L'intellettuale: ha votato come al solito un terzo degli elettori, perciò questa consultazione non è rappresentativa di niente

«In Usa più retorica che democrazia»

Gianni Marsilli

ROMA Gore Vidal non si smentisce. Radicale e provocatorio, è a Roma per la presentazione del suo ultimo libro «Le menzogne dell'impero» (pagg. 152, 13 euro, ed. Fazi), nel quale sostiene né più né meno che l'amministrazione Bush era al corrente dell'attentato che si preparava contro le Twin Towers e che nulla ha fatto per impedirlo. Lo incontriamo in un albergo del centro e ne approfittiamo per commentare con lui i risultati delle elezioni americane di «mid term».

Gore Vidal, ma le cose sono proprio così semplici come sembrano? È la paura la chiave di lettura della vittoria sonante di Bush?

«La paura: sì, forse. Non lo so. Mi pare che le cose siano andate come sempre. Ha votato più o meno un terzo degli elettori aventi diritto, vuole dire che questa elezione non è rappresentativa di niente. Non c'è stato dibattito, nessuno ha parlato di pace, i neri, gli ispanici e le altre minoranze in buona parte non hanno votato, sono rimasti a casa...»

La posta in gioco però c'era, soprattutto guardando in prospettiva alle elezioni che si terranno tra due anni.

«Sì, ma abbiamo avuto a che fare sostanzialmente con della propaganda becera. Certo che con questo risultato la gente ha perso molto, basti pensare a quello che ci toccherà sentire per i prossimi due anni. Il fatto è che negli Stati Uniti non abbiamo una democrazia, contrariamente a quello che si crede. Abbiamo una repubblica, questo sì, ma non una democrazia. Una repubblica dove si fa gran spreco di retorica. Se ci fosse una democrazia il presidente si chiamerebbe Al Gore, che fu regolarmente eletto due anni fa».

Secondo lei Saddam ha giocato un ruolo nel voto americano?

«No, non credo proprio. In America non sanno chi è e non sanno neanche dov'è l'Iraq».

Diciamo allora così: dopo il voto la guerra è più vicina?

«Spero proprio di no, ma temo di sì. Ha vinto quella che io chiamo la "junta petroliera", dove domina la famiglia Bush: sono maleducati, ignoranti e hanno come unico interesse i soldi, il profitto. Per il profitto sono disposti a mandare all'aria tutte le regole internazionali, diventano ogni giorno più pericolosi».

Al di là di questo c'è però una filosofia geopolitica che si sta facendo strada: l'unilateralismo in politica estera.

«Ma gli Stati Uniti sono sempre stati fondamentalmente isolazionisti. È molto facile non voler far parte di questo mondo e del suo intreccio di relazioni. È evidente che Bush e i suoi si sentono perfettamente a loro agio in questo atteggiamento».

Ritiene che vi sia una conflittualità crescente tra Europa e Stati Uniti? C'è persino chi ipotizza che il prossimo vero conflitto armato si svolgerà tra le due sponde dell'Atlantico...

«Mah, tanto gli Stati Uniti quanto l'Europa tra cinquant'anni saranno irrilevanti sulla scena mondiale. Verrà fuori la Cina, con il suo peso demografico e politico, e tutta la regione eurasiatica, così strategica per le fonti di energia petrolifera».

Ma secondo lei che cosa è mancato ai democratici in queste elezioni? Un progetto alternativo? Un leader carismatico? L'esercizio più puntuale di un'opposizione?

«Ma noi non abbiamo partiti politici in America. Nel senso che non abbiamo nessuna idea politica, e quindi nessun partito che rappresenti veramente l'interesse nazionale. A nessuno interessa la gente, ed è per questo che la gente non vota».

Nel suo libro lei parla di un auspicabile «impeachment» per George W. Bush a proposito dell'11 settembre...

«Vorrei mettere le cose in chiaro. Io non chiedo l'impeachment di Bush. Non ne ho facoltà. È cosa che spetta semmai al Congresso. Dico invece che Bush dovrebbe rifornire delle risposte rispetto al suo comportamento in quelle settimane. E trovo che un processo sia una delle strade per avvicinarsi alla verità».

Sternhell: il male sta nella classe dirigente israeliana

Lo storico analizza la perdita d'identità dello Stato ebraico. «La sinistra ha consumato un suicidio politico»

Umberto De Giovannangeli

Nei suoi libri ha rivisitato criticamente tutti i miti fondanti dello Stato ebraico. Uomo di sinistra, non ha mai risparmiato critiche ad un partito, quello laburista, «che da tempo è moralmente e politicamente morto, e che ha consumato il suo suicidio politico decidendo di far parte di un governo che ha assicurato i due anni peggiori della nostra storia». Della destra impersonata da Ariel Sharon e Benyamin Netanyahu pensa il peggio possibile: «Per difendere l'indifendibile, e cioè gli insediamenti nei territori arabi occupati, hanno messo a repentaglio la sicurezza di Israele. E questo per non rompere con una minoranza di fanatici oltranzisti considerati dai leader della destra come gli eroici pionieri della Grande Israele. Un Paese democratico qual è ancora Israele dovrebbe avere la forza morale e l'onestà politica di affermare che la colonizzazione rappresenta un disastro storico nazionale e per questo deve avere fine. Ma non mi faccio illusioni: la tragedia che stiamo vivendo è anche il portato di una classe dirigente del tutto inadeguata alle sfide del presente». A parlare è uno dei più autorevoli intellettuali israeliani: il professor Zeev Sternhell, docente di Scienze politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme e autore, tra l'altro, di «Nascita di Israele», edito in Italia da Baldini& Castoldi.

Cosa la inquieta di più, professor Sternhell della destra israeliana?

«La sua aggressività politico-ideologica, la sua visione manichea della Storia, il porre l'accento non sullo Stato ma sulla Terra di Israele in piena continuità con il revisionismo sionista di Jabotinsky. La frantumazione dell'identità nazionale costruita attorno a due grandi partiti, il Likud e il Labour, ha portato gruppi e partititini dell'ultradestra religiosa e nazionalista ad esercitare un potere di ricatto grandissimo, sproporzionato alla forza elettorale di questi gruppi. Questa destra radicale, ultrareligiosa è pericolosa perché non crede nella democrazia, il suo obiettivo è costruire uno Stato teocratico. Come ogni teocrazia anche questa presuppone l'esistenza di una verità assoluta e la capacità di singoli di discernerla e di condurre gli affari nazionali in base ad essa. Chi si oppone a questa Verità è considerato un traditore. Questa destra ha militarizzato i rapporti politici».

Ad essere militarizzata è un'intera società sottoposta a continui attacchi terroristici palestinesi.

«Attacchi che l'occupazione militare dei Territori non solo non ha stroncato ma ha finito per moltiplicare, trasformando ogni casa palestinese in una potenziale infrastruttura terroristica. Ritengo il governo Sharon uno dei peggiori nella storia di Israele. L'esibizione della nostra potenza militare è solo il tragico camuffamento di una debolezza politica. Sharon continua a vendere un'illusione agli israeliani: quella di riuscire a sradicare al 100% il terrorismo. Ma questo è delirio di onnipotenza. Neanche il capo dell'iperpotenza mondiale, il presidente degli Stati Uniti George W.Bush, può garantire oggi ai suoi connazionali che disgregando Al Qaeda, eliminando, se ciò non è già avvenuto, Bin Laden e facendo fuori Saddam Hussein, il pericolo terrorismo sarà totalmente debellato. Sharon, invece, ritiene di poterlo fare, trascurando il "piccolo" particolare che alle radici della violenza in Medio Oriente c'è una irrisolta questione politica: quella palestinese. Il fatto è che Sharon è, insieme, espressione e ostaggio di quell'impasto di messianismo religioso, ultranazionalismo e diffidenza atavica verso gli Arabi che da sempre connota l'ideologia della destra ebraica. Un'ideologia che viene innestata su quel sentimento, reale, di paura e di incertezza che connota oggi buona parte della società israeliana».

Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon

Sharon e i suoi più stretti collaboratori sostengono di non escludere a priori la nascita di uno Stato palestinese.

«Ma di quale Stato parlano Sharon e i suoi collaboratori? Le poche volte che qualcuno è andato oltre genericissime affermazioni, è parso di capire che lo "Stato" a cui gli uomini di Sharon fanno riferimento è un'entita frammentata, disseminata di insediamenti ebraici, una sommatoria di bantustan tenuti a bada dall'esercito israeliano. Ora: si può pensare il male possibile di Arafat, dissertare sul fatto che non ha perso occasione per perdere occasioni, ma come è possibile immaginare che esista un leader palestinese disposto a spacciare questo "non Stato" come una accettabile mediazione con la controparte israeliana? Il realtà a Sharon non interessa l'affermarsi di una leadership alternativa a quella di Arafat, con cui sarebbe comunque costretto a negoziare, bensì la frammentazione della dirigenza palestinese in tanti centri di micropotere con cui stabilire patti ma sempre e comunque sulla base di immodificabili rapporti di forza».

E quale sarebbe per Lei un accordo sostenibile ?

«Quello fondato su un disarmo bilanciato: la fine del terrorismo per la fine dell'occupazione dei Territori, con il ritorno, sia pur graduale, alle linee di frontiera antecedenti la Guerra dei Sei Giorni (1967,ndr.). Va da sé che ciò comporta inevitabilmente lo smantellamento degli insediamenti, privilegiando lo Stato, uno Stato democratico, economicamente e militarmente forte, alla Terra d'Israele».

Ma alcune colonie sono ormai divenute vere e proprie città.

«Bene, in questo caso discutiamo di uno scambio di territori sulla base del principio della reciprocità. Ma dubito che questo sia nelle intenzioni della destra israeliana».

Per la verità, questa ipotesi non appare nemmeno così chiara in campo laburisti.

«Sul Labour è meglio stendere un velo pietoso. La democrazia israeliana oggi è orfana di una vera opposizione di sinistra. Il partito laburista si è ridotto ad una parodia di acrobati della politica, ombre di se stessi, in lotta soprattutto per la propria sopravvivenza politica. Ed è sul suicidio politico dei laburisti che Sharon ha costruito la sua quasi certa rielezione».

Sentono puzza di bruciato. «Prima erano 16 i comuni da aiutare, ora sono già 44». La delegazione Ds: «I soldi sono troppo pochi»

La rivolta dei sindaci terremotati

«Ci vogliono commissariare, solo noi dobbiamo gestire la ricostruzione». Angius visita gli sfollati

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Ricostruzione pulita». «No allo sciacallaggio sul terremoto». «Nessuno ci deve commissariare, vogliamo essere protagonisti del nostro futuro».

I sindaci del paesi colpiti dal terremoto di sette giorni fa sentono puzza di bruciato, di mancate ricostruzioni già viste. Hanno perso le case, nei loro paesi le tendopoli disegnano uno scenario da dopoguerra, hanno visto morire i loro bambini sotto le macerie della scuola di San Giuliano, ma non vogliono perdere quella che ora è la battaglia più dura: il dopoterremoto, la ricostruzione. In un angolo del palazzetto dello sport di San Giuliano, che tutti gli italiani hanno conosciuto per quelle 26 bare bianche allineate davanti alle più alte cariche dello Stato, si riuniscono con una delegazione di parlamentari dei Ds guidata da Gavino Angius. «Neppure un soldo della Ricostruzione vada fuori dal Molise». E' la parola d'ordine che lancia Antonio Dalete, consigliere regionale dei Ds. Nella nostra regione, dice, «ci sono le energie, la sapienza e la forza di lavoratori, artigiani e imprenditori edili: possiamo fare da soli. Ma i nostri comuni non devono essere commissariati». Il pericolo che i sindaci di San Giuliano, Colletorto, Santa Croce e Bonefro avvertono è che tutto venga deciso sulla loro testa e che il sisma diventi, come è già accaduto mille altre volte, una grande occasione di spreco e di speculazione. «Delimitate subito l'area del danno - è l'invito al governo del sindaco di Campobasso Augusto Massa --altrimenti tutti vorranno il loro terremoto». «Sta già accadendo - dice il primo cittadino di Santa Croce -: prima i comuni considerati terremotati erano 16, in pochi giorni sono passati a 25, ora siamo già a 44. Se si allarga l'area del danno siamo finiti». «Ci vogliono tagliare fuori dalla ricostruzione, anche nell' emergenza i sindaci non sono altro che polvere sotto le scarpe di chi comanda», denuncia Michele La Pangia, sindaco di Rotello. «I soldi non devono andare nelle mani di chi non c'entra con le nostre tragedie. Coinvolgete amministrazioni e popolazioni, dateci la possibilità di esprimere quello che siamo: gente fiera che non aspetta l'assistenza», è l'appello di Modesto Petacciato, il papà di Luigi, uno dei bambini morti nella scuola di San Giuliano. E Antonio Borrelli, sindaco del comune più colpito, anch'egli papà di una bambina morta sotto le macerie della scuola "Iovane": «Questa tragedia non deve diventare l'occasione di una speculazione».

Due anziane donne nella tendopoli di San Giuliano
Giuseppe Terrigno/Ap

Hanno le idee chiarissime i sindaci, Gavino Angius ascolta, poi dice la sua sul decreto approvato dal governo. Prima di parlare del futuro prossimo, il Presidente dei senatori Ds, parla dell'oggi, «del permanere di una forte emergenza umanitaria, che riguarda le persone, la loro vita». «Quando in un'area ristretta come questa ci sono 10mila sfollati si altera la vita di tutti», sottolinea. Angius ringrazia volontari e Protezione civile per quanto hanno fatto e stanno facendo, ma «bisogna fare di più». E soprattutto coinvolgere i sindaci, «adesso e quando ci sarà la ricostruzione». «Perché i sindaci e gli amministratori sono i più vicini alla gente, capiscono di più le loro esigenze. Capiscono anche quando le persone non vogliono allontanarsi dal proprio paese. Questo sentimento deve essere considerato un valore, non un ostacolo». Altro che spostare San Giuliano altrove. Altro che Milano quattro o cinque. La Ricostruzione deve essere un processo democratico, concordato con i sindaci e le popolazioni. Così non è scritto nel decreto del governo. «Non ci siamo - dice Angius - quel decreto non distingue tra la fase dell'emergenza e la ricostruzione e affida tutti i poteri al capo del Dipartimento della Protezione civile, indicato come un commissario delegato». Una figura anomala, che non deve rispondere al Parlamento, un'esperienza già fatta nella gestione di altri terremoti. «Non c'è una responsabilità politica, al Commissario vengono attribuite competenze su tutti gli interventi», sottolinea ancora il presidente dei senatori ds. «Finanche - e ai sindaci tremano le vene ai polsi - la possibile localizzazione dei centri abitati alternativi». Così non va, per come è stato concepito il decreto rischia di alterare finanche gli equilibri democratici di questa realtà. Perché, nota Angius, «il Commissario straordinario può finanche avvalersi del lavoro di sub-commissari. Bene, ma chi li nomina, che ruolo e quale responsabilità hanno queste figure. Potrebbero essere i sindaci dei comuni, è una idea». Ma il punto critico dell'intera azione del governo è nelle risorse. «I sessanta milioni di euro stanziati nel decreto sono pochi - è l'idea dei parlamentari Ds - vengono ricavati nell'ambito delle risorse a disposizione della Protezione civile, non ci sono ancora risorse aggiuntive».

Soldi e democrazia, trasparenza e legalità della ricostruzione. Il rischio è che cambi anche il volto della Protezione civile. «Il nostro ruolo è nell'emergenza e lì si deve fermare», ha detto Guido Bertolaso, numero uno del Dipartimento, nell'incontro con i parlamentari diessini.

Angius ha visitato le tendopoli dei paesi, ha stretto mani e soprattutto ha ascoltato le storie di questo terremoto. La maestra che ha vissuto ore sotto le macerie rincuorando i suoi alunni, il genitore del comitato delle vittime della scuola, un nonno che ha perso il nipotino. Difficile, anche per un uomo politico abituato alle asprezze della vita, non commuoversi. «Nessuno sta chiedendo assistenza, tutti chiedono una sola cosa: la ricostruzione sia fatta in fretta evitando sprechi e speculazioni».

In giro per i campi ci sono i volontari venuti da tutta Italia, Angius li ringrazia per il lavoro che stanno facendo, c'è il maresciallo Luca dei marò, che sul volto ha disegnata la maschera di un gattino, «così per divertire i bambini» e la gente in fila per il pranzo.

è nata Maria Pia

Sette giorni dopo il crollo fiocco rosa a San Giuliano

DALL'INVIATO

LARINO Dalle macerie di San Giuliano nasce una nuova vita. Sette giorni dopo il crollo della scuola che ha ucciso 26 bambini del paese, è nata Maria Pia, una bambola lunga 52 centimetri per 3 chili e 250 di peso. Occhi chiusi per difendersi dalla luce del neon dell' ospedale di Larino, la piccola ieri pomeriggio era già accanto alla mamma Katia, una ragazza di ventisette anni. Felicissima.

Katia Rossi una settimana fa era in casa, una palazzina di tre piani alla periferia di San Giuliano, una delle poche case costruite con criteri antisismici. Quando, poco dopo le undici c'è stata la scossa è scesa in strada, ha incontrato parenti e amici che le hanno raccontato del crollo della scuola Iovane. Il marito di Katia, Agostino di 32 anni, quel giorno non c'era. Lui è uno dei tanto muratori che ogni settimana partono per l'Emilia, le Marche ed altre regioni del centro-nord per lavorare. Si parte la domenica notte e si torna il venerdì successivo, una vita dura ma dignitosissima per guadagnare onestamente un pezzo di pane. Agostino era a Ravenna, quel giorno, e Katia andò di corsa a vedere la scuola. Perché due suoi nipotini, Paolo e Luca, erano lì. Sotto quella montagna di macerie. «Le avevamo detto di non andare, di farsi da parte e di pensare a sé e alla bambina che doveva nascere, che nelle sue condizioni proprio non poteva reggere a quella scena orribile», dice una sua parente. Ma Katia era in pena per quei due bambini figli di suo fratello. Luca e Paolo sono stati estratti dalle macerie morti e lei ha atteso per ore una parola di speranza. La sera stessa, Katia viene portata all' ospedale di Larino. Fuori dal dolore e dalla disperazione.

Ieri, poco dopo mezzogiorno, la nascita della bambina Maria Pia: la prima nata dopo il terremoto. «Un segno di speranza - dice la nonna - forse il cielo ci manda a dire che il nostro paese non è morto, che San Giuliano avrà altri bambini felici e li vedrà correre e giocare nelle sue strade».

Katia e la bambina riposano in una calda stanza del modernissimo ospedale di Larino, quattro piani puliti e attrezzati. Medici e infermieri vigilano sulla loro intimità.

Ma quale sarà il futuro di Maria Pia? «No, la bambina non la portiamo nelle tende - dice una zia - ci daranno una stanza in uno dei residence di Campomarino e andremo lì, anche se la casa di Katia e di mio fratello non sembra aver subito danni». Quell'abitazione, ci raccontano, venne tirata su con strutture solide e antisismiche perché il terreno attorno è franoso ed erano necessarie modalità di costruzione diverse dal normale. Non vedrà San Giuliano, Maria Pia, che passerà si suoi primi giorni di vita sul mare, in quegli alberghi che d'estate ospitano i turisti. Ma nei progetti futuri della famiglia c'è anche quello di interrompere una vita divisa, con il papà che lavora lontano. «Mio fratello - racconta una zia della bambina - intende riunificare la sua famiglia il suo lavoro è a Ravenna, forse cercheranno una casa lassù».

La notizia della prima nascita dopo la tragedia ha regalato un primo sorriso nel paesino ancora sconvolto per la morte dei 26 bambini della scuola. «È un raggio di sole dopo una lunga notte», commenta una mamma. Nella tendopoli qualcuno ha appeso un fiocco rosa. Qualcuno ha pianto, di gioia e di commozione. La gioia per la vita che rinasce e il dolore del ricordo di un figlio che da sette giorni non c'è più.

en. fie

Il 12% delle famiglie è sotto la soglia di povertà

Non sono clochard, ma frequentano le mense pubbliche. E sono sempre più giovani. I dati della Caritas

Daniela Amenta

ROMA Invisibili. Non sono clochard ma frequentano le mense pubbliche, non girano con l'armamentario di buste delle "bag lady" ma si vestono con gli abiti rimediati in parrocchia, non sono ancora homeless ma l'affitto da pagare è il loro primo cruccio. Hanno iniziato tagliando il "superfluo": il cinema, la pizza del sabato sera, i libri. E poi basta con la palestra, basta con le vacanze, basta tutto, e in fondo le scarpe possono essere risuolate e il cappotto rammendato, fino a trovarsi a recuperare gli scarti di frutta e verdura nei mercati.

Vivono accanto a noi i nuovi poveri ed è come se non esistessero. Hanno una casa, ma spesso hanno perso il lavoro, o sono cassaintegrati, o si sono ammalati. Hanno figli, due o tre. Istruzione medio-alta. Sbarcano il lunario come possono. Giovani, sempre più giovani: meno di cinquant'anni. E sono un esercito: 7.828.000. Il che vuol dire che il 12% delle famiglie, in Italia, vive sotto la soglia di povertà. I dati 2002 dell'Istat disegnano un Paese sempre più squilibrato, schizoide. Il 56% dei cittadini economicamente svantaggiati abita al Sud, mentre al centro l'incidenza di povertà è cresciuta dal 6 al 10%. La Caritas e la Fondazione Zancan ne tracciano l'identikit attraverso il «rapporto annuale su esclusione sociale e diritti di cittadinanza», curato da Walter Nanni e Tiziano Vecchiato (Feltrinelli). I livelli di assistenza, nonostante la legge quadro 328 del 2000, sono disattesi e il numero degli "invisibili" cresce con regolarità. Gli accattoni del Terzo Millennio hanno storie simili alle spalle: lavori precari, irregolari. «Un dato - spiegano i ricercatori - allarmante vista la crescente diffusione di condizioni non stabili, come il lavoro interinale, le collaborazioni, le consulenze».

E' lo stesso mercato del lavoro, anzi, a produrre i nuovi poveri. Lo ribadisce una recente ricerca della Banca d'Italia che analizza l'ultimo decennio: cresce il divario tra i tutelati e i "flessibili", sottopagati nonostante l'istruzione di livello, l'esperienza professionale consolidata, talvolta l'alta qualificazione.

Il barbone è oramai una figura anomala, soppiantata dai nuovi poveri. Quelli che vivono con la pensione sociale minima, quelli che tirano la cinghia con 775 euro al mese (e sono circa 3 milioni di famiglie). Subito sotto la cosiddetta «povertà relativa» c'è quella assoluta, e non è difficile trasformarsi nel «mendicante della porta accanto» che percepisce meno di 560 euro al mese. Nel nostro Paese sono quasi tre milioni. Troppi, dimenticati. Invisibili, appunto. «Siamo ancora ben lontani da una politica sociale che possa gestire i fenomeni di povertà e impoverimento nell'ottica della tutela e della promozione di individui e famiglie in difficoltà», spiega Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana.

Giovani, si diceva. Quasi 17mila non superano i cinquant' anni. Una galassia difficile da definire, e quindi da individuare. Non chiedono aiuto, difendono con i denti la loro dignità, si arrangiano come possono, spesso finiscono stritolati dal racket dell'usura. Soggetti a rischio, li definisce l'Istat. Consumano meno del 20% rispetto allo standard medio. Standard che si abbassa a dismisura se il "soggetto" è anziano o nel caso delle famiglie con più figli: il 14,5% dei nuclei analizzati è indigente.

E i rincari, l'inflazione, rendono il quadro ancora più drammatico. A Cagliari, ad esempio, i responsabili della Caritas hanno individuato una crescita esponenziale dei nuovi poveri, quasi il 40%. Crescita parallela all'avvento dell'euro. Non vanno meglio le cose a Roma dove anche gli stipendiati rientrano nelle "categorie a rischio". Lo spiega Don Guerino Di Tora: «La maggioranza sono immigrati, ma la fascia più cronica di poveri è formata da italiani». Anzi, è proprio la capitale a concentrare il numero più alto di disperati, esclusi: oltre 8.mila, e in concomitanza proprio qui si registra la cifra record degli strozzini in attività.

«I nuovi poveri sono pensionati, sono famiglie con un solo stipendio. Gente che tira la cinghia, che cerca di industriarsi come può, poi viene sopraffatto dalle circostanze», dicono dalla Comunità di Sant'Egidio. E così anche a Milano, perfino in Emilia Romagna dove sono soprattutto donne e ultracinquantenni. Fantasmi metropolitani costretti a svuotare i cassonetti dell' immondizia, a rovistare nelle buste di abiti usati, in fila per un piatto caldo. Gli invisibili sono tra noi. Scientificamente dimenticati dalle istituzioni. Ma pronti a moltiplicarsi.

Ieri oltre 700 immigrati hanno invaso la Camera del lavoro: sfruttati per anni, poi buttati fuori a causa della legge. La Cgil: «Sono migliaia in questa situazione»

Milano: un esercito di licenziati per la Bossi-Fini

Vittorio Locatelli

MILANO La Camera del Lavoro di Milano ieri è stata invasa da oltre 700 lavoratori immigrati che cercavano soccorso dopo essere stati licenziati. I loro «padroni», che in alcuni casi li sfruttavano in nero da anni, avevano infatti deciso di licenziarli invece di metterli in regola dopo l'entrata in vigore delle norme della famigerata «Bossi-Fini». Ieri era il primo giorno a disposizione dei lavoratori stranieri per presentare una richiesta di permesso di soggiorno per tutti coloro che pur avendo un lavoro, seppure in nero, sono stati licenziati. «Questa è la prova - dice una nota della Camera del Lavoro - che la denuncia fatta ripetutamente dalla Cgil relativa alle difficoltà che la legge Bossi-Fini avrebbe creato con le eccessive rigidità per i datori di lavoro ed eccessive discriminazioni per gli immigrati, era giusta e vedeva lontano».

Il segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri, ha voluto segnalare subito questa situazione «perché siamo di fronte a veri e propri "licenziamenti di massa". Questa è la punta dell'iceberg che dimostra l'intollerabilità di una situazione che la Bossi-Fini non è assolutamente in grado di affrontare».

Gli uffici di corso di porta Vittoria lavorano da ieri a ritmi frenetici («Facciamo tre turni come in fabbrica, finora abbiamo aperto già 500 vertenze» dice Panzeri) per far fronte alle richieste di aiuto. «Oggi sono arrivati a centinaia - sottolinea Panzeri - e molti ancora non sono a conoscenza della possibilità che hanno. Si tratta ora di aprire una "vertenza individuale" per ogni lavoratore. Siamo di fronte ad un fatto molto allarmante, alla dimostrazione che la Bossi-Fini fa acqua da tutte le parti e genera il caos, è una legge che ha prodotto licenziamenti invece di perseguire i datori di lavoro che praticano il "nero". Ora - incalza il segretario della Camera del Lavoro - è indispensabile riaprire i termini sui tempi ma serve anche un'iniziativa forte contro questa legge».

Panzeri ricorda che nella fase della regolarizzazione «sono venute alla luce cose al di là di ogni immaginazione, storie di sfruttamento, assenza totale di regole e diritti. Pensavamo che la Bossi-Fini avrebbe prodotto centinaia di licenziamenti ma siamo oltre ogni previsione. E con la possibilità da parte del lavoratore di denunciare il datore di lavoro inadempiente ottenendo una proroga di sei mesi del permesso di soggiorno, sta emergendo una realtà incredibile che è bene che venga alla luce». Grandi assenti, in questa vicenda, gli Enti Locali. «Regione, Provincia e Comune sono solo spettatori - dice Panzeri - non dimostrano alcuna sensibilità, nessuna prospettiva politica sociale. Vedono l'immigrato come un cittadino "a tempo", visibile solo durante le 8 ore di lavoro e invisibile nelle altre 16».

A spiegare la situazione e lo «spiraglio» che si è aperto per i lavoratori immigrati Gabriele Messina, dell'Ufficio immigrazione della Camera del Lavoro. «In base alla circolare del ministero dell'Interno c'è tempo fino all'11 novembre per avviare una causa legale o aprire vertenze tramite le Organizzazioni sindacali che consentiranno ai lavoratori di restare altri sei mesi "in cerca di un altro lavoro" o in attesa della chiusura della vertenza. Ma a fronte della distribuzione che abbiamo fatto di oltre 64mila "kit" di regolarizzazione, sono arrivate, a lunedì scorso, 20mila domande. E con una stima di 100mila irregolari significa che il licenziamento al posto della regolarizzazione riguarda migliaia di lavoratori. Il problema è di informazione - sottolinea Messina - Stamattina (ieri ndr) erano in 100, poi il tam tam ha fatto sì che ne arrivassero altre centinaia nel pomeriggio, e nei prossimi giorni sarà ancora così».

Tra i tanti casi che i funzionari di corso di porta Vittoria hanno affrontato finora ce n'è uno clamoroso ed emblematico: «È quello della cooperativa "Progetto Cerco Lavoro" - racconta Messina - dove lavoravano circa 130 ragazzi, in gran parte del Centro America. Erano già pagati poco o nulla, ma dopo la Bossi-Fini la Cooperativa aveva detto che li avrebbe messi a posto tutti, però... però ha chiesto a chi 800, a chi fino a 2.000 Euro per "regolarizzare la posizione", "sistemare la parte contributiva". Ebbene, qualche giorno fa i lavoratori si sono presentati al lavoro ma nella sede legale della Cooperativa non c'era più nessuno. Tutti spariti, con i loro soldi e le promesse».

Guzzanti usa la morte del colonnello per rilanciare la Commissione

Un ictus stronca la super-spia del Sismi

Bonaventura doveva testimoniare alla Mitrokhin

Virginia Lori

ROMA L'hanno trovato ieri mattina alle 7,30. Morto. Un suo collega del Sismi era andato a chiamarlo ed aveva sfondato la porta, dopo aver visto che nessuno rispondeva al campanello. Umberto Bonaventura, colonnello dei carabinieri e capo del controspionaggio del Sismi, era in terra senza vita. Un ictus, secondo i primi accertamenti. Durante la notte, probabilmente, si era sentito male ed aveva cercato invano di raggiungere il telefono per chiamare aiuto. Ma era crollato prima. «Posso assicurarvi che si è trattato di una morte naturale», ha detto l'ufficiale dei carabinieri che è andato sul posto a fare gli accertamenti. Possibile. Ma Bonaventura non era sposato e viveva da solo in un appartamento che si trovava in via Bezzi, a Trastevere. Nessun testimone, dunque. Così inevitabilmente la morte del vecchio braccio destro del generale Dalla Chiesa si è trasformata in un «giallo».

Un po' perché, anche in virtù della complicata storia repubblicana, c'è la naturale propensione a dare una lettura più o meno «dietrologica» ad ogni morte non chiara al 100% (il colonnello Ferraro e il caso Lambi, ultimi esempi) perché in Italia ogni sospetto ha spesso una qualche legittimità; un po' perché il Polo, con un tempismo degno di nota, si è subito impossessato del morto, costruendo a cadavere caldo un teorema piuttosto suggestivo: Bonaventura è morto alla vigilia della sua audizione davanti alla Commissione Mitrokhin. Ora che non può più parlare c'è un danno irreparabile per l'accertamento della verità. Quindi, lasciano capire pur senza dirlo chiaramente i polisti, ci potrebbe essere qualche zampino. Comunista, ovviamente. Il solito post-fascista Fragalà, il più esuberante tra gli stessi falchi, si è spinto oltre fino a sostenere, come fosse una verità rivelata, che la morte di Bonaventura conferma la validità della Commissione Mitrokhin. Una logica stringente.

Ora, come in tutti i casi del genere, la parola è passata alla magistratura, che ha già disposto l'autopsia sul corpo del colonnello, per capire quale sia l'esatta natura della sua morte improvvisa. In pochi giorni si capirà se il giallo esiste o no. In compenso, come detto, l'appropriazione del cadavere che i polisti hanno cercato di fare, ha scatenato il finimondo in Commissione Mitrokhin, soprattutto tra il presidente, Paolo Guzzanti, e il vice presidente della Margherita Papini. Dimettiti. No, ritratta e dimettiti tu. Parole dure, pronunciate nel bel mezzo del polverone sollevato dalla Casa delle libertà, che è forse la strategia scelta per condurre i lavori di questa Commissione.

Le danze, si potrebbe dire sono state aperte dal presidente della Mitrokhin, Paolo Guzzanti, che ha subito dichiarato «è un'enorme perdita per la verità. Le cause della morte sono da accertare. Quando capita la morte così improvvisa per un uomo fondamentale è d'obbligo risolvere tutti i legittimi dubbi che possono sorgere di fronte ad un fatto così infausto ed improvviso che provoca un danno irreparabile. La magistratura dia al più presto risposte che tutti attendiamo. La chiave d'interpretazione era chiara. Troppo. Ed infatti a breve giro è arrivata la replica del vicepresidente Papini: «La dichiarazione del senatore Guzzanti è del tutto squalificante per chi è chiamato a svolgere il compito di presidente della Commissione. Ci sono seri interrogativi sulla capacità di svolgere questo ruolo con l'equilibrio e la capacità di giudizio che funzione richiede. Chiederò l'immediata convocazione dell'ufficio di presidenza della Commissione». Controreplica di Guzzanti: quelle di Papini sono «dichiarazioni oltraggiose sul conto della Commissione stessa». Quindi: «ritrattare o trarre le conclusioni». Che tradotto significa: si dimettesse Papini, io non ci penso.

Del resto la linea polista di alimentare la stretta relazione tra la morte di Bonaventura e affare Mitrokhin è stata subito dopo chiarita, come detto, da Fragalà che spesso si lascia scappare una parola di troppo. Dopo aver parlato del «ragionevole dubbio» sulla morte di Bonaventura, la notazione che la scomparsa dell'ufficiale del Sismi conferma, appunto, la validità della istituzione della Commissione stessa. Tanto più che l'Ulivo cerca di buttare acqua sul fuoco. Mancava solo che dicesse che i mandanti vanno cercati nel governo D'Alema o in quello Prodi. Per fortuna, si è fermato prima.

Nella vicenda è intervenuto anche il vicepresidente dei senatori dei Ds, Massimo Brutti: «Chi ha responsabilità politiche farebbe bene ad attendere gli esiti delle indagini senza formulare congetture campate in aria». Ha aggiunto Walter Bielli, capo gruppo dei Ds in Commissione Mitrokin: «Niente fantasie - ha detto - aspettiamo i risultati della perizia prima di dire qualsiasi cosa. Evitiamo dichiarazioni fuori luogo, strumentalizzazioni. Io ricordo il colonnello Bonaventura in Commissione stragi, quando ammise che il memoriale di Aldo Moro fu preso dai carabinieri, fotocopiato e rimesso al suo posto prima che il giudice Pomarici arrivasse nel covo brigatista di MonteNevoso». E già, perché la morte di Bonaventura - se vogliamo - mette una pietra anche sul mistero dei misteri del caso Moro: il memoriale del presidente della Dc. Dietrologia per dietrologia, ci sono almeno venti vicende suggestive da poter mettere sul piatto. Perché non c'è stata storia spinosa od oscura, dagli anni di piombo in poi, che non abbia visto protagonista il colonnello Bonaventura.

Il corpo del colonnello Umberto Bonaventura

ROMA

È basso, in quattro lo picchiano a scuola

Un ragazzo di 16 anni mite e gentile, la cui unica «colpa» è di essere di statura leggermente sotto la media. Ma tanto è bastato per trasformarlo nella vittima preferita di quattro ragazzi, tra i 17 ed i 19 anni, suoi compagni di scuola all' Istituto Tecnico di Monteverde. Prendendo spunto dalla sua piccola statura, i quattro lo hanno reso oggetto degli scherzi più crudeli. Ed il giovane, di natura troppo mite, non è mai riuscito e ribellarsi ai suoi aguzzini. Gli scherzi sono presto degenerati in pugni, calci e minacce e a nulla è servito l'intervento di un professore, i cui provvedimenti disciplinari hanno solo incattivito i giovani delinquenti. Ma quando i quattro ragazzi hanno deciso di appostarsi sotto casa del compagno 16enne per impedirgli di uscire, il giovane ha trovato la forza di dire tutto ai genitori. Convinto a rivolgersi alle forze dell'ordine, il ragazzo ha sporto denuncia al commissariato Trevi, ed i quattro compagni-aguzzini sono stati bloccati dalla Procura dei Minori.

SCANDALO ALLE MOLINETTE

I medici arrestati «È un complotto»

«Non abbiamo preso nessuna mazzetta. Anzi, l'imprenditore che ci accusa è uno che ha problemi finanziari e psichiatrici. E forse siamo vittima di un complotto». Così si sono difesi Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, i noti cardiochirurghi dell'ospedale delle Molinette in carcere da lunedì per concussione e turbativa d' asta. I medici, per la prima volta, si sono ritrovati faccia a faccia con Claudio Ferrero (Di Summa a Palazzo di Giustizia, Poletti nel reparto detenuti delle Molinette, dove è stato portato a seguito di una crisi ipoglicemica), il gip che su richiesta della procura ha firmato l'ordine di custodia cautelare, per l'interrogatorio di garanzia. Quelle dichiarazioni, secondo gli investigatori, contengono un «buco» che tende a convalidare l'ipotesi accusatoria: un' ipotesi che adombra una tangente da un milione e mezzo di lire «per ciascuna - dice il mandato di cattura - delle 200 valvole cardiache» che la Ingegneria Biomedica doveva fornire dopo aver vinto (per la prima volta in cinque anni, nonostante l'ottima qualità dei prodotti) una gara d'appalto; più 200 mila lire per ciascuno dei 750 ossigenatori ancora da consegnare alle Molinette.

«Enciclopedia» delle pagine oscure della storia d'Italia

Il colonnello aveva rivelato che il memoriale Moro era stato fotocopiato e poi rimesso nel nascondiglio. Ascoltò le prime confessioni di Marino

Gianni Cipriani

ROMA Il giudice Mastelloni, che sul terrorismo di destra e di sinistra ha indagato a lungo, lo ha definito un investigatore di razza; un uomo di punta dell'anticrimine dei carabinieri. E certamente il colonnello Umberto Bonaventura, capo della prima divisone del Sismi, ossia del nostro controspionaggio, era una memoria storica del terrorismo italiano; conoscitore come pochi di retroscena, trame, ricatti e tutte quelle torbide storie che si dipanano nel mondo delle spie e dei terroristi. Una delle ultime «memorie» ancora in servizio, si potrebbe dire. Una figura, come esperienza e curriculum, paragonabile a quella dell'attuale direttore del Sisde, Mario Mori, anche lui ufficiale dei carabinieri che si è formato durante i difficilissimi anni di piombo, alla scuola del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, dalla quale sono usciti i migliori investigatori che hanno animato i reparti anticrimine dei carabinieri, che nel 1988 riuscirono a dare il colpo di grazia agli ultimi brigasti rossi, che scomparvero dalla scena salvo poi rispuntare undici anni dopo con l'omicidio di Massimo D'Antona.

Per chi conosce gli atti della Commissione stragi e quelle delle varie commissioni d'inchiesta che ci sono state in questo Paese, dalla P2 al caso Moro, parlare del nucleo di Dalla Chiesa ha un duplice significato. Perché tutti gli ufficiali che sono cresciuti in quella scuola hanno dimostrato di appartenere ad una categoria superiore. Tuttavia i metodi di Dalla Chiesa non sempre erano ortodossi al cento per cento. Anche perché, a tutti gli effetti, quei nuclei agivano come una vera e propria «polizia politica». Ed ecco perché accanto agli straordinari successi nella lotta al terrorismo sono emerse, qua e là, zone d'ombra. La più nota tra le quale è quella del ritrovamento del memoriale di Aldo Moro, scoperto nel 1978 in un appartamento di via Montenevoso a Milano. Una vicenda che ha visto lo «scontro» tra il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino da un lato e i magistrati Spataro e Pomarici dall'altro. E fu proprio Bonaventura, ascoltato in commissione, a dire che, in effetti, subito dopo la scoperta, il memoriale Moro fu portato in una caserma e fotocopiato, salvo poi essere rimesso al suo posto, in attesa dell'arrivo del magistrato. Procedura a dir poco anomala. Bonaventura ha assicurato che nessun foglio era stato fatto sparire. I dubbi, a dire il vero, rimasero. Ma, insomma, quelli erano i metodi. Spregiudicati. Ai limiti (o forse oltre i limiti) delle regole. Erano anni difficili, hanno sempre detto gli ex uomini di Dalla Chiesa. I terroristi uccidevano tutti i giorni e non si poteva certo scoprire tutte le carte, ossia l'esistenza di una fitta rete di infiltrati e informatori.

Insomma, il colonnello Bonaventura si era formato a quella scuola, che aveva tanti pregi e qualche difetto. Ed era stato diretto protagonista di tante e tante vicende. Legare la sua morte alla prossima audizione in commissione Mitrokin, appare un azzardo forse dettato da esigenze propagandistiche. Ieri sono state fatte circolare voci secondo le quali Bonaventura non sarebbe stato d'accordo su come era stata gestita la vicenda del dossier sovietico. Ma il capo del controspionaggio era lui. Sarebbe stato in disaccordo con se stesso. Tra l'altro un suo predecessore, il generale Viviani, che pure è uomo di destra con un passato di parlamentare missino, ha detto in più occasioni che il dossier Mitrokin non contiene nulla che i nostri 007 non conoscessero già. Non si comprende quali rivelazioni avrebbe potuto fare Bonaventura, visto che lo stesso controspionaggio da lui diretto aveva giudicato davvero poco significativo sotto il profilo della sicurezza dello Stato il dossider Mitrokin.

A ben vedere, al contrario, tante sono le vicende che hanno visto il capo del Sismi protagonista: fu lui a raccogliere per primo le confessioni di Marino, che accusavano Sofri e gli altri dell'omicidio Calabresi; fu lui a gestire molte pagine della lotta alle Brigate rosse, mai rese note. Fu lui, da capo del controspionaggio, a conoscere la rete di spie, infiltrati e informatori che Sifar, poi Sisde e poi Sismi hanno utilizzato. In quell'archivio super segreto della prima divisione del Sismi c'è davvero un pezzo di storia inconfessabile d'Italia. Senza parlare poi, dell'attuale fase di lotta al terrorismo internazionale . Bonaventura, probabilmente, è morto per un ictus. Ma anche se così non fosse, un investigatore serio dovrebbe prendere in esame decine e decine di episodi. Perché il colonnello avrebbe potuto scrivere non un libro, ma un'eciclopedia di memorie. Lui, l'uomo della scuola di Dalla Chiesa. Con tutti i pregi e tutti i difetti di quella scuola.

ETNA

Finita l'eruzione c'è ancora cenere

L' eruzione sull' Etna, intesa come emissione di lava, si è conclusa. Ma se l' attività effusiva sul versante settentrionale si è fermata prosegue invece quella esplosiva dal cratere di 2800 metri, apertosi alla base della Torre del Filosofo, nella zona alta del lato meridionale del vulcano.
Dalla bocca continua, infatti, l' emissione di cenere anche se è diminuita l' altezza del 'gettò e la colonna di fumo è più bassa. L' emergenza sull' Etna però rimane: il tremore rilevato nei condotti magmatici interni, che registra la quantità di energia del sistema, resta su valori alti, nonostante si sia stabilizzata da tempo.
Che il vulcano non sia ancora in 'equilibrio lo dimostra anche il perdurare dell' attività sismica rilevata dall' Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania: la notte scorsa sono stati registrati altri due terremoti: uno alle 07:16, di magnitudo 2.7 Richter, e un altro due minuti dopo di magnitudo 2.0 Richter.

Pensionato ucciso a Milano È giallo

MILANO *È stato ucciso con un corpo contundente il pensionato trovato morto ieri a mezzogiorno a Milano dalla donna andata a fare le pulizie nel suo appartamento. La vittima è Ambrogio Pagani, 53 anni, ex dipendente di una casa editrice. Celibe, benestante, abitava da solo al piano terreno di un palazzo in via Mosè Bianchi. La morte dovrebbe risalire alla scorsa notte. Ad accorgersi del delitto è stata la domestica, una sudamericana, che ha trovato la porta di casa accostata.*
Appena ha visto l'uomo per terra nel soggiorno, con il volto tumefatto, è scesa in strada e avvisato alcuni operai i quali hanno chiamato la polizia.
Da un primo esame, dalla casa (un appartamento di tre locali) non sembra mancare nulla. Gli investigatori hanno sentito alcuni conoscenti della vittima. Alcuni affermano che riceveva spesso in casa amici occasionali.

L'accusa ai funzionari di polizia: dal luglio 2001, quando il giuslavorista divenne consulente di Maroni, era «elevata e concreta la possibilità di un attentato mortale»

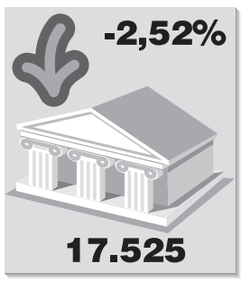
«Biagi era un obiettivo evidente ma l'allarme non scattò»

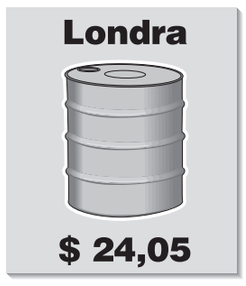
Gigi Marcucci

BOLOGNA Non erano solo campanelli d'allarme. Alle orecchie di funzionari esperti e di rango avrebbero dovuto suonare come sirene prima di un bombardamento. Ma il segnale non arrivò. O forse non fu ascoltato. Marco Biagi, consulente del ministro del Lavoro,l'uomo che aveva preso il posto di Massimo D'Antona, caduto nel '99 sotto il piombo delle Brigate Rosse, fu lasciato senza protezione e andò da solo incontro alla morte. Non fu considerata «l' elevata e concreta probabilità che il professor Biagi, divenuto dal luglio 2001 il consulente tecnico del ministero del Lavoro, potesse essere l' obiettivo di aggressioni omicidiarie nell' ambito della strategia armata che il nucleo storico di brigatisti appartenenti alle Br-Pcc aveva preannunciato», scrivono i pm Antonello Gustapane e Giovanni Spinosa nelle 60 pagine dell'invito a comparire notificato due giorni fa al capo dell'Antiterrorismo (Direzione centrale della polizia di prevenzione, ex Ucigos) Carlo De Stefano, al suo vice Stefano Berrettoni e al questore di Bologna Romano Argenio. I tre alti funzionari sono indagati per cooperazione in omicidio colposo. Per la Procura di Bologna avrebbero disatteso, tra l'altro, «le numerose informative elaborate dalla Direzione centrale della Polizia di Prevenzione anche avvalendosi delle analisi del Sisde, che indicavano come le Br-Pcc avessero da tempo sviluppato una strategia rivoluzionaria armata, condivisa dagli altri gruppi di matrice brigatista».

Il 30 agosto del 2001, mentre una dopo l'altra stanno saltando tutte le misure di protezione assegnate a Biagi un anno prima, l'Antiterrorismo segnala il rischio di ripresa di fenomeni eversivi nell'ambito del gruppo Zanussi Electrolux, col quale Biagi collaborava. I destinatari, tra i quali c'è il questore di Bologna, vengono invitati a predisporre misure di tutela «degli obiettivi sensibili», indicati in «sindacalisti e dirigenti ritenuti più idonei al dialogo e alla ricerca di soluzioni specie se coinvolgenti solo una parte delle organizzazioni sindacali». La nota della Digos di Milano del 20 luglio 2000 segnala gli incarichi ricoperti da Marco Biagi, tra i quali la collaborazione con Massimo D'Antona, tra gennaio e maggio del '99. Un rapporto del Sisde avverte che le Br-Pcc e gli altri gruppi di matrice brigatista, ovvero Nta, Nuclei armati per il Comunismo, Nipr e Npr, potrebbero predisporre nuovi interventi operativi...sul piano interno, secondo la strategia avviata dalle Br-Pcc con l'omicidio D'Antona «nei confronti di strutture e personalità del mondo politico, sindacale e imprenditoriale più impegnate in progetti di riforma dello Stato, nella concertazione sociale e nella ristrutturazione di aziende pubbliche e private». «Non era nostro compito indicare le personalità da proteggere», ha spiegato ai magistrati il generale Mario Mori, direttore del Servizio segreto civile. Ma di Biagi il rapporto degli 007 tracciava praticamente un identikit, che avrebbe dovuto essere riconoscibile da parte degli addetti ai lavori.

Il vicequestore bolognese Lorenzo Murgolo racconta ai pm che nell'agosto del 2001 Biagi gli telefonò manifestandogli preoccupazione per la revoca della protezione decisa a Roma. Della telefonata Murgolo parlò con il capo della Digos Vincenzo Rossetto e il questore Romano Argenio, sottolineando la peculiarità della situazione di Biagi a Bologna, città di residenza. «Le Br cominciano le istruttorie nei luoghi di residenza», spiega Murgolo e il questore, che in passato era stato dirigente della Digos a Napoli, assente. Ma l'analisi, spiega Matteo Piantedosi, capo di gabinetto della Prefettura, non arriva sul tavolo del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, l'organismo coordinato dal prefetto che ha il compito di assegnare o revocare le scorte. I giudici confrontano il cortocircuito che sembra paralizzare centro e periferia del Ministero dell'Interno, con le reazioni registrate al ministero del Welfare, per il quale Biagi aveva contribuito a elaborare il Libro bianco sul mercato del lavoro. «La grave esposizione del professor Biagi al rischio di subire attentati terroristici - si legge nel capo d' imputazione - anzichè essere tempestivamente rilevata dai competenti Uffici diretti rispettivamente dal dottor Argenio (che pure aveva avuto in carico in esclusiva la protezione del giuslavorista nella provincia di residenza dal 6/9/2000 al 5/10/2001) e dal dottor De Stefano, veniva invece individuata da funzionari del ministero del Lavoro il 16 marzo 2002». L'allarme scattò «subito dopo la lettura del lancio su internet di un articolo pubblicato dal settimanale Panorama avente a oggetto analisi del Sisde sul terrorismo brigatista risalenti al dicembre 2001: un' esposizione a rischio che poi cristallizzavano in una missiva indirizzata dal ministero del Lavoro al Cesis e redatta nelle ore pomeridiane del 19 marzo 2002, ma non spedita perchè intorno alle 20.10 di quel giorno il professor Biagi veniva assassinato». Secondo i magistrati bolognesi, il capo dell'Antiterrorismo De Stefano avrebbe omesso «di far svolgere gli approfondimenti investigativi necessari per prevenire reati di natura terroristica o eversiva ai danni del professor Biagi, del quale non considerava in alcun modo (tanto da non fargli dedicare alcun fascicolo personale) l' elevato grado di esposizione a rischio di attentati contro la sua incolumità». Una condotta che il Capo dell' Antiterrorismo tenne - sempre secondo quanto scritto dai Pm - nonostante «avesse ricevuto, senza neppure diffonderlo tra le Digos delle Questure, l' appunto del 12/12/2001 con cui il Sisde analizzava per la seconda volta la risoluzione strategica 17/11/2001 delle Nta (Nuclei territoriali antimperialisti, ndr)». Il vice, Stefano Berrettoni, non avrebbe diposto gli accertamenti necessari prima di diramare due pareri in sede di ratifica delle misure di protezione. «Ma non rientravano nelle sue competenze», replica il difensore Bruno Catalanotti.

mibtel


petrolio


euro/dollaro

Tagli in vista per Reuters e Bbc

LONDRA Tagli in vista per le redazioni di Reuters e Bbc. Secondo il Financial Times, Reuters, che ha attualmente circa 2.500 dipendenti, dovrebbe annunciare l'eliminazione di un rilevante numero di posti di lavoro nelle redazioni sfuggite alla scure negli ultimi due anni. In base ad un'altra notizia - questa volta del Guardian - anche la Bbc sarebbe costretta a ridurre il personale e a tagliare i costi per far quadrare i bilanci, che parlano di un deficit di 200 milioni di sterline.

Alla Reuters i tagli redazionali potrebbero arrivare fino al 20 per cento, anche se i sindacati - ancora non convocati per discutere le misure - sperano in un numero molto più basso. Il personale Reuters attendeva un annuncio in proposito già all'inizio di questa settimana, ma il gruppo si è limitato a comunicare di star ancora considerando il bilancio del prossimo anno. Reuters deve far fronte alla diminuzione delle entrate derivanti dal calo degli abbonamenti dei suoi clienti principali, banche d'investimento comprese. Mentre circolano voci che Thomson Financial, gruppo canadese dell'informazione, intenda lanciare un'offerta d'acquisto in contanti nel momento in cui sia messa in atto una ristrutturazione.

Per quel che riguarda la Bbc, i tagli dovrebbero riguardare soprattutto i programmi delle «news and current affairs», anche se i vertici dell'ente radiotelevisivo britannico hanno ordinato di ridurre il personale in tutta la società. Per il momento, sono state bloccate le assunzioni e alcuni dipendenti sono stati sollecitati a dimettersi. L'anno scorso il bilancio della Bbc era in «rosso» per 15,9 milioni di sterline.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Tassi, l'Europa non segue l'America

La Bce non riduce il costo del denaro. Incertezza sull'economia, timori per i prezzi

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Era improbabile e così è stato: la Bce non ha toccato i tassi. La Banca dell'euro non ha seguito la Federal Riserve di Greespan che, l'altro ieri, ha ridotto di mezzo punto i tassi americani. In Eurolandia, i tassi restano al 3,25%.

I banchieri della torre di Francoforte hanno lasciato invariato il rateo e, forse, se ne riparlerà, secondo alcune previsioni, soltanto a partire dal 5 dicembre. Dipenderà dalle prossime valutazioni sull'andamento dell'inflazione. Che è, e resta, la principale preoccupazione della Banca centrale europea. Il suo presidente, Wim Duisenberg, lo ha detto chiaramente ieri. Anche con un certo piglio. Ma, nello stesso tempo, lasciando trapelare che dentro la Banca c'è stata un confronto anche serrato sull'opportunità o meno di dare un colpetto ai tassi.

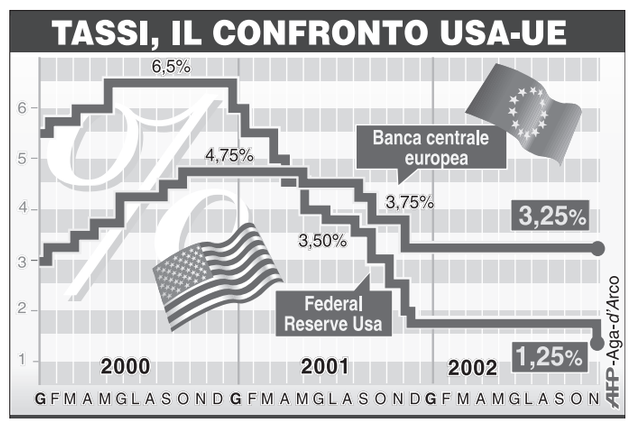
Nel corso della conferenza stampa, appuntamento tradizionale dopo ogni seduta del Board, il presidente Duisenberg ha ammesso che la discussione è stata ampia e, si presume, vivace. Di sicuro, ci sono stati i favorevoli e i contrari. Non è una sorpresa. Semmai la sorpresa è che Duisenberg sia andato a raccontarlo alla stampa: "Il board - ha riferito - ha discusso ampiamente gli argomenti a favore e quelli contrari a un taglio dei tassi d'interesse". Alla fine, "ha prevalso l'opinione di tenere i tassi invariati". Ma con un contentino. Duisenberg ha tenuto ad assicurare che la Bce "monitorerà attentamente i rischi al ribasso per la crescita economica dell'area euro". Se si può azzardare: una piccola anticipazione, un tener calmi i governi, in vista di un ripensamento. Almeno come regalo prenatalizio. Senza, tuttavia, lasciar spazio a illusioni. Come dire: se potremo farlo, taglieremo. Altrimenti, ciccia e ci vediamo l'anno prossimo. Con buona pace della "Fed" che ha tagliato con un'ampiezza che ha "sorpreso" il presidente della Bce.

Il terrore della Bce è l'inflazione. Che, in ogni caso, per l'area euro è stimata al 2,2% (dati di Eurostat). Sopra il 2%. E la Bce tiene i lucchetti ben serrati. Duisenberg lo ha ricordato e ha confessato di temere un certo "ritardo" per il ritorno alla soglia tanto gradita. In verità, è stato anche ottimista. Il ritardo potrebbe essere presto colmato ma dipenderà da come andrà il mercato dei prezzi petroliferi e l'andamento dei salari. Un chiodo fisso. Il problema è che, come lo stesso presidente-banchiere ha riconosciuto, la ripresa ha bisogno del sale sulla coda per essere acchiappata. Quando? come? in che maniera? Per Duisenberg esiste un "elevato" grado d'incertezza e si è impegnato a tenere sotto vigilanza anche questo rischio per l'economia europea. La valutazione di Francoforte: la crescita sarà di stampo moderato e riprenderà a crescere nel 2003 ad un ritmo del 2-2,5%. Tanto per essere generosi.

Il presidente della Bce non ha mancato di richiamare l'attenzione sulla necessità di rispettare le regole di Eurolandia. A cominciare dal Patto di stabilità. Per Duisenberg, le discussioni e le polemiche appartengono già al passato ed è stato contento nel constatare che, dopo l'ultimo Ecofin, i ministri si sono impegnato a non "discuterne più". Punto e a capo. Perché, i "princìpi che stanno alla base del Patto sono indispensabili per l'unione monetaria". La Bce ha incassato questo impegno politico e Duisenberg è tornato a invitare i governi a mettere in campo le riforme strutturali che, a suo avviso, "sono necessarie per rafforzare il potenziale di crescita". E, per quanto riguarda la strategia che la Bce ha intenzione di seguire, essa non sarà mai "influenzata" né dai mercati né dalle pressioni politiche.

La decisione di abbassare o meno i tassi, o il suo contrario, obbediranno ad altre logiche. Peraltro, Duisenberg ha negato che la Banca centrale voglia, a sua volta, condizionare e far pressione sui governi. "Non usiamo la politica dei tassi come bastone verso i governi. La cosa non mi diverte".

Wim Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea



l'intervista

Giacomo Vaciago
economista

«Da New York e Francoforte due scelte corrette. Duisenberg è presidente della Banca centrale di un paese che non c'è»

Greenspan tiene a galla anche noi

Laura Matteucci

MILANO «La decisione della Bce è stata inevitabile. Finchè l'inflazione rimane sopra il 2%, i tassi europei restano adeguati, perchè in questo modo possono contribuire a farla scendere. Attenzione, il punto è proprio questo: la Banca centrale europea deve garantire la stabilità monetaria, e non la crescita. Come invece, per mandato, deve fare la Federal Reserve americana, che infatti coerentemente continua nella sua politica di taglio dei tassi».

Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza all'Università Cattolica di Milano, editorialista de Il Sole24ore, non si stupisce affatto della decisione di Wim Duisenberg di lasciare invariato il costo del denaro di Eurolandia (che resta così fermo al 3,25%), nonostante lo stesso presidente, un mese fa, avesse lasciato aperto uno spiraglio proprio su un prossimo taglio. E, per quanto riguarda Greenspan, sostiene che vada «applaudito».

Professor Vaciago, la Bce non segue l'esempio della Fed: come valuta questo doppio livello di marcia?

«È impensabile il contrario. Sono due banche centrali che normalmente, eccezion fatta per l'immediato post 11 settembre, si ignorano. Il fatto è che Bce e Fed hanno mandati molto differenti: la legge istitutiva della Fed dice che deve garantire crescita e poca inflazione, mentre l'obiettivo della Bce è unicamente quello della stabilità monetaria. Gli Stati Uniti hanno un bisogno di crescita che l'Europa non ha, quando l'economia americana cresce del 3% è poco, per la vecchia Europa invece sarebbe fin troppo. E questo continuo taglio dei tassi sta tenendo su Wall Street, quindi anche le Borse europee. La Bce, invece, ha le mani legate, e per favorire la crescita non può fare altro che chiedere politiche espansive ai governi».

Il problema, insomma, è che Duisenberg non ha un mandato politico pieno.

«Certo, si trova in mezzo al guado. Non può negoziare, come viceversa fa Greenspan con Bush, può solo dare indicazioni ai governi. Ma, del resto, la Bce è la Banca centrale di un Paese che non c'è. Solo nell'ultimo anno, che cosa hanno fatto insieme i Paesi europei? Assolutamente nulla. La Banca centrale è incompleta perchè l'Europa lo è. Nella formazione dell'Europa ci troviamo ancora in mezzo al guado».

Duisenberg, insomma, non poteva fare altro?

«È così. La sua è stata una decisione coerente, inevitabile. Il dramma europeo è che un trend inflazionistico sopra il 2% per noi è troppo alto, e che bisogna cercare di farlo scendere a tutti i costi. Oltretutto, in presenza di un'economia stagnante, complice anche il fatto che quest'anno si sia spenta quella tedesca, che finora ha rappresentato la locomotiva d'Europa».

Di fatto, i tassi Usa sono tornati come quelli di 40 anni fa. Nulla di strano?

«Non è strano, no, visto che ci troviamo ad un punto minimo del ciclo economico. Anzi, se è per questo credo possano ancora scendere. E, comunque, c'è solo da applaudire a Greenspan, perchè se riesce a tenere su la Borsa americana, tiene su anche noi. La politica ci divide dall'America, ma l'economia ci unisce».

Duisenberg ha anche parlato di un «tasso di crescita moderato» per l'anno prossimo, intorno al 2-2,5%: è plausibile, secondo lei?

«Io resterei sul 2%. In effetti, comunque, un certo tasso di ripresa nel 2003 se lo aspettano tutti, considerando anche che lo spettro della guerra in Medio Oriente sembra al momento accantonato, e che le Borse nelle ultime settimane mostrano segnali di ripresa. E soprattutto, dopo un anno come questo, penso che un rimbalzo sia possibile, anzi quasi fisiologico».

Dopo le bocciature da parte della Corte di Lussemburgo più rigore nel controllo delle grandi scalate finanziarie. Le nuove procedure per l'Antitrust definite entro dicembre

Fusioni, la «riforma radicale» del commissario Monti

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Supermario lo ha promesso: sarà una "riforma radicale". Ma non per questo è disposto a rinnegare tutto quello che ha fatto. Al contrario. L'Antitrust europeo ha acquisito grandi meriti e le proposte, annunciate per il prossimo mese di dicembre, serviranno a conferire alla politica di concorrenza quegli elementi che le sono sinora mancati e che hanno anche portato a commettere alcuni errori. Con schiettezza ma anche con l'immancabile piglio professorale, il commissario Mario Monti ha anticipato ieri le grandi linee della riforma del delicatissimo settore della Concorrenza che, negli ultimi mesi, è balzato anche all'attenzione delle cronache per alcune sentenze della giustizia comunitaria contro tre distinti interventi dell'Antitrust. Parlandone ad una conferenza, Monti ha fatto buon viso a cattivo gioco a proposito delle decisioni del tribunale di prima istanza del Lussemburgo che, una dopo l'altra, ha fatto le bucce a tre provvedimenti antifusione decisi dagli uffici della Concorrenza di Bruxelles: il caso Airtours/First Choice, il caso Schneider/Legrand e il caso Tetra Laval/Sidel. Casi messi all'indice dalla tssk force di Monti ma assolti dai giudici di stanza nel Granducato. Perché, più o meno, le prove che quelle fusioni distorcessero il mercato non sono state considerate del tutto convincenti. Per "Supermario", un colpetto di non poco conto. Che fare nel dodicesimo anno delle regole comunitarie sulle fusioni?

Decisamente, la parola passerà alle proposte di riforma. Non dopo aver lealmente ammesso che la Commissione ha dovuto affrontare "critiche senza precedenti" da parte dei giudici. Monti ha detto di non avere ancora deciso se proporre appello ma ha tenuto a riconoscere che quelle bocciature "sono arrivate nel momento giusto". Uno dei nodi veri è quello di acquisire, nella lotta alle concentrazioni che fanno male alla concorrenza, un "alto standard" nella produzione delle prove. È il punto cruciale. Indirettamente, è stato riconosciuto che il regolamento attuale, che risale al dicembre del 1989, presenta dei difetti da sanare. Monti ha esposto gli obiettivi principali della riforma tesa, ha ripetuto, "a migliorare il sistema di controllo ma senza offuscare i meriti presenti nello stesso sistema". Vediamo alcuni punti.

Le proposte più significative saranno: 1) una flessibilità nelle notifiche e il prolungamento di altre quattro settimane per l'esame delle fusioni segnalate alla Commissione, in aggiunta agli attuali cinque mesi; 2) la non estensione dei raid d'ispezione nelle abitazioni private dei dirigenti delle società sotto inchiesta. I controllo domiciliari saranno effettuati soltanto nella lotta ai grandi cartelli e non riguarderanno i domicili dei responsabili di fusioni in via di preparazione; 3) la nomina di un capo economista e di una giuria per le indagini, indipendenti dall'attuale "task force" che si occupa delle concentrazioni. Monti ha parlato di un gruppo di "funzionari d'esperienza" che guardino ai punti chiave di un'inchiesta con "occhi freschi"; 4) il chiarimento del concetto di posizione dominante così come illustrata nel Regolamento; 5) la garanzia di un accesso più veloce ai dossier, l'introduzione di maggiore trasparenza perché se è vero che certe "critiche sono esagerate" è anche nell'interesse della Commissione "ascoltare le società che intendono fare la fusione, i loro concorrenti e i consumatori"; 6) la semplificazione delle competenze e la riaffermazione della sussidiarietà tra l'Antitrust europeo e le equivalenti autorità nazionali.

Monti ha spiegato che entro dicembre proporrà un pacchetto di quattro provvedimenti: il nuovo regolamento da sottoporre al Consiglio dei ministri, le linee guida sulle fusioni "orizzontali", le "migliori pratiche" sulla conduzione delle investigazioni sulle fusioni e le proposte per la riorganizzazione degli uffici e la disponibilità delle risorse.

se.se.

Quattro giorni di sciopero all'Espresso contro i licenziamenti a Kataweb

MILANO *Un pacchetto di quattro giorni di sciopero a sostegno dei sei colleghi - tra cui due redattrici in maternità - di Kataweb News, per i quali la proprietà ha annunciato il prossimo licenziamento. Il pacchetto è stato approvato all'unanimità dall'assemblea di redazione del settimanale L'Espresso, riunita ieri, e sarà utilizzato se la vertenza non si dovesse risolvere positivamente. L'intera vicenda è stata seguita con attenzione anche dalla Fnsi, la Federazione nazionale della stampa.*

I sei colleghi fino allo scorso giugno erano dipendenti di Kataweb srl, prima di passare al ramo d'azienda adibito ai servizi per la Cnn, del quale è stata decisa la chiusura per motivi economici. A giugno poi 35 redattori sono passati a Kataweb spa, tranne i sei rimasti a Kataweb news per i servizi Cnn. Su richiesta della Fnsi, peraltro, era stato assicurato che in caso di chiusura di Kataweb news, i colleghi sarebbero stati riassorbiti.

I giornalisti del gruppo Finegil-Espresso non contestano i motivi economici dell'editore, ma non accettano che il prezzo dell'operazione ricada interamente sui redattori.

Il blocco, indetto da Cgil, Cisl e Uil, durerà 24 ore. Non saranno garantiti i servizi minimi

Trasporto pubblico, stop il 29 novembre

Giovanni Laccabò

MILANO Il blocco di 24 ore dei 120mila addetti al trasporto pubblico locale il prossimo 29 novembre è stato proclamato ieri dall'assemblea nazionale dei delegati di Filt-Cigl, Fit-Cisl e Uilt e sarà sciopero globale, senza servizi minimi. Tutti fermi tram, autobus, metropolitane, ferrovie in concessione. Si rischierà - preavvisano i sindacati - la paralisi assoluta: saranno garantiti solo i servizi a disabili, asili e scuole materne, impianti e officine. Per la stessa giornata è prevista una manifestazione a Roma. Franco Nasso, segretario nazionale Filt-Cgil, spiega che lo sciopero del 29 senza fasce orarie minime garantite rientra nelle regole previste dalla commissione di garanzia che lo ammette purchè siano stati espletati tutti i tentativi di raffreddamento della vertenza, motivata da ragioni contrattuali, e purchè sia proclamata da tutte le organizzazioni sindacali. Una forma "estrema" ammessa solo una volta all'anno: per i sindacati si è resa necessaria per spezzare lo sbarramento omertoso delle controparti: è il quarto sciopero degli autoferrotranvieri nel 2002, dopo il primo di 4 ore il 17 maggio, il secondo di otto ore il 21 giugno e il terzo di 24 ore il 25 settembre. Si fa una lotta durissima per un diritto molto semplice, il rinnovo del secondo biennio economico 2002-2003 scaduto a dicembre dello scorso anno. La piattaforma, presentata a novembre 2001, prevede un aumento economico mensile pari a 106,39 euro comprensivo della riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 38 ore settimanali. Cgil, Cisl e Uil denunciano la mancata apertura del tavolo di trattativa da parte di Asstra e Anav (associazioni delle aziende del trasporto pubblico locale) ad un anno di distanza dalla presentazione della piattaforma e dopo tre scioperi: «Siamo ricorsi a questa forma di sciopero molto impegnativa e molto importante - ha detto Nasso - anche in difesa del contratto della mobilità e della clausola sociale a tutela dei lavoratori in vista della messa a gara dei servizi di trasporto pubblico-locale a partire dal 2003, e contro ogni tentativo di scorporo aziendale in atto già presso moltissime imprese». Il segretario nazionale Fit-Cisl, Franco Seghi, ha definito «molto preoccupante il silenzio cui abbiamo assistito in questi mesi sia da parte delle controparti, del governo e degli enti locali. Dopo un anno e tre scioperi effettuati, il fatto che non vi sia stata nessuna convocazione né dal governo né da Comuni e Regioni rappresenta un paradosso».

La latitanza abissale del ministro Pietro Lunardi è stata fortemente da Franco Nasso nella sua relazione che ha introdotto l'assemblea dei delegati. Ma dure critiche il segretario Filt ha riservato anche al modo con cui si sta attuando il federalismo in materia di trasporti: diversi i tempi, diverse le soluzioni tra una Regione e l'altra, ed anche «una contraddizione che pare insanabile: ci sono Regioni che cercano di accelerare le gare, ed altre che puntano al rinvio per proteggere lo status quo. Ma allora come si risolve il problema della reciprocità? Come faranno le imprese costrette a fare le gare a confrontarsi con qulle protette dai rinvii?». Contradizioni, inoltre, anche nell'applicazione della Finanziaria circa la frantumazione delle imprese, tra chi la considera un errore e chi invece la incoraggia.

MARCHE

Triplicata la cig nel calzaturiero

Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, nel più grande distretto calzaturiero italiano, quello marchigiano, è più che triplicato nei primi nove mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2001. Secondo dati forniti dalla Cgil, le aziende ne avrebbero usufruito per un totale di 310mila ore, contro le 90mila dello scorso anno.

CONTRATTI/1

I dipendenti Omnitel incrociano le braccia

Oggi scioperano i lavoratori della Omnitel, per protestare contro la decisione unilaterale dell'azienda di disdire il contratto dei metalmeccanici per applicare, dal primo gennaio del prossimo anno, quello delle telecomunicazioni. I Ds e il Pdci hanno espresso la loro solidarietà allo sciopero.

CONTRATTI/2

Il 6 dicembre si ferma il turismo

Una giornata di sciopero nazionale per l'intero settore è stata proclamata per il 6 dicembre dalle segreterie nazionali di Filcams, Fisascat e Uiltucs. Nelle zone in cui si svolgono festività, come Milano con S. Ambrogio, l'astensione dal lavoro è spostata al 9 dicembre. Motivo dello sciopero è la valutazione negativa delle trattative con Federturismo e Confesercenti sui rinnovi contrattuali.

TERREMOTO

Da Mps solidarietà per le aziende

Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena ha deliberato lo stanziamento di un fondo operativo di 5 milioni di euro per la concessione di crediti agevolati a imprese e privati delle aree terremotate. È stata inoltre deciso un contributo di 50mila euro a favore delle popolazioni colpite dal sisma, accreditato sul conto corrente n. 86001, 94 su cui potranno affluire anche versamenti da parte di tutti coloro che intendano contribuire allo scopo.

La crisi Cirio affonda la Lazio

Cragnotti promette un piano di rilancio. La società di calcio perde il 7%

Roberto Rossi

MILANO Cirio Finanziaria «con la massima celerità, sta verificando la possibilità di affidare a primarie banche d'affari internazionali e a un esperto italiano di operazioni straordinarie l'incarico per l'assistenza nella predisposizione di un piano di ristrutturazione finanziario complessivo». Ed eccolo qua il comunicato di Sergio Cragnotti, l'irreperibile, che doveva dare spiegazioni circa il mancato pagamento del prestito obbligazionario da 150 milioni scaduto il 3 novembre scorso.

Una nota arrivata con 24 ore di ritardo che lascia ancora insoluti i nodi sul come la società guidata dall'imprenditore romano riuscirà a trovare la somma necessaria (circa la metà dell'obbligazione, l'altra è già disponibile attraverso le banche) per evitare l'insolvenza («default») e il tracollo finanziario. Una nota, però, che spiega come si è arrivati a questo punto. «Secondo i piani di Cirio - si legge - il prestito in scadenza doveva essere rimborsato per metà con mezzi approntati dalla stessa Cirio, e per la restante metà rinnovato con l'emissione di un nuovo prestito obbligazionario garantito - al quale stavano lavorando alcuni primari istituti di credito italiani».

Il mancato reperimento delle risorse, secondo il gruppo guidato da Cragnotti «si riconduce anche al difficile quadro congiunturale che attraversa il sistema finanziario ed industriale italiano» che «non ha permesso l'integrale sottoscrizione del nuovo prestito obbligazionario fino ai previsti 75 milioni di euro (le adesioni si sono fermate a euro 57,5 milioni)».

Una rottura con le banche che ha costretto Cragnotti a giocare l'ultima carta per la sopravvivenza: quella che lo porta a bussarre all'estero «presso istituti internazionali». Uno dei quali secondo *Reuters* potrebbe essere Rothschild. Dalla banca franco-britannica, però, nessuna conferma.

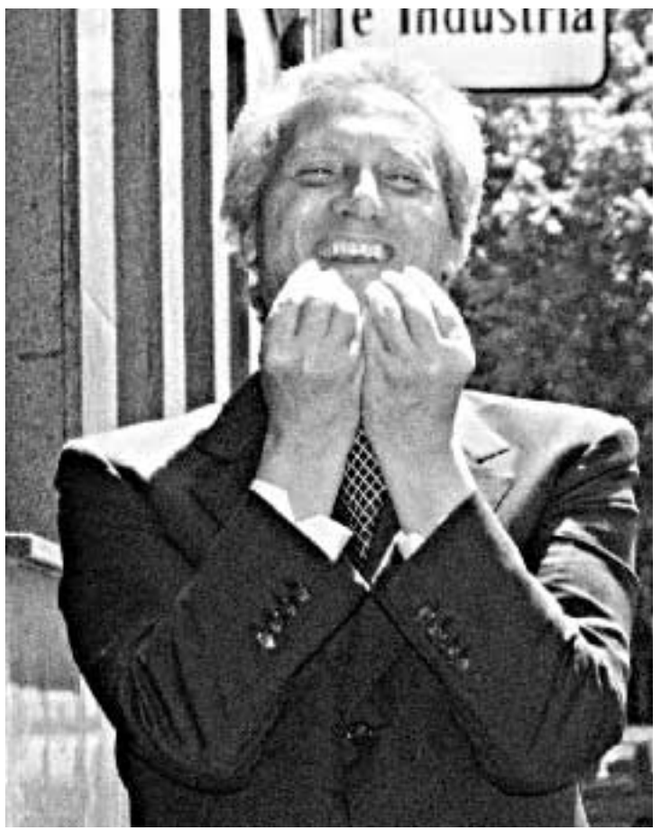
Una delle poche certezze quindi è che per ora i soldi non ci sono e che il gruppo, comunque, ha evitato la dichiarazione di insolvenza che avrebbe comportato la rovina. Un compito che sarebbe spettato al "Trustee" del prestito obbligazionario a capo dei sottoscrittori del bond - la Law Debenture Trust Company - ma che la società londinese non ha mai portato in essere.

Di certo, inoltre, ci sono anche le ore frenetiche per Cragnotti, sottoposto a ogni tipo di pressione. Da parte della Consob innanzitutto, che anche ieri ha sospeso il titolo in Borsa (cosa che dovrebbe ripetersi anche oggi), da parte anche delle banche preoccupate dal possibile effetto negativo che una dichiarazione di insolvenza avrebbe sul mercato italiano delle obbligazioni aziendali.

Se Cragnotti non riuscisse nell'impresa di trovare liquidi molti investitori si guarderebbero dal finanziare altre società italiane.

Ma Cragnotti è un uomo dalle mille risorse. Forse riuscirà a estrarre il coniglio dal cappello proprio durante il consiglio di amministrazione di oggi.

A soffrire ieri, comunque, è stato soprattutto il titolo SS Lazio (-6,95%). Gli analisti temono che la difficile situazione sul fronte debito del club possa aggravarsi. «Se prima la Lazio aveva difficoltà a reperire fondi - ha detto un'analista - adesso ne avrà di più. In generale tutta l'attività di pagamento sarà messa sotto pressione e probabilmente anche i giocatori saranno più attenti dal lato delle loro spettanze».



Il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti

editoria

Il Corriere della Sera sbarca in Veneto

MILANO Il quotidiano Corriere del Veneto sarà in edicola con il Corriere della Sera dal 12 novembre. La società nasce come joint-venture tra RCS Editori (società editrice del Corriere della Sera) ed un gruppo di imprenditori provenienti da tutte le realtà della regione con l'obiettivo di pubblicare il Corriere del Veneto, un nuovo quotidiano diffuso sul territorio regionale insieme al Corriere della Sera, senza aumento di prezzo.

Il Corriere del Veneto uscirà martedì 12 novembre e sarà in edicola tutti i giorni escluso lunedì. Sarà diretto da Ugo Savoia, già responsabile del notiziario on line Corriere.it, e realizzato da una redazione composta da 20 giornalisti veneti.

Il Corriere del Veneto avrà una foliazione minima di 16 pagine esclusivamente dedicate alla cronaca regionale, con ampi spazi dedicati ai commenti, l'economia, la cultura e l'informazione di servizio; sarà articolato in quattro edizioni dedicate rispettivamente a: Venezia e Mestre, Verona e Vicenza, Padova e Rovigo, Treviso e Belluno.

La joint-venture è stata costituita nel corso di un'assemblea che si è tenuta ieri a Padova dell'Editoriale Veneto srl per aumentare il capitale sociale e nominare i propri organi sociali. Infatti, nel corso dell'assemblea è stato nominato un Consiglio d'Amministrazione composto da: Pilade Riello, presidente e Giacomo Catano, amministratore delegato.

La trattativa si è subito interrotta su richiesta dei sindacati. A rischio 8.764 posti

Intesa, slitta il confronto sugli esuberi

MILANO «I numeri relativi agli interventi sul personale sono quelli che abbiamo dato fin dall'inizio ai sindacati e alla fine gli esuberi saranno quelli che serviranno per ridurre i costi strutturali di 500 milioni di euro». Lo ha detto l'amministratore delegato di IntesaBci, Corrado Passera, confermando che i posti a rischio sono 8.764, ma anche precisando che la effettiva emoraggia sarà stabilita dalla trattativa.La quale è tutt'altro che "serrata", come invece annunciato da *Il Sole* facendo intendere che i sindacati fossero disponibili ad accettare la ghigliottina preparata dallo staff di Passera. Invece la Fisac Cgil con il suo segretario generale Marcello Tocco, ed anche le altre categorie confederali, hanno replicato con la richiesta di un vero piano industriale che dia garanzia per il futuro, prima di avviare la discussione sugli esuberi. Tuttavia la trattattiva ieri mattina è iniziata e si è subito interrotta (se ne riparla forse martedì prossimo) su richiesta degli stessi sindacati, per dirimere problemi unitari sorti nel frattempo al loro interno. La discussione tra le delegazioni si è prolungata per l'intera giornata. L'azienda, prima di lasciare il tavolo, ha preso atto e ha dichiarato la sua disponibilità a «trattare con chi ci sta», frase ormai di moda nel vocabolario di chi non disdegna gli accordi separati.

La discussione tra i sindacati è durata l'intera giornata. Cisl e Uil di categoria hanno posto il problema di come decidere insieme i passi politici più importanti del negoziato, e il suo percorso, tema che fa emergere una difficoltà strutturale del sindacato dei bancari a intavolare una trattativa "industriale" anche in un settore di servizi come quello bancario. Tuttavia, se questa è la difficoltà, è possibile prevedere che un chiarimento franco riesca a risolverla a breve in vista di una battaglia che si presenta molto difficile.

g.lac.

I CAMBI

1 euro	1,0013 dollari	+0,006
1 euro	121,9800 yen	+0,140
1 euro	0,6384 sterline	-0,001
1 euro	1,4641 fra. svi.	+0,001
1 euro	7,4297 cor. danese	-0,002
1 euro	30,9180 cor. ceca	+0,126
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3545 cor. norvegese	-0,005
1 euro	9,1393 cor. svedese	+0,012
1 euro	1,7758 dol. australiano	+0,000
1 euro	1,5536 dol. canadese	+0,003
1 euro	2,0121 dol. neozelandese	+0,002
1 euro	239,1500 fior. ungherese	-0,500
1 euro	0,5714 lira cipriota	+0,000
1 euro	229,2750 tallero sloveno	-0,037
1 euro	3,9572 zloty pol.	-0,006

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	2,71
Bot a 12 mesi	97,33	2,58

Borsa

Piazza Affari decisamente in ribasso alla fine di una seduta che ha avuto un andamento altalenante: Mibtel che chiude a meno 2,52%, Numtel a meno 3,93%, Fib dicembre a 23760, da un massimo di 24810 punti, con poco meno di 23000 contratti. Era partita con qualche vena di ottimismo, dopo la sforbiciata della Fed ai tassi, ma già a fine mattinata i tassi invariati della Bce hanno fatto invertire la tendenza, che dopo Wall Street si è accentuata ancora di più, in rosso. I dati di alcune società, dicono gli operatori, ma soprattutto i timori che la vittoria dei repubblicani Usa possa in qualche misura accelerare l'operazione Iraq. Anche i dati americani, sia pure in linea con le previsioni, non hanno lasciato spazi al recupero.

Tronchetti Provera ha bisogno di spostare risorse verso l'indebitata Olimpia. Nel 2002 Olivetti ritorna in attivo

Telecom in utile anticipa il dividendo

Roberto Rossi

MILANO Telecom Italia spa torna in utile. La capogruppo ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 94 milioni contro la perdita di 308 milioni dello stesso periodo del 2001. Ma questa, che per Marco Tronchetti Provera rappresenta pur sempre una bella notizia, non è la vera novità. Perché quella più rilevante, scaturita dalla presentazione dei conti dei primi nove mesi della società di telefonia, riguarda l'anticipo del dividendo 2002 fino ad un massimo di un miliardo.

Perché anticipare il dividendo, verrebbe da chiedere. Forse la ragione più semplice è che anticipare il dividendo tra i propri azionisti, come ha fatto due giorni fa la controllata Tim, è un mezzo per portare soldi freschi da valle (Telecom, Tim, Seat) fino a monte (Olivetti e conseguentemente anche Olimpia).

Marco Tronchetti Provera

Tutto questo servirà a ridurre sostanzialmente il debito di Olimpia, che sta a in cima alla filiera del gruppo Olivetti-Telecom, che sembra avere assunto dimensioni colossali (si parla di 3,4 miliardi di euro ben oltre il suo valore)? La risposta potrebbe essere negativa. Basti sapere che per fare giungere un euro nelle casse di Olivetti, Telecom Italia ne dovrebbe distribuirne due e mezzo come dividendi (mentre ieri ne è stato previsto solo un miliardo), e a sua volta Olivetti (che ieri ha annunciato un ritorno all'utile e alla distribuzione dei dividendi nel 2002) dovrebbe pagare tra i tre o i quattro euro di dividendi per fare arrivare un euro a Olimpia.

Quali allora le prospettive per il gruppo per non ritrovarsi con l'acqua alla gola? Una delle soluzioni possibili appare l'iniezione di capitali freschi dall'alto, attraverso l'emissione di nuove azioni. Per Olimpia l'operazione sarebbe imminente. A pagare dovrebbe essere Emilio Gnutti. Tra poco, infatti, il debito convertibile in azioni Olivetti, sottoscritto da Hopa (la società del finanziere bresciano), potrebbe trasformarsi in azioni Olimpia. Per Olivetti, invece, sono già state emesse 1,4 miliardi di nuove azioni, con l'aumento di capitale del dicembre 2001. Altre 2,6 miliardi di azioni potrebbero arrivare sul mercato da qui al 2010, qualora i sottoscrittori di bond deidessero di convertirle in azioni anticipatamente. In questo modo il debito scenderebbe dagli attuali 16 a 13,4 miliardi.

Un secondo passo potrebbe essere quello della riorganizzazione della catena di controllo con la fusione tra Pirellina e Pirellona prima e quella tra Olivetti e Telecom poi. Ma per questo si dovrà ancora aspettare.

Incredibile ma vero Fila positiva nel terzo trimestre

MILANO *I risultati netti di Fila sono tornati ad avere segno positivo. La società del gruppo Hdp, infatti, ha registrato nel terzo trimestre un utile netto di 2,8 milioni di euro, quando nello stesso periodo dell'anno 2001 subiva perdite per 35,7 milioni di euro. Il profitto operativo è stato di 17,7 milioni e rappresenta il 6,7% dei ricavi netti totali. Secondo l'amministratore delegato Marco Isaia, questo risultato positivo è dovuto «da una parte all'attento e costante impegno dimostrato dal management nel controllo dei costi» e dall'altra, relativa al posizionamento del marchio, «si sta iniziando a beneficiare dei risultati di alcuni progetti di sviluppo, negli Stati Uniti, in Europa e in Asia».*

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	3402	1,76	1,74	-1,97	-40,34	10	1,34	3,75	-	91,36
	ACEA	9288	4,80	4,75	-2,04	-36,54	139	4,29	7,58	0,1800	1021,59
	ACEGAS	9788	5,05	5,01	-0,60	-25,08	6	4,30	7,35	0,3400	179,84
	ACQ MARCIA	514	0,27	0,26	-1,93	-3,32	83	0,20	0,30	0,0207	102,59
	ACQ NICOLAY	4426	2,29	2,34	-4,33	9,64	0	1,91	2,54	0,0800	30,68
	ACQ POTABILI	28192	14,56	14,80	2,78	9,47	0	12,00	15,20	0,1100	118,70
	ACSM	3092	1,60	1,59	-3,45	-32,13	13	1,23	2,57	0,0500	59,41
	ACTELIOS	11778	6,08	6,07	-3,71	-	60	1,79	9,26	-	103,41
	ADF	19678	10,16	10,06	-2,80	-23,96	2	9,27	15,97	0,2400	91,82
	AEDES	6353	3,28	3,27	-0,64	-10,64	8	3,03	4,45	0,1400	305,21
	AEDES RNC	5873	3,03	2,99	-0,27	3,71	1	2,76	3,86	0,1500	12,74
	AEM	2351	1,21	1,20	-2,75	-45,83	663	1,00	2,24	0,0420	2185,26
	AEM TO	2205	1,14	1,13	-1,22	-36,33	67	0,97	2,33	0,0340	394,44
	AIR DOLOMITI	30547	15,78	15,75	-0,71	71,55	4	9,20	15,89	-	131,34
	ALITALIA	519	0,27	0,26	-4,72	-62,09	5958	0,21	0,73	0,0413	1036,23
	ALLEANZA	14816	7,65	7,56	-2,26	-37,92	5314	5,98	12,53	0,1600	6476,21
	AMGA	1485	0,77	0,75	-2,76	-31,70	138	0,64	1,15	0,0150	250,05
	AMPLIFON	36057	18,62	17,98	-0,14	-3,25	5	16,86	24,45	0,0500	365,38
	ARQUATI	1565	0,81	0,79	-3,86	-20,37	21	0,77	1,82	0,0100	19,84
	ASM BRESCIA	3236	1,67	1,67	-0,89	-	91	1,61	1,85	-	1224,14
	ASTALDI	4477	2,31	2,30	-1,71	-	38	2,09	3,05	-	227,56
	AUTO TO MI	14559	7,52	7,48	-2,01	9,79	43	6,07	8,56	0,3600	661,67
	AUTOGRILL	16826	8,69	8,53	-4,81	-16,51	1364	6,77	13,06	0,0413	2210,74
	AUTOSTRADE	18592	9,60	9,57	-0,76	23,12	18400	7,58	9,63	0,2300	11360,64
B	B AGR MANTOV	17918	9,25	9,25	-0,55	-7,35	17	8,17	10,47	0,4600	1242,83
	B ANTONVENET	30121	15,56	15,34	-3,18	-	379	14,07	21,63	0,6000	3678,36
	B BILBAO	18768	9,69	9,65	-5,76	-26,57	0	7,35	14,25	0,0900	30977,39
	B CARIGE	3865	2,00	1,99	-0,25	2,52	147	1,87	2,00	0,0723	1756,29
	B CHIAVARI	8642	4,46	4,52	-0,59	4,81	141	3,75	5,42	0,2000	312,41
	B DESIO-BR	4260	2,20	2,21	-1,91	-16,13	12	2,02	2,91	0,0680	257,40
	B DESIO-BR R	3470	1,79	1,86	-1,85	-4,48	1	1,75	2,17	0,0820	23,66
	B FIDEURAM	9523	4,92	4,77	-6,49	-45,76	7432	3,50	9,55	0,2300	4821,07
	B LOMBAR W04	89	0,05	0,05	-6,25	-	158	0,02	0,08	-	-
	B LOMBARDA	19372	10,01	9,99	-0,12	5,60	126	9,29	11,63	0,3300	3158,86
	B NAPOLI RNC	2225	1,15	1,15	3,14	-6,05	0	0,92	1,30	0,0494	147,16
	B PROFILO	2676	1,38	1,36	-4,63	-47,21	117	1,12	2,83	0,1130	167,60
	B SANTANDER	12406	6,41	6,40	-6,98	-35,22	1	4,92	10,38	0,0751	30551,16
	B SARDEG RNC	14489	7,48	7,36	-3,07	-14,62	0	6,60	9,88	0,6200	49,39
	B TOSCANA	7015	3,62	3,64	-0,05	-9,70	212	3,40	4,55	0,1800	1150,84
	BASICNET	1562	0,81	0,80	-2,17	-24,61	62	0,72	2,86	0,0930	23,70
	BASTOGI	198	0,10	0,10	-0,49	-30,71	118	0,09	0,18	-	69,08
	BAYER	39209	20,25	19,66	-3,63	-43,89	23	17,34	40,19	0,9000	-
	BAYERISCHE	5028	2,60	2,62	-1,32	-64,34	165	2,33	7,43	0,0800	233,73
	BEGHELLI	1047	0,54	0,54	0,75	-39,78	53	0,46	1,03	0,0258	108,16
	BENETTON	20517	10,60	10,36	-5,25	-15,29	268	8,47	16,08	0,4100	1923,80
	BENI STABILI	956	0,49	0,49	-1,01	-7,01	2634	0,43	0,63	0,0150	840,37
	BIESSE	5476	2,83	2,82	-1,05	-39,57	4	2,42	4,73	0,0900	77,47
	BIM	6959	3,59	3,59	0,08	-21,61	22	3,09	5,68	0,1290	448,86
	BIM 04 W	269	0,14	0,14	5,69	-74,73	46	0,13	0,59	-	-
	BIPIELLE INV	6715	3,47	3,41	-6,60	10,87	5	2,92	4,40	0,0300	1606,53
	BNL	2012	1,04	1,01	-7,78	-55,02	22878	0,79	2,66	0,0801	2235,84
	BNL RNC	2083	1,08	1,04	-5,79	-51,16	70	0,85	2,50	0,0415	24,96
	BOERO	22285	11,51	12,37	-1,04	27,88	0	8,60	12,98	0,2500	49,95
	BON FERRAR	19326	9,98	9,96	-	16,24	0	8,36	10,72	0,1800	49,91
	BREMBO	8785	4,54	4,49	-2,60	-38,31	101	4,15	7,35	0,1100	316,39
	BRIOSCHI	383	0,20	0,19	-2,17	1,18	118	0,17	0,28	0,0025	95,31
	BRIOSCHI W	55	0,03	0,03	2,56	-34,42	1640	0,02	0,06	-	-
	BULGARI	8175	4,22	4,18	-6,53	-51,72	1996	2,97	10,08	0,0620	1249,42
	BURANI F.G.	13759	7,11	7,30	3,22	-2,50	67	6,04	7,45	0,0550	198,97
	BUZZI UNIC	12799	6,61	6,45	-3,50	-10,96	59	5,47	9,71	0,2300	840,85
	BUZZI UNIC R	12077	6,24	6,05	0,83	5,86	1	5,24	8,18	0,2540	79,36
C	C LATTE TO	4360	2,25	2,29	1,78	-11,69	0	2,06	3,15	0,0300	22,52
	CALP	6370	3,29	3,29	-	28,22	0	2,56	3,29	0,1100	91,91
	CALTAG EDIT	10882	5,62	5,54	-3,11	-18,86	21	4,74	7,98	0,2500	702,50
	CALTAGIRON R	8268	4,27	4,29	-	-0,70	0	3,84	5,91	0,0700	3,89
	CALTAGIRONE	8096	4,18	4,20	-2,23	-5,68	13	3,83	5,17	0,0500	452,76
	CAMFIN	5290	2,73	2,68	-4,55	-25,96	9	2,22	5,01	0,0520	266,12
	CAMPARI	61457	31,74	32,21	1,19	20,87	41	25,44	37,89	0,8800	921,73
	CAPITALIA	2482	1,28	1,25	-6,39	-42,02	16081	0,77	3,13	0,0500	2829,14
	CARRARO	2597	1,34	1,33	0,53	1,67	17	1,10	1,82	0,1540	56,32
	CATTOLICA AS	43915	22,68	22,77	0,40	-5,58	6	20,64	28,69	1,0000	977,12
	CEMBRE	4130	2,13	2,16	-1,06	-11,12	1	1,96	2,85	0,1000	36,26
	CEMENTIR	4620	2,39	2,38	-0,79	-1,20	156	2,18	3,11	0,0600	379,66
	CENTENAR ZIN	2672	1,38	1,38	-1,29	-13,21	0	1,00	1,62	0,0361	19,66
	CIR	1708	0,88	0,86	-6,24	-4,46	1470	0,66	1,38	0,0413	679,47
	CIRIO FIN	371	0,19	0,19	-	-38,40	0	0,18	0,34	0,0129	70,92
	CLASS EDIT	3733	1,93	1,87	-5,88	-45,95	202	1,14	4,06	0,0440	177,83
	COFIDE	752	0,39	0,38	-6,63	-20,00	1906	0,33	0,69	0,0155	279,41
	CR ARTIGIANO	6649	3,43	3,42	-1,10	-3,86	8	3,06	3,62	0,1229	387,76
	CR BERGAM	27793	14,35	14,45	-0,16	0,98	1	13,42	16,26	0,6500	886,03
	CR FIRENZE	2403	1,24	1,24	0,65	7,08	546	1,01	1,41	0,0520	1348,02
	CR VALTEL	16052	8,29	8,25	-0,53	-7,49	19	7,99	9,04	0,3615	434,55
	CREDEM	9497	4,91	4,76	-5,84	-13,43	375	3,95	7,45	0,2000	1340,58
	CREMONINI	2533	1,31	1,30	-1,36	-18,20	79	1,25	1,83	0,0230	185,50
	CRESPI	1199	0,62	0,61	-0,55	-43,45	45	0,59	1,22	0,0671	37,15
	CSP	3594	1,86	1,86	-1,48	-33,31	10	1,79	2,94	0,0500	45,47
	CUCIRINI	1680	0,87	0,87	0,79	-21,78	1	0,74	1,11	0,0516	10,41
D	DALMINE	268	0,14	0,14	1,09	-32,54	863	0,11	0,22	0,0023	159,97
	DANIELI	4002	2,07	2,10	0,19	-31,85	7	1,74	3,43	0,0465	84,50
	DANIELI RNC	2744	1,42	1,41	-2,42	-19,67	35	1,19	1,96	0,0671	57,28
	DANIELI W03	54	0,03	0,03	-	-81,79	0	0,02	0,17	-	-
	DE FERRARI	12199	6,30	6,30	-	29,63	0	3,99	7,19	0,1070	140,97
	DE FERRARI R	5218	2,69	2,69	2,74	-11,64	0	2,50	3,29	0,1120	40,60
	DE'LONGHI	9302	4,80	4,80	-1,25	41,09	82	3,37	5,66	0,0330	718,20
	DUCATI	3578	1,85	1,83	-3,54	3,13	833	1,40	2,04	-	292,91
E	EDISON	3842	1,98	1,96	-3,36	-23,28	420	1,62	2,72	0,0200	5719,70
	EDISON R	3516	1,82	1,80	0,67	-10,63	9	1,59	2,23	0,0500	140,59
	EMAK	4506	2,33	2,31	-1,28	-0,98	6	2,08	2,85	0,1300	64,35
	ENEL	9610	4,96	4,89	-2,59	-20,85	18038	4,52	6,80	0,3600	30091,04
	ENERTAD	7902	4,08	4,07	-0,73	186,59	9	1,38	4,16	0,0207	204,43
	ENI	26118	13,49	13,46	-0,64	-2,89	18786	13,22	17,15	0,7500	53979,38
	EPLANET W03	299	0,15	0,15	-4,52	-62,89	112	0,10	0,44	-	-
	EPLANET W04	404	0,21	0,21	-5,45	-48,82	124	0,12	0,45	-	-
	ERG	7069	3,65	3,65	-0,35	-9,43	273	3,24	4,73	0,2000	590,67
	ERICSSON	36185	18,69	18,80	-2,65	-30,40	7	16,15	32,20	0,2400	481,03
	ESAOTE	9854	5,09	5,09	0,73	49,68	14	3,21	5,17	0,0600	239,17
	ESPRESSO	6076	3,14	3,06	-6,68	-6,86	2349	2,37	4,84	0,0850	1351,41
F	FERRETTI	8463	4,37	4,38	0,46	17,91	6	3,31	4,46	0,0300	679,29
	FIAT	16687	8,62	8,42	-6,89	-51,33	2851	8,01	18,16	0,3100	3733,49
	FIAT PRIV	9352	4,83	4,68	-6,74	-59,86	229	4,48	12,28	0,3100	498,90
	FIAT RNC	9373	4,84	4,71	-6,77	-56,91	153	4,54	11,55	0,4650	386,86
	FIAT W07	615	0,32	0,31	-8,35	-	261	0,28	0,84	-	-
	FIL POLLONE	1557	0,80	0,80	-1,95	-32,09	1	0,77	1,38	0,0500	8,56
	FIN PART	1461	0,75	0,75	-2,38	-27,24	297	0,52	1,08	0,0168	176,66
	FIN PART W	137	0,07	0,07	-2,08	-26,00	156	0,03	0,11	-	-
	FINARTE ASTE	2798	1,45	1,45	0,28	-31,52	3	1,21	2,21	0,0362	72,37
	FINCASA	708	0,37	0,36	-0,05	-3,08	141	0,33	0,41	0,0258	62,08
	FINECO	964	0,50	0,48	-7,78	-48,76	19491	0,32	1,10	0,0671	1745,99
	FINMECCANICA	1159	0,60	0,58	-5,69	-37,64	27926	0,39	1,04	0,0100	5044,31
	FOND ASSIC	5129	2,65	2,61	-6,12	-51,98	958	1,99	5,89	0,1050	1019,52
	FOND ASSIC R	3826	1,98	1,96	-2,15	-55,13	22	1,89	4,66	0,1260	26,58
G	GABETTI	3224	1,67	1,66	-1,54	-18,10	35	1,65	2,88	0,0500	53,28
	GANDALF W04	552	0,28	0,28	-9,87	-	96	0,24	0,95	-	-
	GARBOLI	1578	0,82	0,82	3,06	0,12	0	0,75	0,88	0,1033	22,00
	GEFRAN	7602	3,93	3,89	-2,82	-8,55	9	3,40	4,40	0,2000	56,53
	GEMINA	1528	0,79	0,78	-1,43	11,69	362	0,69	1,07	0,0100	287,54
	GEMINA RNC	1820	0,94	0,94	-	-29,11	0	0,90	1,42	0,0500	3,54
	GENERALI	35939	18,56	18,00	-3,60	-40,39	11740	14,35	31,27	0,2800	23678,34
	GEWISS	4899	2,53	2,55	-1,35	-28,65	87	1,90	4,78	0,0500	303,60
	GIACOMELLI	1458	0,75	0,73	-8,91	-62,09	532	0,46	2,43	-	41,24
	GIM	1644	0,85	0,85	2,28	-0,09	131	0,78	1,06	0,0310	126,24
	GIM RNC	2033	1,05	1,05	-	-13,01	2	0,95	1,32	0,0724	14,34
	GIUGIARO	7251	3,75	3,75	-	-2,90	12	3,35	4,42	0,1376	187,25
	GRANDI NAVI	3007	1,55	1,55	-1,78	-30,45	25	1,55	2,49	0,0700	100,94
	GRANDI VIAGG	1287	0,66	0,70	16,71	7,97	490	0,42	1,08	0,0129	29,92
	GRANITIFIAND	13939	7,20	7,22	0,28	2,01	20	6,29	8,12	0,0900	265,37
	GRUPPO COIN	11511	5,95	5,91	-2,84	-34,66	306	4,48	9,37	-	391,23
H	HDP	4190	2,16	2,10	-4,99	-36,09	568	1,76	3,80	0,0400	1582,34
	HDP RNC	2384	1,23	1,23	-1,68	-41,77	11	1,03	2,17	0,0600	36,13
I	IFI PRIV	20108	10,38	10,14	-4,62	-56,68	99	9,94	25,33	0,6300	320,64
	IFIL	6514	3,36	3,26	-7,52	-35,12	471	2,97	5,32	0,1800	866,75
	IFIL RNC	4790	2,47	2,35	-9,32	-37,93	439	2,15	4,14	0,2007	455,42
	IM LOMB W03	12	0,01	0,01	-7,69	-60,53	547	0,01	0,02	-	-
	IM LOMBARDA	210	0,11	0,11	-3,51	-21,19	147	0,10	0,19	-	65,14
	IMA	23311	12,04	11,93	-2,97	38,20	9	8,40	13,76	0,3600	434,61
	IMMSI	1428	0,74	0,73	-0,79	5,13	439	0,51	0,91	-	162,21
	IMPREGIL RNC	884	0,46	0,44	-7,45	-23,74	6	0,41	0,70	0,0400	7,38
	IMPREGIL W03	90	0,05	0,05	-3,23	-44,76	107	0,03	0,12	-	-
	IMPREGILO	787	0,41	0,40	-1,89	-30,03	836	0,34	0,70	0,0100	293,29
	INTBCI W PUT	10417	5,38	5,46	3,88	43,66	1243	2,36	5,66	-	-
	INTEK	763	0,39	0,40	1,27	-6,70	82	0,33	0,44	0,0155	65,15
	INTEK RNC	730	0,38	0,38	-1,86	-9,29	29	0,32	0,43	0,0206	13,82
	INTERBANCA	32917	17,00	16,92	-0,93	15,07	19	14,49	19,92	1,7500	847,96
	INTERPUMP	7718	3,99	4,00	0,20	-5,16	35	3,80	4,70	0,1000	330,21
	INTESABCI	3160	1,63	1,58	-8,39	-40,61	82100	1,44	3,70	0,0450	9654,43
	INTESABCI R	2267	1,17	1,14	-7,67	-40,74	8889	1,05	2,76	0,0800	1091,95
	IPI	7079	3,66	3,65	-	-1,67	7	3,28	4,19	0,1800	149,11
	IRCE	4934	2,55	2,51	0,80	-7,08	3	2,27	3,12	0,0700	71,67
	IT HOLDING	4506	2,33	2,30	-3,23	-26,27	27	2,11	4,31	0,0258	572,15
	ITALCEM	18104	9,35	9,29	0,29	6,40	611	8,45	10,62	0,2400	1656,05
	ITALCEM RNC	9840	5,08	4,94	-1,85	18,05	706	4,22	5,70	0,2700	535,80
	ITALGAS	19719	10,18	10,18	0,17	-3,80	2199	9,26	11,78	0,1800	3549,26
	ITALMOBIL	64826	33,48	33,18	-0,84	-1,53	4	28,96	42,86	0,9400	742,67
	ITALMOBIL R	37976	19,61	19,40	-1,21	5,78	25	18,18	24,73	1,0180	320,54
J	JOLLY HOTELS	9021	4,66	4,61	-2,58	-7,27	8	4,42	7,38	0,1033	92,97
	JOLLY RNC	19169	9,90	9,90	-	74,66	0	4,90	40,00	0,1000	0,44
	JUVENTUS FC	3627	1,87	1,86	-1,53	-47,28	45	1,71	3,67	0,0120	226,51
L	LA DORIA	3485	1,80	1,80	-0,17	-18,55	0	1,74	2,21	0,0279	55,80
	LA GAIANA	1936	1,00	1,00	-	-19,03	0	0,96	1,40	0,0400	17,96
	LAVORWASH	5598	2,89	2,86	-1,38	-31,44	18	1,94	4,22	0,1100	38,55
	LAZIO	1139	0,59	0,57	-6,95	-60,94	471	0,50	1,53	-	92,45
	LINIFICIO	2169	1,12	1,11	-5,93	-23,24	3	0,96	1,46	0,0200	13,31
	LINIFICIO R	1778	0,92	0,93	5,51	-21,50	11	0,85	1,23	0,0500	5,76
	LOCAT	1305	0,67	0,68	-0,07	-6,47	85	0,59	0,85	0,0325	365,07
	LOTTOMATICA	14965	7,73	7,75	0,18	30,19	78	5,94	10,01	1,5000	1362,34
	LUXOTTICA	29044	15,00	15,02	1,55	-18,12	359	11,91	22,91	0,1700	6812,80
M	MAFFEI	2370	1,22	1,22	0,08	-0,57	14	1,16	1,39	0,0430	36,72
	MANULI RUB	2364	1,22	1,22	-0,25	24,78	14	0,83	1,27	0,0260	102,11
	MARANGONI	5809	3,00	3,00	-	12,78	1	2,16	3,01	0,0516	60,00
	MARCOLIN	2577	1,33	1,28	-4,11	0,83	47	1,16	1,79	0,0250	60,40
	MARZOTTO	10549	5,45	5,41	-1,30	-39,73	58	4,96	10,81	0,3200	361,41
	MARZOTTO RIS	12199	6,30	6,30	-	-27,17	0	5,41	11,06	0,3400	21,15
	MARZOTTO RNC	10043	5,19	5,16	-1,85	-32,13	8	5,19	8,73	0,3800	12,93
	MEDIASET	13813	7,13	7,04	-3,92	-11,99	5952	5,57	10,38	0,2100	8426,88
	MEDIOBANCA	14778	7,63	7,34	-6,38	-39,40	2386	6,20	12,60	0,1550	5941,89
	MEDIOLANUM	10833	5,59	5,42	-6,48	-45,00	7034	3,80	10,71	0,1000	4058,45
	MELIORBANCA	9009	4,65	4,64	0,19	-6,06	52	3,89	5,84	0,2300	341,98
	MERLONI	22056	11,39	11,10	-8,53	93,30	282	5,59	12,31	0,2200	1229,77
	MERLONI RNC	13651	7,05	7,07	-1,57	68,10	10	4,14	8,01	0,2380	17,65
	MIL ASS W05	123	0,06	0,06	-4,99	-60,04	172	0,05	0,17	-	-
	MILANO ASS	3679	1,90	1,86	-2,77	-46,42	480	1,66	3,72	0,2100	644,23
	MILANO ASS R	3749	1,94	1,95	-	-37,73	82	1,71	3,35	0,2300	59,51
	MIRATO	9933	5,13	5,14	0,82	27,77	27	3,66	5,69	0,1800	88,24
	MITTEL	6663	3,44	3,47	0,46	9,60	3	2,84	3,66	0,2000	134,20
	MONDADORI	11712	6,05	6,05	-1,59	-13,23	510	4,91	8,69	0,6200	1568,38
	MONDADORI R	17620	9,10	9,10	1,11	1,87	0	7,71	23,58	0,6252	1,38
	MONRIF	1024	0,53	0,53	-2,84	-39,27	54	0,49	1,03	0,0258	79,30
	MONTE PASCHI	4227	2,18	2,12	-7,18	-21,62	8183	1,80	3,81	0,1

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	104,460	103,990
BTP AG 02/17	101,960	101,400
BTP AG 93/03	104,870	104,860
BTP AG 94/04	108,500	108,410
BTP AP 00/03	100,730	100,740
BTP AP 94/04	107,260	107,200
BTP AP 95/05	115,980	115,880
BTP AP 99/04	100,330	100,250
BTP DC 00/05	105,060	104,840
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	102,450	102,330
BTP FB 01/12	102,380	101,920
BTP FB 02/13	99,860	99,390
BTP FB 02/33	106,140	105,380
BTP FB 96/06	117,780	117,620
BTP FB 97/07	111,210	110,970
BTP FB 98/03	100,500	100,480
BTP FB 99/04	100,320	100,240
BTP GE 00/03	0,000	100,240
BTP GE 93/03	0,000	100,940
BTP GE 94/04	106,080	106,050
BTP GE 95/05	112,420	112,320
BTP GN 00/03	101,140	101,120
BTP GN 93/03	104,240	104,090
BTP LG 00/05	103,350	103,220
BTP LG 01/04	102,230	102,150
BTP LG 02/05	101,500	101,460
BTP LG 96/06	117,000	116,780
BTP LG 97/07	111,850	111,570
BTP LG 98/03	101,010	101,000
BTP LG 99/04	101,490	101,360
BTP MG 02/05	102,680	102,580
BTP MG 98/03	100,850	100,800
BTP MG 98/08	104,460	104,170
BTP MG 98/09	101,250	100,890
BTP MG 99/31	109,570	108,980
BTP MZ 01/04	101,950	101,840
BTP MZ 01/06	103,670	103,460
BTP MZ 01/07	102,620	102,450
BTP MZ 02/05	101,540	101,450
BTP MZ 93/03	0,000	102,190
BTP NV 01/11	90,000	88,000
BTP NV 93/23	147,880	146,980
BTP NV 96/06	114,460	114,230
BTP NV 96/26	126,520	125,690
BTP NV 97/07	108,890	108,610
BTP NV 97/27	116,410	115,620
BTP NV 98/29	98,910	98,290
BTP NV 99/09	99,340	98,980
BTP NV 99/10	106,560	106,110
BTP OT 00/03	102,080	102,000
BTP OT 01/04	101,530	101,430
BTP OT 02/07	104,450	104,270
BTP OT 93/03	105,200	105,180
BTP OT 98/03	100,900	100,860
BTP ST 02/05	100,180	100,070
BTP ST 95/05	118,580	118,460
CCT AG 00/07	100,940	100,890
CCT AG 02/09	100,950	100,930
CCT AP 01/08	100,890	100,810
CCT AP 02/09	100,940	100,880
CCT AP 96/03	100,260	100,260
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 95/02	100,040	100,050
CCT DC 99/06	100,860	100,790
CCT FB 96/03	100,160	100,160
CCT GE 95/03	100,100	100,100
CCT GE 96/06	102,150	102,150
CCT GE 97/04	100,470	100,480
CCT GE 97/07	101,940	101,980
CCT GE2 96/06	101,900	101,960
CCT LG 00/07	100,910	100,870
CCT LG 01/08	100,990	100,990
CCT LG 02/09	100,950	100,910
CCT LG 96/03	100,460	100,450
CCT LG 98/05	100,560	100,920
CCT MG 96/03	100,320	100,300
CCT MG 97/04	100,540	100,530
CCT MG 98/05	100,760	100,730
CCT MZ 97/04	100,570	100,540
CCT MZ 99/06	100,850	100,820
CCT NV 96/03	100,330	100,290
CCT OT 02/09	100,990	100,890
CCT OT 98/05	100,860	100,810
CCT ST 01/08	100,950	100,910
CCT ST 96/03	100,570	100,560
CCT ST 97/04	100,630	100,600
CTZ DC 01/02	99,589	99,572
CTZ DC 02/03	96,739	96,700
CTZ GN 01/03	98,287	98,260
CTZ GN 02/04	95,160	95,118
CTZ MZ 01/03	98,873	98,844
CTZ MZ 02/04	95,958	95,858
CTZ ST 01/03	97,580	97,511

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA AGRILEAS /04 TV	99,940	99,920
BCA INTESA 96/03 IND	99,560	99,560
BCA LEASING ITAL 04 A17	100,150	100,000
BCO NAPOLI CA 03 11,5%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF 83 18 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 22 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 23 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 32 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 33 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 36 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 37 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 85 44 14%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF04 3 4T10%	0,000	0,000
BEI 97/04 IND	100,100	100,110
BEI 97/17 ZC	42,000	41,510
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	81,710	81,630
BIRS 97/04 6,5%	103,850	103,750
BIRS 97/07 ZC	84,200	84,300
BNL /03 EUROPEAN BANKS	118,890	118,910
BNL /04 NIKKEI FLOORED	98,810	99,210
BNL 97/04 7,35%	104,400	103,960
BNL CF O 6%	0,000	100,070
BNL OP 6%	0,000	100,020
BNL/03 DOP CEN 3	96,480	96,500
BNL/04 NIK BAR C	97,900	98,000
BNL/05 DOP CEN 5	91,720	91,710
BNL/05 INFO-T BB	93,450	93,500
BNL/06 BIS OICR	88,800	88,870
BNL/06 DOP CEN 5	96,110	96,460
CAPITALIA 03 277 IND	99,930	99,930
CENTROB /03 R FL RATE TV	99,310	99,300
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,940	99,940
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	100,300	100,050
CENTROB /05 TV	99,680	0,000
CENTROB /13 RFC	88,250	88,500
CENTROB /15 RFC	82,500	81,300
CENTROB /18 RFC	73,100	72,250
CENTROB /18 ZC	38,500	38,600
CENTROS 97/04 IND	99,880	99,900
COMIT /08 TV 2	97,490	97,580
COMIT 97/04 6,75%	104,700	103,750
COMIT 97/07 SUB TV	98,700	98,840
COMIT 98/08 SUB TV	97,580	97,520
COMIT 98/28 ZC	19,010	19,000
COSTA CR /05 TV	98,180	98,480
CR BO 98/08 341 TV	100,450	100,200
CR BO CF 2 3 5%	0,000	0,000
CR BO CF 6%	0,000	0,000
CR BO CF 7%	0,000	0,000
CR BO OF 97/04 314 TV	99,210	99,300
CREDIOP /14 FE CMS	98,000	98,000
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REVFLO 10	72,130	72,010
CREDITOIT 96/03 IND	99,990	99,990
EFIBANCA /14 REV FLOAT	81,000	81,000
EFIBANCA 98/13 FIX REV 1	90,200	89,600
ENI 93/03 IND	106,630	106,600
ENTE FS 94/04 8,9%	105,720	105,850
GRANAROLO /03 TV	99,800	99,800
IMI 96/03 ZC	97,510	0,000
IMI 98/03 COMMOD.LINK.BOND	114,350	114,230
IMI 98/03 VII	105,000	104,810
IMI DUAL RATE 97/02 TF VS	100,000	100,050
INTBCI 01/04 DC	95,910	96,060
INTBCI 01/06 DC	93,720	94,080
MED CENT /04 EQ L	98,000	98,000
MED CENT/05 DJEU	97,970	98,150
MED CENT/11 TV	96,490	96,500
MED LOM /05 18	97,770	97,810
MEDIO /04 TV CAP	100,200	100,200
MEDIO/07 V PURO	94,250	94,700
MEDIOB /04 NIK CALL	93,160	93,250
MEDIOB /04 NIKKEI	107,510	107,000
MEDIOB /08 RUSSIA	75,200	75,250
MEDIOB 94/04	100,390	100,490
MEDIOB 96/11 ZC	61,780	61,680
MEDIOB 98/05 IND AZIONI GIAPP 2%	106,240	106,420
MEDIOB 98/08 TT	98,000	97,910
MEDIOCR C/13 TF	95,620	95,900
MPASCHI /08 16A 5%	104,300	102,500
MPASCHI 99/09 2	96,500	96,400
OPERE 94/04 3 IND	100,220	100,440
P LODI/04 IND DC	94,190	94,480
P LODI/06 IND DC	92,890	93,380
P VER-NOV/03 TV	99,930	100,390
PAN EURO BONDS /04	24,970	24,850
PARMALAT /10	95,800	95,830
PARMALAT FIN /03 IND	99,950	100,020
POBB05 BLEAS IND	90,010	91,000
POP BG CV /06 TV	100,300	100,300
POP BG CV /08 TV	100,000	100,100
POP LODI/06 IND	89,600	89,730
R COLOMBIA/03	100,530	101,000
SPAOLO /04 34	106,500	106,500
SPAOLO /05 CONC	89,800	89,890
SPAOLO /05 I BON 11	92,610	92,550
SPAOLO /05 I BON 18	91,250	90,850
SPAOLO /13 ST DOWN	84,250	84,120
SPAOLO/08 S L 25	102,750	104,000
UNICR IT /04 IND	93,620	93,020
UNICR/10 S-U	103,570	103,500

FONDI

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALBERTO PRIMO RE	6.580	6.642	12741	-16,103
ALBOINO RE	5.901	5.925	11426	-18,223
APULIA AZ.ITALIA	9.564	9.647	18518	-12,601
ARCA AZITALIA	16.951	17.092	32822	-13,040
ARTIG. AZIONIITALIA	4.134	4.160	8005	-5,292
AUREO PREVIDENZA	15.740	15.863	30477	-14,725
AZIMUT CRESCITA ITA.	19.010	19.208	36808	-13,728
BIM AZION.ITALIA	6.025	6.070	11666	-9,548
BIPIELLE F.ITALIA	19.665	19.822	38077	-11,772
BIPIELLE F.SMALL CAP	10.068	10.109	19494	-8,829
BIPIEMME ITALIA	12.799	12.901	24782	-9,579
BN AZIONI ITALIA	10.441	10.525	20217	-11,823
BPB PRUM.AZ.ITALIA	4.169	4.207	8072	0,000
BPB TIZIANO	13.382	13.495	25911	-13,177
BPVI AZ. ITALIA	3.798	3.829	7354	-12,083
C.S. AZ. ITALIA	9.975	10.070	19314	-15,308
CAPITALG. ITALIA	14.387	14.508	27857	-15,455
CENTRALE ITALIA	11.996	12.111	23227	-13,430
CISALPINO INDICE	11.353	11.466	21982	-16,448
DUCATO AZ. ITALIA	11.047	11.132	21390	-15,036
DWS AZ. ITALIA	9.709	9.787	18799	-13,110
DWS CRESCITA AZION.	12.303	12.419	23822	-14,384
DWS ITAL EQUITYRISK	14.475	14.601	28028	-12,176
EFFE AZ. ITALIA	5.390	5.444	10436	-13,648
EPTA AZIONI ITALIA	10.140	10.225	19634	-14,285
EPTA MID CAP ITALIA	3.401	3.426	6585	-1,903
EUROCONSULT AZ.ITAL	9.286	9.386	17980	-15,358
EUROM. AZ. ITALIANE	18.317	18.516	35467	-14,117
F&F GESTIONE ITALIA	17.520	17.654	33923	-12,814
F&F LAGEST ITALIA	3.307	3.335	6403	-14,658
F&F SELECT ITALIA	10.446	10.527	20226	-12,709
FONDERSEL ITALIA	15.660	15.781	30322	-11,007
FONDERSEL P.M.I.	11.595	11.703	22451	0,940
GEPOCAPITAL	14.505	14.613	28086	-11,463
GESTIELLE ITALIA	11.930	12.059	23100	-16,759
GESTIFONDI AZ.IT.	11.833	11.952	22912	-12,146
GESTNORD AZ.ITALIA	9.053	9.136	17529	-12,834
GRIFOGLOBAL	9.405	9.512	18211	-19,855
IIS TRADING AZ.ITAL.	4.126	4.167	7989	-12,898
IMI ITALY	16.927	17.074	32775	-12,980
ING AZIONARIO	19.072	19.292	36929	-10,126
INVESTIRE AZION.	16.207	16.362	31381	-13,879
ITALY STOCK MAN.	11.116	11.229	21524	-11,496
LEONARDO AZ. ITALIA	7.040	7.098	13631	-10,942
LEONARDO SMALL CAPS	6.810	6.863	13186	-10,945
MIDA AZIONARIO	16.580	16.742	32103	-12,014
NEXTAM P.AZ.ITALIA	4.236	4.270	8202	0,000
NEXTRA AZ.ITALIA	10.166	10.253	19684	-13,598
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	14.695	14.805	28453	-12,211
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	3.778	3.781	7315	-1,383
NEXTRA ITALIA INDEX	3.485	3.523	6748	-17,377
NEXTRA PIAZZA AFFARI	7.768	7.845	15041	-13,985
OPTIMA AZIONARIO	4.711	4.750	9122	-13,177
OPTIMA SM CAP ITALIA	4.568	4.606	8845	0,000
PADANO INDICE ITALIA	9.500	9.591	18395	-14,506
PRIME ITALY	15.121	15.265	29278	-11,681
PRIMECAPITAL	41.102	41.499	79585	-11,290
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	4.906	4.937	9499	-14,796
RAS CAPITAL	18.214	18.365	35267	-11,945
RAS PIAZZA AFFARI	7.559	7.620	14636	-11,600
RISPARMIO IT.CRESC.	13.553	13.682	26242	-10,345
ROLOITALY	9.993	10.083	19349	-11,948
ROMAGEST AZ.ITALIA	24.625	24.865	47681	-13,660
ROMAGEST SC ITALY	3.445	3.479	6670	-1,655
ROMAGEST SEL.AZ.IT	3.371	3.407	6527	-12,645
SAI ITALIA	15.671	15.784	30343	-10,040
SANPAOLO AZIONI ITA.	22.948	23.148	44434	-14,532
SANPAOLO OPP.ITALIA	3.675	3.709	7116	-11,317
UNICREDIT-AZ.CRES-A	11.494	11.609	22255	-10,809
UNICREDIT-AZ.CRES-B	11.422	11.536	22116	0,000
UNICREDIT-AZ.IT-A	14.151	14.276	27400	-11,628
UNICREDIT-AZ.IT-B	14.090	14.216	27282	0,000
ZENIT AZIONARIO	8.775	8.868	16991	-16,380
ZETA AZIONARIO	16.088	16.218	31151	-11,057

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
AGORA EUROSTOXX	3.668	3.695	7102	-26,640
ALPI AZ.AREA EURO	7.187	7.198	13916	-24,561
ALTO AZIONARIO	13.726	13.800	26577	-8,797
AUREO E.M.U.	8.941	9.037	17312	-22,769
BIPIELLE F.EURO	8.846	8.943	17128	-21,958
BIPIELLE F.MEDITERAN	11.388	11.489	22050	-18,476
BPB PRUM.AZ.EURO	3.709	3.742	7182	0,000
BSI AZIONARIO EURO	3.885	3.928	7522	-25,759
CAPGES FF EUR SECT.	3.844	3.881	7443	0,000
CISALPINO AZIONARIO	10.560	10.642	20447	-26,081
CISALPINO EURO VALUE	4.199	4.238	8130	-23,557
DWS AZ. EURO	3.568	3.595	6909	-18,202
EPSILON QEQUITY	3.369	3.399	6523	-17,162
EUROM. EURO EQUITY	2.986	3.013	5782	-23,160
KAIROS PARTNERS S.C.	5.308	5.281	10278	0,000
LEONARDO EURO	4.235	4.261	8200	-16,830
MIDA AZIONARIO EURO	4.070	4.118	7881	-23,279
NEXTRA AZ.EURO DIN.	10.093	10.196	19543	-22,771
NEXTRA EUROPA INDEX	3.291	3.327	6372	-23,678
PRIME EURO INNOVAT.	2.098	2.109	4062	-19,893
SANPAOLO EURO	12.643	12.779	24480	-24,723
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	7.328	7.380	14189	0,000
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	7.290	7.352	14115	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	3.976	4.025	7699	-24,753

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	5.339	5.375	10338	-17,684
ANIMA EUROPA	3.256	3.274	6304	-21,730
ARCA AZEUROPA	8.281	8.371	16034	-21,943
ARTIG. EUROAZIONI	2.975	3.005	5760	-21,296
ASTESE EUROAZIONI	4.367	4.412	8456	-24,025
AZIMUT EUROPA	11.887	11.996	23016	-13,974
BIPIELLE H.CON.EUR.	3.510	3.500	6796	-0,227
BIPIELLE H.EUROPA	5.659	5.727	10957	-19,249
BIPIEMME EUROPA	10.710	10.800	20737	-20,936
BIPIEMME IN.EUROPA	4.054	4.061	7850	-8,218
BN AZIONI EUROPA	6.618	6.675	12814	-21,438
BPVI AZ. EUROPA	3.449	3.480	6678	-20,419
CAPITALG. EUROPA	5.680	5.720	10998	-19,853
CENTRALE EUROPA	16.034	16.174	31046	-23,293
CONSULTINVEST AZIONE	7.534	7.618	14588	-16,815
DUCATO @ N.MERCATI	0.916	0.923	1774	-44,451
DUCATO AZ. EUROPA	7.432	7.499	14390	-18,401
EFFE AZ. EUROPA	2.574	2.593	4984	-22,609
EPSILON QVALUE	3.979	4.003	7704	-22,977
EPTA SELEZ. EUROPA	4.275	4.312	8278	-20,921
EUROCONSULT AZ.EUR.	4.513	4.551	8738	-24,010
EUROM. EUROPE E.F.	12.846	12.933	24873	-22,744
EUROPA 2000	13.945	14.087	27001	-17,989
F&F LAGEST AZ.EUROPA	18.555	18.679	35927	-19,403
F&F POTENZ. EUROPA	5.299	5.335	10260	-21,016
F&F SELECT EUROPA	15.357	15.460	29735	-19,182
F&F TOP 50 EUROPA	2.902	2.926	5619	-25,167
FONDERSEL EUROPA	10.560	10.675	20447	-21,574
FS BEST OF EUR.	4.025	4.000	7793	0,000
GEO EUROPEAN EQUITY	3.175	3.175	6148	-16,906
GEO EUROPEAN ETHICAL	3.429	3.429	6639	-21,551
GEPOEUROPA	3.588	3.621	6947	-20,724
GESTIELLE EUROPA	10.307	10.395	19957	-20,770
GESTNORD AZ.EUROPA	7.570	7.625	14658	-22,303
GESTNORD AZ.N.MERC.	3.395	3.413	6574	-44,059
GRIFOEUROPE STOCK	4.628	4.661	8961	-4,518
IIS TRADING AZ.EUR.	3.717	3.746	7197	-23,123
IMI EUROPE	14.920	15.045	28889	-21,266
ING EUROPA	14.727	14.867	28515	-23,112
ING SELEZIONE EUROPA	10.424	10.549	20184	-20,232
INVESTIRE EUROPA	9.715	9.821	18811	-21,589
INVESTITORI EUROPA	3.922	3.962	7594	-22,167
LAURIN EUROSTOCK	2.962	2.992	5735	-23,816
MC EU-AZ EUROPA	3.143	3.177	6086	-21,913
MC GES. FDF EUR.	4.691	4.688	9083	0,000
NEXTAM P.AZ.EUROPA	4.157	4.177	8049	0,000
NEXTRA AZ.EUROPA	5.063	5.109	9803	-22,867
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	15.097	15.227	29232	-23,497
NEXTRA AZ.EUROPA GRO	2.569	2.586	4974	-20,118
NEXTRA AZ.EUROPA LTE	9.483	9.565	18362	-20,464
NEXTRA AZ.EUROPA VAL	3.080	3.119	5964	-23,988
NEXTRA AZ.EUROTOP	3.212	3.240	6219	-23,940
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	4.732	4.736	9162	-23,293
OPEN FUND AZ EUROPA	3.086	3.086	5975	-20,545
OPTIMA EUROPA	2.646	2.668	5123	-24,978
PRIME EUROPA	3.375	3.400	6535	-21,730
PRIME FUNDS EUROPA	18.778	18.964	36359	-18,046
PUTNAM EUROPE EQUITY	7.114	7.167	13775	-20,735
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	11.291	11.401	21862	-20,351
RAS EUROPE FUND	12.607	12.737	24411	-22,765
ROLOEUROPA	7.908	7.966	15312	-19,396
ROMAGEST AZ.EUROPA	10.245	10.329	19837	-22,568
SAI EUROPA	8.751	8.844	16944	-22,060
SANPAOLO EUROPE	6.759	6.822	13087	-23,566
UNICREDIT-AZ.EU-A	13.484	13.577	26109	-19,194
UNICREDIT-AZ.EU-B	13.415	13.509	25975	0,000
VEGAGEST A.EUROPA	3.865	3.900	7484	0,000
ZETA EUROSTOCK	3.843	3.877	7441	-22,174
ZETASWISS	19.564	19.622	37881	-12,367

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALTO AMERICA AZ.	4.955	4.894	9594	-24,189
AMERICA 2000	10.649	10.563	20619	-23,493
ANIMA AMERICA	3.831	3.763	7418	-16,590
ARCA AZAMERICA	16.931	16.664	32783	-24,411
ARTIG. AZIONIAMERICA	3.396	3.370	6576	-22,074
AUREO AMERICHE	3.231	3.191	6256	-23,144
AZIMUT AMERICA	10.023	9.876	19407	-18,796
BIPIELLE H.AMERICA	7.488	7.427	14499	-23,129
BIPIEMME AMERICHE	8.680	8.539	16807	-20,759
BN AZIONI AMERICA	6.860	6.782	13283	-20,913
BPB PRUM.AZ..USA	3.643	3.571	7054	0,000
CAPITALG. AMERICA	8.318	8.218	16106	-26,577
CRISTOFORO COLOMBO	14.262	14.127	27615	-19,204
DUCATO AZ. AMERICA	5.010	4.952	9701	-25,168
EFFE AZ. AMERICA	2.676	2.645	5181	-24,321
EPTA SELEZ. AMERICA	4.354	4.304	8431	-25,201
EUROCONS.AZ.AM.	5.066	5.014	9809	0,000
EUROM. AM.EQ. FUND	16.128	15.952	31228	-24,006
F&F L.AZIONI AMERICA	3.962	3.920	7672	-21,591
F&F SELECT AMERICA	10.949	10.816	21200	-22,462
FONDERSEL AMERICA	11.656	11.503	22569	-22,412
FS BEST.OF.AM.	3.733	3.697	7228	0,000
GEO US EQUITY	2.697	2.697	5222	-24,390
GEPOAMERICA	3.483	3.442	6744	-25,321
GESTIELLE AMERICA	12.706	12.589	24602	-22,382
GESTNORD AZ.AM.	13.554	13.409	26244	-24,011
IIS TRADING AZ.AMER.	3.611	3.564	6992	-23,560
IMIWEST	17.442	17.279	33772	-22,693
ING AMERICA	15.038	14.833	29118	-23,349
INVESTIRE AMERICA	16.351	16.216	31660	-22,308
INVESTITORI AMERICA	3.835	3.802	7426	-24,995
KAIROS US FUND	5.060	5.047	9798	0,000
MC GEST. FDF AME.	4.760	4.760	9217	0,000
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3.890	3.836	7532	0,000
NEXTRA AZ.NAM. LTE	6.211	6.132	12026	-24,969
NEXTRA AZ.NORDAMERIC	18.639	18.374	36090	-23,001
NEXTRA AZ.PMI AM.	15.303	15.119	29631	-16,849
OPEN FUND AZ AMERICA	2.981	2.948	5772	-22,931
OPTIMA AMERICHE	4.487	4.422	8688	-17,259
PRIME FUNDS AMERICA	17.590	17.410	34059	-27,693
PRIME USA	2.690	2.660	5209	-26,119
PUTNAM US SMC VAL	4.959	4.882	9602	-8,975
PUTNAM US SMC VAL$	4.937	4.894	0	-8,970
PUTNAM USA EQ-$	6.078	6.052	0	-16,751
PUTNAM USA EQUITY	6.105	6.038	11821	-16,757
PUTNAM USA OP.-$	5.440	5.411	0	-19,314
PUTNAM USA OPPORT.	5.465	5.398	10582	-19,311
PUTNAM USA V.$ USA	4.115	4.107	0	-13,069
PUTNAM USA V.EURO	4.134	4.097	8005	-13,059
RAS AMERICA FUND	14.388	14.267	27859	-24,618
ROLOAMERICA	9.675	9.502	18733	-23,134
ROMAGEST AZ.NORDA.	10.880	10.739	21067	-23,633
SAI AMERICA	11.762	11.665	22774	-16,368
SANPAOLO AMERICA	8.904	8.820	17241	-24,625
UNICREDIT-AZ.AM-A	8.008	7.867	15506	-22,560
UNICREDIT-AZ.AM-B	7.964	7.819	15420	0,000
VEGAGEST AMERICA	3.855	3.789	7464	0,000
ZENIT S&P 100 INDEX	4,051	4,003	7844	-22,764

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	4.148	4.136	8032	-14,860
ANIMA ASIA	3.881	3.876	7515	-8,033
ARCA AZFAR EAST	4.797	4.792	9288	-17,335
ARTIG. AZIONIORIENTE	2.849	2.843	5516	-12,203
AUREO PACIFICO	2.989	2.980	5788	-17,658
AZIMUT PACIFICO	5.392	5.395	10440	-14,058
BIPIELLE H.ORIENTE	3.088	3.038	5979	-3,348
BIPIEMME PACIFICO	3.648	3.629	7064	-16,330
BN AZIONI ASIA	6.036	6.022	11687	-17,281
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4.158	4.135	8051	0,000
CAPITALG. PACIFICO	2.901	2.888	5617	-22,516
DUCATO AZ. ASIA	3.762	3.718	7284	-6,301
DUCATO AZ. GIAPPONE	2.900	2.904	5615	-21,259
EFFE AZ. PACIFICO	2.692	2.690	5212	-10,949
EPTA SELEZ. PACIFIC	5.768	5.734	11168	-11,804
EUROM. JAPAN EQUITY	2.759	2.756	5342	-24,099
EUROM. TIGER	8.032	7.872	15552	-5,816
F&F SELECT PACIFICO	6.004	5.977	11625	-8,433
F&F TOP 50 ORIENTE	3.012	2.972	5832	-2,016
FERDINANDO MAGELLANO	4.844	4.827	9379	-11,895
FONDERSEL ORIENTE	3.761	3.741	7282	-23,024
FS BEST OF JAP.	4.282	4.270	8291	0,000
GEO JAPANESE EQUITY	2.367	2.367	4583	-24,231
GEPOPACIFICO	2.915	2.909	5644	-20,158
GESTIELLE GIAPPONE	4.271	4.277	8270	-22,626
GESTIELLE PACIFICO	7.597	7.527	14710	-5,556
GESTNORD AZ.PAC.	5.587	5.557	10818	-15,909
IIS TRADING AZ.GIAP.	4.076	4.083	7892	-8,609
IMI EAST	5.128	5.119	9929	-19,371
ING ASIA	3.908	3.894	7567	-14,951
INVESTIRE PACIFICO	5.034	5.022	9747	-17,380
INVESTITORI FAR EAST	4.010	4.000	7764	-18,329
MC GEST. FDF ASIA	4.461	4.449	8638	0,000
NEXTRA AZ.ASIA LTE	3.188	3.178	6173	-16,827
NEXTRA AZ.EMER.ASIA	5.429	5.331	10512	-3,260
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3.296	3.297	6382	-19,393

lo sport in tv

12,20 Rai Sport Notizie **Rai3**
12,30 Ginnastica, Europei **Eurosport**
15,30 Golf, Volvo Master **Tele+**
17,25 Scherma, Europei under 20 **RaiSportSat**
18,45 Zona Volley **Tele+**
19,55 Roda-Ajax **CalcioStream**
20,20 Sport 7 **La7**
21,00 Basket, Celtic-Lakers **Tele+**
21,20 Equitazione, C. del mondo **RaiSportSat**
00,40 Studio Sport **Italia1**

Moreno, la Fifa ha fischiato la fine della sua carriera

Escluso dalla lista degli arbitri internazionali, il fischietto colombiano annuncia il ritiro

QUITO L'arbitro ecuadoriano Byron Moreno, diventato famoso per il controverso arbitraggio dell'incontro Italia-Corea del sud nei recenti Mondiali di calcio, ha annunciato ieri l'intenzione di ritirarsi dall'attività di direttore di gara dopo aver conosciuto la decisione della Fifa di cancellarlo dalla lista degli arbitri internazionali.

«Proprio questo fatto che mi caccino dalla Fifa è quello che più mi ha indignato - ha spiegato Moreno - e che mi obbliga a prendere la decisione di ritirarmi. Non conosco neppure le motivazioni con cui sono stato cancellato dalla graduatoria».

«Effettivamente - ha aggiunto - martedì scorso il presidente della Federazione ecuadoriana di calcio (Fef) Luis Chiriboga mi ha telefonato per anticiparmi che, pur non esistendo ancora un documento ufficiale, lui era stato a Zurigo ed aveva saputo la decisione. Mi ha sorpreso anche il fatto che la Fef non abbia mosso un dito per me».

«È molto difficile per me decidere in questo modo perché dentro di me ho sensazioni contrastanti», ha detto l'arbitro che giorni fa ha anche fallito l'obiettivo di diventare consigliere comunale a Quito.

Moreno ha infine detto che dopo che la Fifa darà comunicazione ufficiale della decisione, presenterà un ricorso alla Corte costituzionale per la sanzione inflittagli dalla Fef dopo le polemiche seguite al suo arbitraggio in Quito-Barcelona: l'arbitro ecuadoriano, candidato come consigliere comunale nel collegio della capitale, aveva concesso un recupero di 12 minuti, ben oltre il previsto, fino alla vittoria della squadra di casa.

«Ormai non ho più nulla di cui preoccuparmi - ha concluso Moreno - e se necessario andrò anche alla Fifa per tutelare i miei diritti». L'arbitro Moreno, è passato alla storia come l'artefice della disfatta azzurra nell'incontro contro la Corea, in quella occasione annulla prima un gol a Tommasi su presunto fuorigioco segnalato dal guardalinee, dopodichè presenta a Totti il secondo cartellino giallo, che gli vale l'espulsione, accusandolo di aver simulato in area coreana. Fu quest'ultima la decisione ritenuta «sbagliata» dagli ispettori del Comitato arbitri Fifa, che pensarono bene di rispedirlo a casa.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Raccontare lo sport anche fuori campo»

Tuttosport, la ricetta Padovan: «Un giornale aperto alla città e legato al territorio»

Massimo De Marzi

perché

Una viaggio per raccontare chi racconta lo sport. Con questa intervista a Giancarlo Padovan "L'Unità" inaugura un ciclo di interviste ai direttori dei tre quotidiani specializzati italiani.
Da oggi e per altri due giovedì gli uomini che dirigono le testate sportive (oltre a Tuttosport, Corriere dello Sport e Gazzetta) parlano delle loro scelte, degli obiettivi, dei problemi e delle scommesse che si affrontano quotidianamente per dare testimonianza del mondo sportivo; dei suoi eroi, ma anche dei suoi luciferi. Insomma per dare conto delle luci e delle ombre di una realtà che è sempre più intrecciata a quella di tutti i giorni, nel bene e nel male. Ne sono un esempio da un lato i calciatori, perlomeno quelli più famosi, che sono diventati personaggi pubblici e di costume, quindi sempre più spesso protagonisti delle cronache non prettamente sportive.
Ma allo stesso modo, d'altro canto, fanno parte dello sport anche problematiche di ampia portata, come il fenomeno del doping, la gestione "allegra" dei bilanci, la violenza negli stadi o le lotte di potere intorno ai grandi avvenimenti come Olimpiadi e Mondiali.
Senza dimentica il taglio "sociale" che hanno sempre più spesso le pagine dei tre quotidiani sotto la lente di ingrandimento.

TORINO Dal 9 ottobre è succeduto a Xavier Jacobelli alla guida di "Tuttosport", dopo una lunga esperienza a "Repubblica" e al "Corriere della Sera", Giancarlo Padovan si misura per la prima volta con un quotidiano sportivo.

Come spiega il fenomeno italiano che vede la presenza di tre quotidiani e due settimanali sportivi?

«Non si può parlare di una peculiarità italiana. In Spagna ci sono addirittura quattro giornali sportivi: *Mundo Deportivo*, *Marca*, *As* e *Sport*, senza considerare la galassia delle emittenti locali, soprattutto radiofoniche, che hanno grande successo. In Portogallo i quotidiani sportivi sono due, in Francia ce n'è è uno, ma è l'*Equipe*, giornale di grande autorevolezza. E non dimentichiamo un bisettimanale come *France Football*. Nel mondo latino siamo in buona compagnia...».

In Germania e Inghilterra, però, la musica è diversa...

«Se si considera solo la presenza di giornali sportivi è vero, ma attenzione: in Inghilterra i quotidiani popolari danno tantissimo spazio allo sport, molto più di quanto avviene in Italia, spettacolarizzando lo sport o sportivizzando lo spettacolo, scegliete voi l'espressione che preferite. In Inghilterra e in Germania, poi, esiste una pubblicistica sportiva legata ai campioni che da noi è inimmaginabile. Pensi ai libri scritti su Beckham, Cantona o Rummenigge, solo per fare qualche nome. Con vendite superiori alle 500 mila copie. E poi c'è il fenomeno delle pay-tv. Un dato per tutti: i canali tematici di Roma, Milan e Inter insieme non sfiorano i numeri della tv del Manchester United».

D'accordo, non si può parlare di un fenomeno italiano a proposito dei giornali sportivi. Come legge, allora, la nascita di un secondo settimanale, con l'avvento di "Controcampo"?

«Penso di poter dire che "Controcampo" è il primo caso italiano di sinergia tra un giornale e la tv. Di fatto, l'uscita in edicola è il prolungamento della trasmissione. Definirei "Controcampo" un giornale-zapping, lo spettatore diventa lettore il lunedì mattina. Preoccupati da questa nuova concorrenza? È un'iniziativa che va a pescare nel mercato televisivo, "Tuttosport", dai primi rilievi che abbiamo, non ha perduto copie, anzi abbiamo guadagnato qualcosina».

Come immagina il "Tuttosport" in edicola tra sei mesi?

«Nessun giornale è uguale a se stesso, come nessun direttore è uguale a quello che lo ha preceduto. Personalmente, le direzioni Ormezzano e Dardanello sono i miei punti di riferimento. L'obiettivo è arrivare ad avere un giornale che abbia il peso e l'autorevolezza di quello che faceva Dardanello. Senza arrivare a creare una terza pagina, come era accaduto ai tempi di Ormezzano, voglio un giornale che sia aperto anche ad altro, che sia legato alla città, alla storia, alla cultura. Per me, quando parlo di Torino, la prima cosa che viene in mente è Einaudi, non la Fiat».

Scendiamo nel concreto, direttore. Non sarebbe ora di riequilibrare la presenza degli altri sport rispetto al calcio?

«Noi intendiamo tornare primatisti nel ciclismo, avendo grandi firme come Beppe Conti e Paolo Viberti, vogliamo dedicare maggior spazio al basket, proseguire il trand positivo con i motori, dare maggior spazio al mondo silenzioso dei dilettanti. Più in generale, voglio migliorare i contenuti e la qualità della scrittura, un obiettivo da raggiungere entro tre mesi, non sei. E poi, già adesso, "Tuttosport" dedica spazio a sport come la palla pugno, il tamburello, molto legate al territorio, alla cultura e alle tradizioni del Piemonte. Ma è chiaro che il primato resta al calcio».

Giancarlo Padovan: dal 9 ottobre dirige Tuttosport al posto di Xavier Jacobelli

È stato a Repubblica e Corriere della Sera

Giancarlo Padovan, 44 anni, di Carmignano del Brenta, giornalista ma anche allenatore (con tanto di patentino) di una squadra femminile di calcio nonché docente universitario (tiene lezioni di giornalismo alla Cattolica di Milano e all'Università di Padova).

Già collaboratore de *Il Giornale di Vicenza* e poi redattore de *Il Mattino di Padova*, è approdato a *La Repubblica* nel 1987 e in seguito alla redazione del *Corriere della Sera*, di cui dal '91 è stata la prima firma. È autore di un libro su Arrigo Sacchi: «Viva Sacchi, abbasso Sacchi», Sperling & Kupfer - 1995. Su Sacchi Padovan scrive: «Uomo dalle forti intuizioni, un ideologo che ha creato un vero e proprio iato culturale nella tecnica calcistica. Ma è l'uomo che più di tutti ha diviso l'Italia».

il quotidiano in cifre

"Tuttosport", il quotidiano fondato e diretto da Renato Casalbore (uno dei tre giornalisti periti nella sciagura aerea di Superga del 1949), vende a tutt'oggi circa 130 mila copie e conta 55 giornalisti nella redazione torinese, più sette corrispondenti tra Genova, Milano e Roma. "Tuttosport" esce con un'unica edizione, più successive ribattute nelle serate di coppa o di campionato: il giornale sportivo torinese ha tre versioni: una nazionale, una lombarda e una riservata al nord ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta).

Negli ultimi anni, sotto la direzione di Xavier Jacobelli, il quotidiano ha conosciuto un rinnovato successo che ne ha aumentato la presenza sul territorio nazionale: in passato "Tuttosport" vendeva il 70% delle copie in Piemonte e il 30% nel resto d'Italia, oggi questa percentuale si è invertita. Il giornale vende il 30% in Piemonte, ma ottiene risultati significativi nelle altre regioni del nord-ovest e ha guadagnato consensi pure in Emilia, Toscana e in alcune regioni del sud come Puglia e Sicilia.

m. d. m.

Qual è la ricetta per un'informazione corretta? Quando si fanno titoloni sul mercato ogni giorno c'è il rischio di non essere credibili...

«Porto l'esempio della prima pagina del 29 ottobre. Abbiamo titolato "Super Juve con 277 milioni", perché, nel giorno dell'assemblea dei soci, è venuto fuori, che, tra sponsor e debitori, la Juventus vanta crediti per oltre 500 miliardi di vecchie lire. Avendo questa disponibilità, abbiamo spiegato su quali giocatori potrebbe investire, non sono stati buttati nomi o cifre a caso. Se poi la società decide di spendere solo per "Mondo Juve" o per il Delle Alpi, è un altro discorso...».

Quanto incidono sulle vendite i risultati di Torino e Juventus?

«Questo giornale ha sempre avuto un rapporto privilegiato coi tifosi del Toro, un legame rafforzato negli ultimi anni dal filo diretto coi lettori attraverso posta ed e-mail. Sono loro che dettano al giornale la strada da seguire. Se parliamo di vendite, i picchi arrivano in coincidenza con i successi della Juve. In questi casi, si riscontra un incremento soprattutto in Sicilia, Puglia, Calabria, dove il bianconero va forte. Ma il giornale deve avere autorevolezza e forza per riuscire a stare sul mercato tutti i giorni».

Geograficamente, come è distribuito il vostro pubblico?

«Vendiamo il 30% in Piemonte, andiamo forte pure in Lombardia e Liguria e, negli ultimi tempi, anche in Emilia e Toscana. E poi ci sono alcune roccaforti al sud. È un panorama variegato, una volta il Piemonte da solo forniva il 70% delle vendite. Gli ultimi dati ci danno oltre le 130 mila copie, ma vogliamo crescere ancora».

Cosa intende fare il giornale in avvicinamento a Torino 2006?

«"Tuttosport" vuole diventare il quotidiano di Torino 2006, supportare tutte le iniziative collegate. Ma essere giornale di Torino Olimpica non significa farne i portavoce. Noi vogliamo essere testimoni di quello che succede, raccontare ma anche controllare e vigilare. Lo stesso atteggiamento che abbiamo con Torino e Juventus».

Spariranno da "Tuttosport" le foto di belle ragazze svestite?

«Sinceramente, a questa cosa non ho ancora pensato, ma affronterò la situazione. Non voglio fare il moralista o il bacchettone, però credo che un giornale sportivo non abbia bisogno di certe immagini per vendere».

Roberto Gugliotta

IL PERSONAGGIO Ritratto del bomber controcorrente che ha realizzato 6 reti in B col Messina: «Questa squadra è di sinistra, mi piace»

Zampagna, un comunista in agguato nell'area piccola

«Se dovessi dare un colore politico a questa squadra, giurerei che è di sinistra: generosa e piena di grinta, capace di realizzare imprese impossibili». Richi Zampagna, 28 anni di Terni, bomber a pieno titolo del Messina, non finisce di stupire. Capace di conquistare i cuori dei tifosi giallorossi, ma soprattutto quelli dei Franza, una delle migliori famiglie imprenditoriali italiane. Per capirci, il gruppo che da trent'anni si spartisce con la famiglia Matacena il controllo dei traghetti tra le due sponde dello Stretto. Eppure grazie alle prodezze calcistiche di Richi Zampagna, il vento di sinistra ha investito anche una delle roccaforti più salde della "borghesia" siciliana. Da quando Zampagna ha iniziato a far volare il Messina, il presidente Pietrino Franza pende dalle sue labbra. Scopriamo l'altra faccia di Riccardo Zampagna. «Mi ritengo un fortunato, ho iniziato la carriera a 22 anni e sono arrivato in alto grazie alle mie sole forze. Mai una raccomandazione, mai un favore. Anzi: mi sono spesso scontrato con i leccaculo e i ruffiani. Non mi sono mai tirato indietro e se ho sbagliato, ho pagato di persona». Si dice: se vuoi fare carriera a questo mondo devi anche saper tenere la lingua a freno... «E perchè mai... bisogna avere il coraggio delle proprie idee. Non porto mai rancore alle persone e perdono quasi sempre chi mi ha fatto del male». Torniamo al calcio. «Questa è una squadra che mi piace: ha grinta, cuore, ed è generosa. Direi che è di sinistra. Anche chi sta fuori fa il tifo per noi. Ma se è per questo, non credo sia comunista neanche chi ha la tessera dei Ds. Non credo che professarsi comunisti in Italia, significhi esserlo veramente». Deluso da qualcuno? «No, dalla sinistra in genere. Sono nato in Umbria, una "regione rossa", sono cresciuto con degli ideali di solidarietà che adesso non identifico nella nuova classe dirigente della sinistra. Sono un nostalgico del vecchio Pci: comunisti erano Tito e Che Guevara. Credo che ogni individuo debba dividere la propria ricchezza equamente con chi è stato meno fortunato. Conosco gente che si professa comunista ed è ricca, ma non dona nulla ai poveri». Sassolini nelle scarpe? «C'è una persona a cui non rivolgerò più la parola: si chiama Giuseppe Papadopulo che continua ad allenare il Siena grazie ai miei gol. Ogni settimana era una guerra. Continuava a tenermi fuori squadra nonostante ogni volta che giocassi davo il mio contributo di gol. Avrei preferito che si comportasse da uomo e mi spiegasse perchè mi odiava». Positivo dentro? «Direi di sì. Non ho bel carattere, in campo si vede... Litigo con gli avversari se fanno i furbi, sono spesso spigoloso, ma sono sincero e generoso. Odio i ruffiani: appena sono arrivato a Messina voi giornalisti mi avete scritto tante cose poco carine: ripiego, seconda scelta... Adesso gli stessi giornalisti che mi hanno insultato vogliono intervistarmi, magari pure, l'autografo...». Sempre strafottente? «Ho 28 anni e una carriera costruita da solo. Pensi che facevo il tappezziere per guadagnarmi da vivere fino a 22 anni. Non dovendo pagare cambiali... posso permettermi di dire ciò che penso». Che carattere, il tuo idolo? «Gianluca Vialli, da piccolo tifavo Juventus». Nessuno è perfetto. Ride: «Vialli è un grande, lo vedrei bene come Ct azzurro». Con i tuoi compagni come va? «Scherzo con tutti: dal presidente al direttore sportivo. Uno che mi incuriosisce è Mario Bonsignore, continua a darmi del lei: Buonasera signor Zampagna. Per me, è un mito!». E Messina città, ti piace? «Sì. La trovo bella per viverci se non fosse per quel brutto vizio dei messinesi di suonare il clacson per le vie del centro. Giuro, che con il mio carattere, qualche giorno scendo dall'auto e ...».

La grinta di Richi Zampagna il goleador umbro arrivato a Messina dal Siena
Foto Enrico Di Giacomo

flash

REGGINA

Il presidente Foti esonera Mutti Al suo posto Gigi De Canio

La Reggina ha esonerato ieri mattina il tecnico Bortolo Mutti e l'ha sostituito con Gigi De Canio. «Ci siamo dovuti arrendere all'evidenza di queste prime otto gare di campionato - ha detto il presidente Foti (nella foto proprio con l'ex allenatore) - Mutti non rispondeva alle nostre esigenze e lui sa bene quali sono le sue responsabilità». Foti ha poi aggiunto che «De Canio è l'allenatore giusto per consentire a questa squadra di esprimersi secondo le proprie potenzialità».

GIUDICE SPORTIVO

Squalificati Alberto e Lima Subito ammenda per Ulivieri

I brasiliani Alberto (Udinese) e Lima (Roma) sono stati squalificati per una giornata. Ammonizione con diffida e ammenda di 1.500 euro, invece, per l'allenatore del Torino Renzo Ulivieri «per non avere rispettato i limiti dell'area tecnica» e per «avere assunto condotta di plateale protesta rispetto alle decisioni dell'arbitro». Ammenda di 7.500 euro alla Reggina (lancio di fumogeni in campo), 6.500 euro alla Roma (cori e striscioni offensivi nei confronti degli avversari), 4.500 all'Atalanta e al Torino.

COPPA DEL MONDO E DIRITTI TV

In Italia lo sci senza immagini Ma lo vedrà il resto del mondo

La mancata acquisizione da parte della Rai dei diritti radiotelevisivi dei maggiori sport invernali continua a suscitare polemiche. Ieri il Gruppo Media Partners, titolare dei diritti, ha annunciato che l'edizione 2002-2003 della Coppa del Mondo di sci avrà oltre 2500 ore di copertura tv in tutto il mondo. «In Germania, Austria e Svizzera - è scritto in un comunicato - è garantita la diretta di tutte le gare. In Italia è a rischio la copertura televisiva delle prossime gare di Coppa del Mondo».

TENNIS, MASTERS FEMMINILE

Seles batte Davenport All'alba Farina contro Capriati

Venus Williams, Monica Seles, Justine Henin e Kim Clijsters sono le prime giocatrici a qualificarsi per i quarti di finale del Masters femminile. Venus e Seles (che si sfideranno nei quarti) hanno battuto al 1° turno, rispettivamente, la svizzera Patty Schnyder 6-2 7-6 e la statunitense Lindsay Davenport 3-6 7-6 6-3. Le due belghe, anche loro di fronte nei quarti, hanno liquidato nell'ordine, la russa Elena Dementieva 6-3 6-3 e l'americana Chanda Rubin 6-1 6-2.

Cava: teppisti, bugie e niente videotape

Caso-Delianuova, la città sbigottita cerca le prove delle responsabilità: «Già condannati»

Ivo Romano

CAVA DE' TIRRENI Il day-after è quello di una città ferita, delusa, distrutta. Una città che ha vissuto di calcio e che nel calcio non riesce più a trovare motivi di gioia.

Sembra una maledizione, davvero. La primavera scorsa ci vollero i play-out perché la Cavese evitasse di finire in serie D. Ma lo spettro della retrocessione si materializzò ugualmente. Tentativo di illecito: questa la motivazione.

Ora l´entusiasmo era tornato: cinque successi di fila sono un bel vedere. Ma la gioia è stata strozzata in gola. Dei fatti di Delianuova si è scritto e parlato, poi è arrivata la decisione del giudice sportivo: sospensione cautelare del campo con decorrenza immediata, con l´obbligo di disputare le gare in campo neutro e a porte chiuse.

E Cava de' Tirreni è ripiombata in un incubo. Dal quale emergono voci di rabbia. E non perché la gente di Cava fiancheggi o assolva i teppisti travestiti da tifosi: la condanna è unanime, la Cava sportiva da quelle minoranza violenta ha sempre preso le distanze.

Se ne discute dappertutto, non si registrano voci contrastanti. E lo stesso sindaco del centro del Salernitano, Alfredo Messina, ne ha fatto cenno nella lettera inviata al collega di Delianuova, Licastro, dove tra l´altro si legge che «certamente - si legge tra l´altro - i nostri cinquanta tifosi, ma evidentemente nemmeno tutti, avranno avuto un comportamento poco civile e provocatorio».

No, non c´è accondiscendenza verso chi ha infangato il nome di un´intera comunità. I teppisti restano nemici giurati della città. La rabbia ha ben altre radici. Che affondano nella convinzione di aver subito un´ingiustizia.

Due pesi e due misure, secondo in cavesi, sarebbero stati usati al momento della sentenza. Qui la gente contesta la ricostruzione dei fatti, quella emersa nelle cronache dei giornali e nel referto del commissario di campo, prima che nel dispositivo della sentenza.

E di questa rabbia diffusa è ancora il sindaco a farsene portavoce: «Quale primo cittadini sono indignato per questo affronto operato a danno della Cavese e della nostra città. Il provvedimento cautelare si fonda sulle dichiarazione del commissario di campo che, per quanto ho potuto verificare, oltre a riferire in maniera falsa e distorta gli accadimenti all´interno dello stadio, addirittura riferisce di episodi nel centro di Delianuova, ai quali certamente non ha assistito. Senza considerare che allo stato gli unici arresti e gli unici processi per direttissima sono stati avviati solo in danno di cittadini di Delianuova».

Tifosi della Cavese in curva: una cinquantina di loro è sotto accusa per gli incidenti a Delianuova

La versione dei fatti di Franco Salvatore, dirigente accompagnatore dei "metelliani", è poi uno schiaffo alla sentenza: «La verità è che i cinquanta tifosi sono arrivati a 15´ dalla fine della partita. Io stesso avevo avvertito i dirigenti locali, raccomandandogli di farli entrare allo stadio, che a pagare i biglietti ci avremmo pensato noi. Invece gli hanno chiesto 10 euro per un quarto d´ora di gara. I ragazzi hanno reagito in malo modo. E sottolineo che hanno sbagliato. Una volta nello stadio, però, si sono trovati a contatto con i tifosi locali, che li hanno accolti bastoni alla mano. Di lì è nato tutto». E il sindaco, nella lettera inviata al collega, si chiede: «È plausibile che, come apparso sulla stampa e nelle trasmissioni televisive, cinquanta tifosi abbiano potuto mettere a ferro e fuoco la Sua cittadina?».

Durissima, poi, la reazione di Antonio Della Monica, presidente della Cavese: «In pratica ci hanno già condannati. Si tratta di una sospensione cautelare, ma questa ha i connotati di una condanna definitiva. Ma se siamo colpevoli di ciò che è stato detto, meriteremmo di essere cacciati. La verità, invece, è che le cose stanno molto diversamente. Se i tifosi cavesi hanno delle responsabilità per quanto avvenuto, queste sono molto limitate. Ma se la Federcalcio ha deciso di fare del male alla Cavese, vorrà dire che dovrò battere tutte le strade alternative possibili perché venga fatta giustizia».

Intanto l´Ufficio indagini ha avviato un´inchiesta sui fatti di Delianuova. E poi c´è l´indagine in corso della magistratura ordinaria. Ma la Cavese non è disposta ad aspettare. Ha già allertato Eduardo Chiacchio, avvocato napoletano specializzato in diritto dello sport.

Ora è pronta a partire al contrattacco. Perché Cava non vuole essere né ostaggio dei teppisti, né tantomeno vittima di ingiustizie.

"Articolo 21" denuncia «Mediaset ha scippato le immagini della Rai»

La giornata di serie A recuperata mercoledì sera ha avuto uno strascico polemico-televisivo. La Rai, che detiene i diritti (pagati 46,5 milioni di euro), può vantare il diritto di trasmettere i servizi sulle gare subito dopo il 90' con un embargo per la concorrenza di circa 4 ore. Che, infatti, rappresenta la regola domenicale. Ma mercoledì i nove incontri si sono disputati alle ore 20,30 e, come nota "articolo 21" (www.articolo21liberidi.org), il rispetto dell'embargo chiesto dalla Rai è stato ignorato. «Controcampo», la trasmissione Mediaset concorrente de «La domenica sportiva» ha mandato in onda normalmente le immagini, 40 minuti dopo la conclusione delle partite. Esattamente come ha fatto la Rai. «Ieri - è scritto sul sito - di fatto, 1,4 milioni di euro sono stati buttati, regalando l'identico diritto alla concorrenza che non lo ha pagato».

star alla sbarra

WINONA RYDER, LA CARRIERA RISCHIA IL TRACOLLO

Eviterà quasi sicuramente il carcere ma la carriera rischia il tracollo. Winona Ryder, l'attrice americana giudicata colpevole di aver rubato abiti e accessori in un magazzino di lusso, aspetterà l'udienza, fissata per il prossimo 6 dicembre, in cui sarà definita la pena che dovrà pagare. E, se sembra scontato che l'attrice eviterà il carcere (probabilmente finirà in comunità), c'è molta incertezza riguardo al futuro della sua carriera. Già qualche mese fa la Ryder aveva cercato di fare un«'operazione chiarezza» parlando del suo caso in tv e si è fatta ritrarre sulla copertina di una rivista indossando una maglietta con la scritta «Free Winona».

prime

«East», torna il giovane teatro crudele: sesso & anarchia proletaria a Londra

Maria Grazia Gregori

Per capire dove va il nuovo teatro di casa nostra bisogna proprio andare a vedere East *del drammaturgo inglese Steven Berkoff presentato da una giovane compagnia di Torino,* O Zoo Nô, *in scena per «Oltre 90» al Teatro dell'Elfo di Milano. Lo spettacolo merita di essere visto non solo come testimonianza generazionale, ma anche perché mostra la capacità di attori italiani di rileggere e reinterpretare un teatro fortemente connotato come quello del sessantaquattrenne Berkoff che ha gettato i semi della scena inglese di oggi con la sua violenza, la sua straordinaria capacità evocativa, la sua forte impronta metropolitana e perché esalta il lavoro sulla parola, sulla fisicità. Ma l'idea vincente è soprattutto quella di non aver nessun partito preso (che non vuole dire assenza di una chiave di lettura), di privilegiare un antinaturalismo convinto, nell'esaltazione anche clownesca di un linguaggio che gioca con il teatro di Shakespeare, ma sventrandolo, con irridente anarchia a sfondo eminentemente sessuale, con una crudeltà senza mezze misure che ne fanno un precursore (il testo è del 1975) di quella drammaturgia che ha in Sarah Kane e Mark Ravenhill, in un film come* Transpotting *i suoi evidenti punti di riferimento. In una scenografia che cita il futurismo, con l'aiuto di poche sedie e di un tavolino, va dunque in scena* East, *ricordo del londinese «East end» proletario in cui l'autore ha vissuto, ma che potrebbe essere la periferia estrema di qualsiasi città, popolata da persone volgari che parlano un gergo tutto loro (i traduttori Silvio Amadio e di Shula Atil Curto hanno reso come meglio non si potrebbe lo slang estremo di Berkoff) dove cinque personaggi, una specie di famiglia allargata, si raccontano. Ci sono Mike e Les, diventati amici inseparabili dopo essersele date di santa ragione, il cui universo è racchiuso fra una «scopata» e una «sega» e il sogno di una potente e scattante Harley Davidson fra le gambe; Sylv giovane ragazza che vorrebbe essere maschio per essere più libera, per non dover subire la gratuita violenza maschile; un padre (Pa') razzista, ubriacone e scorreggione, nostalgico di un ordine naturalmente «di destra», in grado di sconfiggere le «orde rosse»; una madre (Ma') vogliosa e piena di disprezzo per il marito. E poi: la ribellione che pulsa sotto pelle, le sbronze, gli straordinari inni all'organo sessuale maschile e femminile, irresistibili nella loro degradata poesia e nella loro travolgente comicità quasi surreale.*

La regia, firmata a quattro mani da Paola Rota e da Massimo Giovara, a malapena sessant'anni in due, si muove con sicurezza, inventiva e con qualche lungaggine all'interno di un testo che è come una terra di nessuno in grado di trasformarsi in commedia musicale, fra siparietti cinematografici anni sessanta (Marilyn Monroe, James Stewart, Gregory Peck e Audrey Hepburn, riletti in chiave iconoclasta). Bravissimi gli interpreti: dal Mike, energico mascalzone in pantaloni di pelle nera, di Massimo Giovara al Les stralunato e assorto, a suo modo sentimentale, di Roberto Zibetti; dalla Sylv della scoppiettante Benedetta Fracardo alla madre tutta giocata con estrema efficacia, en travesti, da Filippo Timi, al padre razzista e trucido di Bolo Rossini. Fra riso e disperazione, uno spettacolo giovane, da vedere.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

CINEMA E RAZZISMO

Australia, i bambini rubati

Strappati dalle famiglie, deportati in campi con lo scopo di far scomparire un'intera razza: il nuovo film di Phillip Noyce svela un'immane tragedia, il genocidio degli aborigeni

Gabriella Gallozzi

ROMA Fino al '97 nessuno ne sapeva nulla, ufficialmente. Un po' come per i campi di sterminio nazisti finché non arrivarono gli alleati. E il paragone non è esagerato perché quello compiuto dal governo austrialiano nei confronti degli aborigeni è stato un vero e proprio genocidio, riconosciuto come tale anche dall'Onu. Stiamo parlando infatti della cosidetta «generazione rubata»: migliaia e migliaia di bambini «mezzosangue» strappati alle loro famiglie per essere rinchiusi in centri di «rieducazione» allo scopo di farli diventare «bianchi». Sì proprio in senso letterale: il fine ultimo di queste detenzioni era quello di privare i piccoli «mezzosangue» della loro cultura, della loro identità, per spingerli così, una volta adulti, a sposarsi soltanto con bianchi e «decolorare» via via la razza aborigina, fino alla sparizione totale e la realizzazione del sogno di un'Australia bianca.

Di tutto questo, appunto, fino al 1997 l'opinione pubblica austrialiana è stata all'oscuro. C'è voluta un' inchiesta giudiziaria - sollecitata dall'allora governo socialista - per rendere pubblico tutto l'orrore di questa pagina di storia che, oggi, è tornata al centro dell'attenzione grazie ad un film: *Generazione rubata* di Phillip Noyce, in arrivo nelle nostre sale il prossimo 22 novembre.

Dopo tanti thriller di successo (*Il collezionista di ossa*, *Ore 10: calma piatta*) e tanta Hollywood, il regista australiano dice di essere voluto ritornare a casa con una storia «vera» attraverso la quale ritrovare la sua «identità». Il film, infatti, è tratto dal romanzo di Doris Pilkington Garimara, scrittrice di origini aborigene che nel libro ha raccontato la vita di sua madre. Una bimba che negli anni Trenta è stata strappata dalla sua famiglia per essere deportata in uno di questi centri statali per l'annientamento della razza. Da lì, insieme alla cuginetta e alla sorellina, è scappata per tornare da sua madre percorrendo migliaia di chilometri, affrontando la fame e la sete e le «imboscate» della polizia.

«Io stessa come mia madre - racconta Doris Pilkington Garimara - ho vissuto a mia volta questa tragica esperienza. Sono stata deportata in uno di questi carceri quando avevo tre anni e ci sono rimasta fino a 18. Ma il peggio è venuto quando il governo ha deciso di affidare la gestione di questi centri alla Chiesa: il condizionamento, allora, è stato ancora più profondo. Oltre a privarci della nostra cultura, infatti, ci convincevano della superiorità dei cristiani nei confronti degli aborigeni, bollati come adoratori del diavolo. Ebbene - prosegue la scrittrice - quando una volta uscita di lì ho finalmente conosciuto mio padre ed ho scoperto che era un aborigeno potete immaginare come mi sia sentita... Insomma mi hanno derubato dieci anni della mia vita, della qualità della vita, sottoponendomi a continui abusi psicologici». E per le donne, poi, non si è trattato solo di abusi psicologici, ma anche sessuali. Come spiega lo stesso regista. «Molte ragazze - dice Noyce - erano oggetto di schiavitù sessuale. Mandate a servizio nelle case dei bianchi spesso venivano messe in cinta e quindi costrette a ritornare in questi centri. Come dire, in questo modo per il governo lo scopo era raggiunto».

Insomma, *Generazione rubata* è un po' la versione australiana di *Magdalene*, il film di Peter Mullan sulle case di «rieducazione» per le giovani «peccatrici», volute dall'integralismo cattolico irlandese. Entrambi film di denuncia che tante polemiche hanno sollevato (vi ricordate gli strali lanciati dalla Chiesa in occasione del Leone d'oro a *Magdalene* ?). Anche Generazione rubata, infatti, in Australia diciamo così, ha fatto «scandalo», trasformandosi però in uno dei più grandi successi di cassetta. E non poteva essere altrimenti in un paese dove il primo ministro, come spiega il regista, «è stato portato al governo da una frangia di elettorato razzista» e dove, come spiega la scrittrice, «il razzismo è vivo e vegeto nonostante gli sforzi fatti per sradicarlo. E il governo si è sempre rifiutato di fare scuse ufficiali alle famiglie che sono state separate».

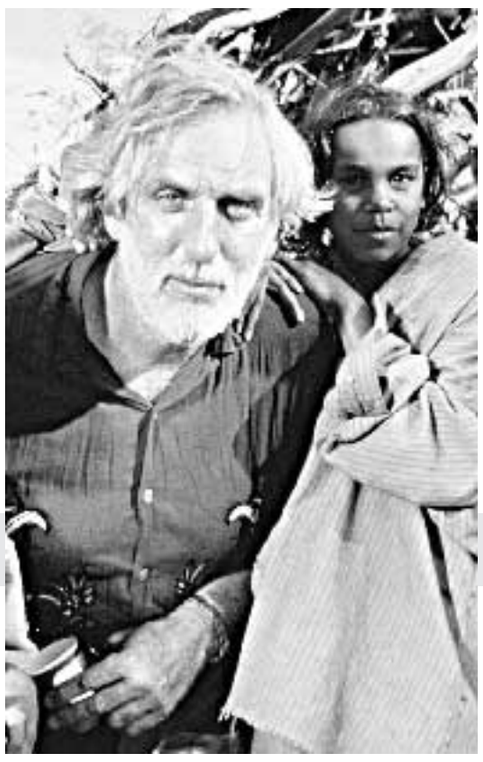
Di fronte alle rivelazioni dell'inchiesta sulla «generazione rubata», esattamente come per i negazionisti dell'Olocausto, in Australia la destra e i conservatori hanno dato vita ad un vero e proprio movimento impegnato a negare l'esistenza di questa politica di sterminio messa in atto dal governo tra gli inizi del '900 e gli anni Settanta. E le tesi sono delle più varie. «C'è chi dice - spiega il regista - che i bambini venissero tolti alle famiglie per offrire loro una possibilità di vita migliore. Oppure perché le stesse famiglie non li volevano. Negando, cioè, che i piccoli venissero strappati a forza dalle loro madri».

Del resto basta leggere i documenti dell'ufficio predisposto per «la tutela degli aborigeni» - ora resi pubblici - per rendersi conto. In uno c'è scritto, nero su bianco, che al momento del distacco del bambino mezzosangue dalla madre, «nonostante le possibili momentanee dimostrazioni di dolore» della donna, queste «si dimenticano subito della loro prole». Alla stregua di un cane con i suoi cuccioli, insomma.

E tutto questo per difendere la «razza bianca». Visti i tempi che corrono speriamo che il sindaco Gentilini o Borghezio vedendo il film non si facciano venire strane idee.

«Generazione rubata», nelle sale dal 22 novembre, è una storia vera: la fuga di tre bambine da un «lager» australiano

Strappare i piccoli dalla loro cultura, dalle loro origini: una politica messa in atto fino agli anni 70 in nome di un'Australia solo «bianca»



Phillip Noyce, il regista di «Generazione rubata» Nella foto grande le piccole protagoniste del film

terre di nessuno

La tragedia, il tabù e il coraggio del cinema

È molto bello che La generazione rubata *esca in Italia pochi mesi dopo* The Tracker*: due film che parlano degli aborigeni australiani, entrambi girati da registi bianchi che, forse spinti da un'ansia - una volta tanto giustificata - di «politicamente corretto» cominciano a fare i conti con la versione australiana del «white man's burden», del fardello dell'uomo bianco. Phillip Noyce e Rolf de Heer, i due registi, hanno origini e percorsi molto diversi: il primo è da anni un solido professionista hollywoodiano che con* La generazione rubata *è tornato nella terra dei padri, il secondo è un fiero indipendente al confine del cinema sperimentale, che ha trovato una felice coincidenza di intenti con il produttore italiano Domenico Procacci e con* The Tracker *ha firmato un bizzarro western antropologico. In entrambi i film si parla di aborigeni in fuga: ma mentre de Heer si concentra sulle dinamiche di potere e razzismo all'interno degli inseguitori (tre bianchi e un nativo), Noyce sposa il punto di vista delle tre bambine meticce che fuggono dagli inglesi per ritornare dalla mamma. Naturalmente non è la prima volta che gli aborigeni compaiono nel cinema australiano, ma finora erano spesso rimasti sullo sfondo né più né meno che gli indiani nei film western. Con una differenza: che in Australia non sono state combattute vere guerre contro i nativi, quindi il furto delle loro terre da parte dei coloni bianchi non ha nemmeno i caratteri - per quanto ambigui o fasulli - dell'epopea. Per l'australiano medio l'aborigeno è poco più di un elemento del paesaggio, incomprensibile e tutto sommato fastidioso. I registi australiani hanno dovuto faticare per scrostare questo luogo comune, e forse non è casuale che un film sulla tragedia degli aborigeni condannati all'estinzione sia stato girato da un europeo (tedesco), Werner Herzog:* Dove sognano le formiche verdi. *Mentre tutta la dimensione «altra», aliena e misteriosa, dei nativi e del loro misterioso legame con la terra e la natura è stata ben intuita da un altro europeo (polacco), Jerzy Skolimowski:* L'australiano *(per non parlare dei libri dell'inglese Bruce Chatwin,* Le vie dei canti *in primis). Un film tutto dalla parte dei nativi è arrivato prima dalla Nuova Zelanda che dall'Australia:* Once Were Warriors, *di Lee Tamahori. Ma non va dimenticato che i maori hanno in Nuova Zelanda un ruolo sociale assai più visibile ed integrato (per dire una banalità, che però in quel paese è fondamentale: sono maori molti grandi campioni di rugby) rispetto agli aborigeni australiani, che per secoli sono rimasti creature del «bush», della savana; solo da poco i loro visi neri come la notte fanno capolino nella vita urbana delle metropoli. Uno di questi volti è sicuramente quello dell'attore David Gulpilil: protagonista assoluto (e bravissimo) di* The Tracker, *ha un ruolo importante anche in* La generazione rubata. *E curiosamente è lo stesso ruolo: in entrambi i film è l'abilissimo cercatore di tracce, che dà la caccia ai fuggiaschi, si tratti di un presunto assassino o di tre bambine sperdute lungo la siepe a prova di conigli. Insegue sempre suoi simili, quindi è a suo modo un traditore, come le guide indiane al servizio di Custer. Ma in almeno un film su due cambia idea, a voi scoprire quale.*

al.c.

Spielberg & Fidel

AVANA Il regista statunitense Steven Spielberg, all'Avana da lunedì scorso su invito dell'Istituto cubano di cinematografia, ha avuto lunedì sera un colloquio di quasi otto ore con Fidel Castro. Il regista, al suo arrivo, ha duramente criticato l'embargo commerciale imposto dagli Stati Uniti a Cuba dopo la rivoluzione castrista ed ha auspicato una pronta normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi. «Penso che l'embargo debba cessare al più presto, non vedo ragioni di protrarlo anche nel XXI secolo», ha detto Spielberg prima di essere invitato a cena da Castro. Il «leader maximo» ed il regista sono rimasti a conversare fino all'alba di martedì, discutendo di storia, arte, politica e, prendendo spunto dal film *E.T.*, anche della possibile esistenza di vita su altri pianeti. «Sono state le otto ore più interessanti della mia vita», ha dichiarato Spielberg lasciando la residenza di castro. Nel corso della sua visita a Cuba il regista di *Minority Report* e *Schindler's List* ha inoltre reso omaggio alle vittime dell'Olocausto. Ha infatti incontrato alcuni sopravvissuti dei campi di serminio nazisti ed ha posato una pietra in memoria delle vittime dell'Olocausto nel cimitero israelitico della capitale cubana. «Mi sento a casa qui - ha detto Spielberg - in solo due giorni di visita mi sento molto arricchito dalla cultura e dalla passione del popolo cubano».

premi

BELLOCCHIO E CASTELLITTO IN CORSA PER OSCAR EUROPEI
Marco Bellocchio, Sergio Castellitto e Laura Morante sono gli italiani in lizza per gli oscar europei 2002, assegnati il 7 dicembre a Roma. Bellocchio è in gara con *L'ora di religione* per il premio attribuito al miglior regista. Dovrà vedersela con Pedro Almodovar (*Parla con lei*), Roman Polanski (*Il Pianista*), Francois Ozon (*8 donne*), Mike Leigh (*All or nothing*), Ken Loach (*Sweet sixteen*), Andreas Dresen (*Halbe Treppe*), Alexander Sokurov (*L'Arca russa*). Castellitto è in gara per la categoria miglior attore per *L'ora di religione* e *Bella Martha* e Laura Morante per quella di miglior attrice con *Un viaggio chiamato amore*.

france cinéma

UNA DONNA E UN FILM IN MEZZO ALLE BOMBE: «RACHIDA», UN GRIDO DALL'ALGERIA

Edoardo Semmola

Nelle piazze, nei mercati affollati, nel caos della Casbah o nella penombra della fitta foresta di Bainem alle porte di Algeri. Là nel mezzo, dove scorre la vita di tutti i giorni, dove si perdono le ore, dove scoppiano le bombe. Là nel mezzo, Yamina Bachir ha portato la sua macchina da presa per raccontare la storia di una donna che si fa eroe per non scendere a compromessi con la propria dignità. E come De Andrè con la giovane prostituta Marinella, *così Yamina ha ridato vita alla sua Rachida: punita dalla furia di un proiettile nella realtà, risorta dalla morte e dall'anonimato nella finzione cinematografica.*
Rachida *è un film che colpisce dritto al volto. Duro, spietato, non lascia nulla all'immaginazione perché comunica attraverso mille strati diversi, al di là del semplice gesto o della parola. La furia del terrorismo e dell'integralismo algerino si vede nitidamente. Si percepisce fredda, sottopelle. Eppure non è un film funebre, anzi: riesce a parlare intensamente della vita, attraversando come una lama nell'acqua il tema della morte. «Il terrorismo non è una situazione nuova - commenta Yamina Bachir - anche se l'Occidente sembra averlo scoperto ora, affrettandosi a radicalizzare il mondo arabo». Il film è un lungo caldo grido di dolore, «un inno alla pace, alla tolleranza e al coraggio di tutti gli "anonimi" - continua la Bachir - che per fortuna nel mio paese sono numerosi». È cinema di denuncia politica, «ma non un film "politico" - ci tiene a sottolineare l'autrice - perché non vuole dare alcuna spiegazione mentre lascia un messaggio forte di volontà e di coraggio».*
Cinque anni di riprese sono state una sfida per tutti. Soprattutto per Yamina che è voluta tornare a girare nei luoghi degli attentati «per far capire ai terroristi che stavamo raccontando i loro crimini - aggiunge la regista - Una provocazione? Sì, lo è stata. Anche per i poliziotti che ci facevano da scorta e che dovevano tenere sotto controllo i mercati pieni di gente o le foreste ancora infestate dai terroristi».
Presentato all'ultimo festival di Cannes nella sezione «Un certain regard», questa opera prima della moglie del cineasta algerino Mohamed Chouikh - di professione, fino a ieri, montatrice - è stata proiettata al pubblico in anteprima all'interno del festival fiorentino France Cinéma, alla presenza della regista. Alla fine ha semplicemente commosso, lasciando sottinteso un grigio strato di indignazione.
Intanto France Cinéma - questa diciassettesima edizione è dedicata alla Nouvelle Vague - continua a raccogliere consensi. Dopo aver già sparato le sue cartucce migliori con Truffaut e Rivette, il festival entra nella fase conclusiva: nel cartellone di oggi e domani campeggiano i nomi di Rohmer, Chabrol e Godard, in attesa dell'attesa tavola rotonda (sempre domani, alle 10.30 presso l'Istituto francese di Firenze) che vedrà la partecipazione dello stesso Chabrol accanto a Moniceli, Irène Jacob e tanti altri. Si conclude domenica con la premiazione del concorso e un'ultima carrellata di film.

cine guida

Al Pacino, delitto & castigo tra i ghiacci

Sanamente perverso e insinuante: «Insomnia» di Christopher Nolan apre il Torino Film Festival

Alberto Crespi

TORINO È bello essere tornati a Torino. Anche se tutto è cambiato, o sta cambiando. Abbandonate le vecchie sedi del centro, il Torino Film Festival si è trasferito nella multisala Pathé del Lingotto, che sarà la sua casa fino al 15 novembre (in teoria sarà possibile vivere dentro la vecchia fabbrica Fiat per tutti i 9 giorni di festival: il che è doppiamente spiazzante, se si pensa al carico di memoria anche dolorosa che il Lingotto porta con sé in questi tempi di crisi della casa madre). Inoltre, il direttore Stefano Della Casa - che con Gianni Rondolino e Alberto Barbera è l'anima del festival fin dai primordi, dall'anno 1982 - ha già annunciato che questa è la sua ultima edizione, dal 2003 si dedicherà ad altro. Auguri, ma diciamolo fin d'ora a scanso di equivoci: senza lui, né Barbera, il festival di Torino non sarà più la stessa cosa. Ci sarà molta America a Torino 2002: la sezione *Americana*, gli omaggi a John Milius e a John Ford. Ed è americano anche il film che ha aperto il festival, *Insomnia*: un fior di thriller con Al Pacino e Robin Williams, e scusate se è poco. A dire il vero il regista è inglese (il Christopher Nolan di *Memento*), ma la storia si svolge negli abbacinanti paesaggi dell'Alaska nei giorni del sole di mezzanotte, da cui il titolo: Al Pacino, esposto alla luce 24 ore su 24, non riesce mai a dormire. Il film è da oggi nelle sale, ed è altamente consigliabile, anche sapendo che si tratta di un remake, per altro confessato: nel '97 era uscito un film norvegese, omonimo, diretto da Erik Skjoldbjaerg. Anche lì, si raccontava di due detective che da Oslo si trasferivano nell'estremo Nord del paese per indagare sull'omicidio di una ragazza da parte di un maniaco. La sceneggiatrice Hillary Seitz non ha dovuto sforzarsi più di tanto: ora gli sbirri vengono da Los Angeles e sbarcano in idrovolante nella cittadina di Nightmute, dove, nonostante la parola «night» (notte) nel nome, è sempre giorno. Pacino è Will Dormer, famoso per aver catturato numerosi killer; Martin Donovan è il suo collega Hap Eckhart, con il quale Will ha non pochi problemi (alcune loro indagini sono sotto inchiesta alla centrale, Hap vorrebbe patteggiare ma così facendo metterebbe nei guai il collega); Hilary Swank (Oscar per *Boys Don't Cry*) è una giovane poliziotta locale che ovviamente pende dalle labbra di Will. La morta è una ragazza del posto, irrequieta, spesso malmenata dal fidanzato e ricoperta di regali costosi da un uomo misterioso. Quando viene ritrovato il suo zainetto, la polizia lo lascia sul posto a mo' di esca, e organizza un agguato; un uomo viene effettivamente a recuperarlo, ma sfugge; inseguendolo nella nebbia, Will intravede una sagoma, spara credendo di colpire l'assassino, ma uccide Hap. È una disgrazia, certo; ma forse è anche ciò che l'inconscio di Will desiderava. Sta di fatto che il vecchio detective non dice nulla ai colleghi, tutti convinti che sia stato il fuggiasco a far fuoco. Nelle successive notti insonni, Will fa i conti con la propria coscienza, sicuro però che nessuno l'abbia visto: finché non riceve la telefonata di un uomo: «io ho ucciso una ragazza, tu hai ucciso un collega; potremmo metterci d'accordo». Vi abbiamo raccontato i primi 40 minuti: il resto è un sottile duello psicologico fra uno sbirro e un assassino che hanno entrambi un morto sulla coscienza. Inutile dire che gran parte del film si regge su un altro duello, quello fra due pesi massimi della recitazione come Pacino e Williams, entrambi superlativi. Il resto, lo fa l'Alaska (per altro interpretata dalla British Columbia canadese), con i laghi, i ghiacciai ed il sole perenne che fa impazzire i losangelini. Nolan non forza la struttura narrativa come in *Memento* (che era raccontato alla rovescia, dalla fine all'inizio) ma si conferma un regista insinuante e sanamente perverso. Tra i film in uscita, *Insomnia* è una garanzia di solido intrattenimento.

Insomnia
Di Christopher Nolan
Con Al Pacino, Robin Williams, Hilary Swank
(Usa, 2002)
Arca Russa
Di Alexander Sokurov
(Russia, 2002)
A cavallo della tigre
Di Carlo Mazzacurati
Con Fabrizio Bentivoglio, Paola Cortellesi
(Italia, 2002)

Al Pacino in una scena di «Insomnia». Sotto, Paola Cortellesi in «A cavallo della tigre»

gli altri film

Week-end ricchissimo nel quale spicca il film d'apertura del Torino Film Festival, Insomnia*, del quale parliamo qui accanto. In breve le altre uscite.*

GHOST WORLD Sarà un caso, ma questo film di Terry Zwigoff era a Torino nel 2001. Tipica pellicola adolescenziale con qualche trovata in più, racconta i sogni e le voglie di due ragazze che hanno appena finito il liceo e si affacciano alla vita. Una delle due è Thora Birch, la «brutta» di *American Beauty*.

INTERVENTO DIVINO Ne abbiamo parlato da Cannes, e pochi giorni fa, quando il regista e interprete Elia Suleiman è venuto a Roma. È il rarissimo esempio di un film palestinese che conquista i mercati internazionali (un precedente di qualche anno fa: *Nozze in Galilea* di Michel Khleifi). Un viaggio ironico e allucinante nella Palestina di oggi, con vicini che si odiano e si combinano scherzi atroci, storie d'amore vissute fra i posti di blocco, guerriere ninja che abbattono i soldati israeliani con razzetti a forma di mezzaluna. Elia Suleiman, residente e attivo a New York, è un bravo documentarista e un film-maker militante che tenta per la prima volta la carta del lungometraggio a soggetto. Il film è più un insieme di sketch surreali all'insegna dell'humour nero, che una storia vera e propria. Efficace soprattutto nella prima parte, quando descrive una società talmente permeata dal conflitto e dalla violenza da aver dimenticato ogni logica dei rapporti umani; altrove, francamente, lascia perplessi.

DAUNBAILÒ In casuale (???) concomitanza con *Pinocchio*, torna nelle sale in edizione rimasterizzata il film con il quale Benigni prese d'assalto l'America tanti anni fa. Per la serie «come passa il tempo», correva l'anno 1986 e l'attore toscano fu catapultato in una produzione poverissima, e in bianco e nero, ma con tutte le caratteristiche del cult-movie a venire: il regista era Jim Jarmusch, e gli altri due interpreti erano Tom Waits, allora ancor più di moda, e John Lurie, anch'egli musicista di valore. I tre si conoscevano per caso in un carcere della Louisiana ed evadevano insieme, combinandone di tutti i colori e incontrando Nicoletta Braschi in una capanna nel bosco. Due o tre monologhi di Benigni («black ball number eight», «little beautiful rabbit»: si parla di biliardo e di conigli) sono tra le cose migliori che Roberto abbia fatto in vita sua. Da rivedere.

CATASTROFI D'AMORE In Germania orientale vivono due coppie affabili sui 40 anni, persone abitudinarie. Al presentatore radiofonico Chris ed alla sua seconda moglie Katrin non rimane ormai molto da dirsi, sia dentro che fuori dal letto. Il suo amico Uwe lavora notte e giorno nel suo chiosco di hot-dog, dimenticando moglie e figli. Accade che, Ellen, moglie di Uwe, e Chris si avvicinino e vengano sorpresi insieme. Di conseguenza tutti si risvegliano di soprassalto. Dirige Andrea Dresen, i film tedeschi sono una tale rarità che forse questo merita un'occhiata.

arca russa

Il sogno del cinema secondo Sokurov

Dario Zonta

Arca Russa è il film che Orson Welles avrebbe voluto girare se avesse conosciuto l'era del digitale e, allo stesso tempo, è il film che fa pensare cosa avrebbe fatto Stanley Kubrick se fosse vissuto quel po' di più per mettere mano a una macchina di ripresa digitale a 24p. Dai nomi evocati si capisce che l'ultimo lavoro del regista russo Aleksandr Sokurov, inventore geniale e sperimentale, per quanto lui si definisca classico, di immagini e mondo poetici - già autore di film come *Moloch* e *La madre e il figlio* - è il meraviglioso e riuscito tentativo di coniugare il classicismo con il futuro. Il gusto per l'Arte e la Storia, raccontati attraverso un unico piano sequenza di 96 minuti, ovvero tutto il film. Sembra un sogno, come il film che apre su un'immagine nera resa viva da una voce fuori campo, attrice principale e invisibile del film, che dice: «Apro gli occhi e non vedo niente. Nessuna finestra, nessuna porta... ricordo che è accaduta una disgrazia e tutti si mettevano in salvo come potevano». È già sogno e incubo, bellezza e paura. E come per magia, in un'atmosfera onirica lucente, ci troviamo dentro l'Ermitage, nella San Pietroburgo del 1700. A condurci in questo viaggio sono due personaggi: il primo, uomo contemporaneo, presente solo attraverso la soggettiva in piano sequenza del film, che sentiremo parlare e dialogare con un altro personaggio, un marchese dell'Ottocento, anche lui catapultato in una epoca non sua e in un periodo non suo. Sono Virgilio e Dante nel ventre della storia russa, che conducono un viaggio attraverso le epoche entrando in contatto con Pietro il Grande e Caterina II, con la famiglia dello Zar e con il direttore d'orchestra Valery Gergiev. Ogni stanza un'epoca, un evento e soprattutto una galleria di opere d'arte sublimi. L'arca di Sokurov è un elogio dell'Arte e una critica della Storia come sequenza di eventi tutti umani, di morte e diplomazia, come se l'Arte non fosse prodotta dagli uomini, ma fosse una sorta di divinazione, immagine di un «oltre» fatto di bellezza e armonia, di cadute e voli, di sangue e elegia. Come se l'uomo fosse la materia della Storia e l'artista un medium che riesce a far vedere quello che c'è ma non si percepisce. Il marchese, che sposa il punto di vista dell'occidentale europeo contro il regista russo e contemporaneo, a un certo punto, vedendo dei soldati, dice: «Mi piace lo splendore delle divise ma non mi piacciono i militari». Metafora perfetta di un'idea e della sua realizzazione. La lucente bidimensionalità del digitale trova in *Arca Russa* il luogo ideale per la sua massima espressione. Solo Rohmer con *La nobildonna e il Duca* era riuscito a rappresentare perfettamente le istanze del digitale. Lì erano dei tableaux vivants, qui sono movimenti all'interno di simili tableaux. La camera passa morbida di sala in sala, indugia sui quadri e con essi coincide, immagine su immagine, forma su forma.

«A cavallo della tigre», con la Cortellesi e Bentivoglio: il regista ha realizzato un film a tratti spiazzante, tra soap opera e road movie

Prendi la realtà e scappa, Mazzacurati

Curioso davvero, che due vecchi amici come Enzo Monteleone e Carlo Mazzacurati si trovino a dividersi il week-end con due film radicalmente diversi per stile e risultati. I due sono stati spesso complici in passato (il primo come sceneggiatore, il secondo come regista) e oggi percorrono strade diverse: Mazzacurati è uno dei più interessanti cineasti italiani, Monteleone lo diventerà nonostante i suoi primi film come regista (*La vera vita di Antonio H.* e *Ormai è fatta*) siano stati ingiustamente sottovalutati. Il nuovo *El Alamein* non dovrebbe passare sotto silenzio, anche per motivi di banalissima attualità (il recente anniversario della famosa battaglia). Se dovessimo basarci solo su *A cavallo della tigre* ed il citato *El Alamein*, dovremmo però lanciarci in un paragone antipatico: Monteleone ha costruito un film solido e potente, mentre Mazzacurati - lanciandosi nel remake di un vecchio e quasi dimenticato film di Comencini - ha sofferto proprio la mancanza di un copione coerente, nonostante la collaborazione di un altro bravo professionista come Franco Bernini. Su *El Alamein* l'Unità ha realizzato un'intera pagina (giustamente elogiativa) pochi giorni fa, concentriamoci quindi su *A cavallo della tigre*: vedendolo, sembra che ogni dieci minuti cambi lo sceneggiatore - perché cambia il registro, lo spirito, il genere, persino lo stile del film. Forse era ciò che Mazzacurati e Bernini volevano ottenere (il film-*pastiche*, espressionista, è comunque una scelta), ma il risultato è più sconcertante che affascinante. L'attacco oscilla fra commedia e thriller: la guardia giurata Fabrizio Bentivoglio, mentre trasporta l'incasso di un supermarket, viene rapinato da un finto Babbo Natale. Al commissariato, lo sbirro Roberto Citran lo accusa subito di complicità con il ladro: un filmato lo incastrerebbe. Bentivoglio nega, ma lo sbattono in galera. Scopriamo ben presto che sotto le vesti rosse e la barba bianca si nascondeva la stellina tv Paola Cortellesi, da tempo stralunata fidanzata del Bentivoglio. Un flash-back ci narra il loro amore, tra fiaba e soap-opera, poi ritroviamo l'uomo in carcere dove due detenuti turchi lo coinvolgono in una tragicomica evasione. A metà tra *Fuga da Alcatraz* e *Prendi i soldi e scappa*, Bentivoglio e i turchi percorrono l'Italia da fuggiaschi; lui vuole ritrovare la sua bella, e quando ci riesce ricomincia la fiaba, anche se piuttosto nera: perché Citran è sempre all'erta e la polizia prima o poi arriverà. Parlando qualche giorno fa di *Angela* e di *Febbre da cavallo*, salutavamo con piacere un uso intelligente dei generi e dei loro codici da parte di Roberta Torre e dei fratelli Vanzina. Anche Monteleone si aggrega, realizzando un film di guerra con tutti i crismi, mentre Mazzacurati tenta un'operazione più ambiziosa e rimane a metà del guado, dandoci un film che è divertente al 50%, drammatico al 50%, fiabesco al 50% e politicamente scorretto (quel galeotto seppellito in mare come un eroe, coperto dalla bandiera turca, è una bella immagine), anche qui, al 50%. Andrà meglio la prossima volta.

al.c.

UniCinema TUTTI I FILM DELLA TUA CITTÀ SUL SITO www.unita.it

scelti per voi

Rete4 16,50
FOGLIE D'AUTUNNO
Regia di Robert Aldrich - con Joan Crawford, Cliff Robertson. Usa 1956. 108 minuti. Drammatico.
Una donna matura, ancora molto bella, si innamora di un uomo più giovane. I due si sposano ma la donna scopre che il marito è affetto da gravi turbe mentali dovute al tradimento della prima moglie consumato con il padre dell'uomo. Nat King Cole canta il tema del film di Kosma e Prévert.

Raitre 0,50
LE OMBRE DEGLI AVI DIMENTICATI
Regia di Sergej Paradzanov - con Tatiana Bestaneva, Larisa Kadocnikova, Ivan Mikolajcuk. Russia 1964. 95 minuti. Drammatico.
Ambientato in una piccola comunita' di montagna nella Carpazia, è la storia d'amore, alla Romeo e Giulietta, di Ivan, figlio di un taglialegna e Marika, figlia di un uomo ricco. Mito, etnografia e poesia visiva da parte del piu' grande regista georgiano.

Raitre 20,50
ROCKY III
Regia di Sylvester Stallone - con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burgess Meredith. Usa 1982. 99 minuti. Drammatico.
Rocky, dopo aver conseguito il titolo mondiale, è ormai un uomo di spettacolo. Vorrebbe ritirarsi ma è costretto ad accettare la sfida di un campione emergente. La presunzione lo fa andare al tappeto ma la morte del suo manager gli farà recuperare la sua vechia grinta.

Raitre 4,20
AFTER LIFE
Regia di Hirokazu Koreeda - con Arata, Erika Oda, Susumu Terajima. Giappone 1998. 118 minuti. Drammatico.
Le anime trapassate passano una settimana con alcuni consiglieri, anche essi morti, che le aiutano a rivivere un ricordo fondamentale della loro esistenza. I consiglieri però hanno segreti e sentimenti e accade anche che uno di loro si innamori di una ragazza appena morta.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Cristina D'Alberto, Elena Santarelli, Simona Petrucci, Giovanna Civitillo. Regia di Stefano Vicario

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Tre matrimoni e... un Babbo Natale" - "Il re degli scacchi". Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna, Natalie Guetta. Regia di Enrico Oldoini, Leone Pompucci
23.05 TG 1 / TV7. Attualità
24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
0.20 MESSAGGI AUTOGESTITI
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti
2.10 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film Tv (USA/Irlanda, 1998). Con Fred Dryer

Rai Due

giorno

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Shawn fa carriera"
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. All'interno: 10.05 Tg 2 Sì, viaggiare. Rubrica 10.15 Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica 10.45 Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 DESTINAZIONE SANREMO VENERDÌ. Rubrica. Conduce Federica Panicucci. Con Salvo La Rosa, Chiara Sani. A cura di Angela Fortunato
17.15 TRIBUNA POLITICA. Atttualità. "FI - RC"
17.50 TG 2 NET. Attualità
—.— TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Per Andrea"

sera

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale. Conduce Claudio Cecchetto. Con Pippo Baudo. Regia di Franco Bianca
23.15 PREMIO SAINT VINCENT PER LA FICTION - TELEGROLLE 2002. Varietà
0.20 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica
0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.15 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Fuori gioco"
1.50 ANIMA E GLI ARCHETIPI. Rubrica
2.00 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)
2.10 OSSERVATORIO. Rubrica
2.25 LAVORORA. Rubrica
2.35 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
3.05 DICIOTT'ANNI - VERSILIA '66. Serie Tv. "Affari d'oro"

Rai Tre

giorno

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità. Sulle strade d'Italia". Conduce Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE . Rubrica. Conduce Pino Strabioli. Con Marcelo Garcia. Regia di Graziella Pluchino. A cura di Anna Maria Olivieri
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Daniela Giambarba. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMOria in corso"
13.15 PAROLA MIA. Talk show. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 SCREENSAVER. Rubrica
16.15 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

sera

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 ROCKY II. Film drammatico (USA, 1979). Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers. Regia di Sylvester Stallone
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 IL CASO SCAFROGLIA. Varietà.
0.05 TG 3. Telegiornale
0.15 DRUG STORIES. Reportage
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Corpo (Fantasma) Estraneo". All'interno: **Ombre degli avi dimenticate.** Film (Russia, 1964). Con Ivan Mikolajchuk, Larisa Kadochnikova, Tatyana Bestayeva

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.34 GOLEM
8.46 CAPITAN COOK
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOACOLORI
13.28 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBO
14.10 NUOVI ITALIANI
14.20 VOCI DAL MONDO
14.39 MAGAZINE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.34 MONDOMOTORI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.45 DON MATTEO 3 (O.M.)
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.36 SPECIALE BAOBARNUM. DEMO
23.46 RADIOUNO MUSICA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Con Renato Mori, Paola Pitagora. Regia di Tomaso Sherman
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.30 VIVA RADIO2 (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: I VIRTUOSI
10.51 IL TERZO ANELLO. MADISON AVENUE. Regia di Leo Antinozzi
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 IL CONSIGLIO TEATRALE.
22.00 LA STANZA DELLA MUSICA
22.50 NOTTE TRE
23.20 E' GIÀ DOMANI
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.45 INNAMORATA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.50 FOGLIE D'AUTUNNO. Film (USA, 1956). Con Cliff Robertson, Joan Crawford, Lorne Greene, Vera Miles
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido, Sebastiano Vasconcellos, Bete Mendos
20.45 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
22.40 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Questione di staff". Con Martin Sheen, Rob Lowe, Stockard Channing, Dule Hill
23.40 2000. Documenti. Regia di Michele Mally. A cura di Mavi Virgili
0.15 GIOCHI MORBOSI. Film (USA, 1993). Con Judd Nelson, Joanna Pacula, Patrick Bauchau, Willie Garson
1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.15 TV MODA. Rubrica
3.05 PANIC BUTTON... OPERAZIONE FISCO. Film (Italia/USA, 1964). Con Eleanor Parker, Maurice Chevalier

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlatti, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley. Regia di Nancy Eckels
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "L'amore è una cosa meravigliosa"
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 PAPERISSIMA. Show. Conducono Marco Columbro, Natalia Estrada. Con Zuzzurro e Gaspare. Regia di Silvia Arzuffi. A cura di Osvaldo Dal Monte
22.45 FINALMENTE SOLI . Situation Comedy. "Famiglia in prestito". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Rosalinda Neri, Pino Ammendola
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Sit Com. "Darcy incontra Harry"

ITALIA 1

9.00 TARZAN. Telefilm. "Imparare a vivere". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
9.30 ISHTAR. Film (USA, 1987). Con Warren Beatty, Dustin Hoffman, Isabelle Adjani, Charles Grodin. Regia di Elaine May
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "La notte dei sosia". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O' Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Donne al comando". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "L'astuto piano". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Amica di penna". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "E' nata una stella". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro. 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
19.30 DHARMA & GREG. Sit Com. "Il brillante". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Doppia personalità" - "Rilancio mortale". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità. Conduce Massimo Picozzi. Regia di Carlantonio Cavazzocca
24.00 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
0.40 STUDIO SPORT. News
1.05 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.15 MILLENNIUM. Telefilm. "Il segreto delle matrioska"
2.05 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv

LA7

7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. 1ª parte
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. 2ª parte
9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti (R)
10.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Un amico d'infanzia". Con Roger Moore
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.20 TRIBÙ. Rubrica
12.40 SPORT 7. News
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
13.40 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
14.05 TAMBURI SUL GRANDE FIUME. Film (GB, 1963). Con Richard Todd. Regia di James Huntington
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Missione in campagna". Con Dennis Franz
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 SFERA. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.40 THE HUNGER. Telefilm
0.15 NOTTE DA LUPI. Attualità
0.30 TG LA7. Telegiornale
—.— IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak
1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner
2.20 8 E MEZZO. Rubrica. (R)
3.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
3.25 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
3.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità.

cine movie

13.15 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
13.30 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
13.45 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966)
15.30 RITRATTI. Rubrica di cinema
16.00 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992)
17.45 SPECIALE. Rubrica di cinema
18.15 ESSI VIVONO. Film fantascienza (USA, 1988). Con Roddy Piper
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
21.00 SCANNER COP. Film horror (USA, 1994). Con Daniel Quinn. Regia di Pierre David
22.45 EROE PER FAMIGLIE. Film Tv commedia (USA, 1992)
0.30 ATELIER CINEMA. Rubrica

cinema

13.00 VERSO IL PARADISO. Film drammatico (USA, 1993)
15.00 LA VEDOVA AMERICANA. Film commedia (USA, 1992)
17.00 GUAI IN FAMIGLIA. Film commedia (USA, 1992). Con Tom Selleck
18.50 PAZZI A BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1990)
20.20 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 STRANGELAND. Film horror (USA, 1998). Con Linda Cardellini. Regia di John Pieplow
22.25 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
23.00 SCARFIES. Film commedia (Nuova Zelanda, 1999)
0.50 VITA DI CAMPAGNA. Film dramm. (Australia, 1996). Con Sam Neill

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 SPORTIVO. Doc. "Vertigini!"
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Sottomarini, segreti e spie"
16.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc. "Dibattito a Cowboy Wash"
17.00 CERCATORI DI TESORI. Doc.
18.00 NATURA. Doc. "Amico uomo"
19.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "Racconti da una cripta italiana"
19.30 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "I guerrieri decapitati"
20.00 SPORTIVO. Doc. "Vertigini!"
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Sottomarini, segreti e spie"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc. "Dracula: il mistero"
23.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. "Glorie dell'antico Egeo"

TELE +

13.55 L'UOMO IN PIÙ. Film dramm.
15.40 CINEMA SECRETS. Documenti
16.05 AVVOCATI DA SPIAGGIA. Film commedia (USA, 2001)
17.35 RAVANELLO PALLIDO. Film commedia (Italia, 2001)
19.05 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film commedia (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey. Regia di B. Skeet
20.35 PRIMA SERATA. Rubrica
21.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "E' qui il party?". Con Megan Mullally. Regia di James Burrows. 1ª parte
21.25 SPECIALE: IL SIGNORE DEGLI ANELLI. Documenti.
22.30 SCOPRENDO FORRESTER. Film comm. (USA, 2000). Con Sean Connery
0.45 VERTICAL LIMIT. Film azione

TELE +

11.10 BASKET. EUROLEGA. Ulker Istambul - Virtus Bologna. (R)
12.45 LO SCIAGURATO EGIDIO. (R)
13.45 PROFILI. Documenti. (R)
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport
14.55 NFL GAME DAY. Rubrica di sport
15.30 GOLF. VOLVO MASTER. 2ª giornata
18.00 +MOTORI. Rubrica di motori
18.45 ZONA VOLLEY. Rubrica di sport
19.15 SPORT NEWS. News. sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 NBA ACTION. Rubrica di sport
21.00 BASKET. NBA. Boston Celtics - Los Angeles Lakers
22.35 EUROLEGA HILITES. Rubrica
23.25 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport

TELE +

12.10 500!. Film commedia (Italia, 2002). Con Andrea Brusch
13.45 VERDETTO BIANCO. Film drammatico (Francia/Sud Africa, 1999). Con Gavin Hood. Regia di Gavin Hood
15.25 +CINEMA. Rubrica di cinema
15.40 SHACKLETON. Miniserie.
18.05 COMMEDIA, MON AMOUR
18.35 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film avventura (Italia, 2001)
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 LE BIANCHE TRACCE DELLA VITA. Film commedia (GB/Francia/Canada, 2000). Con Peter Mullan
23.15 VALENTINE - APPUNTAMENTO CON LA MORTE. Film horror (USA, 2001). Con Denise Richards
0.50 +CINEMA. Rubrica di cinema

All Music

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale. "Ospiti: Gas Nervino"
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 ALL MUSIC CHART. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 CHART.US. Rubrica
21.30 100% ALTERNATIVE. "Una selezione di video a tema - Musica alternativa"
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 DANCE NIGHT. Musicale. "La migliore musica dance"

IL TEMPO

VENTI

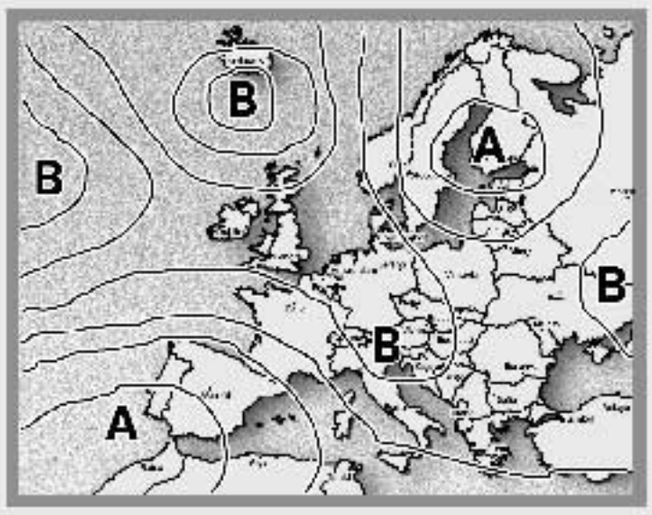
MARI

OGGI

Nord: sul settore occidentale poco nuvoloso. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse ed isolati temporali. Dal pomeriggio tendenza a graduale miglioramento. Sud e Sicilia: in prevalenza nuvoloso con locali piogge sulla Campania e sulla Sicilia, in successiva estensione alle restanti regioni.

DOMANI

Nord: generalmente poco nuvoloso con possibili addensamenti nevosi sopra i 1500 metri. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso.



LA SITUAZIONE

Un sistema frontale di origine atlantica tende ad interessare le regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5	8	VERONA	5	7	AOSTA	3	7
TRIESTE	3	8	VENEZIA	4	6	MILANO	5	6
TORINO	2	6	MONDOVÌ	5	5	CUNEO	5	7
GENOVA	8	11	IMPERIA	10	11	BOLOGNA	2	8
FIRENZE	10	17	PISA	6	8	ANCONA	3	10
PERUGIA	-1	9	PESCARA	0	11	L'AQUILA	-2	7
ROMA	3	12	CAMPOBASSO	0	8	BARI	4	13
NAPOLI	5	14	POTENZA	1	9	S. M. DI LEUCA	7	12
R. CALABRIA	11	19	PALERMO	12	18	MESSINA	10	15
CATANIA	6	19	CAGLIARI	8	14	ALGHERO	6	15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4	4	OSLO	2	2	STOCCOLMA	0	4
COPENAGHEN	3	3	MOSCA	-1	-1	BERLINO	-4	3
VARSAVIA	-5	2	LONDRA	5	14	BRUXELLES	7	11
BONN	5	11	FRANCOFORTE	1	7	PARIGI	7	9
VIENNA	-2	2	MONACO	1	4	ZURIGO	1	10
GINEVRA	2	9	BELGRADO	1	4	PRAGA	10	19
BARCELLONA	11	17	ISTANBUL	12	13	MADRID	8	21
LISBONA	13	22	ATENE	15	20	AMSTERDAM	8	13
ALGERI	9	20	MALTA	12	17	BUCAREST	1	3

appelli

IL TEATRO ITALIANO SI MOBILITA PER LEO DE BERARDINIS

La fondazione «L'Immemoriale di Carmelo Bene» lancia una sottoscrizione a favore dell'attore-regista Leo de Berardinis, che da più di un anno è gravemente infermo, chiedendo a tutte le compagnie teatrali italiane di devolvere al collega infermo l'incasso di una serata. Hanno già aderito all'appello più di quaranta fra teatri, compagnie e festival, e grandi personalità della scena come i registi Mario Martone, Marco Paolini, e Pippo Delbono e l'attore e cabarettista Paolo Rossi. Per adesioni e informazioni, visitate il sito internet: www.fondazionecarmelobene.it.

nuovi dischi

RADIODERVISH: SI PUÒ CAMBIARE IL MONDO CANTANDO LE VISCERE DELLA TERRA

Luis Cabasés

Nabil, voce di miele dei Radiodervish, ha un concetto antico del mondo e della convivenza, un concetto che risale a quando il Mediterraneo, secoli fa, si poteva considerare veramente una civiltà unica al mondo, legata dal mare, frutto del contributo di ogni popolo ad un comune sentire di pace, di tolleranza e di scambio, qualunque fosse, tra le genti. Lo rivela quando parla di Centro del Mundo, *l'ultimo lavoro che lui, Nabil Salameh, palestinese, e Michele Lobaccaro, pugliese, hanno messo in circolazione con un duplice intento: quello, ovvio, di esprimere la propria vena artistica, ma soprattutto creare attenzione su un sentiero minato qual è quello della convivenza tra i popoli, soprattutto in Italia dove la grettezza e l'impunita sfacciataggine di personaggi come Borghezio (ma quanta colpa hanno i Berlusconi, Bossi e Fini che lo lasciano fare?) sono all'ordine del giorno nel becero tentativo di riportare indietro le lancette del tempo. «Nei nostri brani, che consideriamo sempre dei piccoli laboratori - dice Nabil - c'è sempre un'interazione tra linguaggi, sonorità. Una cultura si costruisce con frizioni, ma anche instaurando un dialogo, facendo in modo che il suo confine - dice non sia un ostacolo, ma una membrana permeabile nelle due direzioni, contenitore di ricchezza e di civiltà, in modo che ci si possa rigenerare l'un l'altro e si possano offrire i gioielli della rispettiva produzione culturale». L'album, un doppio con un cd dedicato esclusivamente a brani acustici, comprende una dozzina di tracks in arabo, in italiano, in francesce, in inglese, in spagnolo dove effettivamente si può sentire qualcosa di diverso rispetto ad una sorta di etno pop ricercato, preso-inscatolato-servito, molto in voga. Musicalmente è come se fosse una cultura differente, fuori da confini fisici e politici, da legacci preordinati, un «centro del mondo» che ognuno si costruisce come vuole perché in quel centro c'è lui, uomo con altri uomini, dignità sullo stesso piano. «Quanta ricchezza - aggiunge Nabil - può venir fuori da due mondi che interagiscono. È come alzarsi in volo per avere una visione più globale. Vien fuori una cosa che non è solo dell'uno o dell'altro, nasce una terza ipotesi, allo stesso tempo terra di nessuno e terra di tutti, un concetto più democratico nel quale uno non perde l'identità, ma ne conquista un'altra, un altro «centro del mondo».*

Ieri a Roma per un concerto al Club La Palma, nell'ambito del cartellone di Musicattiva, i due musicisti hanno riproposto il loro particolare mix di ritmo, calore, cuore, profumi mediterranei e impegno civile. Ovvero come far capire che anche con la musica si può contribuire ad allontanare l'azzeramento della ragione, il buio della violenza contro chi è diverso. E anche per contribuire ad aiutare alcuni ragazzi di un'istituto scolastico palestinese nel West Bank, Al Fawar, vicino ad Hebron, a cui i Radiodervish, da tempo, devolvono una parte dei loro guadagni. Nabil: «Regaliamo un po'di luce perché la cosa più brutta per un bambino è rubargli l'infanzia». luis.cabases@infinito.it

Premiato canzoniere De Gregori & Marini

Due grandi voci insieme in un viaggio «elettrico» nella storia d'Italia: ecco «Il fischio del vapore»

Leoncarlo Settimelli

Il titolo è *Il fischio del vapore* e può significare molte cose: il fischio del treno, quello di una nave, il fischio che ti sveglia da un lungo torpore. E magari significa tutte e tre le cose. O forse nemmeno loro due, Francesco De Gregori e Giovanna Marini, lo sanno del tutto spiegare. Ma è comunque un fischio che fa vibrare l'aria e ti scuote: De Gregori che canta il folk, che fa la seconda voce alla Marini e Giovanna che si incammina su una strada «elettrica» (nel senso degli strumenti) e su quella strada incontra amici e colleghi d'avventura musicale e politica, come gli scomparsi Giovanna Daffini, Michele Straniero, Gianni Bosio o come il sempre attivo Gualtiero Bertelli. Ed è come se lei ti dicesse e dicesse a Francesco: «ecco, ricominciamo da qui?». Fa nulla che le tappe siano un po' disordinate, un po' casuali. L'importante è mettere l'accento su colori e strutture, su modalità e forme. E magari sperimentare. Sperimentare come il canto popolare e d'autore possano incontrarsi, convivere, collaborare e far germogliare il nuovo, partendo dalle nostre radici. «Sì - dice Francesco - ci interessava andare alle basi della grande musica italiana, magari quella di Verdi, che nasce anche da queste cose».

Il fischio del vapore, si sarà capito, è un disco, in uscita il 15 novembre, anche in vinile. Un disco di Francesco De Gregori e Giovanna Marini che parte sommesso e via via aumenta di spessore, ora toccando il materiale popolare, ora quello d'autore. Dal brano che dà il titolo all'incisione, e che ci rivela un Francesco un po' intimidito a *O Venezia che sei la più bella*, che torna alla fine in una davvero splendida versione per banda e coro, che sono quelli di Testaccio. Poi è la volta de *L'attentato a Togliatti*, che aveva già attratto De Gregori e che è la riproposta di una ballata di Marino Piazza, colorito cantastorie del Nord che ci riporta a una Italia senza tv, nella quale il «cantare le storie» aveva ancora una grande importanza comunicativa. Le parole tratteggiano il fatto, ne riassumono gli aspetti principali e sono cantate su un modulo fisso, sul quale si adattavano di volta in volta altre parole, altre cronache.

Treni e padroni

E allora, di racconto in racconto, ecco la medesima funzione assunta da Giovanna con *I treni per Reggio Calabria*, quelli che nel '72 portarono migliaia di operai del Nord verso una città che altrimenti sarebbe rimasta preda dei «boia chi molla» del fascista Ciccio Franco. È una narrazione musicalmente serrata, con flash improvvisi (la donna grassa che fa le corna, il bambino che fa il saluto romano) su una struttura nuova che però ha le fondamenta nella tradizione.

Poi viene *Nina ti te ricordi* di Gualtiero Bertelli, che prosegue il discorso formale del raccontare. Raccontare di due ragazzi che non riescono a fare all'amore perché non si sposano perché non hanno soldi e madre e prete ripetono che non bisogna «farlo prima» e alla fine, quando sono riusciti ad andare «su 'sto toco de lèto», lei aspetta un figlio ma lui è disoccupato. L'abbiamo amata molto, questa canzone, negli anni 60, per la sua tenue aria madrigalesca e perché non diceva «abbasso i padroni» o «viva la rivoluzione» ma ci metteva di fronte a una storia che era di tanti e che con apparente semplicità ti arrivava nel profondo, facendoti sentire sulla pelle una Venezia umida e povera che i turisti non vedranno mai. Anche Francesco, si sente, ama questa canzone e comunque, giunti a questo punto dell'ascolto, e dopo la doppia esecuzione di *O Venezia che se la più bella*, uno pensa che in qualche modo Venezia sia uno dei fulcri portanti del disco.

Francesco De Gregori e Giovanna Marini

Invece no. Perché ora De Gregori e la Marini affrontano un altro modulo popolare che servì a raccontare l'ingiustizia americana contro Sacco e Vanzetti. E chi cantava sapeva che i due anarchici erano innocenti, e lo faceva per strada, quando - in pieno Ventennio - non era facile cantare di anarchici. Dunque, si continua con la cronaca? Niente affatto, il vapore fischia ancora e viene affrontata adesso la *Donna Lombarda* di Gualtieri, che è strettamente legata alla figura di Giovanna Daffini, che la cantava alla sua maniera, senza forzature interpretative ma lasciando che parole e musica ti arrivassero per quello che erano e raccontavano. Era davvero Rosmunda questa donna lombarda che tenta di avvelenare il marito e muore invece avvelenata per mano del consorte? Filologia che alla Daffini, credo, non interessava. Forse le piaceva perché raccontava eterne schiavitù ed antiche sconfitte femminili. E credo che con questa canzone la Marini abbia anche voluto ricordare la sua antica compagna di spettacolo, alla quale era legatissima. Tant'è vero che nel disco compaiono anche *Saluteremo il signor padrone* (nella quale Francesco si butta a capofitto) che è canzone di mondine che la Daffini cantava, e soprattutto compare *Bella ciao*, quella delle mondine, che Giovanna Marini interpreta offrendoci un affettuoso ed emozionato «ricalco» dei modi esecutivi della cantatrice di Gualtieri. E nella quale, comunque, si avverte l'omaggio commosso di quella che era allora una giovane musicista scivolata dai suoi studi classici verso il folk, alla donna che, senza rendersene conto, faceva da maestra.

> Da «Il feroce monarchico Bava» a «Bella Ciao» fino a «Nina ti te ricordi... il disco uscirà il 15 novembre

Storie del '900

Il disco va avanti ed ecco di nuovo il fischio del vapore che riannoda i fili, con *Il tragico naufragio della nave Sirio*, che a suo tempo Michele Straniero (quello che a Spoleto provocò un pandemonio con l'esecuzione di *O Gorizia tu sei maledetta*) interpretava con voluto distacco straniante, e di cui lo stesso De Gregori aveva ripreso il motivo come coda a *Titanic*. Gente che va per mare, per emigrare e per lavorare, e dunque ecco *L'abbigliamento del fuochista*, che De Gregori e la Marini interpretano insieme, come insieme cantano *Il feroce Monarchico Bava*, cioè Bava Beccaris, quello delle cannonate di Milano del 1898, sparate su chi chiedeva pane; eccidio che fece arrivare l'anarchico Gaetano Bresci dall'America e gli armò la mano contro il Re («colpito con palle tre», si cantava altrove). Inevitabile che quella canzone porti a pensare all'imminente rientro dei Savoia. Perché quel re savoiardo benedì le cannonate e premiò il generale, come più tardi altri Savoia benedirono il fascismo, le imprese d'Africa, le leggi razziali, la seconda guerra mondiale per poi scapparsene da Roma e lasciare gli italiani in balìa dei nazisti.

Scusate la digressione, ma nel *Fischio del vapore* c'è tanta Italia del secolo passato e c'è storia e memoria. Come quando Giovanna ripropone, senza il consueto quartetto ma sovrapponendo in studio voci e controvoci (molto belle, peraltro) il ben noto *Lamento per la morte di Pasolini*, una narrazione legata alle ore, tipica - come lei stessa ci ricorda - delle Passioni religiose dell'Italia centrale. Insomma, *Il fischio del vapore* riverbera di mille note e di altrettante suggestioni. È un disco politico, è un disco di musica popolare, è un disco nel quale due cantanti e autori fanno quel che gli pare? «In realtà - dice ancora De Gregori - non abbiamo voluto fare un discorso organico: abbiamo scelto anche in base a quello che ci piaceva di più e ci convinceva dal punto di vista sonoro». Certo potrà suscitare qualche discussione il dubbio che il materiale folk possa subire l'assalto della strumentazione elettrica, della batteria. Ma Giovanna Marini ci ride su e chiarisce: «La chitarra elettrica fa parte ormai dei suoni che ci stanno attorno, come un clacson o le pioggie acide. Io non ne ho paura. Quello che mi pare importante è far sentire ai giovani qual è la nostra musica, stimolarli a saperne di più». Chiedo a Francesco se da questo disco, che del resto viene dopo il concerto tenuto all'Auditorium, nasceranno altri progetti comuni. «Come no: intanto due concerti sempre qui a Roma e poi, andremo dove ci chiameranno, com'è d'abitudine nel nostro mestiere». Basta un fischio del vapore.

no-news

Almanacco

Il Forum sociale europeo e i suoi temi.
Riccardo Petrella, Christophe Aguiton, Mario Agostinelli, Antonio Tricarico, Giulio Marcon, Giorgio Cremaschi, Martino Mazzonis, Paul Nicolson, Serge Latouche, Umberto Musumeci, Raffaele K. Salinari, Rete del nuovo municipio

Firenze insurgent

Giancarlo Paba e Marvi Maggio: l'altra città

- **Per i lettori romani di Carta: seconda puntata delle pagine cittadine.**
- **L'idea del Municipio X, un «centro direzionale» dell'economia sociale**

In edicola da giovedì 7 novembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 8 novembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org Radio Carta

Un doppio cd (Live in Japan 2002) coi loro pezzi storici più una cover rock di «Bandiera bianca» e l'inedita «Sea of Memory»

L'orgoglio della Pfm: la nostra musica per non subire

Diego Perugini

MILANO Orgoglio di splendidi cinquantenni del rock. Che sanno benissimo che di musica così non se ne fa più. E, allora è lecito, anzi giusto, celebrarsi ed esagerare persino un po'. Come fa Franz Di Cioccio, che della Pfm rimane l'anima più sanguigna e spavalda: «Diciamola tutta. A parte le canzoni napoletane e certi miti come Caruso, all'estero le cose italiane non hanno molto funzionato. La Pfm sì. Ed è un patrimonio culturale che va difeso e rivalutato: una specie di musica classica suonata con strumenti elettrici». Annuiscono e sorridono Patrick Djivas, Franco Mussida e Flavio Premoli, compagni più tranquilli di una lunghissima avventura, che oggi s'arricchisce di un altro capitolo. È un nuovo disco dal vivo, che festeggia una storia iniziata trent'anni fa. Per inciderlo la Pfm è volata in Giappone, più o meno come fece ventisette anni fa. «Certo quando abbiamo iniziato non avevamo messo in preventivo tutto questo. All'epoca la nostra musica era come tirare un sasso in piccionaia: i pezzi erano lunghi e non commerciali, ma per fortuna c'erano le radio libere che li passavano e i festival pop che davano spazio alle nuove proposte. Mica come adesso, dove le tv generaliste sono lacrime e carne e quelle musicali sono solo l'esercito del clip», continua Franz.

Il risultato è *Live in Japan 2002*, un cd doppio (anche in versione dvd) che farà venire i brividi a chi quell'epoca l'ha vissuta, ma si spera susciterà almeno un briciolo di curiosità negli ascoltatori più giovani. È anche questo lo scopo dell'operazione: tramandare alle nuove generazioni un'idea di musica diversa, creativa e non omologata. «A noi invece che *progressive* piace chiamarla musica immaginifica, perché permette al pubblico di partecipare attivamente e lasciare andare la propria immaginazione. Una musica che non subisci passivamente come quello che ti propinano oggi, ma dove sei a tua volta protagonista».

I titoli schierati sono veri e propri pezzi di storia: *La carrozza di Hans, Impressioni di settembre, Dove…quando, Dolcissima Maria, È festa* e via ricordando. Con due sorprese: una cover rock di *Bandiera bianca* di Battiato e l'inedito *Sea of Memory*, un pezzo progressive tipicamente anni Settanta cantato da Peter Hammill, indimenticata voce dei Van Der Graaf Generator.

«È un modo per mostrare due aspetti della Pfm attuale, che non si sente affatto un gruppo di reduci ma vuole ripercorrere certi tracciati ancora molto attuali. Come attualissimo è il testo di *Bandiera bianca*, che abbiamo ripreso in una chiave meno minimale. L'opposto di quello che Battiato ha fatto con la nostra *Impressioni di settembre*, a cui ha dato un'interpretazione molto cantautorale, accentuando certi passaggi del testo. Comunque, una bella sorpresa. Su Peter Hammill poco da dire: assieme a Peter Gabriel e Jon Anderson è stata la più bella voce degli anni Settanta inglesi».

Hammill sarà sul palco dell'Alcatraz di Milano lunedì 11 novembre per il «Celebration Day», una festa concerto con la partecipazione anche di Mauro Pagani e Cristiano De André, che saranno protagonisti di una session dedicata alle pagine di Fabrizio. «Rifare con lui *Il Pescatore* sarà un momento emozionante. L'inizio del concerto, però, sarà atipico: una mezz'oretta di musica classica, con brani lunghi dieci minuti», aggiunge Premoli. E dopo la festa, ancora on the road, come ai vecchi tempi. In giro per l'Italia, ma anche per il mondo. Nel marzo 2003 saranno headliners al Baja Prog Festival a Mexicali, poi suoneranno in California. Quindi, tra aprile e maggio, il grande ritorno a Londra: quella sera, l'Astoria sarà tutto per loro. In bocca al lupo.

Toh, chi si rivede: i Procol Harum

I Procol Harum sono tornati. Ebbene sì, proprio quelli di A whiter shade of pale, *che nel '68 sconvolse il già sufficientemente sconvolto panorama del rock inglese. La band di Gary Brooker sarà in Italia per cinque concerti promossi da Blue Sky di Cesena: il 3 dicembre a Firenze (Tenax), il 4 a Milano (teatro Smeraldo), il 5 a Nonantola, nel modenese (Vox), il 7 ad Ancona (Barfly) e l' 8 a Trento (Auditorium S.Chiara). La formazione del gruppo, che festeggia i 35 anni di attività, è composta dai due membri fondatori Gary Brooker, piano e voce, e Matthew Fisher, organo Hammond, insieme a Geoff Whitehorn chitarra, Matthew Pegg basso e Mark Brzezicki batteria. Tra il 1967 ed il 1973 i Procol Harum (la coppia Brooker per la musica e Keith Reid per i testi firmò gran parte delle canzoni) ottennero una serie di successi internazionali: da* A whiter shade of pale, *debitrice di nientemeno che Bach, in poi, il loro pop sinfonico ha fatto da apripista al tormentone «progressive» degli anni '70.*

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
DEL BORGO Via E.Lepido, 147
DELLO STERLINO Via Murri, 16
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22
B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Barbieri, 121
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venrdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti igiorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti **8 donne e un mistero** 20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** 15,00-16,45 (E 7,00)
Magdalene 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 **XXX**
700 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
2 **Febbre da cavallo - La mandrakata**
380 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema **Il pianista**
460 posti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 **El Alamein - La linea del fuoco**
450 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 **Pinocchio**
225 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
3 **One Hour Photo**
115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 **Il pianista**
115 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti **Il mare non c'è paragone** 20,30-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico **Snow dogs - 8 cani sotto zero**
450 posti 15,00-16,50-18,40 (E 7,50)
I segreti del lago 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta **A cavallo della tigre**
200 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti **Pinocchio** 20,15-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti **Red Dragon** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti **Insomnia** 20,00-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti **XXX** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti **Insomnia** 20,20-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti **Le quattro piume** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti **Red Dragon** 20,00-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti **Signs** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757
600 posti **Insomnia** 15,00-17,30-20,00-22,30-01,00 (E 7,25)
223 posti **Red Dragon** 17,00-19,40-22,20-00,55 (E 7,25)
198 posti **Le quattro piume** 16,40-19,25-22,10-00,50 (E 7,25)
198 posti **Red Dragon** 17,25-20,10-22,50 (E 7,25)
198 posti **Pinocchio** 15,00-17,20-19,40-22,05-00,25 (E 7,25)
198 posti **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 16,00 (E 7,25) **Signs** 18,00-20,20-22,40-01,00 (E 7,25)
198 posti **One Hour Photo** 16,15-18,25-20,35-22,45-00,50 (E 7,25)
198 posti **El Alamein - La linea del fuoco** 17,15-19,45-22,15-00,40 (E 7,25)
223 posti **XXX** 17,10-19,50-22,25-00,55 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti **Insomnia** 15,30-17,50-20,10-22,30-00,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 **Daunbailo'**
620 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Fortezza Bastiani**
350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti **8 donne e un mistero** 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
150 posti **Baciate chi vi pare** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti **Le quattro piume** 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
90 posti **Dolls** 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti **Il pianista** 19,30-22,30 (E 7,00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 **Intervento divino**
300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 **Angela**
128 posti 16,00-18,10 (E 7,00) **Bowling a Columbine** 20,10-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti **A cavallo della tigre** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti **Hollywood Ending** 20,10-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti **Hollywood Ending** 20,10-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti **About a boy** 20,30-22,30 (E 5,50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti **About a boy** 20,30-22,30 (E 5,00)

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Riposo

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti **Monsieur Batignole** 21,00 (E 5,00)

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti **Possession - Una storia romantica** 20,30-22,30 (E 4,50)

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti **Men in Black II** 20,30-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
La commare secca 18,15 (E 5,50)
Casablanca 20,20 (E 5,50)
Provaci ancora Sam 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 **Il pianista**
150 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Red Dragon**
150 posti 20,20-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti **XXX** 20,30-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti **Insomnia** 20,30-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti **Pinocchio** 20,20-22,30 (E 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 **Red Dragon**
301 posti 19,10-21,40-00,10 (E 7,25)
Sala 2 **Le quattro piume**
174 posti 18,20-21,00-23,40 (E 7,25)
Sala 3 **Pinocchio**
219 posti 16,40-20,10 (E 7,25) **One Hour Photo** 17,50-22,30-00,50 (E 7,25)
Sala 4 **XXX**
237 posti 18,00-20,30-23,00 (E 7,25)
Sala 5 **XXX**
428 posti 17,10-20,00-22,30-01,00 (E 7,25)
Sala 6 **Insomnia**
237 posti 16,30-19,00-21,30-01,00 (E 7,25)
Sala 7 **Snow dogs - 8 cani sotto zero**
219 posti 16,00 (E 7,25) **Signs** 18,00-20,20-22,40-01,00 (E 7,25)
Sala 8 **Le superchicche**
174 posti 16,20 (E 7,25) **Febbre da cavallo - La mandrakata** 18,30-20,40-22,50-01,00 (E 7,25)
Sala 9 **Red Dragon**
301 posti 17,30-20,00-22,30-01,00 (E 7,25)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti **Insomnia** 20,15-22,30 (E 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
150 posti **XXX** 20,30-22,45 (E 6,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti **Pinocchio** 20,30-22,40 (E 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
XXX 20,00-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti **Insomnia** 20,20-22,30 (E 6,70)

DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Red Dragon 20,20-22,40 (E 6,70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 21,00 (E 6,20)
Red Dragon 22,40 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Prossima apertura

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Prossima apertura

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti **Signs** (E 6,20)
LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti **Insomnia** 21,00 (E 6,20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 **Insomnia**
856 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Red Dragon**
334 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 **XXX**
238 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 **El Alamein - La linea del fuoco**
222 posti 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 **Le quattro piume**
142 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti **El Alamein - La linea del fuoco** 20,20-22,30 (E 7,00)
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti **Le quattro piume** 20,15-22,30 (E 6,70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti **Red Dragon** 21,00 (E 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti **Casomai** 20,30-22,30 Rassegna (E 6,00)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Lunedì mattina 21,00 Rassegna (E 6,00)

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti **XXX** 20,00-22,30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 **Insomnia** 20,00-22,30
Sala 2 **Signs** 20,00-22,30
Sala 3 **Le quattro piume** 20,00-22,30
Sala 4 **Hollywood Ending** 20,10-22,30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti **Pinocchio** 20,30-22,30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti **A cavallo della tigre** 20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti **El Alamein - La linea del fuoco** 20,10-22,30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti **I segreti del lago** 20,30

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti **Red Dragon** 20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Sala riservata

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti **One Hour Photo** 21,00

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Bowling a Columbine 21,00

PROVINCIA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti **XXX** 21,00

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti **Insomnia** 20,10-22,30

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti **Signs** 20,30-22,40

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Red Dragon 21,00

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
XXX 20,30-22,30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti **Insomnia** 20,10-22,30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A **Insomnia**
450 posti
Sala B **XXX**
350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti **Pinocchio** 21,00

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 038646457
Il pianista 21,15

PUNTO SNAI

Grande Promozione Giocasport

PUNTO SNAI

www.giocasportonline.com

Nelle nostre agenzie .....Babbo Natale..... è già arrivato!?!?!?

Per le ricariche e su ogni nuova carta giocasport ti regaleremo immediatamente il 10% dell'importo versato*

* La promozione sarà valida per tutte le operazioni effettuate fino al 20 dicembre 2002, per un valore minimo di 50 € e multipli di 10 €.

BOLOGNA VIA SAFFI N. 6 - Tel. 051-555363 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA MARCO POLO N. 16 - Tel. 051-6346797 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT parcheggio privato	BOLOGNA STRADA MAGGIORE N. 16/C - Tel. 051-272426 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA PANIGALE N. 5/2 - Tel. 051-6415917 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA ARNO N. 32 - Tel. 051-6271185 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti — **Red Dragon** 20,00-22,30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti — **Daunbailo'** 20,20-22,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti — **Insomnia** 20,00-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti — **Le quattro piume** 20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 — **Pinocchio** 20,30-22,30
Sala 2 — **Signs** 20,30-22,30
Sala 3 — **Red Dragon** 20,15-22,45
Sala 4 — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,35-22,35

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti — **XXX** 20,00-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 — **8 donne e un mistero** 20,30-22,30
88 posti
Sala 300 — **Il pianista** 20,00-22,45
232 posti

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti — **Hollywood Ending** 20,30-22,30

PROVINCIA

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 — **Pinocchio** 20,15-22,40 (E 6,20)
76 posti
Sala 200 — **XXX** 20,15-22,40
133 posti
Sala 300 — **Red Dragon** 20,10-22,40
202 posti
Sala 400 — **Insomnia** 20,15-22,40
358 posti

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti — **8 donne e un mistero** 20,20-22,30

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 — **Le quattro piume** 20,10-22,30
437 posti
Sala 2 — **Signs** 20,30-22,30
120 posti

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 — **A cavallo della tigre** 20,00-22,30
700 posti
Sala 2 — **Il pianista** 20,00-22,30
320 posti

ESPERIA Località S. Carlo
Prossima apertura

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti — **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 20,30-22,30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiuso per lavori

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti — **Insomnia** 20,30-22,30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti — **About a boy** 21,00

GAMBETTOLA
GAMBETTOLA

METROPOL via Mazzini, 51
Il segno della libellula - Dragonfly 20,30-22,30

GATTEO

PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543
Prossima apertura

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti — **Signs** 20,30-22,30

SAN VITTORE DI CESENA

VICTOR Via S. Vittore, 1680
Prossima apertura

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 — **Le superchicche** 15,40
2498 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata 17,30-20,00-22,45
2 — **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 16,00-18,05
8 donne e un mistero 20,10
Hollywood Ending 22,30
3 — **A cavallo della tigre** 16,45-17,50-20,05-22,15
4 — **Insomnia** 17,15-20,20-22,40
5 — **Pinocchio** 15,50-18,00-20,15-22,35
6 — **Red Dragon** 17,30-20,10-22,40
7 — **Il pianista** 16,30-19,20-22,10
8 — **Le quattro piume** 17,20-20,00-22,30
9 — **El Alamein - La linea del fuoco** 17,45-20,05-22,20
10 — **Signs** 15,55-18,00-20,20-22,25
11 — **XXX** 16,25-19,55-22,35
12 — **XXX** 16,55-19,15-21,40

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Perticari, 5
Signs 20,30-22,30

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 — **Red Dragon** 20,10-22,30
500 posti
Multisala Sala 2 D'Essai
El Alamein - La linea del fuoco 20,20-22,30
Multisala Sala 3 — **XXX** 20,20-22,30
Multisala Sala 4 — **Insomnia** 20,15-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino — **Hollywood Ending** 20,00-22,30
Sala Smeraldo — **Insomnia** 20,00-22,30
Sala Turchese — **XXX** 20,00-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Daunbailo' 20,30-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
El Alamein - La linea del fuoco 20,30-22,30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
200 posti — **Baciate chi vi pare** 20,40-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti — **Dolls** 20,15-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 — **Le quattro piume** 20,00-22,30
Sala 2 — **Red Dragon** 20,00-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti — **Pinocchio** 20,10-22,30

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa — **Insomnia** 20,10-22,30
396 posti
Sala Verde — **Red Dragon** 20,00-22,30
110 posti

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 — **XXX** 20,00-22,30
505 posti
Multisala Sala 2 — **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 20,00
252 posti
One Hour Photo 22,30
Multisala Sala 3 — **Signs** 20,20-22,30
252 posti
Multisala Sala 4 — **8 donne e un mistero** 20,20-22,30
Multisala Sala 5 — **A cavallo della tigre** 20,20-22,30
Multisala Sala 6 — **Il pianista** 19,30-22,30

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Narciso Nero 21,15 con sottotitoli

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti — **Signs** 20,15-22,30

PROVINCIA

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti — **Pinocchio** 20,30-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti — **Red Dragon** 20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,15-22,30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna — **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 20,30
180 posti
Il pianista 22,30
Sala Sole — **Signs** 20,30-22,30
260 posti
Sala Terra — **Le quattro piume** 20,30-22,40
190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra — **XXX** 20,15-22,35
450 posti
Sala Gialla — **A cavallo della tigre** 20,30-22,30
450 posti

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A — **Insomnia** 20,30-22,30
246 posti
Sala B — **Signs** 20,30-22,30
150 posti

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B
201 posti — **Pinocchio** 21,00 (E 5,16)

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31
Italiano per principianti 21,00
,0,SIMB,8,0,8,9,1>
Riposo

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
456 posti — **Signs** 20,20-22,30

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti — **Red Dragon** 20,00-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
755 posti — **XXX** 20,00-22,30

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
250 posti — **Pinocchio**

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Signs 21,00

RAVARINO

ARCADIA p.zza Libertà
Un viaggio chiamato amore 21,00

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti — **XXX** 20,15-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
Insomnia 20,15-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu — **Pinocchio** 20,30-22,30
180 posti
Sala Rossa — **Insomnia** 20,15-22,30
406 posti
Sala Verde — **Red Dragon** 20,15-22,30
96 posti
ERIA ROMA via Tesi, 954
Riposo

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti — **XXX** 20,00-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti — **Il pianista** 20,00-22,40

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 — **Insomnia** 20,00-22,30
450 posti
Sala 2 — **Pinocchio** 20,00-22,30
Sala 3 — **Red Dragon** 20,00-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti — **Hollywood Ending** 20,20-22,30

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti — **The Tracker** 21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 — **Snow dogs - 8 cani sotto zero** 20,30-22,30
Sala 2 — **A cavallo della tigre** 20,30-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Signs 20,10-22,30

PROVINCIA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti — **Red Dragon** 20,10-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti — **Febbre da cavallo - La mandrakata** 20,15-22,15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
240 posti — **Insomnia** 20,20-22,30

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Il pianista

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
Il pianista 21,30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
8 donne e un mistero 21,30

TRAVERSETOLO

GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Insomnia 20,30-22,30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Le quattro piume 20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Pinocchio 20,30-22,30 (E 6,71)
Signs 20,30-22,30 (E 6,71)
Red Dragon 20,10-22,30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium — **Daunbailo'** 20,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio — **Il pianista** 19,45-22,30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
A cavallo della tigre 21,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
XXX 20,10-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Insomnia 20,10-22,30 (E 6,71)
El Alamein - La linea del fuoco 20,10-22,30 (E 6,71)
Hollywood Ending 20,20-22,30 (E 6,71)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti — **8 donne e un mistero** 20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 — **XXX** 20,10-22,30
1500 posti
Sala 2 — **Pinocchio** 20,10-22,30
Sala 3 — **Signs** 20,15-22,30

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
Chiuso

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
La verità 17,30
Prima comunione 20,30
Buongiorno elefante 22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti — **Hollywood Ending** 20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Insomnia 20,30-22,40

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il pianista 19,45-22,30

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Le quattro piume 20,15-22,35

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti — **Red Dragon** 20,00-22,30

PROVINCIA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Che ora è laggiù? 21,30 Rassegna

BAGNACAVALLO

RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Pinocchio 21,00

BARBIANO

DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
Red Dragon 20,10-22,30

CASTELBOLOGNESE

MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Riposo

CERVIA

SARTI Via XX Settembre, 98/a
Red Dragon 21,00

CONSELICE

AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo

COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 — **Signs** 20,35-22,35
2 — **Le quattro piume** 20,00-22,30
3 — **Insomnia** 20,20-22,40
4 — **Red Dragon** 20,10-22,40
5 — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,30-22,45
6 — **XXX** 20,10-22,35
7 — **Pinocchio** 20,25-22,35
8 — **Il pianista** 20,00-22,45

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti — **Hollywood Ending** 20,30-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,20-22,30

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti — **8 donne e un mistero** 20,40-22,30

LUGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
8 donne e un mistero 20,30-22,30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
XXX 20,30-22,30

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
305 posti — **Il pianista** 21,00

PISIGNANO

AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti — **Red Dragon** 22,00

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo

RUSSI

JOLLY via Cavour, 5
Riposo

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Riposo

S. PIETRO IN VINCOLI

FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,10-22,30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 — **Signs** 20,20-22,30
280 posti
Sala 2 — **One Hour Photo** 20,45-22,30
215 posti

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 — **Pinocchio** 20,00-22,30
724 posti
Sala 2 — **XXX** 20,00-22,30
324 posti

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti — **Red Dragon** 20,00-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti — **Il pianista** 20,30-22,30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Hollywood Ending 20,20-22,30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 — **Insomnia** 20,15-22,30
500 posti
Sala 2 — **Le quattro piume** 20,10-22,30
300 posti

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
8 donne e un mistero 20,30-22,30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti — **A cavallo della tigre** 20,30-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti — **Bowling a Columbine** 20,15-22,30

PROVINCIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti — **Le quattro piume** 20,10-22,30

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Riposo

CADELBOSCO DI SOPRA

VALLECHIARA Parco Vallechiara
Riposo

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti — **XXX** 20,15-22,30

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
Insomnia 20,30-22,30

CAVRIAGO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa — **XXX** 20,00-22,30
324 posti
Sala Verde — **Il pianista** 19,45-22,30
136 posti

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Signs 20,30-22,30

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
Riposo

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Insomnia 21,00

GATTATICO

CENTRO POLIVALENTE
Riposo

GUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti — **Red Dragon** 20,10-22,30

MONTECCHIO EMILIA

DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Insomnia 20,20-22,30

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Red Dragon 20,15-22,30

PUIANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti — **Insomnia**

REGGIOLO

CORSO
Riposo

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo

SANT'ILARIO D'ENZA

FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti — **8 donne e un mistero**

SCANDIANO

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti — **Insomnia**

VEGGIA

PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Red Dragon 20,15-22,30

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Magdalene 21,00

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Signs 17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
636 posti — **XXX** 20,15-22,30
Mignon — **Daunbailo'** 20,30-22,30

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 — **Signs** 20,30-22,30
326 posti
Sala 2 — **Pinocchio** 20,30-22,30
875 posti

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti — **Red Dragon** 20,15-22,30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti — **El Alamein - La linea del fuoco** 20,15-22,30

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti — **Il pianista** 19,45-22,30

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Hollywood Ending 20,15-22,30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa — **Insomnia** 20,30-22,30
330 posti
Sala Verde — **Febbre da cavallo - La mandrakata** 20,30-22,30
185 posti

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti — **Le quattro piume** 20,15-22,30

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo

PROVINCIA

BELLARIA

NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Pinocchio 20,30-22,30

CATTOLICA

ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 — **Insomnia** 20,15-22,30
600 posti
Sala 2 — **Red Dragon** 20,15-22,30
650 posti

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti — **Pinocchio** 20,30-22,30

MISANO ADRIATICO

ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Signs 20,30-22,30

MONTECOLOMBO

L. AMICI Via Canepa
Riposo

PENNABILLI

GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
376 posti — **Febbre da cavallo - La mandrakata** 21,00-23,00 (E 6,71)

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti — **Insomnia** 20,20-22,30

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
XXX 20,15-22,30

S. G. MARIGNANO
SANTARCANGELO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni — **Insomnia** 20,15-22,30
300 posti
Sala Wenders — **Pinocchio** 20,30-22,30
106 posti

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Domani ore 21.00 **Mé e la bon'anima** regia di Jaqueline Zocca presentato da Compagnia Bruno Lanzarini

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Oggi ore 21.00 **Jacques il fatalista** con P. Poli

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Oggi ore 21.00 **L'amore di gruppo n. 3** di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 **Nelson Machado Brasil Pandeiro.**

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Oggi ore 21.00 **Waterwall** spettacolo di danza sotto l'acqua

CHET BAKER
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Musica Insieme: lunedì 11 novembre ore 21.00 **Concerto** musiche di Britten, Beatles, Tavener con l'Orchestra d'Archi Italiana, D. Rossi (viola), M. Brunello (violoncello)

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Oggi ore 21.00 in abb. Turno Duse/Classici **Il giro del mondo in 80 giorni** riduzione per marionette regia di E. M. Colla presentato da Compagnia Carlo Colla e Figli

EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

MULTISALA
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092022
Suoni dal mondo 2002: domenica 10 novembre ore 21.30 **Odetta una regina del blues**

NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Riposo

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034
Domani ore 21.15 **Paolo Bordoni pianoforte** musiche di Beethoven e Schumann

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Domenica 10 novembre ore 17.00 **Pancia mia fatti capanna** Bambini dai 3 anni presentato da Il gruppo libero

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Sala A: oggi ore 10.00 **Il libro della giungla** (repliche per il pubblico scolastico) presentato da La Baracca
Sala B: domani ore 15.30 e ore 17.30 **Piccola storia d'amore & il mio cuore è un pinguino** dai 6 anni

Carpi

COMUNALE
P.zza Martiri - Tel. 059649263
Chiesa San Nicolò: domenica 10 novembre ore 21.00 **Nuovo Quartetto Italiano** musiche di Mozart, Haydn, Beethoven

Cesena

COMUNALE BONCI
Tel. 0547355959
Oggi ore 21.00 **La storia immortale** regia di G. Lavia con C. Cecchi, G. Lavia e R. Azim

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Oggi ore 21.00 Turno Completo/Turno B **Storie di plastica** Stagione di prosa di M. Paolini con M. Paolini

NUOVO
P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197
Riposo

Forlì

FABBRI
Corso Diaz, 47 - Tel. 0543712222
Oggi ore 21.00 Turno C **Volpone** Prima Nazionale di Ben Jonson con Glauco Mauri e Roberto Sturno

PICCOLO
Via Cerchia, 298 - Tel. 054364300
Domenica 10 novembre ore 21.00 **A ognò è su amstir** con G. Spagnoli

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Oggi ore 18.00 ingresso libero **Le percussioni dalle tradizioni etniche alla musica europea** con l'Ensemble Octandre

STORCHI
Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244
Oggi ore 21.00 **Ivanov** di A. Checov regia di E. Nekrosius

Parma

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Oggi ore 10.00 **Con la bambola in tasca** da Vassilissa la bella di Afanasiev, testo di Bruno Stori regia di L. Quintavalla con F. Armenzoni

LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Riposo

NUOVO PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521200241
Riposo

R. Emilia

S. PROSPERO
Via Guidelli, 5 - Tel. 0522439346
Riposo

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE
Provincia di Bologna

ADEGUAMENTO DEL P.R.G. VIGENTE ALLA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEI DISTRIBUTORI DI CARBURANTI

IL DIRETTORE AREA GESTIONE TERRITORIO

Visti:
l'art. 41 - comma 2 - L.R. 20 del 24.03.2000;
l'art. 15 - comma 4 - lettera d) della l.R. 47/78;

RENDE NOTO

che con deliberazione di Consiglio Comunale n. 87 del 30.09.2002, si è proceduto all'adeguamento del P.R.G. vigente alla nuova regolamentazione dei distributori dei carburanti;

che copia di detta variante è depositata presso la Segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso;

che chiunque può prendere visione di detta variante in tutti i suoi elementi e presentare osservazione entro il termine di 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito.

San Pietro in Casale, lì 22 ottobre 2002

Area Gestione Territorio
Il Direttore **F.to Ing. Antonio Peritore**

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE
Provincia di Bologna

APPROVAZIONE VARIANTE CARTOGRAFICA SPECIFICA AL P.R.G. VIGENTE - ART. 41 - COMMA 2 . - LETT. B) - L.R. N. 20 DEL 24.03.2000

IL DIRETTORE AREA GESTIONE TERRITORIO

Visti:

l'art. 32 - co. 2 - lett. b) - della legge n. 142/90 e successive modificazioni;

gli artt. 14 e 15 della Legge Regionale n. 47/78 come sostituito dagli artt. 11 e 12 della L.R. n. 6/95;

l'art. 41 - co. 2 - lett. b) - L.R. n. 20 del 24.03.2000;

RENDE NOTO

che con deliberazione di Consiglio Comunale n. 86 del 30.09.2002 è stata approvata Variante cartografica specifica al P.R.G. vigente - art. 42 co. 2 - lett. b) - L.R. n. 20 del 24.03.2000.

San Pietro in Casale, lì 24 ottobre 2002

Area Gestione Territorio
Il Direttore **F.to Ing. Antonio Peritore**

PROVINCIA DI MODENA

BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO

Strada Provinciale n. 32 di Frassinoro lavori di ammodernamento generale del tratto "Casa Gigli" - Pietravolta. Importo a base d'asta: Euro 2.489.963,12 di cui Euro 2.280.303,31 per lavori a misura, Euro 159.860,55 per lavori a corpo ed Euro 49.799,26 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categorie richieste: OG3 prevalente, classifica IV pari a Euro 2.582.284. Categ. prevalente - Strade autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, linee tranviarie, metropolitane, funicolari, e piste aeroportuali e relative opere complementari - Class. IV - a corpo OG3 - Importo Euro 163.123,01 - a misura OG3 - Importo Euro 2.326.840,11. Data di scadenza presentazione offerta: **12 del giorno 09.12.02** rispettando tutte le modalità delle "Norme di gara". Data, ora e luogo della gara: l'incanto avrà luogo **alle ore 9,30 del giorno 10.12.02** presso la sede dell'Amministrazione Provinciale in Viale Martiri della Libertà 34, in seduta pubblica con le modalità previste dalle "Norme di gara". Bando e Norme nel testo integrale sono visionabili su Internet al sito **www.provincia.modena.it.** Sopralluogo: sopralluogo obbligatorio Elaborati progettuali: Presa visione obbligatoria. Responsabile del Procedimento: Ing. Alessandro Manni.

Il Segr. Gen.le: F.to **Dott. Giovanni Sapienza**
Il Direttore d'Area: **Ing. Alessandro Manni**

L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

ex libris

Capisci cosa vuoi
e tutto l'universo
cospirerà
per aiutarti a ottenerlo

Paulo Coelho

microbi

Il Piacere viene Scegliendo (cosa Mangiare)

Manuela Trinci

Per i «grandi» è un gioco al rialzo, possono promettere sino a 48 gelati, 2 biciclette nuove, un cucciolo di elefante, l'Africa, il sole la luna o un nuovo astuccio di peluche, purché i bambini si decidano a mandar giù quel boccone di coniglio che, lentamente, gira e si rigira in bocca. Poi ci sono altre stramberie: qualcuno la pasta la vuole solo bianca, qualcuno aborrisce la verdura o, di contro, la carne; qualcuno osserva con ansia le uova per vedere se magari ne spunta un pulcino, mentre altri, come spiega Mattia, non addentano la mela perché «Sa di puppa, sa di mamma».
Spiegava Anna Freud come certe ben note avversioni e capricci rispetto al cibo abbiano origine proprio dalla paura di ferire o distruggere la creatura vivente, rifacendosi con questo a un antico significato aggressivo del mangiare, che raggiunge il culmine dopo la dentizione. Nel mordere e ingoiare avidamente biscotti carote e croste di pane, semi-divezzi e divezzi consumano un pasto con corrispondenze cannibaliche per quanto l'oggetto amoroso, la mamma, sia rappresentato dal cibo. Un cannibalismo, arcaico, intollerabile anche a un abbozzo di coscienza, e animato nella fantasia da aggressioni, ferite, nonché da una voglia matta di mangiarsela proprio tutta, la mamma. Senza, ovviamente, perderla. «Ridatemi tutta la torta», supplicava infatti Lorenzo di fronte al piatto ormai vuoto.
A queste ansie in erba, per lo più semplicemente evolutive, che i ragazzini fronteggiano attivando difese vegetariane e senza-denti, troppo spesso gli adulti rispondono ingozzando i figli come fossero oche di Strasburgo, e insistendo con la profferta di cibo quasi prima che loro stessi abbiano scoperto la voglia di mangiare. In fondo, il bambino piccolo alle prese con le sue turbinose e ingombranti fantasie, anche attraverso la pappa, sta solo cercando la sua capacità di trovare non

tanto un oggetto, quanto se stesso, specificava Winnicott. Quindi, non permettendo ai piccoli di sentire l'appetito, anticipando sistematicamente ogni loro richiesta, proponendo i nostri cibi preferiti, non solo li priviamo di un'educazione al gusto o al piacere di mangiare, ma li priviamo soprattutto di un'esperienza creativa fondamentale. La coazione a anticipare e a riempire piatti e pensieri rischia di precipitarli poi, in un futuro prossimo, in una coazione a ripetere richieste concrete che non placano mai il senso di vuoto e di mancanza interiore.
Senza considerare infine che l'eterna battaglia dell'ora di cena potrebbe riservare alla mamma qualche spaesamento se una sfolgorante Daisy, anti-eroina dei menzogneri gentilbambini del sì, tralasciando la vischiosità delle promesse, patteggiasse con l'accorata nutrice: «Mangio i piselli se tu mangi i cavolini di Bruxelles». Ognuno ha i suoi gusti! (in *Mangia i piselli* di Gray&Sharrat, Ed. Salani).

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

PERDITE

Seeber addio

Domani, dopo 137 anni di attività, la storica libreria di Firenze chiuderà i battenti: da Croce a Garin un secolo di cultura è passato nelle sue stanze

Uno squalo di carta nella vetrina della libreria Seeber

Renzo Cassigoli

In un mattino dell'inverno tra il 1943 e il 1944, un uomo con un impermeabile chiaro è fermo davanti vetrina della libreria internazionale Seeber di via Tornabuoni a Firenze. È Alessandro Pavolini, capo dei fascisti della Repubblica di Salò. Sandro Bonsanti, che da antifascista lo conosce bene, si ferma alle sue spalle, un po' di lato. Per un attimo i loro sguardi s'incrociano nel vetro. Poi ognuno riprende la sua strada.
Quella di Pavolini lastricata di morte si concluderà a Piazzale Loreto. Bonsanti, con Montale uno dei presidenti storici del Gabinetto Vieusseux, nel 1983 sarà sindaco di Firenze. «Quanti destini si incrociano davanti a una libreria», commenterà anni dopo Bonsanti raccontando quel lontano episodio.
La Seeber non è una libreria qualsiasi, è un luogo dove, ancora oggi, puoi incontrare letterati, artisti, poeti di ogni parte del mondo; uno dei luoghi - raccontava il critico Oreste Macrì - nei quali si raccoglieva «la generazione artistico-letteraria che si formò a Firenze negli anni Trenta». Ebbene, da domani la Seeber scomparirà sotto la pila di miliardi pagati da Max Mara per farne uno dei tanti redditizi negozi griffati. È una delle tante storie che popolano le vicende del mercato globale.
Il fondo della Seeber, di proprietà della Comit, due anni or sono fu acquistato per 8 miliardi di ex lire dalle Messaggerie italiane che nemmeno dopo un anno l'hanno rivenduto a Max Mara per 25 miliardi di ex lire (qualcosa come tredici milioni di euro, per intenderci). Se la famiglia Mauri, che ne era proprietaria, avesse avuto pazienza forse di miliardi, si dice, ne avrebbe avuti una decina in più. Ecco, oggi non serve sparare, basta mettere mano al portafoglio.
La Seeber è a Firenze dal 1865, sempre in via Tornabuoni. Per 137 anni ha conservato lo stesso sobrio arredamento con i grandi scaffali in quercia e ciliegio sovrastati dalle finestre a mezzaluna che illuminano gli uffici al piano superiore. Fu aperta quasi un secolo e mezzo fa dalla famiglia Loerscher che dopo appena tre lustri la cedette allo svizzero tedesco Bernard Seeber, da cui prese il nome che la rese celebre nel mondo. Scomparse con l'alluvione gran parte delle testimonianze scritte i ricordi sono affidati alla memoria di chi l'ha diretta: da Guerrando Salvi (che, ragazzo, correva alla libreria Orioli per prendere la prima edizione de *L'amante di Lady Chatterley* il cui autore, Lawrence, arrivava alla Seeber in compagnia d'una bionda, bella e formosa); a Carla Rossi, all'attuale direttore Paolo Milli. I ricordi di un secolo, il Novecento, si accavallano: da Benedetto Croce assieme a Laterza, a Gyorgy Lukacs accompagnato da Contini; da Carlo Bo a Ungaretti, a Mario Luzi e Montale (di cui potevi trovare le prime copie di *Ossi di seppia*), a Bilenchi e Valentino Bompiani, Bigongiari e Parronchi, Leone Traverso e Vittorini, Giacomo Devoto e Giovanni Nencioni, Eugenio Garin e Luporini, Giuliano Toraldo di Francia e Sergio Givone.

Ora tutto questo sarà cancellato. Dopo aver resistito alle distruzioni della seconda guerra mondiale e alle devastazioni dell'alluvione del '66, la Seeber chiuderà le tre vetrine che si affacciano su via Tornabuoni, ormai ridotta a un guscio vuoto.
In due anni da una delle più belle strade del mondo sono scomparsi l'antica Profumeria Inglese, dove si dice fosse nato il Borotalco Roberts, e il mitico Giacosa, il bar nel quale fu inventato l'aperitivo chiamato Negroni, dal nome del nobile che ne pensò la mistura. Ora c'è Cavalli che per l'inaugurazione ha esposto un David leopardato di carta pesta.
Nel 2003 la Seeber dovrebbe riaprire nei locali di un famoso cinema fiorentino, che nel frattempo, però, dovrà mutare la sua destinazione d'uso. Ci auguriamo sia possibile. Comunque non sarà la stessa cosa. Un pezzo della cultura fiorentina, italiana ed europea se ne andrà. Per sempre.

> È il luogo dove si raccoglieva la generazione artistico-letteraria che si formò in città negli anni Trenta

> E ancora oggi tra i grandi scaffali in quercia e in ciliegio si possono incontrare poeti, artisti, scrittori e intellettuali di tutto il mondo

Il declino delle piccole divorate dalle «mega»

Maria Serena Palieri

La libreria «media», quella ben fornita e col libraio competente e amante del suo mestiere, soffre un declino che nulla può arginare? La scomparsa di questi, che per il lettore *d'antan* erano veri luoghi dell'anima, è un fenomeno sotto gli occhi di tutti: si calcola che negli ultimi cinque anni ne siano scomparse in Italia cinque-seicento. Ma vediamo se il fenomeno è davvero irresistibile. Giuliano Vigini, patron della Editrice Bibliografica, ci dà qualche cifra. 1807: tante sono in Italia, adesso, le librerie «vere». Se, invece, si accorpano anche i punti vendita spuri, quelli che ospitano in un angolo lo scaffale con gli ultimi best-seller, cartolibrerie, supermercati, uffici postali, si arriva a diecimila. Ora, su quelle 1807, quando si tratta di promuovere un nuovo titolo i grossi gruppi editoriali, Mondadori, Rizzoli, Longanesi, ne scelgono 800-900. La rosa si restringe ancora di più se si guarda al fatturato: sono 150-200 le librerie che si pappano oltre il cinquanta di quello complessivo. Insomma, il cinquanta per cento del mercato si svolge nei megastore. Nella valanga che travolge i tradizionali punti di vendita, le prime a scomparire, spiega Vigini, sono state «le librerie di periferia e le boutique del libro, negozi piccoli che non sono stati in grado di fronteggiare una produzione sempre più ampia». Insomma, è morto chi non si trovava, nella sua città, in una posizione centrale e strategica, oppure chi non aveva le risorse - spazi fisici, soldi, clientela - per offrire una selezione decente di quei cinquantamila titoli annui che ormai sforna la nostra editoria. Ma anche le librerie medie, spesso nei centri storici, spesso esse stesse «storiche», traballano e cadono. Quasi sempre, per gli affitti iperbolici dei locali: affitti da jeanserie. Perché cento italiani su cento hanno i jeans firmati nell'armadio, ma solo uno su nove compra in un anno almeno un manuale, un romanzo, un saggio.
Ma perché, se siamo un popolo di lettori così pigri e asfittici, l'industria editoriale produce sempre di più? È un interrogativo che si pone chiunque - scrittore, recensore, editor, press-agent - lavori nel ramo, costretto com'è a destreggiarsi col flusso di carta rilegata, ormai ingovernabile, che gli arriva sul tavolo. Sembra che il segreto sia doppio. Uno è monetario e a che fare con il diritto di resa, cioè la facoltà dei librai di restituire entro un tot di mesi le copie non vendute, e con la deperibilità, in primo luogo fisica, di questo particolarissimo prodotto: l'editore prepara dieci titoli, gli agenti raccolgono le prenotazioni dai librai e, quando il titolo è pronto, gli ordini, gli ordini significano fatture che in banca producono contante subito, ma quando il libraio, mesi dopo, esercita il diritto di resa, quei soldi tornano al mittente, e in cambio l'editore riceve pacchi di carta straccia. Perciò, come in una catena di sant'antonio, ogni mese lui, l'editore, deve uscire con altre «novità» fabbricasoldi. L'altro segreto è più classicamente capitalistico: si produce a rotta di collo sperando nel miracolo, nel titolo (vedi caso Tamaro) che all'improvviso sbanchi le hit-parade, e si producono varianti infinite del prodotto-libro cercando di stimolare il consumo.
Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi: librerie piccole e medie in caduta libera, con una mappa geografica che rispecchia noti squilibri (366 punti-vendita in Lombardia, 5 in Molise), concentrazione oligopolistica della vendita nelle grandi catene (Feltrinelli e Mondadori), affari discreti per le due librerie virtuali, Bol.com e Internet Bookshop, che non hanno problemi di stoccaggio. E le librerie «normali» che, per cercar di sopravvivere, si tramutano in salotti, in book-café, s'inventano di tutto.

«Railibro» addio? Un appello contro la chiusura del sito

In ventiquattr'ore, hanno ricevuto cinque-seicento e-mail: appelli scorati, solidali, ribelli, di una prima ondata dei loro sessantamila utenti abituali, che si sentono orfani. Sono visibili in questo sito, un sito cult per i navigatori-lettori forti, un po' l'equivalente in Rete di quello che è *Fahreneit 451* per il popolo della radio: www.railibro.rai.it.
Cosa succede a *Railibro*, il sito nato come RaisatZoom ma, da maggio scorso, passato sotto la gestione di Rai Educational? Succede che dal 29 ottobre il sito è fermo: chi si collega, vede la stessa pagina, con lo stesso annuncio del Nobel 2002 per la letteratura a Imre Kertész e lo stesso «zoom» sul festival Romapoesia che si è chiuso a ottobre. Una situazione che ha spinto i curatori, Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone, a promuovere la sottoscrizione di un appello al nuovo direttore di Educational, Giovanni Minoli: «Con l'interruzione di Railibro si mette a rischio uno dei principali progetti di promozione della lettura. Nel corso della sua attività il sito ha ospitato collaborazioni di scrittori e operatori di grandissimo livello e ha proposto con un taglio vivo e dinamico informazioni e approfondimenti sulle novità editoriali e i grandi temi del mondo culturale italiano e estero, diventando così un punto di riferimento per decine di migliaia di lettori, di professione e non. Chiediamo che Railibro riprenda quindi al più presto la sua programmazione quotidiana». E, se sembra un po' paranoico pensare a censure o chiusure per otto giorni di stallo dei lavori, la lettera diffusa attraverso la mailing-list a diecimila aficionados, spiega che no, non sono «problemi tecnici»: questa è la prima interruzione dalla nascita del sito, in ottobre '99, e, scrivono, è «una scelta deliberata» da parte della Rai Educational del centrodestra. Tant'è, aggiungono entrando in dettaglio, che le pagine di aggiornamento erano pronte ma sono state bloccate. Paranoia? In effetti è come se da otto giorni non arrivasse in edicola un giornale quotidiano.
Ma che cosa dà (dava?) www.railibro.rai.it ai suoi utenti? Libri in versione specificamente internettistica: cioè un tuffo in questo mondo non solo attraverso la lettura, ma attraverso imagini, audio, video, documenti come dirette in video-streaming. Con un'idea di fondo: la contaminazione di linguaggi, di forme espressive e di culture. Libri, insomma, come parte della vita, non come un prodotto imbarazzante di cui parlare nei mass-media il meno possibile, e se proprio lo si deve, solo in luoghi preposti e, se in tv, solo di notte. Insomma, il sito, al visitatore abituale ma anche al navigatore capitatoci per caso, faceva venire una pericolosa voglia: quella di leggere.
Vedremo come andrà a finire. La questione è inquadrabile sotto più di un punto di vista: lo smantellamento di tutto quanto di buono la Rai abbia fatto, per esempio. E, in particolare, lo smantellamento di Rai Educational. La voglia di questa maggioranza di governo di metter le mani su tutto, come che sia, per farne magari non sanno neppure cosa. L'adeguamento al basso verso i gusti della «gente». E sì, l'Italia è un paese che i libri non li ama. Se un editore, Laterza, nei mesi scorsi ha pensato di dover lanciare, attraverso il suo sito, un'iniziativa come i «Presîdi del libro»: come in paesi affetti da malaria o vaiolo si fanno presidi sanitari per vaccinare la popolazione, da noi, si è detto, servono avamposti di editori, insegnanti, studenti, lettori che facciano conoscere, a chi lo ignora o ne diffida, il sapore della lettura. (Per sottoscrivere l'appello per Railibro, andare su www.railibro.rai.it, cliccare su «Speciali» e da lì sul link apposito).

m.s.p

italiani all'estero

A ERRI DE LUCA IL PREMIO FEMINA

Con *Montedidio* (Feltrinelli), Erri De Luca ha vinto il premio francese Femina per il romanzo straniero. Molto amato e letto in Francia, dove la critica lo osanna da tempo, lo scrittore l'ha spuntata su un concorrente celebre e bravissimo, Philip Roth con *La macchia umana*. Il premio Femina per il romanzo francese è stato attribuito a Chantal Thomas, per *Les adieux à la reine*, cronaca degli ultimi tre giorni a Versailles di Maria Antonietta, nel luglio 1789. *Montedidio*, in Francia *La montagne de Dieu*, è stato accolto con entusiasmo dai critici francesi, che hanno scoperto De Luca soprattutto grazie a *Tre cavalli*.

narrativa

Un Ponte maledetto Unisce e separa Vivi e Morti, l'Abuso e la Resa

Romana Petri

C'erano tempi in cui tutto, anche le reazioni fisiche dell'idiota del villaggio, venivano interpretate dagli indovini. Un attacco di epilessia, per esempio, era considerato un «male sacro», sempre portatore di un presagio. Per questa ragione dunque, per un attacco di epilessia di un povero idiota che dimena la sua carcassa lungo un fiume, nell'albania del 1377, un indovino deduce che su quel fiume si dovrà costruire un ponte. Naturalmente non si tratta di un fiume comune, bensì dell'Uyana maledetta, e il ponte che lo sovrasterà non potrà che essere «la schiena del diavolo». C'é qualcosa di veramente molto affascinante in questo romanzo di Ismail Kadaré all'apparenza così povero di eventi, c'è un tremore linguistico, una specie di terremoto letterario che lo fa lievitare a dismisura. Si deve costruire un ponte su un fiume maledetto, ma tutto, proprio tutto sembra essere maledetto: il cielo, la pioggia, l'unica locanda, la gente, la stessa lingua albanese che produce suoni di dolore e nomi dolorosi, come quel *germ*, che in albanese vuol dire delirio e che darà origine alla parola Germania, ossia, popolo di gente che parla come in un incubo, Paese del delirio. Gli operai gettano le basi del ponte, ma il fiume, la terra e il clima del villaggio sembrano una Penelope che durante la notte scompone il suo lavoro diurno. Del resto, dice il monaco Gjon, cronista di questa storia, «cosa ci si può aspettare da una nazione che tiene sepolta viva la propria origine: la donna?». Nella notte di spigolatori di leggende, si raccontano infatti storie di sacrifici di donne che vengono uccise per far sorridere gli dei, per saziarli con il loro sangue fertile affinché siano generosi con il lavoro degli uomini. Si narra di un muro che volle fagocitarsi una donna viva perché desiderava dotarsi di un'anima, e che questa povera donna, sottomessa al suo destino di morte, abbia solo chiesto che il suo seno potesse sporgere dal muro per poter continuare ad allattare suo figlio. Queste storie, che vere o no dovrebbero essere dimenticate, vengono invece narrate morbosamente. E il ponte in costruzione le ascolta, forse anche l'Uyana maledetta, e chissà chi dei due suggerisce all'altro che anche questa costruzione ha bisogno di un sacrificio umano. In uno stato di collettiva follia si rende possibile un fatto mostruoso: Murrash Zenzbishe, uomo di pochi mezzi economici, si lascerà uccidere e poi murare nel ponte per denaro. Con questi soldi la sua famiglia potrà vivere decentemente, e il suo volto, ricoperto di gesso, sarà per sempre una specie di bassorilievo che i futuri passanti saluteranno con raccapriccio. Ma perché quest'uomo lo ha fatto? Chi lo ha spinto? Per quanto tempo i parenti lo piangeranno? E per quanto poi litigheranno tra loro per la suddivisione del denaro? Quel volto di gesso diventerà il simbolo della separazione-unione che c'è tra i vivi e i morti, rappresenterà la vergogna e la debolezza umana, l'abuso e la resa. Ma quell'uomo, morto per calmare la disputa tra terra e acqua, non sarà portatore di bene, quel ponte sarà maledetto come il fiume, perché da lì arriveranno i nemici, gli invasori, la terribile tirannia turca che durerà per secoli. Con una lingua di una ferocia ipnotizzante, Kadaré canta l'angoscia della realtà e dell'invenzione mai nettamente riconoscibili, canta il male del potere che tutto stravolge, anche il candore di chi, sopraffatto dalla malìa delle superstizioni, arriva a giustificare ancora l'omicidio.

Il ponte a tre archi
di Ismail Kadaré
Longanesi, pagine 233, euro 14

Sergio Romano: «Esiste un'inquisizione ebraica»

Nella nuova prefazione a «Lettera a un amico ebreo» lo storico si allinea alle tesi di Finkelstein

Bruno Gravagnuolo

Qualche giorno fa, nello stendere un pezzo sulle posizioni di Ciampi in tema di storia, ci è capitato di interpellare Sergio Romano, storico ed editorialista del *Corriere*. La sua tesi, suonava più o meno così: la linea di Ciampi, sulle fratture della nostra storia nazionale, è un po' come quella del Croce del 1940 di fronte alla guerra. Nient'altro che il tentativo di trovare un atteggiamento «mediano e neutrale» per salvare tutte le polarità in lotta, all'insegna di una conciliazione nazionale «comunque sia». Dunque nel caso di Croce, sintesi di antifascismo e devozione alla patria (con invito ai giovani a fare il proprio dovere in guerra). Nel caso di Ciampi similmente, mediazione tra antifascismo e no, in nome di un'auspicata unità tra gli italiani di oggi.

Una tesi riduttiva quella di Romano, su Croce. Che decretava a chiare lettere nel 1940 la morte dell'adagio inglese «right or wrong my contry». E tanto più su Ciampi. Che - fatto salvo l'onore civico ad El Alamein - delinea sì la «ricomposizione nazionale», ma nel segno di democrazia e antifascismo: dal Risorgimento alla Resistenza. Ecco, una delle peculiarità stilistiche e concettuali di Sergio Romano è il *glissare*, signorilmente, sulle differenze. Benché poi, di consueto, nella guaina felpata del suo amabile glissare, in apparenza noncurante, si celino bordate polemiche formidabili. E distorsivamente unilaterali. Insomma, *allure* liberal-conservatrice e pugno di ferro. Come quando Romano rivalutò educatamente il democratico Edgardo Sogno. Democratico e filofranchista, benemerito dell'anticomunismo. E poi inopinatamente auto-rivelatosi golpista reazionario, *in articulo mortis* (ma qualcuno lo sapeva...). Qualcosa di analogo accade ora, in occasione di una nuova prefazione che Romano appone a un suo discusso libro, *Lettera a un amico ebreo* (Longanesi) che al centro aveva il tema delle «esasperazioni ideologiche» sull'Olocausto, dannose per Romano alla causa stessa degli ebrei e di Israele. Anche stavolta, nella nuova prefazione, tono cortese e stupefacente banalizzazione dei problemi, e a sostegno di tesi «forti» e sbagliate. Nell'ordine, la *non unicità* dell'Olocausto, che in quanto *unico* riprodurrebbe per Romano a rovescio la tesi del *deicidio ebraico*, sostituendola con quella dell'ebraicidio da parte cristiana. Poi, la negazione da parte di Romano delle colpe cristiane in Occidente in ordine all'Olocausto. Infine, la nascita di una sorta di «tribunale mondiale dell'antisemitismo» che avrebbe sostituito il «S. Uffizio», dinanzi a cui tutti possono essere convocati a discolparsi, e che Romano definisce «inquisizione ebraica».

> L'unicità dell'Olocausto è un dato argomentabile ma per l'autore serve a rovesciare l'accusa di «deicidio» in quella di ebraicidio

Un turista fotografa il lager di Auschwitz attraverso il cancello

Sgombriamo il campo da un equivoco. Il richiamo alla Shoah non può in alcun modo essere usato per coprire i torti politici israeliani ai danni dei palestinesi, e quando la destra israeliana lo fa ciò è inamissibile (ma in realtà gli argomenti strumentali più usati da Sharon sono oggi la *sicurezza* e il *terrorismo*). Ciò detto, in punta di fatto, restano innegabili alcune cose. Primo: il genocidio degli ebrei è *unico*. Per la pianificazione industriale del massacro. Per le sue dimensioni. Per la sua sistematicità. Per la contrazione temporale in cui si svolse. Per l'attivazione inaudita di tutti gli apparati di stato al suo perseguimento. Per la mobilitazione ideologica e di massa che lo accompagnò. Per il nesso mezzi-fini finalizzato alla conversione biologica di un intero popolo in materia prima e combustibile. La *qualità* in tal senso dell'operazione avviata alla Wansee nel febbraio del 1942 fu notata proprio in questi termini da Hannah Arendt, nell'immediato dopoguerra. Arendt che respingeva l'*equivalenza* con i gulag staliniani, certo *comparabili*, ma *inassimilabili* ad Auschwitz. Talchè persino uno storico conservatore e giustificazionista come Nolte ha sempre parlato di comparabilità ma di non assimilabilità di Auschwitz al Gulag. Dunque «l'unicità dell'Olocausto» non va scritta tra virgolette riduttive come fa Romano. È una realtà dimostrabile, un *fatto*. E pur avendo una relazione con «l'antisemitismo delle società cristiane», non è una sua diretta conseguenza, tesi che distorsivamente Romano attribuisce ai sostenitori dell'«unicità». Al contrario: nell'antisemitismo cristiano vi sono alcuni *presupposti culturali* della logica genocidaria. Presupposti che *solo* in certe circostanze hanno potuto alimentare indifferenza, sottovalutazione. Oppure, acuiti e trasformati, *giustificazioni dello sterminio*. È necessario ricordare a Romano le componenti *cristiano-nazionali* dell'antisemitismo nazista, accanto a quelle *paganeggianti* e *anticristiane*? Ancora: il nesso giudeofobia-antisemitismo. Ovviamente l'antigiudaismo non è *ipso facto* razzismo. E Romano confonde superficialmente *colpa* e *responsabilità* nella sua polemica. Ma all'ombra dell'*antigiudaismo cristiano* ebbero corso in occidente le peggiori leggende *antisemite*: dall'omicidio rituale alle mescite di sangue, al rapimento di bambini. Sino alla inemendabilità culturale e razziale degli avidi ebrei, «deicidi e duri di cuore e di cervice» (da Lutero ai gesuiti di *Civiltà cattolica*). Paccottiglia mentale ancora insidiosa nell'Italia della Lega.

Infine, i «musei dell'Olocausto» e i «giorni della memoria», che Romano, così come Norman G. Finkelstein, giudica alla stregua di forme ideologiche «di rieducazione» o di industria «patrimoniale». Davvero *ricordare* e *risarcire* sono una forma di ricatto? O non piuttosto la necessaria elaborazione del lutto sull'indicibile tragedia di un popolo? Tragedia dell'universale barbarie dimostratasi *una volta* possibile? Temiamo che la «durezza di cuore e di cervice» stiano proprio nello scrollarsi il problema di dosso.

> Dopo il S. Uffizio sarebbe sorto ormai un tribunale dell'antisemitismo dinanzi a cui tutti devono discolparsi

Calchi l'Arte di Copiare

Ibio Paolucci

Ristrutturato dall'architetto Mario Botta, il Museo Vela, che si trova a Ligornetto, nel Canton Ticino, è stato riaperto lo scorso anno. Gipsoteca monumentale e pinacoteca, presentato come un museo dell'Ottocento. Sede ideale, dunque, per la mostra sul calco dal vero nel secolo XIX ideata dal Musée d'Orsay, in collaborazione con il Museo Vela, l'Henry Moore Institut di Leeds e la Hamburger Kunsthalle di Amburgo. La rassegna (A fior di pelle, *aperta fino al 17 novembre dalle 10 alle 17) si compone di circa ottanta pezzi. La pratica del calco è molto antica, ne parlano già, fra gli altri, Plinio e Cennino Cennini, ma trovò la sua maggiore diffusione nell'Ottocento. Ne fecero uso anche parecchi scultori, accusati di fare ricorso a metodi impropri. «Copiare strettamente la natura - dichiarò Rodin - non è lo scopo dell'arte. Un calco dal vero è la copia più esatta che si possa ottenere, ma è senza vita, non ha né il movimento, né l'eloquenza, non dice tutto». La pratica del calco, quindi, deve essere vista in un contesto del tutto particolare. Le maschere mortuarie, per esempio, servivano frequentemente da documenti affidabili per la realizzazione di ritratti postumi o anche - ci sembra - per fissare la bellezza di un giovane corpo di donna, quale la danzatrice Clèo de Merode. La rassegna, di queste «curiosità» ne presenta parecchie: i calchi dal vero di André Breton e Paul Eluard, della mano destra di Auguste Rodin, della mano di un gigante del Circo Barnum, del rovescio di una foglia, della maschera di Franz Liszt quarantenne, di un gruppo di verdure, di un serpente che divora una lucertola, etc. Il calco dal vero era perfetto nel cogliere la natura sul fatto, in modo tale da servire anche alla scienza. Indubbio, quindi, l'interesse per una rassegna insolita, che ci offre un ampio quadro di una pratica che, in qualche modo, può contribuire a meglio conoscere il mondo ottocentesco delle arti plastiche.*

Presentata la prossima edizione della mostra torinese del libro che si svolgerà dal 15 al 19 maggio

Una Fiera sul filo del colore

Carta, colore e fantasia. Ecco gli strumenti della prossima edizione della Fiera di Torino, che affida ai ragazzi delle scuole italiane il compito di inventare l'immagine che diventerà il soggetto della campagna pubblicitaria. A sovrintendere i lavori dei ragazzi ci sarà Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione del gruppo Benetton che ha scelto di scommettere sulla creatività dei piccoli artisti. Fabrica selezionerà i lavori e l'autore, o gli autori, dell'opera scelta saranno ospiti d'onore al Lingotto per la premiazione. Le loro opere saranno esposte accanto alle altre finaliste in una mostra, contemporanea alla manifestazione. La Fiera, inoltre, promuoverà la ricostruzione della biblioteca scolastica di San Giuliano di Puglia, invitando tutte le scuole italiane a donare un libro.

E veniamo al programma. La Fiera del Libro, in programma al Lingotto dal 15 al 19 maggio prossimi, quest'anno avrà come filo conduttore il colore e come paese ospite d'onore il Canada, dove in dieci anni il numero delle case editrici è più che raddoppiato, e dove molti nuovi talenti si sono affacciati alla ribalta. Su 30 milioni di abitanti, infatti, il 31% delle persone legge almeno un libro alla settimana. Ma già si pensa al futuro e nel 2004, anno delle Olimpiadi, sarà la Grecia il Paese ospite d'onore e per il 2005 si pensa alla Cina, con uno sguardo però anche alla letteratura e agli scrittori dei Paesi dell'Est.

L'edizione 2003 della Fiera del Libro si annuncia, quindi, come un'edizione di conferma della posizione, che la manifestazione torinese ha ottenuto a livello nazionale ed internazionale. «Abbiamo raggiunto la giusta velocità di crociera - ha detto Ernesto Ferrero - quindi non parliamo di defezioni di editori, come è accaduto in passato, ma, anzi, si registrerà certamente una crescita delle presenze fra gli editori». E anche per quest'anno, sono confermati alcuni appuntamenti che hanno caratterizzato le ultime edizioni della manifestazione: dall'International Book Forum, che con 400 incontri, 101 editori coinvolti e 9 Paesi stranieri interessati, si è rivelato, nella passata edizione, una importante occasione professionale per il settore e che, quest'anno, verrà riproposta con nuove partecipazioni; all'«Area Riviste», che ospiterà tutte le riviste, più di 750, dell'Associazione Nazionale Editoria Periodica Specializzata, ad, infine, il sito www.365giorni.fieralibro.net, che ha raccolto l'adesione di 95 editori, che hanno potuto usufruire di questa vetrina editoriale per la loro produzione, per un totale di 1500 titoli presentati e 200 acquisti eseguiti. Gli eventi del cartellone toccheranno un ampio ventaglio di temi: abbigliamento e moda, linguaggio dell'arte e della fotografia, industrial design, vita quotidiana, musica e cinema, sport, natura. Ferrero ha sottolineato che «a differenza di Francoforte, in crisi oltre che per i costi anche per il suo gigantismo, Torino offre un panorama esauriente e visitabile con facilità. La Fiera permette anche ai piccoli editori, che non trovano spazio nelle librerie, di farsi vedere».

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- **Terremoto**
  Molise, terra dimenticata
  Per lo Stato non era sismica
- **Destre**
  La Cirami è passata
  Il Senato è alla frutta
- **L'inchiesta**
  "Febbre senza nome"
  La Cina muore di Aids

diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro

Spettacoli e gare a colpi di versi: si apre oggi un lungo festival dedicato alla scrittura, alla musica e al teatro

Bolzano, le canzoni della poesia

Roberto Carnero

Buone nuove per la poesia. Si parla continuamente di crisi dal punto di vista editoriale, dei lettori, e via dicendo, e poi però si moltiplicano le iniziative ad essa dedicate. Non solo convegni, ma anche pubbliche letture, installazioni, occasioni di varia natura, in cui si propone un rapporto diretto, immediato, tra autori e lettori. Sono appuntamenti che incontrano interesse e rispondenza presso il pubblico, segnalando l'esigenza di nuovi modi di fruizione della poesia. «La poesia non è fatta per glorificare il poeta, essa esiste per celebrare la comunità». Lo ha detto Marc Smith, il poeta americano che nel 1987 ha inventato a Chicago il *poetry slam*. Si tratta di una gara di poesia: i poeti leggono sul palco i loro versi e vengono giudicati da alcuni spettatori estratti a sorte. Il pubblico così diventa controparte critica del lavoro creativo vero e proprio, reso disponibile attraverso una performance in cui la voce, la recitazione, il gesto dal vivo giocano un ruolo fondamentale.

Diffusosi con molto successo in Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Germania e recentemente anche in Italia (da Torino a Roma), un «poetry slam» avrà luogo a Bolzano sabato 16 novembre, con poeti italiani e tedeschi guidati da Lello Voce: Tiziano Scarpa, Sara Ventroni, Stefano Raspini, Christian Raimo, il collettivo torinese Sparajurij, Tracy Sprinter, Bastian Böttcher, il Dj-Poetry-set PeeJay Rayl Patzak e alcuni giovani poeti della città. Sarà l'appuntamento conclusivo del festival *Parole migranti 2002*, la manifestazione dedicata a poesia, musica e teatro, che apre oggi i battenti. Giunto alla quarta edizione, il festival, curato da Daniela Rossi, si propone di viaggiare all'interno del nomadismo di scrittura e linguaggi, tra forme d'arte accomunate da una contemporaneità non convenzionale.

Molti e vari i momenti della settimana. Oggi apre con uno spettacolo dal titolo *Infantry-Cut*, condotto dalla musicista israeliana Meira Asher, accompagnata dal flautista Guy Harris. Pensato come omaggio alla voce di Demetrio Stratos, lo spettacolo è incentrato sul contrasto tra il punto di vista di un bambino e il mondo degli adulti. Martedì 12 sarà la volta del reading di poesia e letteratura *Chi è senza peccato*, di Vincenzo Costantino, in arte «Chinaski», accompagnato al pianoforte da Vinicio Capossela. Mercoledì 13 verrà presentato lo spettacolo *Prometeus concert*, di Luigi Cinque, dove interverrà la poetessa Iolanda Insana (vincitrice del prestigioso Premio Viareggio 2002).

Un itinerario tra i brani di diversi scrittori, poeti e viaggiatori (da Conrad a Stevenson, da Omero a Bruce Chatwin, da Melville a Terzani) sarà il filo rosso dello spettacolo *Il giro del mondo in settantasette minuti*, di Giuseppe Cederna, che verrà presentato venerdì 15. Accanto all'attore (con cui Gabriele Salvatores ha vinto l'Oscar per il film *Mediterraneo*) ci saranno Umberto Petrin e Alessandro Picci.

l'Europa e la globalizzazione

i socialisti europei e i movimenti

Venerdì **8 novembre 2002** ore 21,30

Sesto Fiorentino

Casa del Popolo di Querceto - via Napoli, 7

Partecipano:

Elio di Rupo Segretario generale del Partito Socialista Belga

Charles Jocelyn del Partito Socialista Francese

Tarso Genro Dirigente del Partito dei Lavoratori (Brasile)

Jean Pierre Beauvais Direttore della Rivista Politis e membro fondatore di Attac France

Sergio Marelli Presidente dell'Associazione nazionale delle ONG italiane

Piero Fassino Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Segreteria Nazionale
Unione Regionale della Toscana
Unione Metropolitana di Firenze

pillole di medicina

Da «Nature»

La paura si può cancellare Un esperimento sui topi

La paura si può cancellare intervenendo direttamente sul cervello. Lo dimostra una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica inglese «Nature» . Secondo gli studiosi della Ponce School of Medicine di Porto Rico, questa scoperta potrà essere usata anche sui pazienti colpiti da forti stati di ansia, aiutandoli a cancellare completamente il ricordo della loro paura. I due scienziati hanno eseguito i loro studi su alcuni topi e hanno visto che nel momento in cui i topi si accorgevano che al segnale non era associato più nessuno stimolo doloroso, il loro cervello inviava un segnale particolare. Questo segnale proveniva dai neuroni posti al centro della corteccia prefrontale (o area infralimbica). Sono così giunti alla conclusione che l'attività dei neuroni infralimbici inibisce il ricordo della paura provata. (lanci.it)

Da «Pnas»

La mancanza di ferro fa invecchiare le cellule

La mancanza di ferro sembra essere alla base dell'invecchiamento cellulare, e in particolare di quello che interessa i neuroni. Un gruppo di ricercatori dell'Università della California di Berkeley ha infatti dimostrato con esperimenti su cellule coltivate in vitro che il blocco della sintesi dei gruppi eme (la forma più comune con in cui il ferro viene immagazzinato nelle cellule) provoca degenerazioni analoghe a quelle osservate nell'invecchiamento e in alcune malattie come il morbo di Alzheimer. Inoltre, a differenza delle cellule coltivate in condizioni normali, quelle che crescevano in carenza di ferro erano incapaci di moltiplicarsi. Gli scienziati sanno da tempo che la sintesi di gruppi eme diminuisce con l'età, ma la ricerca statunitense dimostra per la prima volta che questo fenomeno potrebbe essere una concausa di malattie come il morbo di Alzheimer e altre malattie neurodegenerative.

Da «New England Journal of Medicine»

Nessun legame tra autismo e vaccino contro il morbillo

Una nuova ricerca danese pubblicata sull'autorevole «New England Journal of Medicine» ribadisce che non c'è legame tra la vaccinazione contro morbillo, rosolia e parotite e l'autismo. Lo studio è enorme: ha riguardato infatti qualcosa come 530.000 bambini e dimostra che il rischio di autismo per chi si è vaccinato (400.000) e chi no (oltre 100.000), è assolutamente identico. Quattro anni fa uno studio finlandese era arrivato alle stesse conclusioni. I timori attorno ad un legame vaccino - autismo erano nati alcuni anni fa quando un gastroenterologo britannico, in base ad una sola osservazione, lanciò questo allarme. Nel frattempo, in alcune zone del mondo, come in Germania o in California, le diagnosi di autismo si sono moltiplicate, quasi in coincidenza con l'aumentare delle vaccinazioni.

Da «Jama»

Le strisce pedonali senza stop aumentano il rischio di investimenti

In assenza del segnale di stop o comunque di altra segnaletica verticale, le strisce pedonali agli incroci rischiano di aumentare il numero di investimenti dei pedoni, soprattutto anziani: lo rivela una ricerca americana che appare sul «Journal of the American Medical Association». Gli incidenti stradali che coinvolgono i pedoni rappresentano circa l'11% delle fatalità causate dagli autoveicoli, e in un caso su 5 riguardano un pedone anziano.
Un gruppo di ricercatori dell'Università di Seattle, ha esaminato quasi 300 attraversamenti pedonali in cui tra il 1995 e il 1999 è stato investito un pedone ultrasessantacinquenne, I ricercatori hanno concluso che il rischio massimo si registra quando nessuna segnaletica verticale accompagna la «zebra». La sola segnaletica orizzontale potrebbe addirittura accrescere i rischi, dando ai pedoni l'illusione di attraversare al sicuro.

Il cancro al tempo del farmaco intelligente

Come cambia la lotta al tumore con la postgenomica. Parla l'oncologo molecolare Pier Giuseppe Pelicci

Barbara Paltrinieri

La mappa dei geni umani è stata più volte paragonata al grande libro della vita. Il traguardo scientifico raggiunto a febbraio dello scorso anno è anche un punto di partenza per i ricercatori di tutto il mondo, al lavoro per mettere a punto nuove strategie contro malattie legate ad alterazioni dei geni. Prima fra tutte, il cancro, che ancora oggi, solo in Italia colpisce circa 240 mila persone ogni anno provocando 140 mila decessi. Numeri impressionanti, contro i quali la ricerca scientifica sta affilando le armi mettendo in campo tutte le potenzialità di quella che già è stata definita l'«era della post-genomica», ossia la tappa succesiva della ricerca dopo il genoma umano.

E proprio a questa nuova era della ricerca biomedica è dedicata la Giornata nazionale per la ricerca sul cancro promossa dall'Airc, Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro, in programma per domenica. «Postgenomica: la Rivoluzione silenziosa della Ricerca»: è il tema della manifestazione a cui, nella giornata di domani, sabato, si affiancano tutta una serie di appuntamenti in cui oltre 500 ricercatori incontreranno il pubblico per scambiare informazioni sul futuro della ricerca.

Le ultime scoperte hanno chiarito che la famiglia di geni che sono alterati nei tumori è piuttosto grande, si parla di centinaia, e questa lista si sta allargando sempre più. Pier Giuseppe Pelicci, direttore del Dipartimento di oncologia sperimentale dell' Istituto Europeo di Oncologia di Milano e membro dell'Ifom, l'istituto Firc (Fondazione italiana per la ricerca sul cancro) di oncologia molecolare, spiega che «il primo elemento chiave che ha caratterizzato gli ultimi 2-3 anni è la decifrazione completa del genoma umano per cui oggi sappiamo quali e quanti sono i geni dell' uomo. Il secondo elemento rivoluzionario è la possibilità di avere a disposizione delle tecnologie per studiare contemporaneamente tutti questi geni. Siamo passati, insomma, da un' analisi a livello di singolo gene, a un' analisi di tutti i geni».

Professor Pelicci, quali innovazioni ci dobbiamo aspettare da queste acquisizioni scientifiche?

Avere in mano la mappa completa dei geni umani e le tecnologie per studiarli tutti insieme nei prossimi anni potrà permettere di definire, tumore per tumore, qual è la collezione di geni alterati. Questo è straordinariamente importante perché sarà possibile, per così dire, chiamare «per nome e cognome» ogni tumore di ogni individuo. Quindi mentre prima venivano classificati per grandi categorie (del polmone, della prostata, della vescica…), si potrà sperare di identificarli a livello individuale sulla base delle lesioni genetiche che li caratterizzano. Un passo importante, dunque che va nella direzione di una individualizzazione della diagnosi.

Quali ricadute avrà tutto ciò sul fronte terapeutico? In altre parole, qual è la prospettiva futura per la terapia anti-neoplastica?

Facciamo un passo indietro: fino ad ora è stata usata la chemioterapia, che però non colpisce solo le cellule del tumore, ma anche altre cellule non tumorali, per cui ha effetti tossici. Ora invece conoscere i geni alterati che entrano in gioco nel tumore fornirà un gran numero di bersagli utili per identificare farmaci specifici. Si può dunque pensare di studiare quello che ormai viene definito un «farmaco intelligente», diretto cioè verso la proteina anomala, che rappresenta l'espressione del gene alterato. Quel farmaco agirà quindi solo sul tumore e non sulle cellule normali. Questo porterà a una individualizzazione anche della terapia oncologica.

Si parla spesso del fatto che ogni individuo comunque risponde in modo diverso all'assunzione di uno stesso farmaco. Cosa dobbiamo aspettarci su questo fronte dall'era della post-genomica?

Oggi purtroppo non sappiamo in anticipo quale sarà la risposta di ogni individuo a un farmaco, però sappiamo che questa risposta è geneticamente determinata, nel senso che dipende da un particolare aspetto genico. Ora gli strumenti della post-genomica, ci danno la possibilità di studiare a tappeto il Dna di un individuo e identificare quei geni particolari che predispongono alla risposta ai farmaci. In questo modo si potrà non solo identificare il miglior farmaco per quel paziente, ma anche anticipare quale sarà la risposta dell'individuo alla terapia.

Le prospettive aperte sono molte e molto importanti. Ma, secondo lei, fra quanto tempo potremo averle a disposizione?

Questa nuova era è già iniziata: siamo arrivati a risultati su tumori in cui il numero di alterazioni genetiche è bassissimo, come ad esempio le leucemie. Infatti abbiamo già a disposizione farmaci intelligenti, come l'acido retinoico per contrastare la leucemia acuta promielocitica, e l'imatinib mesylate (noto come gleevec) per la leucemia mieloide cronica. Adesso la speranza è che grazie alla genomica si possa arrivare a situazioni analoghe per tutti gli altri tumori. Dire quanto tempo ci vorrà è difficile, spero 10-20 anni. Ma è anche vero che la rapidità con cui si raggiungono risultati scientifici importanti è impressionante, e l'accumulo di informazioni degli ultimi venti anni è paragonabile a quello che abbiamo ogni anno nella post-genomica. Da quando il genoma è stato sequenziato a oggi il numero di cose che riusciamo a fare e la rapidità con cui riusciamo a farle è veramente al di là delle prospettive più rosee che avevamo quando siamo partiti.

E domenica la Giornata per la Ricerca

«Postgenomica: la Rivoluzione silenziosa della Ricerca», è il tema a cui l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro dedica quest'anno la tradizionale Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro, in programma per domenica 10 novembre 2002. La giornata di sabato 9 novembre verrà invece dedicata all'informazione. Si svolgerà sempre intorno al «tema della postgenomica» e si svilupperà attraverso 42 «Incontri con la Ricerca» che si terranno in contemporanea in varie città partendo da Roma e Milano. Parteciperanno oltre 500 ricercatori e personaggi di grande rilievo culturale o uomini di spettacolo o campioni sportivi.

clicca su

http://www.airc.it

http://www.ieo.it

http://www.ornl.gov/hgmis/

Chi cresce in povertà ha una vita più corta Anche se diventa ricco

Romeo Bassoli

«La miseria è come la tosse, non la puoi nascondere», dice un proverbio napoletano. Uno studio pubblicato oggi dal «British Medical Journal» spiega che, se nasci povero, questa «tosse» continua a tormentarti per tutta la vita, anche quando povero non lo sei più. Come una maledizione legata alla nascita, la miseria marchia tutta la vita con il rischio di una morte prematura le persone cresciute in un ambiente economicamente deprivato.

Lo studio che spiega tutto questo è stato realizzato da due strutture di ricerca, il Medical Research Council National Survey of Health and Development, e il Department of Epidemiology and Public Health della Royal Free and University College di Londra (prima firma dello studio è quella di Diana Kuh). La ricerca ha analizzato la vita di circa 4400 persone - divisi quasi a metà tra maschi e femmine - nate nel marzo del 1946 e seguite per ben 55 anni. È uno studio straordinario per ampiezza e profondità.

I risultati, drammatici, sono spiegati nella sintesi (l'abstract) scritta dagli stessi autori della ricerca: «i partecipanti allo studio il cui padre aveva un lavoro manuale quando loro avevano 4 anni, o che vivevano in case di pessima qualità, o che hanno ricevuto scarse cure parentali durante la prima infanzia, hanno un rischio doppio di morte in età adulta rispetto a quelli che sono cresciuti in condizioni socioeconomiche migliori». Il peggio del peggio aspetta chi era economicamente svantaggiato all'età di 26 anni: tra queste persone il rischio di morte è massimo: il doppio del doppio rispetto a chi aveva un padre «colletto bianco».

Lo studio rivela che la maledizione degli «umili natali» è indifferente al successo individuale. Anche per chi, infatti, riesce a sfuggire alla miseria e a migliorare le proprie condizioni sociali o a trasferirsi in una casa con standard accettabili di benessere, il rischio rimane identico.

Perché? Dallo studio del «British Medical Journal» non viene una risposta precisa, ma i ricercatori pensano che possano influire fattori come la malnutrizione, la crescita rallentata, una maggiore esposizione alle malattie da piccoli e lo stress da sempre associato alla miseria. Questi elementi sono così incisivi da segnare per sempre la vita di una persona, indipendentemente dal suo destino di adulto.

Qualche giorno fa, un altro studio condotto dall'Institute of Neurology britannico aveva ribadito questo concetto, provando che esiste un legame tra povertà ed epilessia. I ricercatori avevano studiato i casi di epilessia individuati in 20 strutture inglesi e li avevano mesi a confronto su una scala che ne associava la posizione economica e sociale. Avevano così scoperto che i membri di quel quinto della popolazione inglese più povero avevano una probabilità più che doppia di sviluppare la malattia, rispetto ai membri del quinto più ricco.

Il virus isolato è simile all'Hong Kong e saremo protetti dal vaccino (che diventa consigliabile anche ai bambini). «Ma gli esperti si preparano per la grande epidemia», dice l'esperto Fabrizio Pregliasco

Arriva l'influenza, ma per quest'anno non sarà una pandemia

Edoardo Altomare

L'annuncio dell'individuazione del primo caso, con isolamento di un virus di tipo B (simile all'Hong Kong) in un bimbo di nove anni, non significa che l'influenza sia già arrivata in Italia. Si tratta infatti di un caso sporadico, che rappresenta comunque il segnale che è ormai tempo di vaccinarsi: il ceppo virale isolato è peraltro presente nel vaccino in corso di distribuzione da parte di aziende sanitarie e medici di base e disponibile nelle farmacie. Il vaccino antiinfluenzale trivalente ci proteggerà anche dal previsto prossimo arrivo di un ceppo di tipo A «Panama» che si affaccerà più tardi, presumibilmente verso la fine di dicembre. «Al momento - precisa Fabrizio Pregliasco, responsabile del laboratorio sull'influenza dell'Istituto di Virologia dell'Università di Milano - si registra in Europa una debole attività dei virus, con segnalazioni di casi di tipo B in Germania e di tipo A in Inghilterra».

Proprio dal ceppo panamense gli esperti si aspettano una maggiore diffusibilità della prossima epidemia influenzale. Risultano invece assolutamente infondate le voci allarmanti sull'imminente arrivo di una nuova e temibile pandemia influenzale. È vero invece che da anni virologi ed epidemiologi prevedono che secondo modelli matematici un'epidemia globale potrebbe aver luogo da un momento all'altro: non c'è infatti una precisa periodicità, ma dal 1700 questi eventi si sono verificati con intervalli di 30-40 anni (e talvolta più brevi): «Stando a questi calcoli - spiega Pregliasco - e considerando come ultima nella sequenza storica la pandemia "Hong Kong" del 1968, il prossimo evento si sarebbe già dovuto verificare. Ma c'è chi sostiene che l'ultima epidemia globale, piuttosto mite in realtà, sia stata quella del 1977: e dunque in questo caso la pandemia avrebbe tempo fino al 2017».

A complicare questi calcoli c'è stata l'improvvisa comparsa di un ceppo virale con potenzialità pandemiche verificatasi nel 1997 ad Hong Kong, che però ha provocato solo poche vittime e un grande spavento.

L'unica cosa certa è che molti paesi europei si sono preoccupati di sviluppare specifici programmi di prevenzione: i cosiddetti piani pandemici. Quello italiano è stato firmato l'anno scorso dal ministro Sirchia, mentre in Gran Bretagna si sta già pensando alla prima revisione di un precedente programma. «È in corso di realizzazione - annuncia Pregliasco - un piano pandemico europeo, per la cui stesura è stata richiesta la collaborazione dell'Eiss (European Influenza Surveillance Scheme, sul cui sito web www.eiss.org merita una segnalazione un bollettino aggiornato ogni settimana sull'andamento dell'epidemia, ndr)».

Sempre nella prospettiva di affrontare adeguatamente un'eventuale pandemia, una buona notizia arriva dall' Olanda, dove un'azienda produttrice di vaccini inizierà presto la coltivazione dei virus influenzali non più su uova di pollo, ma su cellule renali di scimmia: «Una tecnologia - commenta Pregliasco - che consentirebbe di accelerare i tempi di produzione di un vaccino monovalente nel caso si verificasse l'emergenza di un nuovo virus pandemico». Alcune nazioni europee (come Spagna, Portogallo e Irlanda) non ospitano però aziende produttrici di vaccini; e soprattutto manca ancora a livello europeo un accordo sul cosiddetto «fast track»: una procedura cioè che acceleri al massimo l'approvazione e l'autorizzazione dei vaccini.

Si discute infine sull'opportunità di estendere la profilassi vaccinale anche ai bambini, veri «untori» dell'influenza. «Quest'anno - riferisce Pregliasco - dai Centers for Diseases Control americani è arrivato il suggerimento di vaccinare anche i bambini dai 6 ai 23 mesi, i più vulnerabili. L'anno prossimo questa misura diventerà una raccomandazione, dato che una sperimentazione giapponese ha dimostrato che vaccinando i piccoli in età scolare si proteggono anche gli anziani». Per il momento, per non affollare ulteriormente il calendario vaccinale in età pediatrica, meglio vaccinare solo i bambini a rischio: ad esempio quelli con malattie croniche dell'apparato cardiocircolatorio e respiratorio (come asma, bronchiti ricorrenti, fibrosi cistica).

Se l'acqua fosse un diritto universale...

È nato il Forum delle opposizioni sull'Acqua, una lobby democratica dalla Margherita al Prc. Suoi alcuni emendamenti alla Finanziaria come la Water tax

PIETRO FOLENA

Tra i tanti emendamenti alla Finanziaria presentati quest'anno ve ne sono alcuni predisposti dal "Forum delle opposizioni sull'acqua". Una piacevole sorpresa politica prima di tutto per il merito degli emendamenti che, elaborati in collaborazione con il Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua, si presentano come un vero e proprio manifesto organico ricco di proposte concrete che danno seguito alla mozione dell'Ulivo contro le crisi idriche in Italia e nel mondo.

Sorpresa (e in parte stupore) poi, soprattutto perché emendamenti così significanti sono stati firmati da tutti i partiti dell'opposizione dalla Margherita fino a Rifondazione Comunista. Insomma quando si lavora, si media, ci si confronta sui contenuti abbiamo la dimostrazione che l'unità non solo è possibile, ma diviene propositiva, forte e credibile.

Cosa ci ha unito e ci unisce? L'idea che ci sono beni (come l'acqua, l'aria, l'ambiente) e diritti universali che non possono essere gestiti solo con una logica di mercato fuori da ogni controllo pubblico. L'idea che una moderna forza democratica e progressista ha oggi il compito primario di garantire a tutti (tanto nel Mezzogiorno d'Italia che nel Sud del Mondo) l'accesso alle risorse naturali senza barriere economiche, culturali, sociali o di razza, proprio in un momento in cui le economie e le dinamiche finanziarie si sono globalizzate e rendono il mondo più gerarchizzato. Da qui la proposta (emendamento all'art. 42, comma 6) di considerare la risorsa acqua materia sottoposta completamente alla clausola di salvaguardia di cui alla legge 747 del 1994 (la legge che ratificò per il nostro paese il Wto) ovvero non oggetto *sic et simpliciter* di totale liberalizzazione commerciale come previsto per tutte le altre merci dall'*Uruguay round* (la clausola è parte organica del trattato, solo che raramente i paesi vi ricorrono). Abbiamo proposto che l'acqua sia una risorsa per cui l'Italia non deve rispondere al Wto per l'uso che ne fa, restituendo al nostro legislatore un po' di quel potere sottrattogli, anche per materie così importanti, dagli accordi commerciali internazionali. Abbiamo proposto (art. 36) inoltre l'istituzione di una *water tax*. Cioè un prelievo del 50% sulle concessioni che lo Stato e le Regioni rilasciano ai produttori di acque minerali (un canone annuo la cui misura è stabilita dalla concessione stessa) destinato ad un apposito fondo di solidarietà per promuovere progetti, in ambito nazionale e internazionale, atti a garantire il maggior accesso possibile alle risorse idriche secondo il principio della «garanzia dell'accesso all'acqua a livello universale».

Coerentemente con l'impianto delle nostre proposte abbiamo presentato ulteriori emendamenti abrogativi dell'art. 35 della passata legge Finanziaria, che obbligava i Comuni e gli enti locali a trasformare le proprie aziende, che gestiscono le reti idriche e le erogazioni, in Spa da vendere poi entro tre anni a società private, nazionali o estere, perdendo di fatto ogni possibilità di controllo sui prezzi e sui progetti di miglioramento delle reti (anche in quei casi, e sono molti soprattutto nel centro Italia, dove le aziende comunali funzionano e sono in attivo). Non solo, abbiamo proposto come Forum delle opposizioni sull'acqua che i Comuni si possano associare per operare insieme all'interno degli ambiti territoriali (Ato) per migliorare e promuovere nuovi servizi. Godendo anche dei finanziamenti (emendamento all'art. 39) che abbiamo proposto (istituendo un nuovo fondo alimentato dalle risorse destinate da Lunardi a tutto furché agli acquedotti) per le ristrutturazioni e i miglioramenti delle reti idriche (tutti sanno che ben il 50% dell'acqua non arriva a destinazione perché le reti, soprattutto al Sud sono ridotte a colabrodo). Non solo quindi accesso all'acqua, ma anche lotta agli sprechi, tanto dei privati, quanto e soprattutto delle imprese agricole e industriali. Abbiamo proposto (art. 10 comma 7) un programma di incentivi per un uso corretto delle risorse idriche in agricoltura. Il programma dovrebbe essere finalizzato alla promozione di interventi e agevolazioni per gli agricoltori che dotano le proprie imprese di impianti di irrigazione a goccia, che utilizzano acque depurate e affinate derivanti da impianti industriali o civili, o che riducono l'utilizzo di acque provenienti dai pozzi. Per tale programma abbiamo richiesto che siano destinate risorse pari a 50 milioni di euro per il 2003 e 50 milioni di euro per il 2004. Per le imprese industriali (e generalmente per ogni personalità giuridica) abbiamo infine chiesto che si possano portare a detrazione dall'Irpeg non solo i costi per i lavoratori impiegati, ma anche il 50% di tutte le spese per investimenti a favore di circuiti chiusi di utilizzo dell'acqua, oppure il 25% di tutte le spese per investimenti a favore dell'utilizzo di acque depurate e affinate, per le produzioni industriali ad alto consumo d'acqua potabile.

Tutte proposte quindi che chiameranno il governo ad una scelta netta, a tradurre in fatti le tante parole declamate durante i passati mesi estivi quando il Mezzogiorno, dalla Sicilia alla Puglia, chiedeva politiche concrete contro le crisi idriche.

Proposte che metteranno in luce i limiti di un centrodestra che si preoccupa di poche persone, secondo un'idea per cui chi è ricco (anche d'acqua) sta bene così e il resto della gente si arrangi. Tutte proposte che possono divenire già parte del programma del nuovo centrosinistra, dimostrando che si può lavorare tutti insieme attraverso il dialogo con le forze sociali «tradizionali» (in questo caso le organizzazioni degli agricoltori e la Cgil), con l'associazionismo (da Legambiente al Cipsi), con i diversi movimenti che si incontreranno a Firenze, con Rifondazione Comunista. A riprova che si può costruire un'alternativa credibile non sminuendo, ma anzi rivendicando con orgoglio i propri valori e le proprie idee.

*Forum delle opposizioni sull'Acqua

segue dalla prima

Rai del mattino linea al canarino

Giurato (in studio): E adesso parliamo di cose più leggere. C'è qui un caro signore che alleva canarini. Ma perchè li tiene in gabbia?
Allevatore: Guardi che sono nati in gabbia. Se li liberassi morirebbero.
Giurato: Se lo dice lei. Liberissimo di pensarla così.
Allevatore: Posso assicurarle che non soffrono. Guardi questi uccellini...
Giurato: Ma che carini.
Uccellini: Cip, cip, cip...
Giurato: Grazie. No, non credo ai miei occhi. Quale sorpresa! Nientemeno che il Direttore di Raiuno, il nostro carissimo, amatissimo, bravissimo Fabrizio Del Noce. Che ci fai qui, a sorpresa? Che piacere...
Del Noce: Passavo...sono venuto per farvi i miei complimenti, visto che nessuno ci pensa.
Giurato: Che carino. E dire che stai facendo un lavoro durissimo. Vienici a trovare ogni volta che vuoi carissimo, amatissimo, bravissimo Direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce.
Del Noce: Cip, cip, cip (bacia Roberta Capua).
La linea al telegiornale.

Sergio Sergi

Maramotti

***Itaca** di Claudio Fava*

PAROLA D'ORDINE: VA TUTTO BENE

Intanto a Termini Imerese sono arrivate le prime duemila lettere di cassa integrazione. Brevi, gelide, cortesi. Inappellabili. Tutto previsto, purtroppo: eppure c'è qualcosa che non torna.

È la memoria recente di certe grossolane rassicurazioni che quei duemila operai avevano ricevuto da un ceto politico convinto di poter governare celiando sulle disgrazie altrui e continuando a recitare la parodia del buon governo. È il fastidio per questo quotidiano lifting politico, per certi sorrisi appiccicati in faccia perché ai bravi elettori bisogna far credere che non esistono licenziamenti, nell'Italia del Cavaliere, non esistono abusi edilizi, forse non esiste nemmeno il terremoto. Mai un'ammissione di colpa, mai un verbo di umiltà.

Al contrario, sentite che cosa è stato capace d'inventarsi qualche giorno fa, al cospetto d'un cronista del Corriere, l'incredibile Micciché, viceministro di codesto esecutivo: «Ho appena ricevuto una telefonata da un dirigente della Fiat per dirmi che la produzione dello stabilimento di Termini Imerese non sarà bloccata. In linea di massima si può anche dire che non ci sarà neppure una chiusura temporanea... Ora la situazione è completamente mutata: si può guardare il futuro con occhi diversi». Ha ricevuto una telefonata, il Micciché. E da chi, di grazia? Agnelli? Del Piero? Un vigilantes di Mirafiori? Ma allora, che li ha spedite queste duemila letterine di Natale? L'errore è un altro: quell'involontario sgorgo poetico con cui il Micciché dice di poter guardare il futuro «con occhi diversi». L'errore è lo sguardo del viceministro. E quello del suo datore di lavoro: tragicamente presbiti.

Guai a vedere davvero, e a render conto al popolo, di ciò che accade a un palmo da loro naso. Potete giurarci che se qualcuno ieri avesse avuto la ventura di incrociare a Montecitorio uno dei tanti capetti del Polo, e gli avesse squadernato davanti agli occhi il lancio di agenzia con cui la Fiat informa che il 2 dicembre Termini chiude per sempre, quel signore avrebbe trovato un'altra bolla di sapone, un altro teatrino, un altro sorriso al cerone per dire che non c'è da preoccuparsi, che è tutto sotto controllo, l'Iraq, il terremoto, il Milan, la Fiat, lasciateci lavorare piuttosto, lasciateci friggere un'altra leggina per metter definitivamente il bavaglio ai giudici, lasciateci fare a pezzi il 41 bis che se no chi ci vota più in Sicilia, lasciateci spendere il sacro verbo dell'Oriana su quei duecentomila pezzenti di comunisti all'assalto di Firenze...

Chè poi, se proprio dovesse andar male (ma sarà solo colpa dei sindacati, anzi della Cgil) e la Fiat dovesse smantellare lo stabilimento di Termini, c'è già la proposta di un altro esimio sottosegretario al lavoro che vuole riconvertire i duemila cassintegrati della Fiat in altrettanti infermieri. Per gli ospedali siciliani. Certo, poi magari dovremo ritoccare i ticket, giusto per far quadrare i conti: ma mica ci mettiamo a fare i pignoli, no?

segue dalla prima

Signor Presidente non sono d'accordo

Ma il rispetto per i morti di ogni bandiera non può tramutarsi nell'accettare che, sul piano storico, non ci sia distinzione tra la causa giusta, di aspirazione alla democrazia e alla libertà, per cui caddero migliaia di partigiani nella lotta contro gli occupanti nazisti e i loro feroci alleati della Repubblica sociale e la causa profondamente sbagliata per cui alcune migliaia di giovani e giovanissimi si arruolarono per difendere il fascismo e l'antisemitismo a fianco di Mussolini e di Hitler.

Di fronte al possibile equivoco dell'espressione di Ciampi sulla memoria ormai condivisa, il ministro degli Italiani all'estero Mirko Tremaglia, un uomo rimasto immobile e coerente nella difesa della Repubblica sociale, ha dichiarato che a questo punto il Colle ha accettato la richiesta di pacificazione avanzata prima dal Movimento Sociale Italiano e ora da Alleanza nazionale e che, dopo le parole del Presidente, sarà necessario riabilitare anche gli italiani che fecero parte nei mesi cupi dell'occupazione nazista delle Ss. Cioè delle truppe che si macchiarono, insieme con le Brigate nere, dei delitti più efferati di quei venti mesi.

Certo, Tremaglia porta acqua al suo mulino e dà alle parole del capo dello Stato un significato probabilmente eccessivo. Ma resta il fatto che nell'Italia di oggi non è possibile, se ci si guarda intorno, parlare di memoria ormai condivisa.

Vorrei spiegare in due parole perché.

Innanzitutto perché basta seguire le televisioni o i giornali per rendersi conto che il revisionismo teso a rivalutare il fascismo e la sua immagine è più che mai all'offensiva con sempre nuove manifestazioni. È dei giorni scorsi la manifestazione di Forza Nuova, un movimento apertamente razzista e filo nazista, a cui hanno partecipato esponenti della Lega e del governo con parole d'ordine contrarie non soltanto alla Costituzione vigente ma anche alla convivenza civile e democratica.

Inoltre, proprio in Emilia Romagna, un quotidiano noto per la sua posizione apertamente di centrodestra, distribuisce da settimane gratuitamente ai suoi lettori grandi fotografie del periodo fascista: ricordo quella della vita gloriosa di Mussolini a Forlì nel 1941.

Se a questa offensiva del revisionismo filo-fascista si aggiunge quella che il governo Berlusconi sta conducendo, da quindici mesi a questa parte, contro i valori e i princìpi della Carta Costituzionale, di cui l'approvazione della legge Cirami costituisce una tappa particolarmente preoccupante seguita come è stato già ribadito dall'asservimento della magistratura al potere esecutivo, come si fa a parlare di memoria condivisa?

Che cosa possiamo condividere con una destra che continua a proporre un passato assai diverso da quello che c'è stato consegnato dalla Storia? È un presente nel quale trovano ascolto, presso uno dei partiti di governo, le parole d'ordine deliranti di Forza Nuova e dell'europarlamentare leghista Borghezio contro i neri, i meridionali, tutti quelli che non sono padani?

Mi rendo conto che questi sono interrogativi fastidiosi ma a me è stato insegnato tanti anni fa che tutto deve essere analizzato nel suo contesto e non in astratto.

Ora il contesto italiano, più ancora di quello europeo, ci dice che le coalizioni di centrodestra oggi al potere in molti Paesi hanno al loro interno un'ala filo fascista e razzista che non è affatto pentita di quello che è successo in Europa negli anni 30 e 40 e ha bisogno proprio per questo di rivedere, nel senso già detto, un passato che generazioni di storici hanno ricostruito e che continuano a studiare analizzando le ragioni profonde della vittoria dei fascismi in larga parte del continente.

Quel che preoccupa gli studiosi di Storia, ma anche una più grande opinione pubblica, è che questo revisionismo che nega i delitti del nazismo tedesco e del fascismo italiano non si fonda su nuove ricerche d'archivio che hanno messo in discussione le precedenti ricostruzioni né hanno portato a clamorose novità ma poggia esclusivamente su reportage giornalistici e ricordi di sopravvissuti senza alcun controllo delle fonti.

È in altri termini una operazione politica assai più che storiografica, che tenta di affermare, attraverso mezzi di comunicazione di massa legate alla destra, una verità che non ha nessun fondamento ma che può far breccia in chi non ha gli strumenti per contestare quel che viene detto o trasmesso sul piccolo schermo.

In una situazione come questa a chi scrive sembra assai difficile, se non impossibile, nell'Italia di oggi, parlare ancora di memoria ormai condivisa.

Nicola Tranfaglia

cara unità...

Il terremoto e gli indifferenti Lettera aperta al ministro Maroni

Michele Petraroia, segretario Cgil Molise

Signor ministro del Lavoro,

Le chiedo di risparmiarci questa indecorosa discussione sul risarcimento o meno delle vittime. Ma veramente pensa di dare un prezzo a quelle bare bianche?

Che lo scontro tra Inail e ministero avvenga in silenzio, evitateci questa ennesima offesa.

Non è stato sufficiente che a San Giuliano siano arrivati prima i mezzi di informazione da tutto il mondo e poi, dopo dieci ore, la gru che forse poteva salvare i bambini della scuola? Non è bastato che il 90 per cento dei deputati siano rimasti indifferenti e insensibili alla commemorazione in Parlamento? Un bicchiere d'acqua, una coperta ed un primo pasto caldo sono stati distribuiti dopo dieci, quattrodici ore.

Il capo del governo giunto sul posto la sera della tragedia non ha avvertito il bisogno, da uomo a uomo, di stringere la mano agli amministratori che avevano i figli sotto quelle macerie. Lo Stato dopo tre giorni non aveva allestito alcun strumento di agibilità per il Municipio di San Giuliano.

Restiamo in silenzio ed adoperiamoci con concretezza per alleviare il disagio dei diecimila sfollati, dei lavoratori e delle attività produttive per non far morire questo territorio.

Il suono delle vongole

L'avvocato Francesco Rasera Berna ci invita a precisare che il complesso "Le Wongole" non suona rock duro, ma ska-rocksteady e che, conseguentemente, non «*meritano di essere confuse con altro né hanno dato motivo alcuno - il 21 ottobre a Treviso - di essere confuse con altro. Si tratta di un gruppo che ha alle spalle anni di attività, sempre all'insegna dell'ironia, venata di nonsense, sulle cose del Veneto e del Bellunese in particolare*».

Ne prendiamo volentieri atto.

Il Bingo in affitto

Avv. Francesco Sofia, Gioia Tauro

L'ing. Francesco Grandinetti, residente in Nocera Terinese, mi ha incaricato di smentire il contenuto dell'articolo in oggetto nella parte in cui si riferisce che il Prefetto di Catanzaro avrebbe affermato che egli è socio non dichiarato per il 50% della Bingo Games S.n.c.

Come il Prefetto dovrebbe ben sapere, il mio assistito non è e non è mai stato socio della detta società; è invece direttore generale di Media Italia S.r.l. la quale, fino al 12 marzo 2002, era locatrice dell'immobile nel quale era ospitata la sala per il gioco del bingo esercitata dalla Bingo Games S.r.l.

A seguito di sfratto per morosità intimato nel novembre del 2001 e dalla convalida del Tribunale intervenuta il 12 marzo 2002, conclusosi il giudizio d'appello e respinto tre istanze di sospensione dell'esecuzione promosse dalla conduttrice, l'immobile è tornato nella disponibilità di Media Italia il 10 settembre u.s.

Questa smentita avrebbe dovuto essere diretta al Prefetto di Catanzaro, al quale la «giro» ad ogni buon conto.

e.f.

A Pratica di Mare le case non sono di cartapesta

Stefano Zappalà, sindaco di Pomezia

Sono il sindaco di Pomezia, città di cui fa parte Pratica di Mare. Vedendo di notte in televisione la rassegna stampa e poi leggendo il suo quotidiano del 3 novembre mi ha sorpreso, in prima pagina e nel titolo principale, la frase: «Promettono case di cartapesta come a Pratica di Mare». Finché non ho letto l'intero articolo, a pagina 2, ero convinto che l'affermazione volesse dire che a Pratica di Mare vi sono case di cartapesta.

Come Sindaco non ho intenzione di discutere le affermazioni, tutte opinabili, in esso contenute ma a nome dei cittadini che rappresento sono rimasto dispiaciuto dell'immagine che a prima vista (non tutti leggono l'intero articolo) viene data di Pomezia.

Senza polemica e senza altri fini sentivo l'esigenza di manifestarLe quanto sopra.

Cosa c'entrano gli skin con il Social Forum?

Francesco Beghi, Valle Salimbene (PV)

Tg1, 7/11/2002, ore 17. Susanna Petruni introduce il servizio sul Social Forum di Firenze: «In piazza le mille anime della sinistra, dagli ex partigiani agli skinhead». Un sobbalzo sulla sedia.

Skinhead? Che c'entrano gli skinhead con il Social Forum? Ma soprattutto: gli skinhead «un'anima della sinistra»? Per quanto, per quanto ancora dovremo subire questo modo di fare giornalismo?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

La Ue è oggi alle prese con deficit fuori standard di alcuni paesi membri: Portogallo, Germania, Francia e Italia

Ma quando si includeranno altri Stati le regioni povere aumenteranno e la politica redistributiva andrà rivista

L'Europa allargata e la politica sociale

FERDINANDO TARGETTI

Pochi giorni fa, per la prima volta nella vita della Ue, la Commissione Europea ha aperto una procedura contro uno Stato membro, il Portogallo, per il suo deficit eccessivo (4,1% del Pil). A questa procedura ne farà seguito fra poco un'altra analoga contro la Germania (3,7% di deficit) e un avvertimento alla Francia (2,6%). Per ora l'Italia non è tra gli imputati, ma il Commissario Solbes non crede al 2,1% di deficit di Tremonti, pensa che sarà 2,3% e il sottosegretario Tanzi non sembra dargli torto.

Sullo sfondo rimangono varie questioni irrisolte: la questione della riduzione dello 0,5% strutturale del deficit che la Commissione aveva proposto agli Stati membri in cambio del posponimento della data del pareggio di bilancio dal 2003 al 2006, che è rimasta lettera morta; la questione delle diverse sanzioni per deficit eccessivo che dovrebbero essere richiesto a seconda se i paesi hanno un debito basso o alto; la questione se sottrarre o meno gli investimenti dal computo del deficit che deve essere tendenzialmente annullato; la questione infine della riforma del Patto di Stabilità, la cui rigidità é stata giudicata eccessiva dallo stesso Prodi, presidente della Commissione, che, si ricorda, ha come compito precipuo quello di far rispettare i Trattati da parte dei paesi membri della Ue.

Tutto questo impone una riflessione più generale sulla politica di bilancio europea che è tanto più necessaria quanto più tale politica comporta delle modifiche istituzionali sulle quali sta ragionando la Convenzione di Leaken sul futuro assetto dell'Ue.

Gli obiettivi del bilancio dello Stato sono tre: offrire beni come la difesa interna ed esterna e la politica estera (beni pubblici); trasferire risorse da chi è più ricco a chi è più povero (ridistribuzione); stimolare o raffreddare, attraverso avanzi o disavanzi di bilancio, il ciclo economico (stabilizzazione). Quali tra questi devono essere gli obiettivi del bilancio dell'Unione Europea? La risposta è diversa a secondo che si abbia in mente una confederazione tra Stati (più o meno l'attuale Unione Europea) con o senza una moneta unica, oppure uno Stato federale (ad esempio gli Stati Uniti d'America). La Convenzione, che è nata dal Consiglio Europeo di Laeken, che ha lo scopo di redigere una sorta di Costituzione europea, sarà sollecitata a dare risposte a questa domanda. In questo contesto va ricollocato anche il dibattito sul Patto di Stabilità e Crescita che ha fatto seguito al Trattato di Maastricht.

Allo stato attuale delle cose la politica di bilancio della Ue è governata dal Trattato di Maastricht, che non solo impegna i singoli Stati ad evitare deficit eccessivi (impegno rafforzato dal Patto di Stabilità), ma che stabilisce anche le regole dell'utilizzo del budget comunitario. Il Trattato stabilisce che il bilancio Ue debba essere sempre in equilibrio, che debba essere finanziato dalle proprie risorse e che la creazione di nuove risorse debba richiede consenso unanime di tutti i membri e ratifiche nazionali delle decisioni. È ovvio che tanto più si intendono attuare a livello dell'Unione quelle finalità di cui si diceva a livello di Stato e tanto più le risorse da attivare devono essere di una certa consistenza rispetto al reddito nazionale dell'area considerata. Le risorse del bilancio comunitario sono, allo stato attuale, assai modeste. Infatti il budget per il 2002 ammonta solo a 95,7 miliardi di euro (1,03% del Pil della Comunità), che viene così ripartito: 45,2% per l'agricoltura, 34,5% per le politiche strutturali e regionali, 8,4% per aiuti esterni, 5,2% per l'amministrazione e 6,7% per ricerca e sviluppo, ambiente, energia, industria e reti, protezione dei consumatori e mercato interno.

A mio parere si impongono tre considerazioni sulle funzioni del bilancio comunitario. La prima sui «beni pubblici». Malgrado il Trattato sull'Unione Europea impegni l'Unione ad avere una sua identità sulla scena internazionale attraverso una politica estera e di difesa comune, la Ue non offre questi beni pubblici. Non possono essere i singoli governi ad offrire questo bene pubblico europeo perché ciascun uomo politico nazionale vorrà apparire ai suoi elettori, che sono nazionali, come quello che ha ottenuto, ad esempio sul fronte della politica estera, di più per il proprio paese e si comporterà in modo opportunista (*free rider*).

Gli Stati nazionali dovrebbero quindi devolvere parte dei loro bilanci nazionali destinati a quegli obiettivi ad un bilancio comunitario e dovrebbe esserci una imposta europea per finanziare questa attività, di ciò diremo più avanti. È ovvio che qui si pone un complesso problema politico: quasi tutti i paesi sono d'accordo che la politica estera e di difesa sia gestita dall'Unione, ma la devoluzione è resa difficile dal fatto che non tutti sono d'accordo su quale deve essere la politica estera e di difesa comune. La questione si trasferisce quindi sul piano strettamente politico-istituzionale relativo alle regole di controllo democratico dei cittadini europei sul contenuto delle scelte dell'offerta di questi beni pubblici.

La seconda considerazione riguarda la «politica redistributiva». Oggi, come si è visto, quasi metà del budget comunitario è impegnato a favore dell'agricoltura e un terzo a favore delle regioni povere. Lo scopo della politica redistributiva dovrebbe essere quello del rafforzamento della coesione sociale. La teoria ci dice che i benefici dello Stato sociale e le imposte necessarie a finanziarlo dovrebbero essere centralizzate altrimenti succede che i ricchi vanno là dove ci sono poche tasse anche se c'è poco Stato sociale (perché possono pagarselo privatamente) e i poveri laddove c'è molto Stato sociale, ma dove sono costretti a pagare molte tasse, ma allora la coesione sociale viene meno. Però i vari Stati sono gelosi delle loro specificità politico-sociali (malgrado tutti dicano di adottare il modello sociale europeo) e quindi la centralizzazione sul terreno redistributivo per ora è molto difficile da conseguire e può essere tenuta solo come obiettivo di lungo periodo.

Peraltro si può lavorare in tre direzioni. La prima è quella dell'armonizzazione delle politiche sociali (sanità, educazione, assistenza e previdenza) che permangono di competenza dei singoli Stati. La seconda è quella della trasformazione della politica agricola da politica di sostegno dei prezzi (che è terribilmente costosa e distorsiva) ad una politica di sostegno ai redditi di chi lavora in campagna, lasciando questa politica a livello di singolo Stato (e il bilancio comunitario verrebbe liberato di un grosso onere). La terza riguarda la politica regionale. Oggi la Ue destina circa un terzo del suo bilancio attraverso i fondi strutturali e di coesione alle regioni povere per finalità di equità (perequazione dei redditi) e di efficienza (sviluppo economico). Con l'ingresso dei nuovi Stati il numero delle regioni povere aumenterà e aumenterà anche la tensione politica sulle modalità di riparto dei fondi. Bisognerà pensare se conviene che la redistribuzione avvenga dal bilancio della Ue a favore degli Stati poveri, entro cui possono esserci aree ricche, oppure, come avviene ora, a favore dei cittadini delle regioni povere che possono essere in paesi mediamente ricchi (come il nostro Mezzogiorno). Tra una politica di solidarietà fra Stati, io continuo a preferire una politica di solidarietà tra cittadini, ma anche in tal caso la questione rimanda ad un sistema di imposte comunitario.

La terza considerazione riguarda la politica di stabilizzazione o anticiclica. Oggi il budget della Ue non è attrezzato per svolgere questo compito: sia per legge (non può andare in passivo), sia per la sua piccola dimensione rispetto al Pil europeo: per avere infatti qualche effetto di stimolo o di raffreddamento sul reddito dell'Unione il bilancio comunitario deve essere sufficientemente grande in modo tale che un avanzo o un disavanzo (che è sempre una percentuale contenuta del bilancio complessivo) possa avere un certo effetto sul reddito prodotto da tutta l'Unione. Su questo campo il dibattito è acceso. Ci sono coloro che pensano che la politica di stabilizzazione debba essere attuata esclusivamente a livello di Stati purchè ad essi sia consentito di andare in disavanzo entro un certo limite (oggi, come è noto è il 3% del Pil) cosa che consente l'azione di stabilizzatori automatici del reddito (tassazione progressiva e sussidi di disoccupazione).

Io penso invece che anche su questo terreno sia necessario un allargamento di competenze del budget comunitario per quattro ragioni: primo per il fatto che la stabilizzazione produce un'economia esterna al singolo paese (se il paese A esce dalla recessione importerà di più e così facendo beneficia le esportazioni del paese B) e quindi deve essere gestita dall'Unione; inoltre perché molti studi concludono che gli stabilizzatori automatici dei singoli paesi funzionano poco; aggiungasi che se i paesi sono già tutti a livello di deficit intorno al 3% lo stabilizzatore automatico è compensato da una politica discrezionale in senso opposto; infine perchè la migliore politica di stabilizzazione avviene coordinando la politica monetaria con quella fiscale, ma oggi la prima è a livello comunitario mentre la seconda è a livello statale. L'Unione dovrebbe quindi poter svolgere una politica di investimenti pubblici con forti effetti di *spillover* (reti, ricerca, ecologia, trasporti) finanziabili in disavanzo nelle fasi di recessione per tutta l'Unione (quelli che si chiamano shock simmetrici).

Per tutte le ragioni dette sarebbe auspicabile che il bilancio comunitario fosse impegnato in tutte e tre le funzioni di un bilancio federale e che quindi aumentasse in competenze e dimensioni. Questo porta a considerare la possibilità di disporre di una o più imposte comunitarie (questo non vuol dire un aumento della pressione fiscale europea, ma una diversa struttura dei tributi). Lo scopo di un sistema di tributi europeo dovrebbe essere triplice. Da un lato deve essere una forma di prelievo atta a determinare un comune senso di cittadinanza e dall'altro deve anche avere finalità di raccolta se si vuole finanziare un budget comunitario più consistente. Questo duplice scopo può essere assolto da una addizionale sulla imposta sui redditi (Irpef) che rispetti il principio di progressività. A questa imposta si potrebbe accompagnare una tassa ecologica. Infine se si vuole che i paesi dell'Unione costituiscano il nocciolo duro entro l'Ocse di paesi che evitino quella che nel gergo viene chiamata «concorrenza fiscale dannosa» sui redditi di impresa e se si vuole rafforzare il mercato unico all'interno della Ue sarebbe opportuno che nell' Unione si arrivasse a definire una base imponibile unica per i redditi di impresa (Irpeg) e un'aliquota federale bassa e unica alla quale i singoli stati possono aggiungere loro aliquote differenziali.

la foto del giorno

Il sottomarino nucleare britannico Hms Trafalgar scortato dentro la base navale di Faslane il giorno dopo essersi arenato davanti alla costa dell'isola di Skye in Scozia

segue dalla prima

Ecco lo Statuto del Legittimo Pianista

5) È consentito ai senatori di votare per i colleghi presenti in aula i quali siano impegnati in altre attività utili al migliore esercizio della funzione parlamentare, quali telefonate, raccolta firme, consultazione di fascicoli, colloqui con altri colleghi o membri del governo. A documentare la presenza degli interessati in aula vale il principio dell'autocertificazione.

6) È consentito ai senatori di votare per i colleghi che siano nelle immediate adiacenze dell'aula. Deve tassativamente intendersi per «immediate adiacenze» lo spazio circostante l'aula per un raggio di cento metri calcolati a partire dal punto centrale del primo banco del governo. La presenza negli ascensori può essere calcolata sommando le distanze in linea orizzontale con quelle in linea verticale. A documentare la presenza degli interessati nel raggio indicato vige il principio della testimonianza orale di un collega di partito che non abbia con loro rapporti di parentela fino al quarto grado.

7) È fatto comunque divieto di votare contemporaneamente per un numero di colleghi, presenti ai sensi degli articoli 4,5 e 6, superiore a cinque.

8) È eccezionalmente consentito ai senatori di votare per un collega assente da Roma per ragioni di ufficio. Tali ragioni devono essere certificate al presidente del Senato a cura del presidente del gruppo di appartenenza del parlamentare che ha votato, nei termini improrogabili di 24 ore.

9) Nel caso in cui siano in discussione decreti legge, provvedimenti per i quali sia stata dichiarata la procedura di urgenza o provvedimenti comunque ritenuti di comprovata urgenza politica per il governo, è consentito ai senatori - al di fuori dei casi sopra previsti - di votare per un massimo di un altro collega fino a un tetto massimo di venti volte nell'arco della stessa seduta. 10) Nei casi di cui all'articolo precedente, e al fine di garantire un più fluido svolgimento dei lavori parlamentari, è eccezionalmente consentito di votare per due o più colleghi, purché i voti eccedenti il primo non vengano ripresi da telecamere, macchine fotografiche o altri qualsivoglia strumenti di propaganda politica.

11) I senatori che votino per altri colleghi esorbitando dalle fattispecie sopra espressamente indicate e permesse, saranno sanzionati con l'appellativo di «autenticamente pianisti». 12) I senatori che, applicando il presente Regolamento, abbiano contribuito a garantire in aula per almeno mille volte nel corso dell'anno il numero legale, hanno diritto alla speciale benemerenza al merito della Repubblica «W.A. Mozart». Ai fini dello speciale conteggio fa fede la dichiarazione del presidente del gruppo parlamentare di appartenenza.

13) I senatori che, senza previa autorizzazione del Senato a maggioranza assoluta dei suoi membri, denuncino casi di votazioni in conto terzi effettuate al di fuori dei casi previsti dal presente Regolamento, sono passibili di sospensione dai lavori dell'aula per un periodo da tre a dieci giorni.

14) I senatori che, senza la previa autorizzazione di cui all'articolo precedente, espongano a cronisti, giornalisti o altri dipendenti delle agenzie di propaganda foto o filmati in loro possesso che ritraggano episodi di votazione in conto terzi effettuate al di fuori dei casi previsti dal presente Regolamento, sono passibili di procedimento di pubblica incolpazione. Sono altresì passibili, secondo la gravità dei fatti, di una delle speciali segnalazioni al demerito previste (*Ndr: qui la minuta indica tra parentesi e con cancellature alcune ipotesi nominative di sanzione: Masaniello, Vishinskj, Nanni Moretti, Tommaso Buscetta*).

15) Il presente Regolamento vale nei confronti di tutti i senatori, indipendentemente dal loro rango parlamentare. Eventuali eccezioni verranno esaminate e risolte con votazione a maggioranza nell'ufficio di presidenza.

16) Il Senato, ispirandosi ai grandi princìpi della democrazia parlamentare, adotta ufficialmente il motto «Una testa un voto». Tale principio verrà scolpito su apposita targa da affiggere sopra il banco della presidenza e obbligatoriamente stampigliato sulla carta intestata degli uffici del Senato e dei singoli senatori.

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Lettera dal disastro Rai

Nel frattempo stentano ad essere elaborati o anche solo abbozzati, da parte del Consiglio, gli indirizzi editoriali e di politica industriale di cui vi è estrema necessità. Scarsa e inadeguata è la percezione che all'interno dell'organo di governo aziendale si manifesta nei confronti delle difficoltà che la Rai sta incontrando nell'impatto con il pubblico: difficoltà che non toccano solo gli ascolti, ma la stessa percezione di forza, efficacia e qualità dei programmi, la stessa identità profonda del marchio aziendale.

Disarmante è la irresponsabilità con cui si continua a rinviare la decisione circa il ripristino nei palinsesti delle trasmissioni condotte da Enzo Biagi e Michele Santoro. Nonostante le mie reiterate richieste di porre all'ordine del giorno la questione, e ignorando persino gli autorevoli ed energici richiami venuti in tal senso dal Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, nulla viene detto da parte del Consiglio che possa rassicurare l'opinione pubblica circa i pericoli di ingerenze esterne che suonano come una gravissima effrazione dei più elementari principi del pluralismo, della democrazia, della stessa efficienza aziendale. Tutta l'azienda soffre di una simile paralisi decisoria, e non può che vivere come una profonda offesa, persino come una beffa, il fatto che le rarissime nomine effettuate, a maggioranza, dal Consiglio riguardino persone esterne all'azienda e di discutibile professionalità: come se la Rai non possedesse al proprio interno una larghissima messe di professionisti e di manager di sicura esperienza, capaci di far fronte alle necessità del momento. Nel frattempo, interi stuoli di dirigenti si aggirano privi di incarico, umiliati nella loro capacità e nel loro amor proprio. Quello stesso senso di responsabilità che mi ha portato fin qui ad operare con discrezione e misura, alla ricerca del modo più leale ed efficace per dar corso al mandato che mi avete voluto affidare, mi costringe oggi a rivolgermi a voi per mettervi a parte di una mia determinazione: non parteciperò più a nessuna riunione del Consiglio di amministrazione della Rai fino a quando non avrò visto giungere i segni tangibili e inequivocabili di una inversione di questo rovinoso stato di cose.

Continuerò a lavorare nell'azienda e per l'azienda, cercando di dare ogni possibile contributo alla concreta soluzione dei problemi, come in coscienza credo di aver sempre fatto in questi mesi. Ma non sono più disposto ad avallare, fosse anche solo con la mia presenza e con i miei reiterati voti negativi, una legittimità ed efficacia dell'organo di cui faccio parte, che mi paiono ampiamente compromesse. Vi chiedo di adoperarvi, innanzitutto con l'autorità morale che deriva dal vostro alto compito, per ripristinare al più presto le condizioni di praticabilità e di dignità del Consiglio di amministrazione della Rai. Vi prego di credere che questa mia decisione, lungi dal rappresentare una abdicazione dalle responsabilità cui mi avete chiamato, vuole essere la maniera più coerente per assumerle fino in fondo. E' in gioco il futuro della Rai, la dignità di tutti coloro che vi lavorano, la qualità del servizio pubblico, dell'informazione, della cultura di questo paese. Per parte mia intendo, con pacata fermezza, condurre fino in fondo la difficile sfida che mi avete voluto affidare.

Carmine Donzelli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 146.580 copie

Un piacere
che non può aspettare.
Prendetevi un istante solo per voi. Un Grifo
è un'opportunità unica: goloso cioccolato al latte,
oppure sublime fondente dal sapore denso e amaro.
Sì, ogni volta che gustate un cioccolatino
Perugina, il tempo è ancora più prezioso.
PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO
PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO
Grifo
PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO
Cioccomania